JOSEPHUS VULPIUS
PATRITIUS BARENSIS
NATUS IDIBUS OCTOB. MDCLXXX
Ant. Baldi ad viv. fecit Neap. 1745.

ISTORIA
DE' VISCONTI
E DELLE COSE D' ITALIA,
Avvenute ſotto di eſſi,
DESCRITTA
DA
D. GIUSEPPE VOLPI
Patrizio di Bari.
PARTE II.

IN NAPOLI, Per Felice-Carlo Moſca 1748.
Con Licenza de' Superiori.

A SUA EMINENZA
IL SIGNOR CARDINALE
GIUSEPPE POZZOBONELLI
Arcivescovo di Milano.

GIUSEPPE VOLPI.

TAVA io nelle poche ore del mio ozio raccogliendo le memorie in più Autori disperse affine di formarne questa seconda Parte dell'Istoria de' Visconti, quando udii l' improvvisa elezione di V. E. a cotesta Chiesa di Milano, accaduta in tempo, che erano in assai luminosa veduta al Mondo tutto an-

che i meriti di altri ſublimi, e ragguardevoli Perſonaggi. Parve ad ognuno certamente una tale ſcelta, come non mai penſata dagli Uomini, così direttamente voluta, e ordinata da Dio, che con ciò intendeſſe di porre ſul candeliere un nuovo riſplendentiſſimo luminare, facendo ſedere su d'una Cattedra così coſpicua ornato della Sacra Porpora un Soggetto, che per eſſere tutto a ſeconda del ſuo cuore, richiedeva una eſaltazione, che foſſe tutta opera della ſua mano, la quale providamente ſi avvisò di laſciare le uſate ſtrade per rendere a un tratto giuſtizia ad una virtù, che nulla avea del comune. Al giubilo degli amati ſuoi Cittadini fece Ecco il plauſo univerſale di tutti i Buoni, che goderono di vedere in sì fatto repentino avvenimento andare il premio ſteſſo in traccia del vero merito, ovunque egli foſſe, per coronarlo. Se tutti però applaudirono ad una così degna promozione, quanto onorevole per l' E. V., che nel ſuo nobil ripoſo, attenta ſolamente al ſolo eſercizio d'una perfetta criſtiana Morale, non vi avea neppur penſato; altrettanto glorioſa alla ſomma Providenza del Maſſimo Be-

ne-

nedetto XIV., che da Padre, e Paſtore comune ſeppe con l'occhio ſuo perſpicaciſſimo diſcernerla in tanta lontananza: ella certo più che ad ogni altro parve per me un prodigioſo favore del Cielo, vedendomi da eſſa aperta la ſtrada a porre in fronte di queſto mio libro l'onorato nome di V.E., di cui la dignità, la Patria, e la parentela mi fecero credere, che ſiccome le dovriano render caro tutto ciò, che riguarda l'illuſtre Famiglia de' Viſconti, così potrebbero ancora impegnarla alla protezione di un'opera, che porge al Mondo raccolte inſieme le ſparſe memorie de' loro Antenati. Si degni pertanto, che io, quantunque non abbia la ſorte di eſſere neppur da lei conoſciuto, le avanzi le mie ſuppliche per ottenere un tanto onore in queſta, qualunque ſiaſi, mia fatica, eſſendo per lo più le Anime grandi ſolite a riſcuotere gli omaggi dell'altrui oſſequio, e divozione, non tanto col mezzo della propria perſona, quanto con quello della Fama, che in ogni contrada empie col rimbombo delle loro virtù le menti, non che gli orecchi de più lontani. E poiche la prima Parte di queſta Iſtoria deve già alla mia fedeliſſima ſom-

miſſio-

miſſione la gloria di eſſere uſcita alla luce ſotto gli auſpicj di S.M. il Re mio Signore, che con l'innata ſua clemenza nonne sdegnò l'umiliſſimo tributo: ora all'incontro, ſe di tanto all' E.V. piacerà d'onorarmi, dovrò io l'acquiſto dell'alto ſuo patrocinio ai tanti titoli, onde corre come quaſi da ſe a dedicarſele queſta ſeconda Parte; nella quale fra gli altri rami, in cui ſi truova diviſa coteſta nobiliſſima Pianta, ingombra non poco ſpazio d'onore, e d' iſtoria quello de' Marcheſi di Sant' Aleſſandro, la cui propagazione il Mondo impegnato mai ſempre alla perpetuità delle illuſtri Famiglie, deve ora alla digniſſima ſua Sorella, che ha unito inſieme il ſangue, e i pregi delle due diſtintiſſime Proſapie. So, che ad altri tornerebbe quì in acconcio il rammentare le virtuoſe geſta de' glorioſi Avi di V. E., i quali eſſendo ſtati inſino dal principio del duodecimo ſecolo Governatori, Conſoli, Giudici, Decurioni, Queſtori, e Senatori della Patria, hanno laſciata impreſſa negli animi de' Cittadini un'eterna indelabil memoria delle magnanime loro azioni. Ma che prò, ſe l' E. V. tanto è lungi dal cercare a ſe medeſima onore

dall'

dall'altrui ben' operare, che anzi Ella ſola e con lo ſplendore della dignità, e con l' altezza del merito dà maggior luce alle glorie di tutti i ſuoi paſſati di quella, che ne riceve dalla chiarezza del ſangue, ch'eſſi in lei tramandarono? A dì noſtri finalmente, e nella Perſona di V. E. ha veduto la Città di Milano renderſi giuſtizia all' antico atteſtato, che nel 1377. ella fece, di eſſere la nobile Famiglia de' POZZOBONELLI una delle più illuſtri, e benemerite di quella Chieſa, degna perciò dell'ordinario ſuo Cardinalato. E Roma ſteſſa ben riguardevole delle amabili qualità di Monſignor CAMILLO POZZOBONELLI già ſuo Prelato con ſommo piacere ha veduto conferirſi all' E. V. quel cumulo d' onori, che a lui dovuto, e da lei meditato gli fu tolto da una morte troppo immatura. Comuni pertanto ſono i voti di queſte due sì famoſe Città per la lunga conſervazione di V. E., in cui riconoſce quella l'amantiſſimo ſuo Paſtore, ed Arciveſcovo, e queſta uno de' maggiori lumi del ſuo Senato Appoſtolico. Con quanta ſincerità di cuore io vi accompagni altresì i miei, non credo far d'uopo ſpiegarlo, avviſandomi,

mi, che nella preſente umiliſſima dedica, che con queſto mio libro le fo di tutto me ſteſſo, riconoſcerà ognuno abbaſtanza la mia ſomma venerazione verſo il gran merito di V. E. dalla cui generoſità ſperandone un benigniſſimo gradimento, reſto profondamente inchinandomi.

DISCENDENZA DELLA FAMIGLIA VOLPI

DESCRITTA

DA

D. CARLO NARDI.

SOno ormai cotanto note ad ognun per le Storie le lagrimevoli fazioni, le quali dopo le crudeli correrìe, e divastamenti de' Vandali, Goti, Unni, Longobardi, Saracini, e di tante altre barbare Genti afflisser quindi ne' secoli XIII. XIV. e XV. la nostra misera Italia, che uopo non è quì pur leggiermente accennarle. Ora da Peppoli, ora da' Bentivogli fù tiranneggiata Bologna; or da' Torriani, or da' Visconti Milano: da' Bianchi, e Neri (fiero nome di Parte da Pistoja recatovi) fù messa sottosopra, anzi a sangue, ed a fuoco la Città di Firenze, e tutta, per così dire, la Lombardia da' Guelfi, e Ghibellini stranamente malmenata, e distrutta. La Città di Como nell'Insubria, o sia Lombardia di là dal Pò, sulla meridional riva del Lago

Lario posta, il quale oggi da lei, come dalla più nobile, ricca, ed abbondante Città, che su quelle sue riviere sta collocata, la denominazion prende, e Lago di Como si chiama, trovossi anch'ella in quei calamitosi tempi nelle strane discordie delle fazioni tra'Vitani di Parte Guelfa, e Rusconi Ghibbellini involta *(a)*: ma poichè i primi furon da'secondi vinti, e scacciati, non contenti questi della vittoria ottenuta, preteser divantaggio i Grassi Signori di Cantù, o sia Canturio, bello, e ricco Castello cinque miglia vicino di Como, come troppo acconcio a'loro interessi, di quella lor Signorìa spogliare. Entrò a sostener le parti de' Grassi *Guglielmo Volpi*, per chiarezza di sangue, e per proprio valore de'primi di quella Città, e forse lor congiunto di parentado; ma superato, e disfatto colla sua fazione da Franchino Rusca Principe di Como, e capo della nimica parte intorno all'anno 1332., e mal sofferendo gli oltraggi della fortuna, e l'alterigia del vincitore, abbandonata la Patria, insieme con *Tancredi*, *Arturo*, e *Matteo* della stessa sua Famiglia, in Napoli al Re Roberto, favorevolissimo Protettore, e benignissimo ricovero de' nobili Guelfi ebbe ricorso, e non meno per gli suoi meriti, che per quelli de' nominati suoi congiunti, fu con essi umanamente accolto, ed onorato della metà di un feudo, chiamato *Domna magalda*, di cui un'altra porzione godevasi dalla moglie, siccome si scorge ne' Registri dell' Archivio chiamato della Gran Corte

della

(a) Donato Bossio nella *sua Cronaca*, Giorgio Merola nella *Storia, ed Antichità de'Visconti*, Tristano Calco, e Bernardino Corio nelle *lor Cronache di Milano*, Paolo Giovio nelle *Vite de' dodici Visconti*, Gaspare Bugatti nell' *Istoria Universale*, Paolo Morigia nella *Storia dell'Antichità di Milano*, Benedetto Giovio, Tommaso Porcacchi, e Francesco Ballarini nelle *loro particolari Storie di Como*, ed altri molti.

della Zecca di Napoli nel fascic. segn. n.73. fol.67. a t. ed avendo fatto acquisto eziandio di molti altri beni in territorio della Città di Bari, volle più tosto terminare ivi i suoi giorni, che nell'antica Patria ritornare, avvegnache per opera de' medesimi Grassi fosse stato il Rusca dalle armi di Azzo Visconti Signor di Milano di quel dominio dispogliato, ed espulso. *(a)*

Giace Bari nella Puglia Peucezia; munita di un forte Castello, e provveduta di un comodo porto, sulle sponde del mare Adriatico, in faccia alla Dalmazia, fondata già, per testimonio di Plinio *(b)* da Japige, figliuolo di Dedalo, che le diede il suo nome, cangiato poscia in quello di Bari da Barione famoso Capitano, che la conquistò, e la rese più ampia, e più bella. Altri però vogliono con Festo *(c)* ch'ella fosse edificata dagli Abitatori di una picciola Isola, chiamata Bara, poco lungi da Brindisi. Fu anticamente Muncipio de' Romani *(d)*, ma ne'tempi a noi più vicini soggiogata dall'Imperio di Costantinopoli, e divenuta Capo, Metropoli, e Primato della Puglia *(e)*, che dal suo nome Terra di Bari è stata, ed è anche oggi giorno comunemente appellata, fu sede de' Magistrati

---

(a) Galvano della Fiamma Autore contemporaneo nella *Cronol.* novellamente fatta stampar dal Muratori nell' undecimo tomo *degli Scrittori delle cose Italiche*, i sopracitati Autori, ed altri.

(b) Plinio lib.2. c. 11.

(c) Fest. *de Verbor. significatione.*

(d) Tacito nel 16. degli Annali: *SYLLANUS tanquam Naxum deveheretur Ostia amotus, post Municipio Apuliæ, cui nomen est BARIUM clauditur.*

(e) Leone Ostiense nella Cronaca Cassinese lib.3. cap. 45. n.1450. a cap.386. dell' edizione di Parigi, scrivendo di Roberto il Guiscardo Duca di Calabria, e di Puglia, dice: *Et super BARUM, QUÆ TOTIUS APULIÆ PRIMATUM OBTINET, cum exercitu veniens, obsidionem locavit.*

Greci, detti volgarmente Catapani, che quindi governavano tutta la Magna Grecia *(a)*. Più di ogni altra però nella Criſtianità tutta la rende celebre il Venerabil Depoſito delle glorioſe Oſſa di S. Niccolò Veſcovo di Mira, dalle quali, collocate da Urbano II. nel 1089. in un magnifico Tempio, per tanti ſecoli, e tutta via ancor di preſente con non mai intermeſſo miracolo ſcaturiſce quel prodigioſo liquore, col nome di S. Manna chiamato, per cui ella è uno de' primi, e più frequentati Santuarj del Mondo Cattolico.

I. In tal guiſa pertanto **GUGLIELMO VOLPI** Cavalier Comaſco diè principio alla diſcendenza della Famiglia *Volpi* in Bari; e ſebene dall' ingiuria de' tempi non men de'fatti ſuoi, che di quelli de' ſuoi Maggiori i più diſtinti, e ſingolari monumenti ne ſiano ſtati tolti, nulla però di manco l'iſteſſo nome di lui de'ben chiari pregi della ſua antica Proſapia ci fa aſſai ſcortamente rammentare, potendoſi ben credere di eſſergli quello ſtato impoſto per rinnovare in lui la memoria del glorioſo *S.Guglielmo* Fondatore della Congregazion di Montevergine dell' Ordine di S. Benedetto, il qual da queſta Famiglia traſſe i ſuoi natali in Vercelli, ſecondoche tra gli altri ultimamente nel ſecondo tomo de' Comenti ſopra le Coſtituzioni Appoſtoliche nella Coſtituzione di Celeſtino III. *Religioſam* a c. 187. il Cardinal Vincenzo Petra ha ſcritto: *Vuillelmus ex nobili familia Volpi in Civitate Vercelli in Italia natales habuit anno* 1085., ed innanzi di lui trattandone nelle Cronache di Monte Vergine ſtampate in Napoli nel 1646. D. Gio: Jacobo Giordano già Abate Generale di

(a) L'Autore della Storia Civile del Regno di Napoli. Tom. I. lib. IV. cap. ult. a c. 290. e lib. VIII. cap. ult. §. della Puglia a c. 525.

di quella Congregazione nel lib.2. a c. 267. , riferendo le parole dell' antica leggenda della Vita di esso *S. Guglielmo* scritta da S.Giovanni da Nusco di lui discepolo: *Vuillelmus itaque venerabilis Pater nobili progenie Vercellensis genere fuit* : e l'altre del Breviario Monastico: *Vuillelmus nobilibus parentibus in Insubria natus*, donde poscia formate si son quelle, le quali oggi nelle lezioni del Romano Breviario ad uso del Clero secolare, e regolare si leggono: *Vuillelmus nobilibus parentibus Vercellis in Insubria natus*: soggiunge egli: *Non si accenna la sua Famiglia, nè i nomi de' Genitori, però è antica, e comune tradizione, che il Santo fù della Famiglia Volpi, ricchissima, e nobilissima*. Fermatosi adunque *Guglielmo* in Bari, quivi è stato egli sempre per suo primo ceppo riconosciuto, e riguardato, come Autore del traspiantamento della sua Famiglia in quella Città, ove a morte venendo intorno al 1350., lasciò eredi de' nuovi acquisti fattivi *Roberto*, e *Ruggiero* suoi figliuoli; restando per tal modo la nobil pianta di questa Famiglia in due rami dispartita, e propagata, uno in Como, e l'altro in Bari ragguardevolmente verdeggianti, e fioriti. Contenti tuttavia noi di dar quì ora soltanto un brieve ragguaglio de' VOLPI Baresi, non farem parola de' Comaschi, i quali con titolo, e dignità di Conti in quella antica lor Patria splendidamente sostengonsi, renduti eziandio assai celebri da' proprj Personaggi, per dignità, e per gloria oltremodo riputati, ed in singular pregio tenuti, tra' quali, come superiori di merito, così di spezial memoria degni si distinsero *Giovanantonio* prima inviato dalla Patria per gravissimi negozj all'Imperador Carlo V., ed ascritto da quel giudiciosissimo Cesare tra' Senatori di Milano; poi Vescovo della stessa sua Patria, intervenuto con singolar lode di zelo, e di prudenza nel Sacro Concilio di Trento, e due volte Nunzio della Santa Sede alla Re-

pubbli-

pubblica degli Svizzeri *(a)*; e non men di lui *Ulpiano* suo nipote, il qual trapassando per tutti i gradi della Corte Romana, essendo stato primieramente creato da Sisto V. Referendario di Segnatura, poi da Paolo V. Arcivescovo di Chieti in Abruzzi; Nunzio Appostolico in Ispagna ed in Toscana, Segretario della sacra Congregazion de' Vescovi e Regolari, ed anche Vescovo d Novara in Lombardia, dimessa l' Arcivescovil Chiesa di Chieti., indi da Gregorio XV. Segretario de' Brevi e Datario, ed in fine da Urbano VIII. Maggiordomo del Palazzo Appostolico, nella qual carica egli venne a morte, *(b)* lasciando a Monsignor *Benedetto Volpi* Referendario dell'una, e dell'altra Segnatura, suo nipote, un glorioso esemplo da imitare spezialmente di costanza e d'intrepidezza nelle avversità, le quali, siccome spine tra le rose, non lasciaron di tribolarlo infra gli splendori di tante nobilissime cariche e dignità. Ma ritornando a'nostri *Volpi* di Bari,

Ruggiero secondo figliuol di *Guglielmo* era vivente in quella Città nel 1364., chiaramente attestandolo

---

(a) Di Giovanantonio Volpi fan menzione Francesco Ballarini nel *Compendio delle Cronache di Como part. 2. a c.* 145., Tommaso Porcacchi nella *Descrizione della Nobiltà di Como lib.*1. *a c.*21. 38., *e* 79. Giampietro de Crescenzi nella *Corona della Nobiltà d' Italia p.*1. *narraz.*XXVI.*cap.*2. *c.*702., Ughelli nell'*Italia Sacra tom.*5.*de Episc. Comens.*, Michele Giustiniani nell'*Indice de' PP. del Concilio Tridentino, Ind.*4. *c.*424., Giovanantonio Volpi ne'*suoi Versi latini*, D.Giovanni Sitoni *in Theatro Equestris Nobilitatis secundæ Romæ*, *seu Chronicon insignis Collegii JJ.PP. Judicum, Equitum*, *&* *Comitum inclytæ Civitatis Mediolani a c.*4. *num.*33., ed altri.

(b) Parlan di Ulpiano Volpi il Ballarini *cit.par.*3.*c.*162., Girolamo Nicolino nella *Storia di Chieti lib.*2. *c.* 195., Ughelli nel *tom.* 5. *de Archiepisc.Theatin. num.*14., *e tom.*4. *de Episc. Novarien. n.* 94., Pirro Corrado nella *Prattica delle Dispensaz. Appostol. lib.* 8. *cap.* 6. *num.*58.*c.*500., Ludovisio nella *decis.* 136., ed altri.

dolo un Istromento in carta pergamena scritto dal Notajo Giovanni Gualtiero della medesima Città a 7. Maggio quarta Indizione di quello stesso anno, nel quale esso *Ruggiero*, come agnato, e legittimo mondualdo di Antonella Grassa *Neptis Reverendi in Christo Patris, & Domini Leonis Grassi Dei gratia Episcopi Melphictensis filii qu. Nicolai Ruggerij Roberti Domini Leonis* conferma la vendita d' un Ulivetо fatta da Antonella al Nobile Andrea Amerusio da Bari; e da questa Scrittura non solamente comparir si scorge la parentela di *Ruggiero* co' Grassi, i quali dovean forse da' Signori Canturio, disopra nominati, discendere, ma eziandio la sua riguardevol nobiltà, essendo egli chiamato *Spectabilis, Egregius, & Vir Nobilis Ruggerius de Vulpis Civis Bari*, come era uso di essere a quei tempi i più chiari, e spettabili Personaggi appellati. Si osserva anche in essa Scrittura del 1364. renduto alla latina il cognome *Volpi*, secondo il costume di quell' età riferito da Sigismondo Sicola Archivario che fù della Real Zecca di Napoli nella Nobiltà Generosa di S. Aspremo (*a*), scrivendo: *trovarsi nel Regio Archivio di Napoli molti esempi di Famiglie nella medesima guisa cognominate, e tra queste la Cantelma detta de Cantelmis, la Rosa de Rosis, la Monte de Montibus, la Bondelmonte de Bondelmontibus, la Cavalcante de Cavalcantibus, la Savelli de Sabellis, la Rodoera de Rodoberis, e l' Andrea de Andreis*; di che rende la ragione Roberto Rusca nell'Istoria della sua Famiglia (*b*) dicendo, che *sicome altre volte tutti gli atti publici, istrumenti, e testamenti si scrivevano nell'idioma latino, così i cognomi*

(a) Sigismondo Sicola nella *Nobiltà Generosa di S. Aspremo. Part. 2. osserv. 5. c.* 358.

(b) Roberto Rusca nell' *Istoria della sua Famiglia cap.* 194.

mi si soleano formare alla latina, *come Lazarus de Capris*, *Oddo de Gromis*. *Theodosius de Lascaris*, *Robertus de Centoris*, *Julius de Ripis*, *Carolus de Villanis*, *Franciscus de Ruschis*, *Laurentius de Nomis*, *tralasciata poi la particella*, de, *come soperchia*; ed in questa guisa troviamo essersi ancora i discendenti di *Roberto* cognominati, secondoche appresso si verrà divisando.

II. Di ROBERTO intanto primogenito figliuolo di *Guglielmo* ritrovasi essere stato, non che ricevuto tra' Nobili della sudetta antica, bella, e ricca Città di Bari, ma eziandio Sindaco della sua Nobil Piazza nel tempo, che ardevano ostinate guerre tra il Re Ladislao, e Luigi II. di Angiò; onde ebbe egli a sostenerne de' molti gravi danni ne' beni, che *ex successione Nobilis Viri Vuillelmi de Uulpe ejus patris de Como* in Bari possedeva, sicome a chiare note si legge nel Privilegio per ciò conceduttogli nell' anno 1417. dalla Regina Giovanna II. succeduta nel Regno a Ladislao suo fratello, di poter' estrarre da quel Porto cinquanta some d' olio l' anno senza pagamento di dazio, o imposta alcuna, durante la vita di lui, e di *Coluccio* suo figliuolo; il qual Privilegio leggesi nel Registro della predetta Reina segn. an. 1417. a c. 18., ov' è *Roberto* chiamato collo spezioso titolo di MILITE, il qual ne dimostra insieme, e la dignità, non potendo sotto gravi pene quella denominazion godere, se non coloro, che Cavalieri erano armati da Rè, e la nobiltà, non costumandosi in quei semplici, e meno ambiziosi tempi di conferirsi quell' onore, se non a quei, che per l' ereditario splendore n' eran meritevoli, e degni. Di lui restò

III. COLUCCIO diminutivo di *Niccolò*, nome certamente per divozion del Santo di Bari da *Roberto* nella sua Famiglia introdotto, il qual *Coluccio* oltre alla concession, ch' ebbe insieme col padre, ottenne anche per gli proprj meriti un annual pensione di venti once d' argento,

cioè

cioè diece per lui, e diece per *Francesco e Serorio* suoi figliuoli, fanciulli di pochi anni, come ne da a conoscere il Privilegio a quell'effetto in lor prò spedito a 16. Novembre del 1434. Indiz. 3., in cui è egli nomato col titolo *Magnifici, & nobilis viri Colucii de Uulpe Militis de Baro fidelis, & Familiaris nostri dilecti*. Ebbe egli in moglie Alfonsina de Pice Nobile di Bitonto *(a)* figliuola di Giovanni, e nipote di Guido Cavalier Gerosolimitano, e da lei trasse, oltre *Francesco*, e *Serorio* ricordati di sopra, due altri figliuoli, *Vito*, e *Roberto (b)*.

Di *Vito*, e *Roberto*, restarono alcuni figliuoli naturali, de' quali dura tuttavia in diversi luoghi della Provincia la discendenza, sicome chiaramente da' Processi benefiziali de' Padronati di questa Casa apparisce *(c)*.

IV. FRANCESCO, fuggendo la peste, la qual miserabilmente nel 1481. la Città di Bari affliggeva, e disolava, nella vicina Città di Bitetto si ricoverò, come chiaro ne dimostra un Istromento di Notar Antonino de Julianis da Bitetto, stipulato a' 27. Marzo di quell'anno, e prodotto nel Tribunale della Regia Camera della Summaria negli *Atti per D. Giuseppe D. Domenico, e D. Niccolò fratelli de' Volpi, con l'Università della Città di Bitetto* appresso l'*Attuario Nicolò Patierno* nel quale istromento si legge il titolo in cotal modo: *Pro nobili, & strenuo Viro Francisco qu. Domini Colucii de Uulpe de Baro*: e dovendo le parti contraenti per una differenza, tra di

b loro

(a) Atti per D. Giuseppe Volpi, e suoi fratelli con l'Università della Città di Bitetto nella Camera della Sommaria presso l' Attuario Nicolò Patierno, fol. 21.

(b) Come apparisce dall'Istromento dell'anno 1493. che si riferirà nel numero seguente.

(c) Processo del beneficio di S. Catarina nell' Archivio Vescovile di Bitetto.

loro insurta, condursi di persona in Bari, vedesi non averlo potuto eseguire *propter pestem urgentem in præsentiarum in Civitate Bari*; laonde in quella di Bitetto a quel piato dando fine, ivi celebrossi la ratifica del primo contratto, già innanzi tra esse parti nella Città di Cesena solennizato. *(a)* Vivendo egli adunque in Bitetto, mortal nimistà, non saprei per qual cagione, contrasse con Carlo del Giudice Nobile di Amalfi, e di Napoli del Seggio di Nido, che coll'occasione di essere stato nel 1452. a quel Vescovado promosso Lionardo del Giudice di lui fratello, si era anch' egli fermato ad abitare in quella Città *(b)* e venendo un giorno all'armi, Carlo vi restò morto; per la qual cosa Giovanni suo figliuolo, vendicando l' offesa, fè uccider *Serorio*, e *Vito* fratelli di *Francesco*, il quale eziandio gravemente ferito rimase: ma interpostisi a spegnere un sì funesto incendio, tra quelle due Nobili Case, con tanta violenza acceso, i parenti, e gli amici, venne lor fatto di riuscir nel disegno, facendo con pubblico istromento, rogato in quella Città a 19. Gennaro del 1493. per lo predetto Not. Antonino de Julianis, rimettere, e porre in obblìo ogni offesa, e così la dovuta, e la pristina corrispondenza tra esse fu veduta rinascere. Moglie di *Francesco* fù Caterina di Cesalo sorella di Rosa maritata ad Antonio Bacca di antica nobil Famiglia Barese *(c)*, di

(a) Come si ha dal citato Istromento prodotto negli atti sudetti al fol. 9.

(b) Come dimostrano più istrumenti di Not. Antonino de Julianis da Bitetto, stipulati in diversi tempi, e specialmente a'24. di Aprile del 1467. al 1. di Marzo del 1470. a'10. di Marzo, e al 1. di Aprile del 1474., ne' quali egli è chiamato *Carolus de Judice de Amalfia habitator Civitatis Bitecti, frater Rev. Dom. Leonardi Episc. Bitectensis.*

(c) Appare ciò da'Processi beneficiali, de' quali si farà menzione nel num. seguente, e 'l P. Beatillo nel lib. IV. dell'Istoria di Bari ragiona della nobiltà della Famiglia Bacca.

di cui ebbe un figliuolo chiamato *Giovanmaria*; ed in alcune scritture *Giovanmarino* (*a*).

V. GIOVANMARIA sposò Franceschina de Sabarisiis vedova di Luisino Bacca suo cugino, con cui avea procreata una sola figliuola, dal nome dell' avola detta Rosa, la qual poiche in età pupillare di questa vita passò, Franceschina sua Madre rimase erede d'ogni facoltà della Casa Bacca, e tra esse delle ragioni, che avea quella Famiglia ne' Beneficj di S. Giovanbattista, di Antonella di Maraldo, e di D. Antonio Grisanzio detto Perrone, le quali trasmettendo ne'suoi figliuoli, generati col *Volpi*, che furono *Antonio*, *Francesco*, e *Mita*, divennero eglino di molte ricchezze forniti (*b*).

Mita, fu data in moglie a Marino Calò, della cui Famiglia, se ne farà anche brevemente motto appresso, e in una lapida posta nella lor Cappella dentro la Chiesa de'Frati del Carmine di Bitonto del 1570. si conserva tuttavia la memoria con questa semplice iscrizione.

D. O. M.

Marinus Calò humanarum, divinarumque legum Doctor eximius, & Mita Vulpis conjuges carissimi hoc sibi, suisque Oratorium, sepulcrumque PP. Anno Domini 1570.

Francesco fù Ecclesiastico, e di beneficiali rendite, e facoltà molto ben provveduto, laonde sebene avesse col

---

(a) Ne' citati processi beneficiali questo Figliuolo di *Francesco* è chiamato sempre *Giovanmaria*. In un'istromento poi di Notar Antonino de Julianis da Bitetto stipulato a' 7. di Ottobre dell' anno 1498., ed in un'altro di Notar Antonio Ferro della stessa Città stipulato a 26. di Luglio dell'anno 1500. è chiamato *Giovanmarino*.

(b) Processi de'beneficj nell' Archivio Vescovile di Bitetto.

ſuo Teſtamento ſotto il dì 18. Settembre 1551. per Notar Antonello de Meroſtis d' Andria iſtituito erede *Giovanmaria* ſuo nipote , pure da Monſignor Cipriano Pallavicino allora Nunzio Appoſtolico , e Collettor delle Spoglie nel Regno di Napoli ſi preteſe , che la di lui eredità apparteneſſe per ragion di ſpoglio alla Camera Appoſtolica:la qual pretenſione fu poi amichevolmente compoſta per cinque mila docati , ſicome dall'iſtromento per mano del Not. Giovandonato Angriſano da Napoli de' 5. Giugno 1567. apertamente diſcerneſi : la qual ſomma nel ſeguente anno fù a quella con effetto pagata , ſecondoche nel margine del detto Iſtromento rigiſtrata ſi ſcorge . Ma

VI. ANTONIO con Manſueta de Ameruſiis Nobile di Bari,della cui Famiglia abbiam sù nel numero I. veduto un Andrea col titolo di Nobile viver ſin nel 1364. , procreò un altro *Giovanmaria*, *Giovandonato*, e *Porzia*; ed avendo egli accompagnata a marito in Napoli la *Porzia* ſua figliuola, di cui pocoſtante diraſſi , in caſa di Giovanalfonſo Carmignano Patrizio Napolitano ſuo Genero, venne quivi egli a morte , e giuſta la ſua volontà ſpiegata nell'ultimo ſuo Teſtamento fatto colà per mano di Notar Santoro Cavalieri da Napoli il dí 15. Settembre del 1571. fù ſeppellito nella Chieſa di S.Maria la Nuova de'Frati Minori Oſſervanti di S. Franceſco .

De' figliuoli di *Antonio*

Porzia nel 1568. fù dal padre promeſſa in iſpoſa ad Antonio Serriſtori Cavalier Fiorentino figliuolo di Franceſco , e nipote di Lodovico Veſcovo di Bitetto : ma ben due volte in lungo mandate queſte nozze , furon finalmente dal di lei medeſimo padre diſturbate , e diſciolte , onde tra lui , ed il predetto Veſcovo si grave nimiſtà venne a naſcerne , che dal Regio Collateral Conſiglio , in quei tempi ſupremo Magiſtrato del Regno , a lato del Vicerè

aſſi-

aſſiſtente, a 27. Marzo del 1521. fù ordinato, che *Reverendus Episcopus Bitecti, tanquam Regius Commiſſarius Delegatus, abſtineat a cognitione cauſarum, in quibus vertitur intereſſe prædicti Antonii*, come ſi ſcorge dalle Provviſioni intorno a ciò ſpedite da Giovandomenico di Ligorio Scrivano di Mandamento; In tanto *Porzia* era ſtata già ſin dal 1570. congiunta in matrimonio à Giovanalfonſo Carmignano Cavalier Napolitano del Seggio di Montagna, eſſendoſene ſtipulati i Capitoli ſotto il dì 30. di Aprile di quell'anno per mano di Notar Pellegrino Faſolino da Napoli in virtù di cui dopo la morte del padre fu da *Giovanmaria* di lei fratello ſoddisfatta la dote, il quale ne ottenne quitanza con iſtromento de' 26. Luglio 1572. per Notar Claudio Giannini da Bitetto. Era nato il Carmignano da Giovanantonio Signor di Avella, e da Potenzia della medeſima Famiglia Carmignana, ſicome ci vien teſtimoniato da Agnello di Amato nel conſ. 81. delle ſue opere legali, ed ebbe dodici altri tra fratelli, e ſorelle, de' quali degni di onorata rimembranza furon Camillo marito di Felice Pappacoda, Giovanluigi di Porzia Caracciola, Giovangirolamo di Giulia Piſanelli, Giovangiacomo Regio Conſigliere, ed il Cavaliere Fra Giovanmaria Prior d'Ungheria, e Balì di Pavia; e ſebbene de' tre altri mentovati fratelli ſian mancate in varj tempi le diſcendenze, non dimanco quella di Giovanalfonſo, e di *Porzia* anche oggi eſiſte in due fratelli, che ſono D. Severo, e Fra D. Gaetano Carmignano Cavalier di Malta. Terminò in Napoli gli anni ſuoi Giovanalfonſo marito della *Volpi* a dì 8. Giugno del 1608. e fù ſepolto nella Cappella della ſua famiglia poſta nella Chieſa di S. Maria delle Vergini fuori della Porta di S. Gennaro (che in quel tempo era Collegio di Crociferi, ſoppreſſo poſcia ſotto Papa Innocenzo X., ed oggi è Parrocchia) avendo laſciati ſuoi eredi Ceſare ſuo figliuolo,

c Fe-

e Felice Antonio il giovane suo nipote, nato da Felice Antonio altro di lui figliuolo premorto, e da Ippolita Capana del Seggio di Nido, e commettendo la tutela dell' impube a *Porzia* sua moglie, e di lui Avola, alla quale fu dalla Gran Corte della Vicaria confermato con decreto de' 20. Giugno dello stesso anno 1608., passò indi a poco, cioè a 7. Febraro 1710. all'altra vita anche *Porzia*, senza aver fatto testamento, e fù riposta nella stessa Chiesa, e nello stesso Sepolcro col marito onde di lei con decreto della medesima Gran Corte de' 20. Settembre di quell'anno furon dichiarati eredi i prenominati Cesare, e Felice Antonio suoi figliuolo, e nipote, e la tutela del pupillo Felice Antonio, per la di lei morte vacante, fu da quel Tribunale addossata a Cesare Zio di lui, come a più prossimo in grado. Apparisce il tutto dagli atti per tali cause in Vicaria fabbricati in banca di Giacomo Pinto, oggi di Pascale Leo, appresso lo Scrivano Castellaneta, ora Pietro Tortora. E perchè di tutto ciò ultimamente nell'anno 1744. bisognò al Cavalier Fra D.Gaetano Carmignano un documento per servirsene nelle pruove, che allora stava compilando della sua nobiltà nel Priorato di Capua, per esser ammesso, come fu, nella sacra Religione di Malta, lo Scrivano ricusava darglielo, n'ebbe egli ricorso, come si prattica, ad un Giudice di Vicaria, dal quale si ordinò allo Scrivano, che ne facesse fede della verità, di cui, insieme col ricorso eccone la copia estratta dall'Archivio di esso Venerando Priorato.

Copia &c. *Al Signor Giudice di Vicaria Civile*
Signor D. Ferdinando d' Ambrosio

Il Procuratore dell'Illustre D. Gaetano Carmignano espone a V.S., come li bisogna fede dello Scrivano di Vicaria Civile Ambrosio Castellaneta Conservatore del Preambolo delli qq.Gio: Alfonso Carmignano, e Porzia Vulpis conjugi, *che per la morte seguita di detta* q. Porzia Vul-

pis

pis *ne fu dichiarato erede della medesima ab intestato il q. Felice Antonio Carmignano juniore postumo suo nipote, figlio legitimo, e naturale, che fu dello q. Felice Antonio Carmignano Seniore, figlio legitimo, e naturale, che fu di detti* qq. Porzia Vulpis, e Gio: Alfonso Carmignano conjugi, *come tutto ciò costa dalle pruove fatte da' testimonj esaminati sopra detto Preambolo, e decreto sudetto, sistentino negli Atti di detto Preambolo; e richiesto detto Scrivano Castellaneta, che facesse detta fede, ricusa il medesimo quella fare senz'ordine di V. S., la supplica intanto ordinare al detto Scrivano Castellaneta, che facci detta fede di verità, ut Deus &c.*

Fiat petita fides veritatis.
Neap. die 15. Junii 1744.
DE AMBROSIO.

Per obbedire, come devo, al riveritissimo ordine del Signor Giudice di Vicaria Civile Signor D. Ferdinando d'Ambrosio, fo fede io sottoscritto Scrivano della medesima, e Conservatore degli atti del Preambolo delli qq. Gio: Alfonso Carmignano, e Porzia Vulpis conjugi, *come penes acta di detto Preambolo sotto li* 20. *del mese di Settembre* 1610. *per la morte seguita di detta* q. Porzia Vulpis *ne fu dichiarato suo erede universale ab intestato il q. Felice Antonio Carmignano juniore postumo suo Nipote, figlio legitimo, e naturale, che fu del q. Felice Antonio Carmignano seniore, figlio legitimo, e naturale, che fu di detti* qq. Porzia Vlpis, e Gio: Alfonso Carmignano, *come tutto ciò costa dal detto decreto di preambolo, e dalle deposizioni fatte da' testimonj esaminati per prova di detta discendenza, su della quale prova nè nacque giudicatura all'ora fatta dalla Gran Corte della Vicaria nell'interposizione di detto Preambolo, sistentino negli atti sudetti, che per me si conservano, ed in fede &c. Vicaria* 17. *Giugno* 1744.

Io Ambrosio Castellaneta Scrivano di Vicaria Civile, e Con-

e Conservatore di detto Preambolo fo fede come sopra. Haec est legalitas. M.C.V. in forma.

A dì 27. Giugno 1744. in Napoli. Comprobata coll' originale.

Il Commendator Ruffo.

Il Cavaliere Fra Giuseppe Parisio.

Extracta est præsens copia a Processu Nobilitatis, & aliorum requisitorum Nobilis D. Cajetani Carmignano de Neap. recepti pro Fratre milite de justitia S. R. Hierosolymitanæ Venerandæ Linguæ Italiæ, majoris ætatis, conservato in Archivio Venerandi Magni Prioratus Capuæ dictæ S. R. & facta collatione concordat, meliori salva semper &c., & in fidem signavi requisitus. V. J. D. Carolus Farace de Neap. Regia authoritate Notarius, Segretarius, & Cancellarius Venerandi Magni Prioratus Capuæ S. R. Hierosolymitanæ.

E ritornando a' Figliuoli di *Antonio Volpi*.

D. *Giovandonato* solamente si legge, ch'essendo egli morto in Bitonto, a 21. di Luglio dell'anno 1564. fù il di lui cadavere da *Antonio* suo padre fatto porre in deposito nella Chiesa di S. Maria del Carmine di quella Città, per doversi indi tra lo spazio d' un anno in altro luogo ad arbitrio di esso *Antonio* trasportare, sicome ne dimostra la Scrittura per Notar Terigio Senzio da Bitonto sotto i suddetti dì, mese, ed anno rogatane; il qual costume di depositare i Cadaveri non si trova mai, se non da persone di alto affare praticato.

VII. GIOVANMARIA, il quale in alcune Scritture è chiamato anche *Giovanmarino (a)*, dopo la morte di

(a) Questo figliuolo di *Antonio* nell'istrumento di transazione stipulato dal medesimo *Antonio* con Monsignor Cipriano Pallavicino Nunzio Appostolico in Napoli per lo spoglio di *D. Francesco* suo Zio nell'anno 1567. per Notar Gio: Donato Angrisano da Napoli, e da noi riferito nel num. V. è chiamato *Gio: Marino*; in più altre è nominato *Gio: Maria*.

di *Giovandonato* suo fratello restò unico figliuolo di *Antonio*, come apparisce dal di lui testamento. Egli alternò la sua abitazione nelle vicine Città di Bitetto, e di Bitonto, onde or dall'uno, or dall'altro luogo è nelle scritture variamente chiamato: costume assai comune in Regno non solamente in quei tempi, ma ne' precedenti ancora, ne'quali ogni leggiera occasione di praticare in un Paese era bastevole a far prendere, e dare la denominazion di quel luogo, ove la persona abitava, senza aversi considerazione all'origine, o propria, o de' maggiori: sicome osserva tra gli altri il P. Borrello nella difesa della Nobiltà Napolitana contro di Elio Marchese, parlando delle Famiglie Pignatelli, e Spinelli. Egli non però in ogni luogo mantenne sempre lo splendor del suo grado, e della sua condizione, mentre soggiornando nel 1593. in Bitetto, quivi fu accatastato, e nel catasto dopo la descrizion di molti effetti, che in quel territorio possedeva, si soggiunge: *Per la sua persona non si tira, quia Nobilis* (a). Nell'anno 1569. prese in donna Cassandra de Speciis (b) figliuola di Giovanni nato da Filippo, e da Maria de Macronibus (c); Famiglia estinta della Nobiltà di Giovenazzo, e di lei ebbe *Francescantonio*, *ed Elena*. Portò ella in Casa *Volpi*, siccome ultima della sua Famiglia, tutte le facoltà di questa, ed infra l'altre diversi Padronati di Beneficj sotto i titoli di S. Giovambattista, dell'Annunziata di Majoro, di S. Lionardo, e di S. Biagio, a' quali da' discendenti da lei, e da *Giovanmaria* si son mai sempre nominati, e presentati i Rettori (d). De' lor figliuoli.

c *Elena*

(a) Catasto della Città di Bitetto dell'anno 1593. fol. 123.
(b) Not. Cataldo Colajanni da Bari a'24. di Novembre del 1572.
(c) Not. Antonino de Naucleriis da Giovenazzo a'20. Giugno 1518.
(d) Processi di questi beneficj nell'Archivio Vescovile di Bitetto.

Elena fù moglie di Tiberio Calò *(a)*, fratello di Lorenzo, suocero di *Francescantonio*, di lei fratello; come più sotto si verrà tantosto dicendo, e nacquero da lei, e dal Calò Francesco, Giuseppe, Nicoladonato, Anna Monaca Olivetana nel Monistero di S. Giacomo di Bari col nome di D. Giovanna, e Cassandra in quello di S. Chiara detta Suor Agnesa. Niccoladonato nel 1618. fondò nella Prioral Chiesa di S. Niccolò di Bari un Beneficio di 40. docati annuali col peso di una messa al mese, da celebrarsi nell' Altare del Crocifisso, posto allato al Deposito del medesimo Santo, con che fosse padronaggio de' suoi eredi, e successori *(b)*, e non avendo nè egli, nè i due suoi altri fratelli lasciata posterità alcuna, si accese dopo la morte di Francesco, il qual sopravisse a tutti, un grave, ed aspro litigio tra il Monistero di S. Chiara, che rappresentava la persona di Suor Agnesa, la qual non avea rinunziato all' eredità fraterna, e i figliuoli di *Francescantonio Volpi* di lei cugini, che pretesero non essere stata fatta la detta rinuncia per error del Notajo. Per lo Monistero scrisse Giulio Capone *(c)* celebre Giurisconsulto del passato Secolo in Napoli, tra le cui Controversie leggesi impressa la Scrittura di questa causa; e per gli *Volpi* scrisse Carlo Maranta Vescovo di Giovenazzo *(d)* anch' egli molto conosciuto per le sue opere legali, che similmente registrò la sua Allegazione tra i Risponsi da lui dati alla luce. Varia fu la for-

(a) Capitoli matrimoniali di Elena Volpi con Tiberio Calò stipolati da Not. Ottavio Ressa da Bitetto a' 10. di Ottobre dell' anno 1582.

(b) Notar Pomponio Terzo da Bari a 15. di Novembre dell' anno 1594. stipulò l'istromento della fondazione di questo beneficio, che sta presentato nel suo processo.

(c) Giulio Capone controv. 12.

(d) Carlo Maranta part. 4. resp. 29.

fortuna nel corſo di eſſo litigio; perciocche introdotto prima nella Prioral Corte di Bari, come che da quel Vicario D. Franceſco Maria Vagles foſſe ſtata deciſa a favor de' *Volpi*, trasferita poi ad iſtanza del Moniſtero nella Gran Corte della Vicaria di Napoli, e finalmente nel Sacro Regio Conſiglio, in eſſo ſi dibattè inſin'all'anno 1654., nel qual tempo per opera di Monſignor Serſale Arciveſcovo di Bari fu con queſte condizioni concordato e ſopito; cioè che al Moniſtero ſi aſſegnaſſero tutti gli effetti, e poderi poſti ne'tenimenti di Bari, di Bitritto, e di Caſamaſſima, ed a'*Volpi* tutto il reſto dell'eredità, ovunque ſi ritrovaſſe (*a*) onde queſti, fra gli altri effetti valutati preſſo a quattro mila docati, ebbero il Padronaggio del detto beneficio, per eſſer poſto il fondo obbligato all'annual cenſo di ducati quaranta nel territorio di Bitetto. (*b*)

VIII. FRANCESCANTONIO, cui da *Antonio* ſuo avolo fù per Teſtamento fatto un legato di mille docati annui, ſpoſata avea nel 1582. Eleonora Calò figliuola del ſopra ricordato Lorenzo colla dote di tremila e cinquecento docati, e colla promeſſa della ſucceſſione al ſuocero, (*c*) il qual Lorenzo fù fratello di Tullio padre di Annibale Calò Conſigliere di Ferdinando II. Imp., e ſuo Luogotenente in Trieſte, ſiccome evidentemente ſi ſcorge da un'Iſtromento di Procura rogato in Trieſte per Notar Niccolò Paradiſo il dì 8. Dicembre del 1623. inſerito in un'altro de'15. Gennajo 1640. ſtipulato in Bari per Notar Niccolò Franceſco Toſaſſo di quella Città. Viſſe per

 alcun

(a) Notar Giacomantonio Regna da Bari agli 8. di Aprile 1654. ſtipulò l'Iſtrumento di queſto concordato.

(b) Proceſſo di queſto Beneficio nell'Archivio Priorale di Bari.

(c) Capitoli matrimoniali di Franceſcantonio Volpi con Eleonora Calò ſtipulati per mano di Not. Ottavio Reſſa da Bitetto a' 10. di Ottobre dell'anno 1582.

alcun tempo in Bari *Francescantonio*, leggendosi alcuni de' suoi figliuoli descritti ne' libri de' battesimi di quella Chiesa Metropolitana (*a*). Ed in Bitetto ebbe egli cura unitamente col Vescovo di far costrurre il Monastero di donne sotto la regola di S. Chiara, da Giovan-antonio Cefalo Cittadino di essa Città sin dal 1598. ordinato doversi co' suoi beni fondare, e costrurre: siccome anche oggi cene fà testimonianza l' Iscrizione posta nella Chiesa di quel Monastero colle armi del Vescovo, del Fondatore, e di *Francescantonio* in questa guisa:

D. O. M.

Jo: *Antonius Cœphalus Civis Bitecti*
Cœnobium hoc Sanctimonialium Ordinis S. Claræ
Ex testamento hæredem relictum fundavit,
Dotavit, & erigi ordinavit
Anno salutis M. DXCVIII. *die vero* 14. *mensis Aprilis*.
Julius Matthæus a Monte S. Sabini Tuscus
Episcopus Bitecti,
Et Franciscus Antonius Vulpius
Construxerunt, & construi curaverunt
Anno salutis M. DCXVI. *die vero* 4. *Novembris*.

Morì egli finalmente a 10. di Febbrajo del 1628., lasciando undici figliuoli, che furon *Giovambattista*, *Giuseppe*, *Giovanandrea*, e *Filippantonio*, o sia *Antonio* maschi, *Angiola*, *Silvia*, *Isabella*, *Lucrezia*, *Elena*, *Costanza*, e *Maria* femmine. (*b*) De' quali

An-

(a) Libri de' Battesimi della Chiesa Metropolitana di Bari degli anni 1587. e 1589.

(b) Catasto della Città di Bitetto dell'anno 1609. fol. 14.

Angiola fù data in moglie a Giovambattista Sasso Patrizio della Città di Giovenazzo discendente da' Sassi Nobili di Ravello Città della Costiera di Amalfi, figliuolo di Ferrante, e di Porzia Scaraggi della Nobiltà di Bitonto; il qual matrimonio fu contratto nel 1609. *(a)* che fù lo stesso anno appunto, in cui volendo Fr. Angiolo di Riso Nobile similmente di Giovenazzo prender l'abito di Cavalier di Malta, *(b)* ebbe a pruovar la Nobiltà della Famiglia Sassa per Maruccia Sassa sua madre; e de' maschi *Giovambattista*, *Giuseppe*, *Filippantonio*, o sia *Antonio*, e *Giovanandrea*, allora Fr. *Giacinto*, sotto il dì 15. Gennajo del 1657. da tutti i Signori della Famiglia *Volpi* nobilissima nella Città di Como, i quali in quel tempo erano Monsignor *Benedetto* figliuol d' *Ippolito* Referendario dell'una, e dell'altra Segnatura del Papa, *Ulpiano* Canonico della Cattedral di Como, *Abondio* Capitan di Fanti, *Ippolito*, e *Francesco* figliuoli di *Antonio*, furono riconosciuti, e dichiarati per originari, descendenti, e derivanti dall'antica, e nobil Casata, ceppo, e Famiglia de' *Volpi* nobili, e patrizj Comaschi, e per tali sempre avuti, e riputati, secondoche da pubblico atto rogatone da Giovambattista Maranesi Imperial Notaro Comasco, si ravvisa: in vigor della qual ricognizione, e dichiarazione poscia con publico Diploma del dì 31. Luglio di quello stesso anno da' Decurioni di quella illustre, e ragguardevol Città *Giovambattista*, *Giuseppe*, e *Filippantonio* furono riconosciuti, e dichiarati originarj della lor Patria, e della

Fa-

(a) Capitoli matrimoniali di Angiola Volpi con Gioambattista Sasso per mano di Notar Francescantonio Capograsso da Giovenazzo a' 29. di Agosto dell' anno 1609.

(b) Il Commendatore Fra Bartolomeo del Pozzo nel Ruolo Generale de' Cavalieri Gerosolimitani della Veneranda lingua d' Italia a c. 193.

Famiglia *Volpi*, la quale in essa tra le più illustri schiatte giustamente noverata scorgevasi, dichiarando di poter eglino de' monumenti, e pregi di essa rendersi onorati, e gloriarsi.

La qual dichiarazione, secondo l'uso di quella Città, fù dal Cancelliere Giovan Francesco Piperelli sottoscritta, e di pubblica testimonianza corroborata: ma perche quindi smarrito l'originale, non si avea di lei, se non una sola e monca copia, spezialmente senza il nome del Cancelliere, negli atti del Notajo Carlo Barese da Ruvo, se ne fe però nel 1704. venir da Como medesimo un duplicato, che dal Conte *Abondio Volpi* nobilissimo Patrizio di quella Città, e Capo allora della Famiglia, fù colà sollecitato, il qual è del tenor seguente:

NOS DECURIONES CIVITATIS COMI.

Cum a Domino Comite Abundio Ulpio Patritio nostro pro parte Familiæ Uulpiæ in Regno Neapolis commorantis fuerimus requisiti, quatenus Transumptum attestationis super ejusdem Familiæ Nobilitate per Præcessores nostros sub die 31. Julii 1657. emissæ concedere dignaremur: Nos honestæ petitioni annuere cupientes, Universis, & singulis præsentes Litteras inspecturis, notum facimus, ac attestamur, favore memoratæ Familiæ Vulpiæ factam fuisse per Antecessores nostros Attestationem exempli sequentis, nempe = Decuriones Civitatis Comi = Cum præclaræ eorum stirpis gratissimis litteris postulassent a nobis Domini Jo: Baptista Episcopus Rubensis, necnon Joseph, ac Philippus Antonius fratres Vulpii Bitecti Apuliæ Peucetiæ nati atque degentes, atque a nostra Patria oriundi, rationi consentaneum duximus, votis illorum tam justis annuere; quamobrem constanti fide asserimus, supradictos DD. Jo: Baptistam Episcopum, Joseph, ac Phi-

Philippum Antonium fratres Vulpios originem vere ad Ulpiam gentem referre, quæ adeo nobilitate clarescit, ut inter selectiores nostræ Urbis familias exigat jure merito recenseri. Testantur civici honores, tum ecclesiasticæ dignitates, quibus hæc Domus ultra hominum memoriam floruit, & in præsentiarum florescit. Decuriones enim frequenter habuit, fabricæ Præfectos, pluresque connumerat Jurisconsultos patrium in Collegium cooptatos, quod decus non nisi præviis paternæ nobilitatis probationibus potest ulli concedi. Si vero sacrarum dignitatum agmen hac in familia lustrare velimus, prodit veluti antesignanus Jo: Antonius hujusce Civitatis Episcopus, cujus spectabilis sapientia, consilium, atque religio in Sacro Concilio Tridentino, inque duplici pontificiæ Sedis legatione ad Helveticos quam mirifice affulserit, vel ipsa historiarum volumina abunde loquuntur; Ex hujus porro cineribus surrexit Ulpianus Theatinorum Archiepiscopus quem omnigena virtus non solum ad Apostolicas Hispaniæ Hetruriæque Legationes, sed etiam ad omnia fere Romanæ Aulæ majora munia evexit. Hunc tanti nominis Præsulem, ab egregio scriptore Andrea nimirum Victorello sublimi elogio celebratum, secutus deinde est Jo: Petrus Novariensis Episcopus, vir & iste summæ probitatis, multiplicique scientiarum notitia insignis. Omittimus multos alios ejusdem prosapiæ clarissimos viros fato functos, prout nuperrime Benedictum SS. D. N. Utriusque Signaturæ Referendarium, qui vestigia Majorum suorum adeo institit, ut præclarum avitæ virtutis exemplum mirum in modum expresserit. Hæc sunt Ulpia nobilitatis monumenta, in quibus tanquam gentilibus posse DD. Jo: Baptistam Episcopum, nec non Joseph, & Philippum Antonium fratres supradictos gloriari aperte confirmamus. In quorum fidem præsenti nostro sigillo muniri mandavimus. Comi die 31. Julii M. DCLVII. Joannes Franciscus Piperel-

rellus Cancellarius. *Et prout ex eadem Attestatione in actis infrascripti Cancellarii nostri existente abundè liquet. In quorum testimonium præsentes Sigillo nostro munitas per infrascriptum Cancellarium nostrum fieri, subscribique mandavimus. Datum Comi hac die 24. mensis Januarii 1704.* = *Franciscus Antonius Benedictus Cancellarius* = Vi è il suggello impresso in cera, e coperto di carta.

Ma de' suddetti fratelli nati da *Francescantonio*, e dalla Calò, *Giovambattista* da Innocenzo X. fù designato Vescovo di S. Severo in Capitanata *(a)*, e da Papa Alessandro VII. nel 1656 creato Vescovo di Ruvo in Terra di Bari *(b)*, la qual Chiesa avendo egli lodevolmente per sei anni nove mesi e sei giorni governata, a 22. Giugno del 1663. venne ivi a morte, e nella sua Cattedrale fu seppellito *(c)*. Fu a costui nel 1657. da Monsignor *Benedetto Volpi* Nobile Comasco Referendario dell'una, e dell'altra Segnatura, ed Abate di S. Antonio di Como, fatto nel suo ultimo testamento *(d)* il legato di un nobile Oriuolo di Parigi, riconoscendo, e dichiarando nello stesso tempo la di lui linea, e quella di *Cesare Volpi*, la quale in Colonia Agrippina fioriva, della sua medesima Famiglia con queste proprie parole: *Sciant DD. Exequutores, ac Hæredes instituti, & substituti mei in perpetuum mentem, & intentionem meam fuisse, & esse, ut in primis Dei Omnipotentis honor, & gloria, secundo auxilium proximiorum, tertio suffragium mortuorum totis viribus, quarto, & ul-*

(a) Not. Nicola de Angelis da Giovenazzo, abitante in Bitonto a' 15. di Settembre 1648.

(b) Ughelli in Ital. Sac. Tom VII. col. 1036. n. 33.

(c) Colletti in Addit. ad Ital. Sac. Ughell. loc. cit.

(d) Testamento di Monsignor Benedetto Volpi stipulato per Not. Gio: Battista Cattaneo da Como agli 8. di Marzo del 1657.

ultimò honor , decus , & ſubſtentatio Familiæ noſtræ Uulpiorum in infinitum quæratur , & ſubſtineatur ; & Familiæ noſtræ eſſe cognoſco Familiam DD. Uulpiorum Bitecti in Apulia Peucetia in Regno Neapolitano , cujus caput eſt Illuſtriſſimus , & Reverendiſſimus D. Joannes Baptiſta Epiſcopus Rubenſis , cui lego horologium Pariſiis fabrefactum , vulgò moſtra , per me in itineribus delatum ; & etiam deſcendentes ex Cæſare Uulpio Coloniæ Agrippinæ , quas duas Familias hic connumeravi , ut ſint notæ ſucceſſoribus meis ad omnem bonum fidem .

Giovanandrea col nome di Fr. *Giacinto* fù Maeſtro di S. Teologia dell'Ordine de' Predicatori *(a)* . Nel quale ſantamente vivendo , finì i ſuoi giorni nel Convento di S. Severo di Napoli a' 19. di Marzo dell'anno 1666.

Filippantonio ſi diè allo ſtudio delle leggi , nelle quali preſe l'Inſegne del Dottorato , e meſſoſi nella carriera de' Regj Magiſtrati per gli Tribunali delle Udienze del Regno , ancor giovine ſi vide Capo di Ruota fra quegli Uditori ; colla qual carica ritrovandoſi in Terra d'Otran-

d to

(a) Nel libro intitolato : *Acta Capituli Generalis Romæ in Conventu S. Mariæ ſuper Minervam Ordinis Prædicatorum celebrati in feſto SS. Pentecoſtes die 14. Maij 1644. ſub Reverendiſs. Patre Fr. Thoma Turco S. Theologiæ Profeſſore , Magiſtro Generali totius Ordinis Prædicatorum in eodem Capitulo electo . Romæ apud Manelphum Manelphium* 1644. trattandoſi della Provincia di S. Tommaſo nel num. 10. pag. 63. ſi legge : *Promovemus ad Magiſterium Adm. RR. PP. FF. Joannem Marcum Taurum Baccalaureum , & Primum Diffinitorem hujus Capituli Generaliſſimi , Mauritium de Troja Lectorem , & Secundum Diffinitorem , Petrum Martyrem Jannonium Baccalaureum , Joannem Baptiſtam de Vico Baccalaureum , Andream de Ferrandina Baccalaureum Ordinarium , Antonium de Vigiliis Lectorem , YACINTUM VULPIUM Baccalaureum , Ioannem Vincentium Buranum Baccalaureum , Jacobum de Luceria Lectorem , Bonaventuram Mannarinum Baccalaureum .*

to ne'calamitosi tempi di carestia, dal Duca d'Arcos Vicerè fu destinato a riscuoter danari, e grani da'Baroni di quella Provincia, per soccorrer con essi agli urgenti bisogni della Corona, travagliata anche allora dalle armi di Francia; e quantunque nella Terra di S. Vito degli Schiavi gli fosse stato scagliato contro un colpo di archibuso, campandone tuttavia illeso, con tanto senno, e destrezza adoperossi, che col danaro, da lui in notabil somma raccolto, fu posto sovventamento alla Fanteria, e Cavalleria Spagnuola, le quali in quella medesima Provincia sotto il comando del Maestro di Campo D.Francesco Boccapianola di guarnigione trovavansi destinate, e con molte carra di grano da lui parimente con gran difficoltà procacciate (valutandosi in quel tempo ben cinque ducati il tumolo) fu provveduto il Castello di Lecce, che spezialmente ne sentiva un considerabil mancamento; per gli quali rilevanti servigi avendosi egli acquistata molta stima appresso al Vicerè, meritò esser da quello proposto al Re Filippo IV.per uno de'Giudici perpetui di Vicaria. Ma da un' altro grave accidente, mentr' egli era nel Tribunale della stessa Provincia, videsi posto in positivo rischio, e pericolo della vita: imperciocche volendosi dal Preside, che una causa di certo suo dependente fosse da lui a prò di quello contro il diritto decisa, ed all'incontro opponendosegli costantemente *Filippantonio*, non men dal zelo della giustizia, che dalla stima dell'onor proprio sospinto, tirò in faccia al Preside il cappello; per la qual cosa chiamato in Napoli dal Vicerè, fù costretto, come che il sole fosse nella canicola, a prender il cammino per quella Corte, ciocche poscia a motivo del grave, e nocevol caldo sofferto, e del cambiamento del clima in sì pericolosa stagione, gli cagionò una lunga, e quasi disperata febre; di cui nondimeno per singolar grazia di Dio, impetratagli dall'efficace intercessione del glorioso

Pa-

Patriarca S.Domenico liberato, ſi portò in Soriano a viſitare la ſacra Immagine di quel Santo, in quel luogo per gli grandi, ſingolari, e continuati miracoli cotanto rinomata, e glorioſa, facendole dono di una ricca veſte di ricamo di argento, e laſciandovi anche ſcritta la memoria della grazia, la qual dal P. Fra Domenico da Seminara de' Predicatori fu poi regiſtrata nelle Cronache di quella Chieſa *(a)*. Continuò egli pur dopo queſto avvenimento il real ſervigio in diverſe altre Provincie inſino all'anno 1656. quando infetto il Regno da quella orribile, e memorevole peſtilenza, la qual il difformò, e quaſi diſtruſſe, ne viſſe egli per iſpezial grazia di Dio libero, ed immune; onde rinunziando a tutti gli onori, che i ſuoi meriti gli potean far giuſtamente ſperare, abbracciò lo ſtato di Eccleſiaſtico, anzi di più oſſervante Religioſo, veſtendo l'abito dell'auſtero, e rigido Ordine de' Carmelitani Scalzi col nome di *Fr. Antonio di S. Giuſeppe*: ma perche l'aſprezza di quell'Iſtituto grave incomodo, e notabil pregiudizio alla ſua ſalute arrecava, adopraronſi i di lui Congionti, anzi gli ſteſſi Superiori a far, che poteſſe paſſare a Religione più mite, come in fatti dopo ſette anni, che tra' Carmelitani Scalzi vivuto era, coll' Appoſtolico aſſenzo fù volentieri accettato nella Congregazione de' Cherici Regolari Somaſchi con diſpenſa nel tempo, e nel luogo del Noviziato, eſſendogli ſtato quello abbreviato a quattro ſoli meſi, a cagione di aver egli profeſſato non picciol tempo una Regola più rigida, e queſto commutato nel Collegio di S.Demetrio di Napoli, poiche per la ſua gracile compleſſione, e per le continue indiſpoſizioni, dalle quali era travagliato, non ſi avreb-

(a) Fra Domenico da Seminara nelle Cronache di S. Domenico da Soriano ann.1648. a c. 479.

be potuto trasferire in Genova, ove per tutta la Provincia, che dicon Romana, il Noviziato di quella Congregazione è ſtabilito; e così durando in eſſa Congregazione lo ſteſſo tenor di vita incolpabile col nome di *D. Antonio*, ſcriſſe in queſto mentre un voluminoſo, e dotto libro di Teologia morale intitolato: *Reſolutiones morales quotidianæ utroque jure exornatæ*, che nel 1670. fu ſtampato in Roma, e dedicato al Sommo Pontefice Clemente X. egli è ben vero, che dalla Sacra Congregazion dell'Indice fù queſta opera proibita per la Reſol. 199., in cui trattando egli del voto di non ambire, che ſi fa in alcune Religioni, afferma poterſi quello da ſe ſteſſo permutare, ed altre propoſizioni, le quali poſte da' ſuoi emuli a ſtretta, e ſottil diſamina, furono erronee giudicate. Increbbe di vero ſommamente queſta cenſura della Chieſa a *D. Antonio*, ma come colui, che religioſiſſimo era, e di moderatiſſimi coſtumi, toſto ſottomiſe a quella il ſuo giudizio. Non potè tuttavolta all'iſteſſo modo egli tollerare i trattamenti, che da'Superiori della ſua Congregazione gli eran tutto dì fatti; imperciocche non contenti queſti di aver da lui eſatti a titolo di donazione mille docati, e una copioſa libreria, l'aſtringevano a contribuir giorno per giorno le ſpeſe del vitto in mano dello Spenditore del Collegio, ed a celebrare per gli obblighi della Chieſa, ed in due graviſſime malattie il coſtrinſero a pagare per Medici, e medicine più centinaja di ducati, oltre che di ogni ſua neceſſità era forzato redimerſene a coſto di groſſe ſomme, alle quali uopo era che ſoggiaceſſe la propria Caſa. Tali, e tanti gravamenti non potendo egli più lungo tempo ſopportare, introduſſe giudizio nella Sacra Congregazione de' Veſcovi, e Regolari per la nullità della già fatta donazione de' docati mille, come quella, che eſſendo ſtata cagione di averlo fatto ammettere nella Religione, ei giudicava, eſſere

re ſtata ſimoniaca, e contraria a' Sacri Canoni, e conſeguentemente da non poter per alcuna maniera ſuſſiſtere: Scriſſe per *D. Antonio* in queſta cauſa il celebre Avvocato Giovambattiſta de Luca da Venoſa, che poi fu Cardinale, e regiſtrò la Scrittura, benche ſenza il cognome di *D. Antonio*, nel libro XIV. del ſuo famoſo Teatro, ch'egli intitolò *Veritatis, & Juſtitiæ*: *(a)* ma deciſo l'articolo a favor del Collegio, Clemente X. il quale era ben conſapevole della ſaldezza delle doglianze di *D. Antonio*, per grazia ſpeziale da' voti della Regolar diſciplina il proſciolſe, permettendogli di vivere in caſa ſua da Prete Secolare; laonde di lui ſcriſſe Niccolò Toppi nella Biblioteca Napolitana *(b)* in cotal modo: *Antonio Volpi nato nella Città di Bitetto, ma originario dalla Città di Como, Dottor delle leggi, dopo aver eſercitato diverſi Officj Regj, abbandonando il Mondo, ſi ritirò nella Congregazione de' Padri Somaſchi, ove diede alle ſtampe un tomo intitolato:* Reſolutiones Morales utroque jure exornatæ, *dedicato alla Santità di Clemente X. Al preſente Prete Secolare per grazia del Sommo Pontefice, ed è vivente.* Ma non perciò (quantunque bene in vigor della Pontificia grazia il poteſſe) volle egli tornare al mondo a menar tra' Secolari il reſto de' ſuoi giorni, anzi ritiratoſi nel Convento di S. Severo di Napoli in compagnia de' Frati di S. Domenico, da coſtoro per la memoria del P. Maeſtro *Fra Giacinto* di lui fratello, fu corteſemente accolto, e quivi vivendo, dal Marcheſe d'Aſtorga Vicerè in quel tempo del Regno per gli antichi ſervigi preſtati alla Corona, e per gli meriti acquiſtati fù nominato al Re Filippo IV. fra i tre ſoggetti, da' quali era uſo traſceglierſene

(a) Card. de Luca lib. 14. *part.* 1. de Regularib. diſc. 48.
(b) Niccolò Toppi nella Biblioteca Napolitana a car. 23.

ſene uno per la Chieſa Arciveſcovile di Trani, nel caſo, che quell' Arciveſcovo ſi foſſe contentato di paſſare alla Veſcovil di Caſſano, che vacava per eſſere ſtato quel Veſcovo trasferito alla Chieſa di Gerunzia in Catalogna; ma mentre che di ciò ſi trattava, venne egli a morte in quello ſteſſo Convento a'20. di Settembre dell'anno 1676., e nella Cappella del Santiſſimo Roſario fù ſeppellito, giuſta la ſua volontà nell'ultimo ſuo teſtamento, rogato per mano di Notar Carlo Nicolò Carotenuto da Napoli, manifeſtata, ed eſpreſſa.

IX. GIUSEPPE, eletto a propagar la diſcendenza, tolſe per moglie nel 1657. D.Iſabella Valcarcel, figliuola di D.Girolamo, e di D.Clarice de Llanos *(a)* nata da D. Ramiro de Llanos Barone di Melpignano, e di Galignano in Terra d'Otranto, e di D. Iſabella Meſſia, e vedova di D. Alonſo de Alarcon *(b)* fratello di D. Iſabella de Alarcon moglie del Regio Conſigliero D. Antonio Orſino de Silva *(c)*, entrambi figli di D.Franceſco de Alarcon de' Conti di Valverde, Tenente di Maſtro di Campo Generale nel Regno di Napoli, e di D. Luiſa Vaſquez Ayala, tutte Famiglie nobiliſſime di origine Spa-

(a) Proceſſo di D.Girolamo Valcarcel, e di D.Clarice de Llanos cogli eredi di D.Ramiro de Llanos in S.C. in banca prima d'Amico, poi di Giacomo Antonio d'Izzo, oggi di Giacomo Antonio Jaſimone.

(b) Proceſſi de' creditori del Patrimonio di D. Alonſo de Alarcon in S. C. in banca di Carlo Morello ora di Tommaſo Maſſa preſſo lo Scrivano di Leo.

(c) Capitoli matrimoniali di D. Iſabella de Alarcon con D. Antonio Orſino de Silva figlio di D.Pietro Arias de Silva, e di D.Caterina Orſina nata dal Preſidente del Sagro Conſiglio, ſtipulati per lo Notajo Giovan Domenico Cotignola da Napoli a' 16. di Aprile del 1643., e preſentati nel primo volume de'Proceſſi compilati nel S.C. da'Creditori del Patrimonio di D.Alonſo de Alarcon in banca di Niccola di Aleſſio preſſo lo Scrivano de Leo al fol.70.

Spagnuola, colla dote di cinquemila ducati, cioè tremila di fiscali sopra l' Università della Terra di Palo nella Provincia di Bari, e duemila sulla gabella, o sia arrendamento, che dicon, della farina vecchia di Napoli, oltre all' antefato da lei lucrato per la morte del primo marito, co' frutti di esso da quel tempo decorsi; il quale antefato se bene ne' capitoli matrimoniali, nel 1650. stipulati, fosse stato costituito per ducati 1500., e da D. Isabella in tal somma si pretendesse, tuttavia opponendosi il Tutore dato dal Sacro Consiglio a' pupilli D. Luisa, e D. Alonso postumo de Alarcon di lei figliuoli col motivo, che qualunque somma a lei spettasse, in corpi della stessa qualità de' dotali, e non già in danaro contante, dovesse esserle assegnata, ed all' incontro rispondendo D. Isabella, non solamente per ragion d' antefato, ma anche per donazione irrevocabile tra vivi essere stata a lei quella somma costituita ed assegnata, volendo finalmente non litigare co' figliuoli, anzi con essi affettuosamente procedendo, contentossi di ricevere soli ducati cinquecento cinquanta in contante, che pose in compra col nominato *Giuseppe*, suo secondo marito, rilasciando loro il di più, che potesse giustamente pretendere; del quale accordo ne fu rogato istrumento in Napoli a' 25. di Febbrajo dell' anno 1661. per lo Notajo Andrea Rocchino tra il Dottor Lorenzo de Marinis Tutore de' detti figliuoli, ed il P. M. *Fra Giacinto Volpi* Cognato, e Proccuratore di essa D. Isabella, dalla quale fu poi ratificato, come si legge nel terzo volume de' Processi compilati nel Sacro Consiglio di Napoli ad istanza de' Creditori del Patrimonio de' sopradetti D. Francesco e D. Alonso de Alarçon in Banca di Carlo Morello, ora di Tommaso Massa, presso lo Scrivano di Leo; da' quali Processi, e da altri di D. Beatrice Valcarcel con D. Giuseppe Carafa de' Conti di Policastro di lei fratello uterino in Banca di Giulio Vennitto,

ap-

appreſſo lo Scrivano Camillo Coppola , e di D.Girolamo Valcarcel con D. Franceſco Valcarcel in Banca di Giacomo Priſcolo , appreſſo lo Scrivano Antonio Salernitano , molti chiari parentadi appariſcono dalla Famiglia Valcarcel contratti colle principali Caſe de' Seggi di Napoli ; ed oltre a ciò la ſua illuſtre nobiltà fu già provata dal Cavaliere Fra Giuſeppe Brancaccio delle più antiche , e illuſtri Famiglie del Seggio di Nido nell'anno 1630. quando ei preſe l'abito di Malta , per D. Anna Valcarcel ſua Avola materna , la quale fu ſorella di D. Pietro Valcarcel Reggente di Cancellaria , di D. Antonio Valcarcel padre del nominato D. Girolamo , di D. Luigi Regio Conſigliere (la cui linea allignata in Averſa è mancata in due figliuole di un'altro D. Luigi , delle quali la prima chiamata D. Beatrice fu maritata a D. Muzio di Regina Barone di S. Vincenzo in Volturno, e la ſeconda, detta D. Giulia, è oggi vedova di D. Diego Girolamo de Vera d'Aragona), di D. Franceſco ſimilmente Regio Conſigliere , il qual depoſta la toga, morì in Bari nell'anno 1620., ſuccedendogli in molti acquiſti da lui fatti in quella Provincia il detto D. Girolamo ſuo nipote , di D. Ferrante , cui Michelina Zapatta ſua moglie , nipote del Cardinal Antonio Zapatta Vicerè di Napoli , partorì una ſola figliuola chiamata D. Iſabella , che fu moglie di Orazio Viſconte de' Signori di Loſeto , progenitore de' Marcheſi di S. Criſpiero in Terra d'Otranto , di D. Girolamo , di Suor Iſabella monaca in S. Chiara di Napoli , di Suor Angelica , e di Suor Ovidia in S. Girolamo della ſteſſa Città , tutti e nove figliuoli di D. Alvaro Valcarcel , e di D. Vittoria Moles , nata da Franceſco Moles Primo Barone di Turo nella Provincia di Bari , come dimoſtra il di lei teſtamento ſtipulato a' 13. di Marzo dell'anno 1612. per Not. Giovambattiſta Franco da Napoli , copia dal quale ſi legge nel citato Proceſſo di D. Girolamo con D. Franceſco Valcarcel

in

in Banca di Giacomo Priſcolo al fol.6. Morì *Giuſeppe* a 10. di Agoſto dell'anno 1672. avendo con D.Iſabella procreato *Girolamo*, e *Giovambattiſta*, de' quali

Giovambattiſta viſſe, e morì da Abate.

X. GIROLAMO preſe in moglie l'anno 1659. Tereſa de' Niccolò, o ſia de' Nicolai celebrata col nome di *Licori Terſilia* tra le donne illuſtri de'noſtri tempi da Giovanmario Creſcimbeni Nobile Maceratese, Arciprete di S.Maria in Coſmedin, e Cuſtode Generale di Arcadia ne' ſuoi eruditi Dialoghi della Bellezza della Volgar Poeſia, e rammentata altresì da Agoſtino Paradiſi nella Raccolta delle Notizie ſtorico-legali, e morali per formare il vero carattere della Nobiltà, e dell' Onore alla par. 2. cap. 5. num. 30. Ella era ſorella di Carlo de' Niccolò Marcheſe di Canneto, e di Franceſco de' Niccolò prima Veſcovo di Capaccio, e poi Arciveſcovo di Conza, dal qual Marcheſe Carlo ſono nati D. Giuſeppe ſucceduto al Zio nell' Arciveſcovado di Conza, e D. Domenico oggi ſecondo Marcheſe di Canneto, congiunto in matrimonio con D. Anna Maria Federici, nata da Giovambattiſta e da Eleonora Spinola ultima della ſua linea, il qual Giovambattiſta fu figliuolo di Leandro, e di Fauſtina Lomellini delle prime Famiglie della Città di Genova. Morendo in Napoli nel 1703. D.Alonſo d'Alarcon, fratello uterino di *Girolamo*, di cui era colui creditore in molte centinaja di docati per cagion di annualità decorſe dal dì della morte di D.Iſabella Valcarcel lor comune madre, ſeguita nel meſe di Settembre dell' anno 1680. per lo capitale di docati 550. ad eſſa D.Iſabella sborſati dagli eredi dell' Alarcon ſuo primo marito per antefato, come ſopra più diſtintamente ſi è detto, coll'ultimo ſuo Teſtamento rilaſciò in beneficio di *Girolamo* tutte quelle ſomme già maturate, obbligandolo ſoltanto a pagare in prò di Carmina Iſabella d' Alarcon figliuola ſua naturale il ſolo capitale

pitale de' docati 550. *(a)*. Restituì finalmente *Girolamo* con salda, e dúrevol permanenza la sua Famiglia in Bari, ove veggendosi assai molestamente aggravar da una febbre quartana, e volendo da buon Cristiano, qual' egli era, profittar dell'insegnamento lasciatoci nelle Sacre Carte di dover tanto più sforzare il Signore Dio a fermarsi con esso noi, quanto più si avvicina la sera della nostra vita, perciò nell'anno 1713. dispose di una Messa perpetua in alleviamento, e suffragio dell' anima sua, per la quale assegnò due mila docati al P. Maestro Fr. Lorenzo de Cubellis da Bitonto allora Provinciale de'Minori Conventuali di S. Francesco in Terra di Bari, che col di lui consenso gli applicò al Convento di Bitetto *(b)*, da molti anni con somma incomodità de'Religiosi dimesso, i quali dovendo da Barì in Altamura passare, Città tra loro venti sei miglia discoste, colla soppression di quel Convento era stato loro tolta di mezo l'opportunità del riposo, che in esso, in due giornate dividendo il cammino, erano usi di prendere. E bene a tempo provide egli in prò della sua anima, perciocche non più che sei mesi indi appresso da incurabile scirro nella milza sopraffatto, venne a chiuder la vita sua; il che con sentimenti di maravigliosa costanza, e d' esemplar religione avvenne il dì 6. di Giugno del 1714. in sull' ora appunto del mezzo dì, essendo di anni cinquantaquattro, undeci mesi, e sei giorni, e nella Chiesa de' Carmelitani Scalzi ebbe sepoltura con questa iscrizione:

D. O. M.

(a) Testamento di D. Alonso de Alarcon stipulato dal Notar Vincenzo Jannoccaro da Napoli nell' anno 1703. presentato nel Processo compilato nel Sacro Consiglio da' Pretensori dell' eredità del detto D. Alonso in Banca di Rubino, appresso lo Scrivano Francesco Gaggia.

(b) Notar Nunzio Caradonna da Canneto abitator di Bitetto stipulò l'Istrumento di questa disposizione agli 8. di Dicembre del 1713.

D. O. M.

Hieronymo Vulpio
Josephi Patritij Comensis ;
Et
Isabella Valcarcel Filio ,
Privatæ, publicæque Prudentiæ ,
Atque
Insignis moderationis exemplo ,
Omnium Præsidio ,
Quorum in votis æternum vivet .
Obiit octavo Idus Junii M. DCCXIV.
Josephus , & Dominicus
Plurimorum Summorum Pontificum
Cubicularius
Filij mæstissimi Posuere
Anno Salutis M. DCC. XXXXI.

De' Figliuoli da *Girolamo* procreati con Teresa de' Niccolò , che sono *D. Giuseppe* , *D. Domenico* , e *D. Niccola* , e furono da lui lasciati eredi nel suo testamento (*a*) .

D. Niccola è vissuto , e morto da Abate .

D. Domenico fù Camerier d'onore di Papa Benedetto XIII. , e poi Camerier segreto di Papa Clemente XII. , dal quale nel 1739. fù destinato a portar la berretta all' Arcivescovo di Milano Monsignor Carlo Gaetano Stampa , da lui nella promozione de' 23. Febbrajo di quell'anno alla Cardinalizia Dignità elevato . Per la qual sollennità essendo stata fatta un' Orazione , che nello stesso an-

e 2 no

(a) Testamento di D. Girolamo Volpi stipulato da Not. Gio: Giuseppe Morena da Bari a 28. di Maggio 1714.

no fu pubblicata in Milano colle ſtampe di Gioſeffo Richino Malateſta Regio, e Ducale Stampatore con queſto titolo: *Eminentiſſimo, & Reverendiſſimo D. D. Carolo Cajetano Stampæ S. Mediolanenſis Eccleſiæ Archiepiſcopo, dum Cardinalis inaugurabatur, purpureo impoſito Birreto, ab Emõ, & Rmõ D. D. Cardinali Giberto Borromæo Oratio habita a Gaſparo Miliachetto Soladitij Oblatorum SS. Ambroſii, & Caroli Præpoſito Generali*: in eſſa ſi legge la memoria, che ſegue: *Audiit Sanctiſſimus Pater, audiit dilectæ Filiæ preces, iiſque libentiſſime indulſit; cumque purpureum, ut vocant, biretum deferendum Antiſtiti noſtro Mediolanum decreviſſet, miniſtrum deſignavit munificentiæ ſuæ inclytum virum Dominicum Vulpium Familiarem ſuum, ſelectum ex intimis Cubiculariis, ſibique diuturno virtutis experimento probatiſſimum, itaque illum ad nos miſit ex ſinu ſuo, quaſi oculatum teſtem futurum egregiæ in nos Pontificiæ voluntatis. Quas ergo gratias agemus, &c.* Egli per lo ſuo valore, fino diſcernimento, e ſcelta letteratura ſarebbe aſceſo a' più ſublimi gradi di onori, che bramar ſi poſſano, e ſoglionſi nella Romana Corte, ſe dalla ſua debole compleſſione gli foſſe ſtato permeſſo il poter ſoddisfare agli obblighi di quelle cariche, alle quali da più Sommi Pontefici, ottimi conoſcitori del ſuo merito, è ſtato più volte invitato, ed eletto; non deſiderando tuttavia egli altro, che il riposo, di cui la prima carica di Camerier d' onore non lo privava, è ſtato in quella confermato dal Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV., cui da Cardinale profeſſava intima ſervitù, ed ivi vivendo, è riputato uno de' più ſavj, e degni Prelati di quella Corte.

XI. Nacque D. GIUSEPPE a' 15. di Ottobre dell' anno 1680. e dimoſtrando fin dalla ſua fanciullezza un grande amore alle lettere, ne appreſe i rudimenti con iſtan-

iſtancabile applicazione nella caſa paterna. Deſideroſo di ſeguir l'ordine eccleſiaſtico, avvegnache primogenito, fu da' Genitori mandato in Roma nell' anno 1696. ed ivi appreſe la Filoſofia da Gregorio Caloprese dalla Scalea, uomo nato a quella facoltà; perciocche ſempre immerſo in profondi penſieri, e ſpeculazioni; era in quella Città chiamato il *Cogitante*. Quindi paſsò ad imparar le leggi da Giovan-vincenzo Gravina, Giuriſconſulto, e letterato di tanta fama, che ſarìa troppo vano il dare quì di lui altro conto, baſtandomi di riportarne l'epitafio, che da me in ſua memoria, a commendazion dettato, fra le mie latine Poeſie impreſſo ſi trova;

In tumulum Joh. Vincentii Gravinæ
Rogianenſis Calabri

73.

Cernitis? inſigni jacet hac Vincentius urna:
Brettiadum iacet hìc ſpeſq; decuſq; ſoli.
Quidquid Cecropiæ laudis, Latiæq; Minervæ
Jam fuit, hoc vivo, Brettia promerita eſt.

Avendo pertanto appreſo *D. Giuſeppe* ſotto la diſciplina di un tanto Uomo non men le leggi, che il buon guſto nelle altre ſcienze, con la di lui aſſiſtenza ſi dottorò in quella Univerſità nel 1700. per renderſi ſpezialmente capace di quei gradi, che ſeguendo la vita eccleſiaſtica gli faceano ſperare gli amici; trà quali in maggior dimeſtichezza egli avea Antonio Roviero Romano inſigne Filoſofo, Antonio Malagonnelli Fiorentino noto a tutta la Repubblica letteraria per le ſue Orazioni latine dettate in iſtile florido ad imitazion del giovane Plinio, ed Aleſſandro Guidi, il quale nella lirica Poeſia ha con tanta felicità calcate le veſtigia di Pindaro, che ora non ſi potrebbe più da Orazio con verità affermare ciò, ch' egli cantò nell' Ode 2. del lib. 5.

Pin-

Pindarum quisquis studet æmulari,
Jule, ceratis ope Dædalea
Nititur pennis, vitreo daturus
nomina ponto.

I quali chiari Uomini, che fiorivano allora in Roma trattava *D.Giuseppe* come suoi Maestri, massime essendo essi di età assai maggiore della sua.

Ma posciacche D. Francesco de' Nicolai suo Zio materno fù dal Sommo Pontefice Clemente XI. nel 1705. promosso alla Chiesa di Capaccio, e volle egli seco in quella sua Diocesi condurlo; ivi si offerì al grande di lui talento assai largo campo d'investigare l'erudite antichità di quella Chiesa, alle quali bentosto seriosamente applicandosi, compose la Cronologia de' Vescovi di essa, che poi nell' anno 1720. fù fatta stampare in Napoli per Michele Luigi Muzio in 4. con questo titolo:

Cronologia de' Vescovi Pestani, ora detti di Capaccio dall'anno 500. sino al presente, in cui si dà conto de' fatti più memorabili de' Vescovi, che governarono questa Chiesa; de' luoghi più antichi, e cose notabili avvenute nella loro Diocesi, dell'ampiezza di essa per l'unione di quattro Città Vescovili, che furono Velia, Agropoli, Bussento, e Pesto, e per lo numero di cento trenta Terre, e Castella abitate da ottanta mila, e più anime. E finalmente si fà menzione degli Uomini illustri, che vi hanno fiorito; e de' Signori, da' quali fin dall'anno 1070. è stata posseduta così la vecchia, come la novella Città di Capaccio; descritta a richiesta di Monsignor D. Francesco de' Niccolò già Vescovo di questa Chiesa, oggi Arcivescovo di Conza, suo Zio. In Napoli nella stampa di Michele Luigi Muzio 1720. in 4.

Della quale favellando i Compilatori del giornale de' Letterati d'Italia, nel tomo 23. par.2.a c.441. ebbero a scrivere: *Non picciola obbligazione hà la Città di Capaccio al*

al Signor D. Giuseppe Volpi, la cui diligenza hà messo in chiaro le memorie della sua Diocesi, e de' Vescovi, che l'hanno governata, come eziandio delle persone, che o per dignità ecclesiastiche, e secolari, o per santità, e dottrina, o per altri titoli l' hanno illustrata. Il Dottor Niccolò Coleti nelle Correzioni, e giunte fatte all' Italia Sacra dell' Abate Ughelli dichiara essersi avvaluto di quell' Opera per la Chiesa di Capaccio, di cui tratta nel Tom. 7. ed a c. 467. dello stesso tomo così dice: *Josephus Uulpius novissimè scripsit eruditè Capataquensium Episcoporum Catalogum*; ed il Dottor Fisico Costantino Gatta nella Lucania illustrata par. 1. cap. 3. a c. 61. scrivendo di essa Chiesa di Capaccio, così fattamente ragiona: *In questa occasione sarebbe conveniente far parola di questa Diocesi, ma perche si lodevol briga è stata felicemente condotta a fine dalla virtuosa penna del Signor D. Giuseppe Volpi Patrizio della Città di Bari in un dottissimo volume dato in luce col titolo di Cronologia de' Vescovi di Capaccio, in cui distintamente descrive tal Diocesi, e con profonda erudizione illustra la serie delli di lei Vescovi, per conseguenza a me favellarne non lice, rimettendo il curioso lettore alla lettura di tal Opera pellegrina, e degna di mille encomj, e meritevole dell' onore d'infiniti elogi.*

In tanto essendo piaciuto nell'anno 1707. a *D. Domenico* suo fratello di passare in Roma, nel Novembre del 1709. ei fu da Capaccio chiamato in casa da' Genitori, ed agli 11. del seguente mese di Giugno divenne sposo di D. Prudenza Sagarriga, nata da Giovanluigi discendente dalla casa Sagarriga de' Conti di Pontons in Catalogna, e da Isabella Visconti VII. Signora di Loseto in Terra di Bari (*a*), discesa per lunga serie d'Avoli da Uberto Visconti

(a) Capitoli matrimoniali di D. Giuseppe Volpi con D. Prudenza Sagarriga, negli atti di Notar Giuseppe Pasquale di Bitritto, stipulati a 12. di Giugno 1709.

ti fratello del Magno Matteo Principe di Milano, per mezzo di quel Giorgio, che seguendo le fortune d' Isabella d' Aragona Duchessa di Milano, nell' anno 1501. venne con esso lei in Bari, e quivi la sua Famiglia propagò, siccome apparisce dal Processo delle Pruove della Nobiltà di questo quarto Visconti fatte da Ladislao Piattesi Bolognese, volendo nel 1620. prender l'abito di Malta, per Virginia Visconti sua Avola materna, sorella di Ottavio primo Signor di Loseto, e nipote per figliuolo del nominato Giorgio. La qual verità avvegnache per le divisate pruove sia pur troppo chiara, ed incontrastabile, tuttavia conoscendo la sopraddetta Isabella, ed avvedutamente considerando, non esser cosa nel mondo, che dal tempo edace non si disperda, e consumi volle, che dalla diligente, ed accurata penna del suo diletto Genero restasse per mezzo delle stampe dall'ingiurie di quello, quanto sia più possibile, conservata e difesa. Impegno, che avendo egli volentieri abbraciato, con somma fatica, e felicità ha condotto a fine nel gran lavoro dell'Istoria della Famiglia Visconti, il quale perciocche portava seco l' intrecciamento di quasi tutte le Storie di Italia de'tempi più intralciati, e difficili, a cagion della sovranità, che per molti secoli vi ebbe quella Casa, gli è riuscito a sommo onore, avendone pubblicata la prima Parte in Napoli nell' anno 1737. in 4., e la seconda nel corrente anno 1748. ambe uscite dal torchio di Felice Mosca, col seguente titolo:

Istoria della Famiglia Visconti, e delle cose d'Italia avvenute sotto di essi.

Per la qual considerabile, e degna Opera hanno molti Scrittori nelle loro fatta orrevol menzione del suo nome, come tra gli altri Monsignor D. Pietro Antonio Corsignani primo Vescovo di Venosa, ora di Sulmona nella Regia Mersicana par. 2. lib. 5. cap. a c. 362. scrivendo di Giovanni Visconti fatto Cardinale

dall'

dall'Antipapa Niccolò V. *Ma in questo fatto* (dice egli) *di Giovanni Visconti a noi piace di trascrivere quanto ne scrive il Signor D. Giuseppe Volpi Patrizio di Bari (chiaro nella Repubblica delle lettere per altre Opere date alle stampe con pulitezza di stile nella prima parte dell'Istoria de'Visconti. dettata con fina critica, e giudiciosa sì per fatti storici, sì per lo computo giusto degli anni*; e nelle Giunte, e correzioni poste in fine della citata par. 2. a c.589. vuole, che alla c.262. v.8. parlando de'Gran Conti de' Marsi, come discesi dalla stirpe reale di Francia dice, che *agli altri Autori si aggiunga D. Giuseppe Volpi (altra volta da noi lodato in questa Opera) nella par.1. della Storia de'Visconti Grado 2. n.7. pag.38., dove con fortezza anche oppugna chi altrimenti ha tenuto*. Giacinto Gimma già Canonico della Metropolitana Chiesa di Bari nell'Idea dell'Istoria dell'Italia letterata tom.1. cap.23. a c.212. scrivendo di Attone Vescovo di Vercelli, tralascia *il dubio intorno della sua origine vera se sia uscito, o no dalla Famiglia Visconti; per averne scritto il Corio, l'Imhoff, e molti altri, e nuovamente viene esaminato dall'Eruditissimo D. Giuseppe Volpi nostro carissimo amico, nella sua nuova Istoria della Famiglia Visconti*; e Domenico Maurodinoja Medico, e Filosofo Barese nel brieve ristretto della Vita del predetto Gimma stampata nel tom. 17. della Raccolta degli Opuscoli Scientifici, e Filologici, che fa pubblicare in Venezia il P.D. Angiolo Calogerà Camaldolese a c. 425., noverando gli amici di esso D. Giacinto così scrive: *De'Paesani frequentarono anche molto allo spesso la sua Casa il Signor Tesoriere, e Vicario della Basilica di S. Niccolò D. Saverio Effrem, amantissimo de' severi studj della disciplina ecclesiastica, e d'ogni altra sorta d'erudizione più fina; il Signor D. Giuseppe Volpi, il cui nome è molto noto nella letteraria Re-*

 pubbli-

pubblica, ſicome per altre ſue Opere, così per la Storia della Famiglia Viſconti ultimamente data alle ſtampe.

Avendo egli poi da'ſuoi chiari maggiori ereditato un animo grande, e generoſo, ha nobilitato il Palagio di ſua abitazione in Bari col diſpendio di più migliaja di ducati, nel cui Cortile ſi legge la ſeguente iſcrizione:

D. O. M.

Joſephus Ualpius Patritius Barenſis
Has Aedes vetuſtate informes
Ad recentiorem elegantiam redegit
Anno ſalutis M. DCC. XXXI.

E con non minore ſplendidezza ha ornato di fini marmi la Cappella della ſua Famiglia poſta nella Chieſa de' Frati Minori Conventuali di S. Franceſco della ſteſſa Città di Bari, dedicandola alla Sacra Famiglia di Gesù Criſto(a), ed in eſſa ſe collocare la memoria, che ſegue:

D.O.M.

(a) Notar Nicola Mangazzo da Bari a' 31. di Ottobre 1745.

D. O. M.

Vetustissimæ Vulpiorum Familiæ
A Vuillelmo Patritio Comensi
Barium translatæ
Anno salutis M. CCC.XXXV.
Domnæ Magaldæ dominio
Regis Roberti liberalitate
Honestatæ:
Literis, Dignitatibus, Adfinitatibus,
Præclarisque Gestis
Illustri:
Josephus Vulpius
Ejusdem Vuillelmi nonus ex filio nepos,
Et Prudentia Sagarriga Vicecomes
E Losetanorum Dominis,
Conjuges,
Patritii Barenses
Monumentum PP.
Anno salutis M. DCCXVII.

E perciocche nella medesima Chiesa giaceva senza verun ricordo il rammentato Giorgio Visconti, il quale nell'anno 1516. vi fu seppellito, egli non men generoso, che pio fe in quella stessa sua Cappella drizzargli questo epitaffio:

D. O. M.

Georgio Vicecomiti,
Gentis Vicecomitum in hoc Regno Auctori,
Per
Ubertum,
Magni Matthæi
Mediolanensium Principis
Germanum Fratrem,
Nono distantem gradu
In lucem edito,
Isabellam Aragoniam Mediolani Ducissam,
Johanne Galeatio conjuge extinto,
Barium a Ludovico Moro
Ejusdem Johannis Galeatii Patruo
Dotis nomine donatum,
Se se recipientem comitato,
Morte Anno M. D. XVI. *obita,*
Hac in Ecclesia condito:
Josephus Vulpius Genere Comensis,
Et Prudentia Sagarriga Vicecomes,
Isabellæ Vicecomitis, Loseti Dominæ, Filia,
Et ejusdem Georgii septimo gradu Neptis,
Patritii Barenses,
Conjuges,
Hoc perenne tanto Viro monumentum
Anno salutis M. DCC. XLIII.
PP.

Nelle quali chiare,e virtuose azioni non avendo egli avuto mai altra mira, se non la gloria, e l'onore, ben considerato ciò dalla sua Patria, e dalla sua nobil Piazza, hanno esse voluto ne' più ardui, e rilevanti affari conti-
nua-

nuamente impiegarlo, li quali ha egli con somma diligenza, destrezza, e probità in ogni tempo eseguiti. Di che ben chiaro testimonio ne rende la ben commendabile amministrazione del Sindicato, principal Magistrato tra' Patrizj di quella illustre Città, due volte addossatogli, ed in particolare nell'anno 1735., anno pieno di cure, brighe, e sollecitudini, sì per essersi in esso incominciato a gittar le fondamenta della novella polizia, sì per la distribuzion delle Milizie da due secoli, e mezzo non conosciute nel Regno, e finalmente per l'universale enorme carestia, dalla quale fu tutta l'Italia aspramente tribolata, per cagion di cui ad alleviamento, conforto, e ristoro dell'afflitto Popolo Barese, con benefica, e liberal mano considerabili somme del suo nel fatto dell'annona, e grascia ben volentieri versò egli, e diffuse, facendo dispensare a'panettieri il grano per molto minor prezzo di quello, che era stato da lui comperato. Così pure trovandosi Deputato della salute, insieme con Federico Pizzoli per parte del Popolo nel 1741. a grande agio, e comodo di coloro, che vi debbono stare in contumacia, dagli emolumenti, che come a tale gli sarebbero pervenuti, fe cavare, e costrurre in quel Lazzaretto un Pozzo d'acqua dolce, di che ce ne attesta l'iscrizione seguente, che vi si legge:

D. O. M.
Puteum hunc
Ad contagionis suspicione expurgandorum
Commoditatem
Josephus Uulpius & Federicus Pizzoli
Sanitati tuendæ Præfecti
Effodiendum, instruendumque
Curarunt
Anno Domini M. DCC. XLI.

E di

E di presente per solenne consentimento di tutti i Nobili è stato deputato ad assistere in Napoli, e sostener la difesa dell' importantissima causa mossa in quei supremi Tribunali da alcuni Cittadini, i quali sotto maschera di zelo del buon governo con nuova malizia, a danno e rovina della Nobiltà di tutto il Regno inventata, pretendono essere ammessi agli onori di quella insigne Nobiltà *(a)*; laonde egli in corrispondenza del grave carico alla di lui sperimentata onoratezza, ed abilità confidato, non ha lasciato, ne lascia di sottomettersi a' maggiori disagi, e fatiche, che un litigio di simil natura suol seco portare, riputando non ben confarsi l' onorevol titolo di Patrizio a chi non seguita l'orme di coloro, i quali con immensi sudori furono i primi ad acquistarlo.

Ma passando a far parola de' figliuoli da lui procreati con D. Prudenza, questi de' maschi viventi due soli sono *Girolamo*, e *Domenico* i quali dopo essere stati per più anni Convittori nel Collegio de' nobili di Modena, trovansi di presente in Roma presso Monsignor *D. Domenico* loro Zio, delle femmine, otto, cioè *Teresa*, *Isabella*, *Marianna*, *Rosa*, *Clarice*, *Benedetta*, *Gaetana*, e *Caterina*, delle quali *Teresa*, *Marianna*, e *Benedetta* sono monache in S. Giacomo di Bari dell'Ordine Olivetano, *Isabella*, *Rosa*, e *Clarice* nel Monastero di S. Pietro di Bitonto dello stess' Ordine, *Gaetana* si educa nello stesso Monastero di S. Giacomo, e *Caterina* è ancora in casa.

NI-

(a) Conclusione de' 4. di Marzo del 1746. nel Libro de' Parlamenti.

NICOLAI PAGANI
PATRITII NEAPOLITANI.
In Vicecomitum Hiſtoriam
A Cl. V. Joſepho Vulpio Patricio Barenſi Conſcriptam.

EPIGRAMMA.

Unde Vicecomitum gens inclyta duxerit ortum,
Quæ modo Viſcontum nomine dicta nitet,
Quot capita & ſtirpes jactet, quas illa per Urbes
Italiæ generis germina protulerit;
Heroes omnes belli paciſque ſequeſtres,
Et præclara ſuis geſta ſub auſpiciis;
Ac decora & faſces Equitumque Ducumque, receptum
A muro & pinnis ſtemma vel angue ſuum;
Dum narras Joſeph, quem nobile Uulpia ab illa
Cognomen priſca gente referre canunt;
Haud equidem unius ſcribis Gentiſque Domuſque
Omnibus ornatam dotibus hiſtoriam.
Sed per plura trahens ſermonem ſecula, conſtans
Ut ſeries rerum clarior eniteat;
Multa doces, illuſtras abdita multa tenebris,
Et multa expendis nobiliore nota.
Ardua res, Genti ne, Tibi an laus danda ſuperſit
Major? ſed certat par utriuſque decus.

EXI-

EXIMIO VIRO

JOSEPHO VULPIO

Historiam Vicecomitum Nobilissimæ Gentis Scribenti

IGNATII MARIÆ COMI.

DISTICHON.

De Gente Anguigerâ debebas scribere Vulpi;
Anguis enim Vulpes semper amica fuit.

EJUSDEM EPIGRAMMA.

Vulpius Anguigeræ pangens decora inclyta Gentis,
Unius haud Populi gesta sonora notat.
Non unus Populus meritis hunc laudibus ornat;
Europa Historico plaudit & ipsa suo.

PETRI FRANCISCI MAZZACCARA

Patritii Barensis, Castri Garannionis Ducis, inter Arcades Teristrii in Viscontiae Gentis Historiam.

EPIGRAMMA.

Vulpius unius sequitur dum tempora Gentis,
Seclorum solidam concipit historiam.
Quid caveas, lector, captesve, hinc aemulus hauri,
Haec Viscontiadum si monumenta legas.
Hanc cuperet Clio digne si dicere Gentem,
Una foret Gens haec area magna satis.
Res fuit uno auctore suo non altior ipso,
Ardua sed multis res fuit orsa nimis.
Nil est, quod dubites, adsit si magnus Achilles,
An vere dicas, grandis Homerus adest.

DELL'

DELL' ISTORIA DE' VISCONTI

DESCRITTA

DA D. GIUSEPPE VOLPI

PATRIZIO DI BARI.

LIBRO VI.

De' Signori di Loſeto, e de' Marcheſi di Sancriſpiero nel Regno di Napoli.

ERMINATA la deſcrizione de' diſcendenti di *Matteo*, i quali, come abbiamo oſſervato nella Parte I., ebbero per cento ſettant' anni la Monarchia dell' Inſubria; ragion vuole, che ritornando indietro, trattiamo della diſcendenza di UBERTO, di lui fratello, la quale ſe non giunſe a poſſedere uguali ſtati, e grandezze, non è però, che non ſi tiraſſe dietro conſiderabili accreſcimenti di gloria, e di potenza, oſſervandoſi in eſſa non pochi Perſonaggi illuſtri in armi, e in lettere, per le quali meritarono di eſſere a ſupremi gradi di onori, e di dignità innalzati, come nel progreſſo dell' Iſtoria anderemo diviſando.

DI UBERTO,

Figliuolo di Teobaldo, e Fratello del Magno Matteo Principe di Milano.

UBERTO adunque, oltre l'essere stato Cavaliere di gran valore, *bello, & armis insignis, prælio strenuus, & proinde militaribus ornamentis decoratus*, al dire di Giorgio Merula(a), fu eziandio in così grande concordia, e tenerezza con *Matteo* suo fratello, che quantunque per ragion di stato gli si mostrasse alcune volte contrario (b), ciò però non ostante, era sempre, per testimonio di Tristano Calco (c), *omnium ejus speditionum socius, & periculorum particeps*, e quindi di sollievo non picciolo al medesimo nel nuovo difficil governo della Città di Milano, dove nell'anno 1280. quando n'era assente *Matteo*, egli fu uno de' dodici savj, a' quali dal Consiglio Generale fu conceduta ampia autorità di quanto potea l'intero Consiglio (d). Mantennero i due Fratelli insin' all'anno 1288., uniti con *Pietro* loro Zio, tutti i feudi, e allodj, che, secondo le leggi de' Longobardi, loro ugualmente si appartenevano, quando mancata quella buona corrispondenza, che sovente suol' essere turbata dall' emulazione, o dall' interesse, a' 14. di Marzo vennero col medesimo *Pietro* ad una concorde divisione, per la quale separata dalla loro porzione quella del Zio, rimasero eglino tuttavia nella primiera unione, e amore. Toccarono a *Pietro* Besnate, Agliarago, Albinate, Albugiago, Crena, Roate, Solario, Menzago, Brunello, Massino, e le altre Ter-

(a) *Merula Antiquit. Vicecomitum lib. 9. e 10.*

(b) *Il Conte Galeazzo Gualdo Priorato nella vita di Guido Visconti stampata tra le vite e azioni de' Personaggi militari, e politici.*

(c) *Calco in Geneal. Vicecomit. MS. num 15.*

(d) *Priorato nel luogo cit.*

re

re oltra il Lago co' loro territorj, casali, poderi, decime, onoranze, fitte, e vassalli, e colle ragioni del Lago di Gallerate; e a *Matteo*, e a Uberto, Soma, Varigate, Golasecca, Lonatopozzuolo, e Ferno, coll'onoranze, territorj, casali, decime, e vassalli, e coll'Ospizio grande, posto tra le Parocchie di S. Tecla, e di S. Giovanni alle Fonti presso le Case de' Toscani, degli Agliati, de' Nadini, e del fu *Ottone Visconti*, dove questa divisione fu stipulata. Ed ecco l'istrumento, che pubblicato in parte da Giampietro di Crescenzi (*a*), è stato a noi interamente somministrato dal Signor Marchese *D. Emilio Visconti*, uno de' più illustri germogli di questa Pianta, del quale si ragionerà nel Libro VIII.

(a) *Crescenzi Anf. Rom. pag. 367. col. 2.*

Divisione de' Feudi, e Allodj, fatta tra Pietro Visconti, e Matteo, e Uberto di lui nipoti.

An. 1288.

In nomine Domini. Anno a nativitate ejusdem millesimo ducentesimo octuagesimo octavo, Indictione prima, Die Dominico, quartodecimo mensis Martii. Divisionem concorditer fecerunt Dominus Petrus Vicecomes ex una parte, & Dominus Maffæus, & Ubertus, *fratres, nepotes ejus, ex alia, in qua divisione obvenerunt in partem dicto Domino Petro omnia Sedimina, Terre, & possessiones, & res territorie, & honor, & districtus, &ficta, & Vassalli, & decime, qua, & quas habent, & tenent, & possident, vel quasi in loco, & territorio de Besnate, cum omni sua integritate. Et item in loco, & ter-*

ritorio di Aliarago, de Monte, & de Olano cum omni integritate. Et item in loco, & territorio de Albizago, & territorio de Crezza. Et in loco, & territorio de Rovate. Et in loco, & territorio de Brunello. Et in loco, & territorio de Maxino. Et in aliis locis, & Villis, que sunt ultra Lacum. Item Curaria, & utilitas, & jura Curarie, quas habent in Mercato Burgi de Gallarate.

Vice versa obvenerunt in partem suprascriptis Dominis Maffeo, & Uberto *omnia Sedimina, terre, & possessiones, & res territorie, & honor, & districtus, & ficta, & Vassalli, & decime, que, & quas habent in loco, & territorio de Soma. Et in loco, & territorio de Gula Sichi. Et in Burgo, & territorio de Lonate Putelato. Et in loco, & territorio de Ferno. Item Hospitium Magnum cum edificiis, & Curte, & puteis, iacens in Parochia S. Teclæ Portæ Romanæ, cui coheret a mane via, a meridie heredem quondam Ottonis Vicecomitis, & in parte illorum de Aliate, a sero a strata, a monte Hospitium Credentiæ, & in parte de Toscanis, & in parte de Nadinis, & in parte multorum aliorum, videlicet sunt circumquaque prædictorum coherentiæ; quod Hospitium fuit estimatum in libris mille quadringentis, sive quatuorcentum tertiolorum, ut dixerunt ille Partes. Et quia pars hæc obventa suprascriptis Dominis Maffeo, &* Uberto, *melior est alia parte superius obventa suprascripto Domino Petro, ipse* Ubertus *remisit dicto Domino Petro, Patruo suo, libras quinquecentum tertiolorum, quas*

ha-

habuit ipse Ubertus *de dote, & occasione dotis Domine* Alduxie *uxoris suæ, quæ processerunt in comunem utilitatem. Demum, & de ipsa medietate fecit, & facit finem, & pactum de non petendo, & non agendo ulterius, & totius sui juris remissionem suprascripto Domino Petro, & promisit, & guadium dedit, & omnia sua bona pignori obligavit ipse Dominus* Ubertus *suprascripto Domino Petro, qui præstabit indemnem Dominum Petrum ab ipsa Domina* Alduxia, *& ejus hæredibus de prædictis libris quinquecentum tertiolorum omni tempore, omnibus suis damnis & expensis & sine damnis & expensis suprascripti Domini Petri. Ultra hæc ipsi Domini Maffeus, &* Ubertus *debent, & tenentur, & promiserunt, obligando omnia sua bona pignori supradicto Domino Petro, quod dabunt, & solvent, & jungent ipso Domino Petro libras ducentas tertiolorum pro eo, quod pars eorum melior erat parte suprascripti Domini Petri de libris septingentis tertiolorum, & hæc cum omnibus expensis, & damnis, quæ fient, vel passus fuerit pro prædictis denariis petendis, & exigendis. Et iterum retinuerunt, & retinent in comuni Cassinam, & possessiones de Casarate quondam Domini de Montecuco, & Pratum, quod habent in contratis de Montelivario, & alias domos, quas habent in Civitate Mediolani, & alia bona immobilia, quæ non sunt superius determinata in instrumento & nomina suorum Debitorum.*

Item actum est, & agitur inter eas Partes, quod dictus Dominus Petrus pro medietate, & dicti Domini Maffeus, & Ubertus *fratres pro alia medietate debent, & tenentur*

sol-

solvere, ac sustinere fodras, & onera ipsius Comunis Mediolani imposita, & imponenda, quousque inventaria denuo facta fuerint, & publicata erunt per Comune Mediolani eo tenore, quod utraque Pars cum suis hæredibus, & cui dederint, habent, & tenent, & possident ea omnia, quæ ei in parte obvenerunt, & de eis omnibus faciat quidquid voluerit sine alterius contradictione, & cesserunt, dederunt, & mandaverunt ipse Partes vicissim una alteri, & altera alteri omnia jura, & omnes actiones, & rationes eis vicissim competentia, & competentes modis omnibus in prædictis, & supra prædictis bonis, & rebus alteri Parti in divisionem obventis, & contra quascumque personas, & res pro prædictis, vel eorum occasione: Et volentes dictæ Partes vicissim dominium, & possessionem suprascriptarum rerum, alteri Parti obventarum, superius in ipsam alteram Partem transferre, dare, & relinquere, constituere, retinere, & possidere, vel prædictas res alteri Parti obventas nomine alterius Partis, & pro ea volentes ministerio ipsam alteram Partem suum constituere, & facere possessorem, vel quasi, cui possessioni, vel quasi dominio confessim renunciaverunt, & se absentes exinde fecerunt, & alteram Partem suum Missum, & Procuratorem in rem suam fecerunt, & constituerunt, & eum per omnia in suum locum posuerunt, & promiserunt, & guadium dederunt, & se, & omnia sua bona pignori obligaverunt vicissim una Pars alteri, & altera alteri, dictus Dominus Petrus ex una parte, & prædicti Domini Maffeus, & Ubertus ex alia, quod defendent, & guarentabunt,

& vi-

& vicissim, & suis hæredibus, & cui dederint prædictos omnes res, & jura, divisas, & divisa omni tempore ab omni persona, Collegio, & Universitate, communibus expensis, & damnis, & quod solvent, & sustinebunt fodras, & onera Communis Mediolani, secundum quod superius dictum est, ut illa Pars, quæ non attenderet, & non observaret, ut supra restituet alteri Parti omne damnum, & dispendium, quod proinde fecerit, aut passa fuerit.

Præterea utraque Pars recipiunt in se dominium, & possessionem su prascriptarum rerum, alteri Parti obventarum in defensionem rerum, sibi obventurum; ita quod si res, sibi obvente, evincerentur in toto, vel in parte, qaod habeat regressum ad alias res, alteri Parti obventas, pro ut natura divisionis requirit. Et si agi contigerit de prædictis, renunciaverunt ambæ Partes omnibus feriis vicissim, & dilationibus causarum, & cuilibet interdicto earum, & quod dare non possint sibi vicissim in solutum cartas, vel notas debiti Communis Mediolani.

Renunciando omnibus statutis, consiliis, & ordinamentis, factis, vel faciendis per Communem Mediolani, seu per aliam personam in contrarium, & statuto Paraticorum, & beneficio ejusdem.

Item prædicti Domini Petrus, & Maffeus, & Ubertus *Dei amore, & in remedio animarum suarum manumiserunt, & francam fecerunt Castellinam, servam suam, & filiam Amici Todeschi, & Benvenute uxoris supradicti Amici, omni modo, & jure, quo melius possunt.*

Actum in Hospitio Mediolani, obvento su-

pra-

prædictis Dominis Maffeo, & Uberto, præsente Decesalve de Fera, & Galvaneo filio quondam Uberti Stampe Not. & inde plura instrumenta uno tenore fieri rogata sunt.

Interfuerunt ibi testes Dominus Comes Ottorinus de Curte nova, filius quondam Comitis Ægidii, & Dominus Guarnerius, filius quondam Rogerii de Solbiate de ipso loco, et Alicardus filius ejus.

Subscript. cum signo tabellionatus antepofito. Ego Benacircus, filius quondam Johannis Pagnani, Civis Mediolani contrate Verzarii, Notarius, jussu suprascripti Notarii, subscripsi.

Subscript. cum signo tabellionatus antepofito. Ego Stephanus Zoccora, filius quondam Ottobelli, civis Mediolani, contrate Verzarii, Notarius, jussu suprascripti Notarii, subscripsi.

Examinat. Assereti Antiquarius.

Da questo istrumento vegnamo in cognizione, aver avuto UBERTO per moglie *Aldusia* colla dote di mille lire di terzòli. Ma di qual Famiglia ella sia stata, nè da questa, nè da altra scrittura apparisce; difetto, che sovente s'incontra in quei tempi, ne' quali peravventura si pensava, che le cose allora manifeste, non si dovessero giammai obliare. Vuole non però Giacomoguglielmo Imof (*a*), che ell'a sia stata della medesima Famiglia *Visconti*, e sua Cugina, col quale si accorda il chiarissimo D. Giovanni Sitoni da Scozia, Avvocato, e Cronista della Città di Milano nel suo Teatro Genealogico (*b*), che tien pronto per dare alle Stampe, in cui ha scritto: *Ubertus Æques, & Al-*

(a) *Imof. Hist. Ital. & Hisp. Geneal. de Fam. Vicecomitum. Stirp. X. Tab. XXXV. pag. 190.*

(b) *Sitoni Theatr. Gen. ms. pag. 490.*

& Aldusia Vicecomes, conjuges an. 1315., ac Frater Mattei Magni Vicecomitis. Le mille lire di terzòli, che egli ebbe in dote, corrispondevano al valore di mille fiorini; perciocchè venti terzòli componevano una lira, che valea un fiorino, e si distinguea dalla diversità dell' impronta, e dal metallo, come ne attesta Galvano Fiamma *(a)*, Autore di quel tempo, il quale, noverando le monete di Milano, scrive: *Quinta moneta dicebatur Tertiòlus, quia ejus tertia pars erat tantum argentea, et viginti solidi valebant unum Florenum*; la qual cosa più distintamente ne dichiara Giovanantonio Castiglione *(b)* nel suo Libro degli Onori Ecclesiastici di Milano, che manoscritto si conserva nella Biblioteca Ambrosiana, e si riferisce dal lodato D. Giovanni Sitoni *(c)*, dicendo: *La quinta, e ultima* (moneta) *era il Soldo, nominato di Terzòlo, per avere delle tre parti una solo di argento, e vi volevano venti di questi Soldi a fare un Fiorino. Quindi crederei che negli statuti di Milano li salarj, e le condannagioni si pagassero in cotale moneta, per andarvene venti a fare una Lira di Terzòli, che pur vale solamente dieci Soldi imperiali.* Or essendo certo, che la Lira di Terzòli nel tempo di UBERTO equivaleva al Fiorino, e assicurandoci il dottissimo Lodovicantonio Muratori *(d)*, che il Fiorino di allora, corrènte da per tutto, era lo stesso, che il Gigliato, o Ruspo Fiorentino di oggidì, che noi chiamiamo Zecchino di Firenze, e in Roma si spende per venti Paoli e mezzo, o siano due Scudi e cinque bajocchi, si vede, che le mille Lire di Terzòli, assegnate ad UBERTO per le doti di *Aldusia*, sua moglie, erano mille Gi-

(a) *Flamma Cron. major. cap.* 107. 219. e 227. & *Cron. minor. pag.* 65.

(b) *Castiglione Onor. Eccl. di Milan. MS. in Bibl. Ambros. cap.* 16. *pag.* 161.

(c) *Sitoni in Elucubr. de Antiq. & Modern. in Insubria Monetis, impress. Mediol. an.* 1713.

(d) *Murator. Antichità Ital. Tom. II. differtat. XXIX. pag.* 821.

gliati, cioè due mila e cinquanta Scudi Romani. La qual fomma oggidì fembrerà ben tenue, ma che in quei tempi fosse ben grande, si può comprendere dal confronto di assaissimi contratti di quell'età, prodotti dal detto D. Giovanni Sitoni (*a*), che coll' autorità del citato Castiglione (*b*), fcrive, che *allora si faceva più per uno Scudo, che non si faprebbe fare oggi per venti, perchè l'oro, e l'argento, non essendo ancora condotto dall' Indie, era molto caro.*

Egli è ancora da notarsi, che nel detto istrumento ciascheduno per la sua parte si obbligò di pagare i fodri, cioè le contribuzioni che i Principi esigevano da' loro Stati per sostentamento della milizia (*c*), e di sostenere i pesi del Comune.

Ma poiche da *Matteo* fu acquistato il dominio di Milano, i feudi, che per la fcritta divisione appartenevano in comune, rimasero interamente a' discendenti d' UBERTO (*d*), il quale nella fconfitta de' Torriani ebbe anche Cislago col suo Castello (*e*).

Nell' anno 1290. fu UBERTO Podestà di Vercelli (*f*), grado in quei tempi molto cospicuo, siccome quello, che portava feco grandissim'autorità, almeno per un anno, e 'l comando dell' armi col jus della vita, e della morte fopra i cittadini (*g*). E nell'anno 1292. ebbe lo stesso ufficio in Como (*h*), dove essendo insorti alcuni tumulti tra Guelfi, e Ghibellini, ei gli acchetò (*i*), nel che dovette incontrar così bene la soddisfazione di tutti, che vi fu per più anni confermato. Abbiamo la testimonianza di ciò in una iscrizione, posta nel Ponte di S. Abondio di quella Città, in cui si legge, essere

(a) *Sitoni in cit. Elucubr.*

(b) *Castiglione loc. cit.*

(c) *Francesco Maria Campi Istor. di Piacenza. Part. I. Lib. IX pag. 169.*

(d) *Il Conte Galeazzo Gualdo Priorato nella vita di Guido Visconte, stampata tra le vite e azioni de' Personaggi militari, e politici.*

(e) *Priorato nel luogo cit.*

(f) *Corio Ist. di Milan. Par. II. An. 1290. p. 298. ediz. di Pad.*

(g) *Muratori Antichità Estensi Pa. I. Cap. XXXV. pag. 346.*

(h) *Corio d. Par. II. An. 1292. Franc. Ballarini nelle Cron. di Como Part. I. Cap. XV. pag. 21.*

(i) *Ballarini d. pag. 21.*

essere stato fatto quel Ponte nell' anno 1295. sotto il governo di *Ubertino Visconti*. Così egli si truova alcune volte chiamato (*a*), o per la picciolezza della statura, o per rispetto degli altri di tal nome, nati prima di lui. Ed ecco l' iscrizione, come sta registrata da Francesco Ballarini (*b*).

(a) *Corio dett. Part II An. 1299. pag. 309. e 310. Ballarini d. pag. 21.*

(b) *Ballarini Part III. Cap. IX. pag. 297.*

M.CCLXXXXVV. *De mense Octobr. Ind.* VIIII. *In regimine Dominorum Ubertini Vicecomitis Pontis Comunis, et Puxii de Briesco Capitanei PP. M. Cumarum factum fuit hoc opus Pontis ad honorem B Abundii Confess. Cumani. Superstites fuer Joseph cum Hugo, e Paulus de Macio.*

Si notino qui le parole *Cumarum*, e *Cumani*, per apprendersi, che non sempre significano la Città di Cuma, che fu nel Regno di Napoli, come il Pagi (*c*), il Mabillone (*d*), e 'l Blondello (*e*), scrittori per altro accuratissimi, equivocando, han supposto, mentre per testimonio del soprascritto marmo, e di assaissimi documenti, allegati dal non mai abbastanza lodato Lodovicantonio Muratori (*f*), si ha, che la Città di Como in Lombardia, donde la nostra Famiglia Volpi trae la sua origine, ne' secoli rozzi era di ordinario chiamata *Cumana*.

(c) *Ant. Pagi in Crit. Baron. An 960.*

(d) *Mabillon. Act. SS. Ord. Bened Tom. VI. pag. 148.*

(e) *Blondell. Geneal. Franc. Tom II.*

(f) *Muratori Antich. Estensi Part. I. Cap. XV. pag. 135.*

La medesima Città di Como avea in diversi tempi stabilite molte leggi municipali, le quali perche erano sparse in diversi libri, perciò non senza difficoltà ne' bisogni si trovavano; e poiche di esse molte si mantenevano nel suo antico vigore, e altre nelle discordie civili si erano annullate, venne in pensiere a UBERTO, e al detto Pasio di riconoscerle, e ridurle in un volume. Fu lodato da tutti, e approvato il loro disegno, e appoggiatone il

carico di compilarle a Lotariolo Rusca, e a Lorenzo Intortolo Notaj pubblici, e molto stimati nella Città, fu da essi abbracciata l'impresa, e ridotta in breve a felicissimo fine *(a)*.

In oltre si ha dal Corio *(b)*, che UBERTO dopo questo fu eletto da' Milanesi per Arbitro, insieme col Conte di Cortenova (che dovette essere quell'Ottorino, che intervenne per testimonio nella scritta divisione, fatta dal medesimo UBERTO e *Matteo* con *Pietro*, lor Zio) a comporre le differenze, che essi aveano co' Cremaschi, come le compose, e ne fu pubblicata la pace a' 13. di Giugno dell'anno 1299. ed essendosi portato in Milano nell'anno 1311. l'Imperador Arrigo VII. per coronarsi, creò UBERTO suo Siniscalco *(c)*.

Altro non troviamo di UBERTO, la cui morte Giorgio Merula prima dice, che seguì nell' anno 1315., e poi di ciò scordatosi la registra tra le cose accadute nell'anno 1322. Ma Tristano Calco scrive, che morì a 22. di Aprile dell'anno suddetto 1315. con grand'afflizione di *Matteo*, suo fratello, e che nel dì seguente fu onorevolmente seppellito nella Cappella di S. Eustorgio, da lui fondata nella Chiesa del medesimo Santo, lasciando dalla nominata *Aldusia*, sua moglie, quattro figliuoli, che furono *Ottorino*, *Giannolo*, *Vercellino*, e *Margherita*, con tal ordine registrati dal medesimo Calco, il quale noi seguitando, in questo Libro, e nel seguente parleremo de' primi due, e dell'ultima, cioè di *Ottorino*, di *Giannolo*, e di *Margherita*; nell'altro poi, che sarà l'Ottavo, farem distinto racconto di *Vercellino*.

(a) *Primo Luigi Tatti negli Annali sacri della Città di Como Decad. 2. lib. 10. n. 151. an. 1296. pag. 780.*

(b) *Corio d. Part. II. An. 1299. pag. 309. e 310.*

(c) *Il Conte Galeazzo Gualdo Priorato nella vita di Guido Visconte, stampata tra le vite e azioni de' Personaggi militari e politici.*

Di

Di Ottorino, di GIANNOLO, e di Margherita Figliuoli di Uberto.

GRADO XVIII.

I. OTTORINO, al quale Triſtano Calco da il primo luogo tra figliuoli di *Uberto*, ebbe in conſorte *Bice*, o ſia *Beatrice*, di cui non ſi ſa il cognome; e ſebbene il Creſcenzi (*a*), e l'Imof (*b*) lo facciano capo di molte riguardevoli Caſe, tuttavia il mentovato Calco (*c*) ſcrive, che egli morì nell'anno 1334. ſenz'aver laſciato figliuoli, e che fece eredi del Caſtello di Palladrino, e della metà de' ſuoi beni *Margherita* ſua Sorella, e dell'altra metà *Giovanni Viſconti* ſuo Cugino allora Veſcovo di Novara, e poi Arciveſcovo, e Principe di Milano: *Otthorinus*, dice egli, *moriens ſine ſtirpe* 1334., *hæredes fecit Margaritam ſororem Caſtri Palladrini, & eamdem ex dimidia reliquorum bonorum, & dimidia Johannem Patruelem, Epiſcopum Novarienſem tunc, & qui poſtea fuit Archiepiſcopus, & Dominus Mediolani*. Laonde laſciando noi a' più accurati Scrittori l'impegno di appurare tal punto, paſſiamo a parlare di *Giannolo*.

II. GIANNOLO fu Podeſtà di Tortona, e come ne atteſta il ſopraddetto D. Giovanni Sitoni (*d*), ebbe per moglie Giovanna de' Caìmi, colla quale vivea nell'anno 1322., e procreò *Oldo*, e *Giacomo*.

(a) *Creſcenſi Ant. Rom. pag.* 376.

(b) *Imof Hiſt. Ital. & Hiſp. geneal. Tabul. XXXVIII. pag.* 195.

(c) *Calco Geneal. Vicecom. MS. num.* 16.

(d) *Sitoni Theatr. Geneal. MS. pag.* 490.

III.

III. *Margherita* fu maritata a *Francesco Pusterla* Cavaliere de' più ricchi di Milano; ma un tal matrimonio ebbe fine troppo infelice, imperciocche *Francesco*, sentendosi gravemente offeso da *Luchino*, e da *Giovanni Visconti*, che in Milano le profane, e le sacre cose reggevano, di esser tenuto lontano dalla Corte, congiurò di uccidergli; ma scoperto, e venuto in mano di essi, fu decapitato, e *Margherita*, per essere stata non solamente consapevole della congiura, ma eziandio commovitrice di essa, fu condannata a perpetuo carcere (*a*).

(a) Corio Part. III. An. 1340. pag. 426.

Di OLDO, e Giacomo, Figliuoli di Giannolo.

GRADO XIX.

I. OLDO, il quale per testimonio del medesimo Sitoni (*b*), si truova chiamato *Otto*, e *Ottone*, vivea negli anni 1330., e 1335. fu Capitano di Tortona, e generò *Maffiolo*, e *Vercellino*.

(b) Sitoni loc. cit.

II. *Giacomo* fu Canonico di Milano, ed essendo solamente diacono, come scrive l'Ughelli (*c*), fu promosso da Clemente VI. al Vescovado della stessa Città di Tortona, in cui lungamente sedette.

(c) Ughelli Ital. Sac.

Di

Di MAFFIOLO, Signor di Rozano, e di Vercellino Figliuoli d'Oldo.

G R A D O XX.

I. Maffiolo, valoroso nell'armi, e osservante a' Principi della Famiglia, tenne le lor parti militando con *Luchino* contro di *Lodrigio Visconti* (a), che, mosso da invidiosa emulazione, volea discacciar *Azzo* dallo Stato (della qual impresa, da noi leggiermente toccata nella Parte I. (*b*), Paolo Morigia ne scrisse un Libro particolare) onde meritò esser fatto Podestà prima della Valle di Losardo, poi d'Alba, e finalmente di Alessandria, come ne dimostra l'inscrizione posta nella Chiesa di S. Francesco, dove, morendo a' 15. di Giugno dell'anno 1381., fu sepellito, ed è la seguente.

Hic jacet Nobilis vir Dominus Maphiclus Vicecomes, qui fuit Potestas Vallis Luxiardæ Granellorum, Civitatis Albæ, & Alexandriæ. Obiit 1381. 15. *Junii.*

Scrive il più volte lodato Sitoni (c), che ei fu Signor di Rozano, e che di *Soprana* della medesima Famiglia *Visconti* trasse *Giacomo*, e *Giorgio*.

II. Di *Vercellino* non troviamo altra memoria, salvo, che sia stato figliuolo di *Oldo*, e fratello di *Maffiolo*.

(a) *Corio d. Part. III. Ann.* 1337. *pag.* 421.

(b) *Lib. IV. Grado XVIII. n. XLII.*

(c) *Sitoni loc. cit.*

Di

Di GIACOMO, secondo Signor di Rozano, e di Giorgio Figliuoli di Maffiolo.

GRADO XXI.

I. GIACOMO secondo Signor di Rozano, fu Podestà di Brescia, e Vicario del Principe *Bernabò* nella Piazza di Pizzighittone (*a*), le quali cariche avendo lodevolmente esercitate, se ne morì, lasciando due figliuoli, che furono *Maffiolo II.* e *Pietro*.

II. *Giorgio* fu Canonico Ordinario della Chiesa Metropolitana di Milano.

(a) *Crescenzi Anfit. Rom. pag.* 369.

Di MAFFIOLO II. Terzo Sig. di Rozano, e di Pietro Figliuoli di Giacomo.

GRADO XXII.

I. MAFFIOLO II. Terzo Signor di Rozano, come Principe del Sangue, intervenne cogli altri della sua Famiglia nell'esequie del Duca *Giovangaleazzo*, celebrate in Milano a' 20. di Ottobre dell'anno 1402. (*b*), e di *Giovanna di Medragnano* ebbe *Ambrogio*, *Azzo*, *Giorgio*, e *Giovanni*.

II. *Pietro* procreò *Giacomo*, che fu Padre di *Gasparo*, Castellano di *Lecco*.

(b) *Corio Par. IV. An.* 1402. *pag.* 566.

Di

Di AMBROGIO Quarto Signor di Rozano, di Giorgio, e di Giovanni Figliuoli di Maffiolo II.

GRADO XXIII.

I. AMBROGIO Quarto Signor di Rozano, accrebbe la facultà di sua Casa col matrimonio, che contrasse con *Margherita Visconti*, figliuola naturale di *Giovanni II.* Arcivescovo di Milano, ma legittimata per Privilegio del Principe (*a*); ciocche non potè rendere il matrimonio men degno, poiche *essendo stata splendidamente dotata*, come scrive il Crescenzi (*b*), *fu perciò abilitata alle nozze del piu nobile Cavaliere, che si fosse in Italia*. Oltre che nella Famiglia *Visconti*, per quanto si è detto nella Parte I. (*c*), e si dirà appresso (*d*), non si sono giammai distinti i legittimi da'naturali, se pure non vogliam credere a Filippo di Comines, Signor d'Argentone (*e*), il quale scrive, che in Italia non si facea in quel tempo gran differenza da'legittimi a' naturali. E con questa sua moglie *Ambrogio* procreò *Giovannantonio*, *Vercellino*, e *Isabella*, i quali, perduta la Madre, furono allevati dall' Arcivescovo lor'Avolo, e da lui fatti eredi d'immense possessioni, e di non pochi feudi, consistenti nelle Terre di Romano, e di Basilio nella Pieve di Desio, di Ceregallo, di S. Zenone, di Malpaga, di Gudi, di Cul-

(a) *Sitoni loc. cit.*

(b) *Crescenzi d. Anfit. pag. 371. col. 1.*

(c) *Lib. IV. Grado XIX. num. 36.*

(d) *Grado XXVI. num. 4. & seqq.*

(e) *Filippo di Comines nelle Memorie.*

turano, e di Melegnanello in Ludigiana, di Mediglio nella Pieve di S. Giuliano, e di Mombreto in quella d'Insino, co' Padronati della Propositura fondata dal medesimo Arcivescovo nella Chiesa Metropolitana, e di due Beneficj, eretti da esso stesso nella detta Chiesa, e in quella di S. Lazaro, come, di lui parlando, divisaremo nel Libro VIII. (*a*). Ma *Ambrogio* morta la moglie, passò alle seconde nozze, con un altra *Margherita* figliuola di Ludovico *Biglia* Cavaliere Milanese, e sorella di Giacomo del Consiglio segreto, e Feudatario di Zelo Surrigone (*b*), la quale gli partorì due altre figliuole, che furono *Bianca*, e *Giovanna*.

(a) *Grado* XX.

(b) *Crescenzi d. Anfit pag.* 321. *col.* 1. *Sitoni loc. cit.*

II. *Giorgio* fece il Terzo *Maffiolo*, che fu Podestà di Como, e di Bobio, e procreò *Giampietro* Proposto della Chiesa Metropolitana di Milano.

III. *Giovanni* fu padre di *Galeazzo*, Cavaliere della Corte del Duca Ludovico il Moro, Castellano di Bellinzona, e Ambasciadore del Duca Massimiliano agli Svizzeri.

Di GIOVANNANTONIO, di Vercellino, d'Isabella, di Bianca, e di Giovanna Figliuoli di Ambrogio.

GRADO XXIV.

I. GIOVANNANTONIO sposò *Caterina de' Grassi* figliuola legittima di Cristofaro, e sorella di Tommaso legittimato, che,

che, per essere molto ricco, maritò Margherita sua figliuola a Giulio Sforza fratello naturale di Lodovico il Moro (*a*); dal qual matrimonio nacquero a *Giovannantonio* sei figliuoli, che furono *Giammaria*, *Galeazzo*, *Ambrogio*, *Sigismondo*, *Giorgio*, e *Francesco*. Morì *Giovannantonio* nell'anno 1447., come ne dimostra l'istrumento di Giovanni di Tranzio Notajo di Bologna, che si porterà nel Grado seguente (*b*).

(a) *Crescenzi nell' Anfit. Rom. pag. 372. col. 1.*

II. *Vercellino* fu Cameriere, e Commensale di Galeazzomaria Sforza figliuolo del Duca Francesco, col quale andò in Francia nell'anno 1465. in ajuto di quel Re Luigi XI., e per la sua singular prudenza e fedeltà fu preposto con valido soccorso al Castello di Pietracisa in Lione (*c*). Nell'anno poi 1471. si portò, servendo, e corteggiando in Firenze il medesimo Galeazzomaria fatto già Duca, e nell' ingresso in quella Città gli andava davanti colla spada (*d*). Indi fu fatto Castellano di Trezzo (*e*), dove cavò a proprie spese un Pozzo d'acqua, così considerabile, che meritò di esser celebrato da Platino Plati Poeta a suo tempo di non poca fama, col seguente epigramma (*f*).

(b) *Num. 5.*

Arx olim Tricii Puteo præclara carebat,
Quem bibit illa suus non erat ante latex.
Vercellinus Eques, qui præfuit Anguiger Arci,
Viscera telluris fodit, & hausit aquam.
Ille vir egregius limphas a manibus emit,
Et Puteum grandi condidit aere suo.

(c) *Corio Part. VI. An. 1464. pag. 813.*

(d) *Corio dict. Par. VI. An. 1471. pag. 818.*

(e) *Corio Par. III. Ann. 1341. pag. 427. e Part. VI. An. 1481. pag. 854. e 864.*

(f) *Crescenzi d. Anf. pag. 371. col. 2.*

Dopo questo fu creato Commessario su-

premo delle armi Ducali alle frontiere de'Viniziani; e nell'anno 1482. ebbe in premio delle sue fatiche le ragioni del dazio, e del passo del Ponte di Malegnano con diploma, spedito da Milano a' 31.di Maggio dell'anno sopraddetto, in cui fu onorato col sequente elogio, riferito dal Crescenzi (*a*): *Nemo memoriæ succurrit, qui dignus magis sit visus, quam spectatus, & Generosus Eques Auratus, Dominus Vercellinus Vicecomes, Commissarius, & Castellanus Arcis nostræ Tricii nobis dilectissimus*. Da questa carta apparisce, che egli era ancor Cavaliere Aurato, dignità a quei tempi di grand' onore, come quella, che era succeduta all' Equestre de'Romani, e che trasse il nome dall' uso degli anelli d'oro, che era conceduto a quei, che ne volevano essere decorati (*b*) eglino in altri tempi furono chiamati *Militi*; ma Francesco Filelfo, Oratore de'Duchi di Milano, rinnovellò l'antico nome di *Equite*, già mancato colle voci latine nell'invasione de' Barbari (*c*). Il medesimo Crescenzi (*d*) scrive aver veduto appresso Luigi Chiesa, Segretario della Città di Milano, un Codice MS. intitolato *Manipulus florum*, che termina colle seguenti parole: *Chron. de Principib.Mediolanen. & Gestis eor. explicit, per me Presb. Joannem de Muntis, qui jussu Magnifici, & Præstantissimi Militis Domini Vercellini Vicecomitis, ac Ducalis Commissarii, Triciique Castellani, diligentissime scripsi die* 19. *Julii* 1483. Ma poiche Lodovico il Moro volle dare il Castello di Trezzo a Guidantonio Arcimbaldi Arcivescovo di Milano, trasferì Ver-

(a) *Crescenzi Anfit. Rom. pag.* 371.*col.*2.

(b) *Viglio in Rubr. Instit. de milit. testam. nu.* 12.

(c) *Decian. Respons.*21.*num.*14. *vol.*1.& *Respons.* 84. *num.*9. *vol.*5.

(d) *Crescenzi Anfit. Roman. d. pag.*371.

cel-

cellino a quello di Cremona, e gli diede la Terra di Calavegna in Lomellina *(a)*. Fu sua moglie *Angiolina Beccaria*, Sorella di Agosto, Conte di Gambolato, colla quale procreò *Giovannambrogio* marito di *Daria Pecchia Ghiringhella*, e *Giovannandrea* Questore dell' entrate Ducali, che di *Cipriana Visconti* de' Signori di Soma, figliuola di quel *Francesco*, di cui si parlerà nel Libro VIII. *(b)*, trasse tre figliuoli, cioè *Ottaviano*, che dal Duca Massimiliano figliuolo del Moro, fu mandato all' Imperadore, per chiedergli ajuto nell'invasion dello Stato, che gli minacciavano i Francesi, *Marcantonio*, il quale fu Proposto della Chiesa di Milano, e *Giovanna* maritata ad *Antommaria Visconti* Signore di Castelletto *(c)*.

III. *Isabella* fu moglie di *Giovanni Stampa* Signore di Rosato, di Mentirago, di Trumello, e di altre Terre, figliuolo di Achille Cameriere del Duca *Filippomaria Visconti*, e fratello di Gabbriello, e di Stefano, a' quali il Duca Francesco Sforza donò certi mulini, e ragioni d'acqua in Milano *(d)*.

IV. *Bianca* fu maritata a *Giovannangiolo Talenti di Fiorenza*, Dottor Collegiato, Senatore di Giustizia, e Ducale Consigliere del Consiglio segreto, e Ambasciadore a Ferdinando Re di Napoli *(e)*, dal quale derivano i Marchesi Talenti *(f)*, che da Firenze Metropoli della Toscana, passarono in Lombardia, come per testimonio di Ferdinandoleopoldo de Milioribus *(g)* scrive il lodato Sitoni *(h)*, parlando di questo Giovannangiolo in *Theatro Equestris Nobilitatis secundæ Romæ*, stam-

(a) *Crescenzi d. pag. 371.*

(b) *Grado XX.*

(c) *Imof. Hist. Ital. & Hisp. Geneal. de Fam. Vicecom. Stirp. X. Tab. 17. pag. 194.*

(d) *Crescenzi Anf. Rom. Fam. Stampa. pag. 296.*

(e) *Sitoni Theatr. Geneal. MS. pag. 490.*

(f) *Crescenzi Anf. Rom. pag. 369.*

(g) *Ferd. Leopold. de Milioribus in Florentia illustrata pag. 568.*

(h) *Sitoni in Theatr. Equestr. nobilitat. secund. Rom. Part. II. nu. 215. pag. 52.*

ſtampato in Milano nell' anno 1706., e a noi corteſemente donato con tutte le altre ſue opere, fin ora date alla luce, nelle quali ſi ammira un teſoro d'immenſe notizie, ſpettanti alla nobiltà di tutte le Famiglie nobili Milaneſi.

V. E finalmente *Giovanna* fu conſorte di *Angiolo Birago*, ſimilmente Dottor Collegiato, e Conſigliere Ducale del Conſiglio Segreto, colla qual dignità viſſe dall'anno 1450. inſin'all'anno 1484. (*a*).

(a) *Sitoni in Theatr. Geneal. MS. pag.* 490. & *in Theatr. Equeſtr. nobilit. ſecund. Roma num.* 184. *pag.* 47.

Di Giammaria, di Galeazzo, di Ambrogio, di Sigiſmondo, di GIORGIO, e di FRANCESCO figliuoli di Giovannantonio.

G R A D O XXV.

I. SIccome abbiamo ſcritto nel Grado antecedente al *num.* 1. nacquero da *Giovannantonio* ſei figliuoli, che furono *Giammaria*, *Galeazzo*, *Ambrogio*, *Sigiſmondo*, *Giorgio*, e *Franceſco*. De' primi quattro non troviamo che pochiſſime memorie; mentre di *Giammaria* altro non leggiamo, ſe non che ſpoſato aveſſe *Chiara Vimercati*, e che viveſſe negli anni 1487. e 1504.

II. *Galeazzo* con eſſo lui vivea nel medeſimo anno 1487.

III. *Am-*

III. *Ambrogio* tolſe per moglie *Caterina De' Caimi*, e con eſſa procreò *Girolamo*, Signor di Lavagna, e di Vajano, che da *Ippolita Bagozzi* traſſe *Franceſco*, e *Ottavio*, de' quali il primo ſuccedette al Padre ne' ſuddetti feudi, e fu marito di *Lucia Viſconti* de' Signori di Brignano, e 'l ſecondo ebbe la Propoſitura della Chieſa di Milano.

IV. E *Sigiſmondo* ſi congiunſe con *Angiola Meſſala*. Ma di *GIORGIO*, e di *FRANCESCO* abbiamo fin ora le diſcendenze; imperciocche da *Giorgio* derivano i *Signori di Loſeto*, e i *Marcheſi di S. Criſpiero* nel Regno di Napoli, e da *Franceſco* i Marcheſi di S. Aleſſandro in Lombardia; onde di eſſi partitamente ſcrivendo, de' primi tratteremo in queſto luogo, e del ſecondo faremo diſtinto racconto nel Libro ſeguente.

DI GIORGIO Quintogenito di Giovannantonio.

V. AVea Lodovico il Moro crudelmente ſpogliato dello Stato, e della vita Giovangaleazzo, ſuo Nipote, morto, come fu fama, di veleno nel Caſtello di Pavìa nel maggior vigore degli anni ſuoi, dopo averlo per lungo tempo tenuto ivi riſtretto, e oppreſſo inſieme colla giovane Ducheſſa Iſabella d'Aragona, ſua Moglie, e co' i due ſuoi teneri Figliuoli Franceſco, e Bona; quando finalmente la Divina giuſtizia, per fulminargli ſul capo il meritato gaſtigo, moſſe contro di lui la potenza, e le armi di Luigi XII. Re di Francia, il quale, rivolgendo i ſuoi penſieri all'acquiſto di quello Stato, come patri-

monio

monio di *Valentina Visconti*, sua Avola, discese con grosso esercito in Italia, da cui spaventato il Tiranno, si ritirò fuggitivo nella Germania, facendo però, prima della sua fuga larghe donazioni di ciocchè già sapeva non poter più possedere, tra le quali fu quella del Ducato di Bari, che fece alla vedova Duchessa Isabella per gli cento trenta mila ducati di sua dote; onde ella, raccomandato il figliuolo al Re di Francia, quivi colla figliuola si ritirò nell' anno 1501. accōpagnata e servita da molti Cavalieri Milanesi, tra quali principal luogo ebbe GIORGIO *Visconti*, di cui ora favelliamo.

Scrive il Summonte (*a*), che Isabella, discacciata da Lodovico, senza esserle stata restituita la dote, quasi nuda si fosse condotta in Napoli, e buttatasi a' piedi di Alfonso II. suo Padre, ne avesse avuto da quello il Ducato di Bari. Ma egli si allontana pur troppo dal vero; imperciocche Isabella non si partì giammai di Lombardia prima che quella fosse invasa delle armi francese; ciocche si raccoglie dall'Istoria del Corio, in cui si legge (*b*), che Lodovico, mentre si accingeva ad andare in Germania nell'anno 1499. donò ad Isabella il detto Ducato, *pregandola di voler esser contenta dargli Francesco suo figliuolo, acciocche lo potesse menar seco in Alemagna, e fuggire il Gallico furore, al quale, per non considerar più avante, non volse compiaccere*. E poiche il Corio, com'egli dice (*c*), incominciò a scrivere la detta Istoria nell'anno 1485. e la compì nell'anno 1503. mentre queste cose andavano succedendo, egli merita maggior fede del Summonte, che visse un secolo dopo quel tempo.

(a) *Giovio negli Elogj degli Uomini illust. lib. V.*

(b) *Summonte Istor. di Nap. Tomo III. lib. VI.*

(c) *Nella Prefazione, e nella fine dell' Istoria.*

po. L'aver poi Isabella dato, e raccomandato il Figliuolo al Re di Francia, che seco lo portò, e fattolo castrare, lo chiuse in un Monistero, rende fuori di ogni dubbio, che ella dimorava allora in Pavia, perciocchè non aurebbe potuto essere obbligata a dargli e a raccomandargli il Figliuolo, se colà non si fosse trovata. Nè si puo dire, che Alfonso le facesse la donazione del Ducato dopo tal tempo; poiche egli era morto nell' anno 1495. onde l' opinione del Summonte non si può a conto alcuno sostenere.

(a) *Corio Ist. di Milan. Part. VII. anno 1499. pag. 973.*

Fa fede della venuta di *Giorgio* in Bari il P. Antonio Beatillo nell'Istoria di questa Città (*b*), e ne assicura un istrumento del Notajo Giovanni di Transio da Bologna, in cui si legge, come essendosi il nominato Notajo portato in Milano nell'anno 1620. ad istanza della Contessa Camilla Bovia Bolognese, per provare la nobiltà di *Virginia Visconti*, figliuola di *Gianfrancesco*, nato da questo *Giorgio*, e Madre della Bovia, che volea far vestire l' abito di Cavaliere Gerosolimitano a Ladislo Piattesi suo figliuolo, trovò in casa di *Giacomo Visconti* un quadro grande, in cui con mirabil vaghezza era dipinta la Genealogia di tutti i *Visconti*; ond'egli trattone quel tanto, che a *Giorgio* si apparteneva, ne formò l'istrumento, che fu presentato nel processo delle pruove, fatte per la nobiltà di quel Cavaliere, ed è il seguēte.

(b) *Beatilio Istor. di Bari lib. IV. pag. 973.*

In Dei Nomine. Amen. Noverint Universi, præsentes inspecturi, qualiter Ego infrascriptus vice, & nomine Illustrissimæ Dominæ Comitissæ Camillæ Boviæ de Platesiis, nobilis Bononiensis, uti ab eo rogatus, me contuli

tuli ad Urbem Mediolani, genus, & nobilitatem Illustrissimorum Dominorum de Viscontis seu de Vicecomitibus, quod idem est, nobilium dictæ Urbis, experiundi gratia, ad effectum exinde per eam in specie de sibi incumbentibus circa probationes nobilitatis, & legitimationis olim Perillustris Dominæ Virginiæ de Viscontis, Matris ejusdem Dominæ Camillæ, & sic Aviæ Maternæ nobilis Pueri Ladislai de Platesiis ejus Filii, prætendentis recipi in gradum Militum Religionis S. Johannis Hierosolimitani, nuncupatæ de Malta, ubi habito colloquio, & tractatu super inde cum Illustrissimis Dominis Comitibus Antonio, Johanne Baptista, Hercule, & Galeatio, omnibus de Vicecomitibus, Nobilibus, & Patriciis Mediolanensibus, & communicato consilio, in eam deventum fuit inter eos sententiam, quod quamvis antiquitas, & splendor Domus Vicecomitum ex se toto sic Orbi notissima, per tot Duces, & Magnates, qui in ea floruerunt, & ob id nulla indigeat singularitate probationum, dummodo Georgius ille, de cujus origine, & parentibus per me querebatur, fuisset de eadem familia, & sic juveniendus in infra memoranda totius Domus, & Prosapiæ Viscontæ descriptione, nihilominus in gratiam dictæ Illustrissimæ Dominæ Comitissæ, ejusque incumbentia auxiliandi causa, super hoc mihi sit ostendenda Genealogia generalis Domus, & Prosopiæ Viscontæ, prout vidi in formam Arboris ingentis, & numerositatis mirabilis, maximæque pulchritudinis in domo Perillustris Domini Jacobi Visconti, sita Mediolani in contrata, quæ tendit ab Archiepiscopatu ad Hospi-

tale

tale majus, ubi associatus ab eodem Domino Jacobo, per visionem, lecturam, & studium congrui temporis, inveni inter alios innumeros gradatim per directas, & transversales lineas descriptionem, & nomina infrascriptæ qualitatis, quametque brevitatis causa, aliis omissis, & ad negotium damtaxat facientibus, excerptis, extraxi, & exemplavi, ut hic videre est.

Theobaldus Vicecomes, Vicarius Imperialis Mediolani successit anno 1256.

Mattheus, nuncupatus il Magno Matteo, Dominus Mediolani.

Ab hoc Matteo descendunt gradatim Duces Mediolani de genere Vicecomitum numero tres, quorum ultimo successit Franciscus Sfortia Gener.

Ubertus.
Joannolus.
Oldus.
Maffiolus.
Jacobus.
Maffiolus.
Ambrosius.
Jo: Antonius Obiit 1477.

Jo:Maria.	Sigismundus.	Ambrosius.	Galeatius.	Giorgius obiit in Regno 1514.	Franciscus obiit 1540.

Ercules.
Jo: Baptista Senator Mediolani hodie vivens.

In quorum omnium, & singulorum fidem, & testimonium ego Johannes q. alterius Domini Johannis Transit publicus Apostolica, & Imperiali auctoritate Notarius, & Civis Bononiensis hic me subscripti, signavi, nomenque meum apposui consuetum presenti die 12. Aprilis 1620.

Ego Bernardinus q. Domini Francisci de Topis, Civis, & Notarius publicus Bononien-

sis supradictæ attestationis instrumentum de verbo ad verbum, pro ut jacet in quodam suo originali autentico mihi exibito transumpsi, & exemplari, aliena licet, tamen fida manu illud expos. cum Scriptore ejusdem collationavi requisitus. Locus ✝ Signi.

Corrector, & Consules almi Collegii Civitatis Bononien. Universis &c. attestationem &c. subscriptum Dominum Bernardinum de Topis fuisse, & esse publicum, & legalem Notarium Civitatis Bononiæ, ejusque rogitibus, & scripturis publicis plenam fidem adhibitam ubique fuisse, & esse in judicio, & extra. In quorum &c. Datum Bononiæ die 28. Aprilis 1620. Locus ✝ Signi. Ippolitus Ballonus Notarius Mto.

Insigne è questo documento, e perche ne dimostra essere stato *Uberto* fratello del Magno *Matteo*, Progenitore de' Principi, e Duchi di Milano, e perche ne conferma la discendenza di *Giorgio* dallo stesso *Uberto*, secondo che da noi è stata descritta ne' Grandi antecedenti. E pure non vogliam lasciare di produrre la dichiarazione, che ne fecero i due Cavalieri, destinati a vedere, e riferire le pruove della nobiltà di Ladislao, mentre presentando nella Veneranda Lingua d'Italia quelle de' primi tre Quarti, dissero, che l'ultimo, cioè quello de' *Visconti* dell'Avola materna, si dovea riconoscere nella Città di *Bari*; ed ecco le parole della loro dichiarazione estratte dal Processo, che si conserva nell' Archivio di Malta, donde le abbiamo noi ricevute in forma valida.

A di

A dì 17. Ottobre 1620.

Con licenza di Monsignor Illustrissimo e Reverendissimo Fra Alofio di Wignacourt nostro Gran Maestro fu tenuta la Veneranda Lingua d'Italia, capo di quella l'Illustre Signor Commissario Fra Teseo Cavagliati Valmacca Luogotenente d'Ammiraglio, nella quale li Signori Cavalieri Fra Obizzo Guidotti, e Fra Guglielmo Moschianini hanno fatto relazione de' tre Quarti della nobiltà del Signor Ladislao Piatesi di Bologna, mancandogli quello dell' Ava materna di Casa Visconti, *quale dovea provare nella Città di* Bari, *e per averli trovati conformi alli nostri statuti, tutti*, nemine discrepante, *hanno accettati detti tre Quarti per buoni, e validi.*

I Procuratori della Veneranda Lingua d'Italia.

† *Il Cavaliere Fra Pietro Conti.*

† *Il Commendatore Fra Agostino Bargagli,*

Commendatore Fra Giuseppe Reitano Segretario.

E così seguì, che due altri Cavalieri, essendo stati destinati a far le pruove della nobiltà del Quarto *Visconti* in Bari, quivi si trasferirono, e trovatele conformi agli stabilimenti della Religione, ne fecero la relazione nella Veneranda Lingua d'Italia, che l'ebbe per buone, e valide, come apparisce dalla sentenza, che fu promulgata nella forma seguente.

A dì 21. Giugno 1624.

Con licenza del Serenissimo Gran Maestro

stro Fra Antonio di Paola fu tenuta la Veneranda Lingua d'Italia, capo di quella l'Illustrissimo Signor Ammiraglio Fra Teseo Cavagliati, nella quale li Signori Cavalieri Fra Luigi Fava, e Fra Diego Grillo Commissarii Deputati a vedere, e riferire le pruove del Signor Ladislao Piatesi di Bologna del Quarto Visconti, esistente nel Priorato di Barletta, *hanno fatto relazione, averle trovate uniformi a' nostri stabilimenti; poiche delli altri tre quarti già furono accettati alli* 17. *di Ottobre* 1620. *dichiarando correre la sua anzianità dalli* 14. *di Maggio* 1616. *conforme alla grazia fattali dal Serenissimo Gran Maestro Wignacourt per autorità Apostolica sotto detto giorno.*

I Procuratori della Veneranda Lingua d'Italia.

✝ *Il Cavaliere Fra Pietro Conti.*

✝ *Il Commendatore Fra Agostino Burgagli.*

Commendatore Fra Giuseppe Reitano Segretario.

E acciocche niuna cosa si tralasci, che serva a farci meglio apprendere la discendenza descritta, non reputiamo soverchio il portar quì una parte dell'Albero di questa Famiglia, cortesemente somministrataci dal più volte, e non mai abbastanza lodato D. Giovanni Sitoni da Scozia, secondo che da lui è stata distesa nel Teatro Genealogico delle Famiglie illustri, nobili, e cittadine dell'Inclita Città di Milano, che tien pronto per dare alle stampe, ed è la seguente.

Pars

Pars stemmatis genealogici Nobilissimorum de Vicecomitibus, deducta ex Theatro Sitoniano MS. pag. 490.

1. Ubertus Vicecomes, Albizati, Besnati, & Massini Dominus. an.1206. & Berta Pirovana conjuges.
2. Jacobus Andreottus, & Florina Mandella conjuges. 1230.
3. Theobaldus, & Anastasia Pirovana conjuges. 1275.
4. Ubertus Eques, dictus Picus, & Aldusia Vicomes conjuges, 1315. ac frater Mattæi Magni Vicecomitis.
5. Johannolus, & Johanna de Caimis conjuges. an.1322.
6. Oldo, qui & Otho. an.1330. 1335.
7. Maphæolus Dominus Castri Rozani, & Soprana item Vicecomes conjuges. an.1355.
8. Jacobus. an.1364.
9. Maphaeolus, & Johanna de Madregnano conjuges. an.1390.1437.
10. Ambrosius. an.1465. 1471. 1486. & prima conjux ejus Margarita Vicecomes, filia per rescriptum legitimata Reverendissimi D.D. Johannis Vicecomitis, Archiepiscopi Mediolani testatoris. an.1440. secunda vero ejus conjux Margarita Billia, filia Equitis Luchini.

11. Johannes Antonius vivens an.1440. 1465. 1473. & Chatarina de Grassis, filia Christophori, jugales.	Elisabet nupta Equiti Johanni de Stampis. 1450.	Johanna nupta Angelo Birago J.CC. Ducali Consiliario 1450. 1484.	Blanca Chatarina nupta Johanni Angelo de Talentis de Florentia J.CC. Ducali Senatori 1468. 1496.	Vercellinus Dominus Clavenniæ, Præfectus Arcis Tricianæ, & Angelina Beccaria jugales, ex quibus descendit posteritas.

12. Jo: Maria primogenitus, & Clara Vimercata, conjuges. 1487. 1504.	Galeatius secundogenitus 1087.	Ambrosius tertiogenitus, & Catharina de Caimis conjuges. 1487.	Sigismundus quartogenitus, & Angela Messalia, conjuges.	Georgius quintogenitus vivens ann. 1487. Obiit in Regno Neapolis. Ejus uxor hactenus incomperta. 1514.	Franciscus, dictus Porinus, sextogenitus ann. 1487. 1516. 1533. & Cecilia Dugnana, conjuges.

Fermatoſi dunque *Giorgio* in Bari, quivi ſi ſtabilì con un ricchiſſimo maritaggio, che contraſſe con *Virginia Nenna*, figliuola di Niccolamaria, e di Paſquarella Bacca, ſorella di Angiola Nenna, maritata prima ad Arrigo Cataneo da Novara (*a*), conſanguineo di Guerino Cataneo, Caſtellano di Bari (*b*), e poi a Proſpero Campanile Napoletano (*c*), e cugina di quel Giambatiſta Nenna, che per aver valoroſamente ſoſtenuto in Bari le parti di Carlo V. nell'anno 1528., mentre in queſta Città era ſtato innalzato lo ſtendardo di Franceſco I. Re di Francia, nell'anno 1533., fu mandato, come perſona grata a quell'Imperadore, dalla Reina di Polonia Bona Sforza, Ducheſſa di Bari, con titolo di ſuo Ambaſciadore, inſieme con Giovanni Dentiſco Polacco (*d*), per aſſiſtere alla di lui coronazione in Bologna, dove quel gratiſſimo Monarca, per premiarlo della di lui fedeltà, lo creò Cavaliere, armandolo di ſpada ſguainata, e ornandolo del cingolo militare in preſenza de' maggiori Principi d'Italia, e d'infinito numero di Baroni, che intervennero in quella ſolennità; e verſando anche ſopra i di lui diſcendenti la ſua auguſta munificenza, volle, che eſſi ſimilmente godeſſero *omnibus illis privilegiis, prærogativis, dignitatibus, immunitatibus, gratiis, & ceteris aliis, quibus reliqui Equites, & eorum filii, equeſtri cingulo inſigniti, potiuntur, & gaudent, potirique, & gaudere quomodolibet poſſunt, & debent, & in omnibus actis agendis, & peragendis miles, filiique, & deſcendentes ſui milites nominari, & intitu-*

(a) Not. Franceſcogiacomo Filippucci da Bari ne' cap. matrim. di Angiola Nenna con Arrigo Cataneo, ſtipulati nell'anno 1511.

(b) Not. Niccolamaria Romanelli da Bari al 1. di Settembre 1512.

(c) Not. Vito de Tatiis da Bari à 2. di Gennajo dell'anno 1534.

(d) Not. Vito de Tatiis a' 10. di Marzo 1530.

titulari possint, & debeant, calcariaque, & alia ornamenta aurea deferre valeant, & alia faciant, & facere possint, quæ ceteri Equites, & equestri titulo decorati, tam de jure, quam de consuetudine facere possunt, & debent; dando loro facultà di aggiugnere alle antiche armi della casa (le quali erano *in area, seu campo azurreo Leo aurei, seu crocei coloris ad dexteram partem erectus, ore aperto, lingua rubea exita, anterioribus pedibus Dolium sui naturalis coloris tenens, ex cujus alvo flamma ignis ardentis exit cum muttulo sequenti desuper descripto*: Vincunt fanalia noctem) *Aquilam nostram nigram unius capitis, cauda, pedibus, & alis expansis, rostro aperto, & ad dexteram converso, cum regia corona in superiori ipsius scuti parte aurei, seu crocei coloris*, come si legge nel Diploma, spedito in Bologna al primo di Febrajo dell'anno suddetto 1533. *(a)*; E ben corrispondenti a questi onori erano i meriti, e le virtù di Giambatista; poiche oltre la sua inalterata fedeltà verso Cesare, era egli assai valente Giurisconsulto, e in molte scienze versatissimo, di che ben ne fa chiara testimonianza quel suo pregiatissimo libro, in cui figendo, che due giovani contendessero sul punto, se la vera nobiltà consista nel sangue, ovvero nell'animo, con profonda dottrina, e immensa erudizione si vede aver egli le ragioni dell'uno, e dell'altro a maraviglia divisato. Il titolo del libro è il seguente: *Il Nennio, nel quale si ragiona di nobiltà, del Magn. Dottor di leggi, e Cavalier di Cesa-*

(a) *In Privileg. XV. fol.* 64.

re Meſſer Giovambattiſta Nenna da Bari. 1542. in 8. In fine del libro ſi legge : *Impreſſo in Vinegia per Andrea Vavaſſore, detto Guadagnino, e Fratello nell'anno del Signore* 1544. ed è dedicato dall'Autore *alla Sacra, e Sereniſſima D. Bona Sforza Aragona, Reina di Polonia, Ducheſſa del Granducato di Lithuania, di Bari &c.* Niccolò Toppi (*a*) non ebbe cognizione di queſta edizione, e ne riferiſce un'altra, fatta anche in *Venezia per Camin di Trino* 1543., che non è ſtata giammai da noi veduta. Si truova ancora un'altra fatica del Nenna, della quale ſi ha notizia dal ſeguente luogo di Lorenzo Pignoria, il quale nelle ſue Piſtole ſimboliche (*b*) ſcrive: *Et ſane is, qui Capitularis Caroli Magni (non genuino tamen, ſed interpolato in uſum Regni Neapolitani, quod inſcripſerunt Leges Longobardorum, ediderunt que Venetiis anno* 1537. *) is inquam, qui huic libro expoſitionum vocabulorum praefixit Jo: Baptiſta Nenna Barenſis, cum ſingulorum verborum interpretationem apponat, quorumdam tamen minime appoſuit, contentus indicaſſe loca, unde peti poſſit. Itaq; andigaverit, & arrigaverit, quid ſibi velint declaraturus citat. L. Libertus homo &c.*

Oſſerviamo ora qual foſſe la nobiltà di Paſquarella Bacca, ſuocera di *Giorgio Viſconti*. Il P. Antonio Beatillo (*c*) ſcrive, che la Famiglia Bacca ſia ſtata portata in Bari da Mario Bacca da Lorena intorno all' anno 1470. Ma egli in ciò ſi allontana pur troppo dal vero, mentre in un' iſtrumento del Notajo Sabino Gliro da Bari, ſcritto in pergamena

(a) Toppi nella Bibliot. Nap. pag. 138.

(b) Pignoria in Epiſt. Simbol. Epiſt. 49. pag. 217.

(c) Beatillo nell' Iſtor. di Bari lib. IV. pag. 184.

na a' 14. di Marzo dell'anno 1413., che si conserva tra le scritture della Casa de' Signori Casamassimi, si vede essere intervenuto *Loysius Judicis Antonii Bacce de Bitecto, Civis Bari*; e per testimonio di un'altra pergamena dello stesso Notajo scritta a' 12. di Luglio dell'anno 1423., la quale si serba tra le scritture della nostra Casa, si ha, che *Clericus Jacobus filius viri Nobilis Loysii Judicis Antonii Bacca, civis Bari*, essendo stato presentato al Beneficio di S. Giambatista, padronato *nobilis mulieris Antonellæ, filiæ qu. Angelilli de Bitonto; uxoris nobilis viri Johannis Judicis Antonii* (a) che in quell'anno vacava in Bitetto *per obitum qu. Domni Jacobi Notarii Petri de Bitecto*, non potendosi portare in quella Città, *propter viarum discrimina, guerris imminentibus, pro praemissis consequendis, confisus de prudentia, & legalitate praefati Johannis, Judicis Antonii sui patris, & Mei filii ejusdem Johannis*, che ivi soggiornavano, li costituisce suoi proccuratori a ricevere la di lei presentazione, e l'investitura del beneficio da quella Curia Vescovile. Adunque se Luigi, figliuolo del Giudice Antonio, vivea nell'anno 1413., e Meo, cioè Bartolommeo, nato da Giovanni, figliuolo del medesimo Giudice Antonio vivea nell'anno 1423., come apparisce dalle dette due pergamene, presumer si dee, che il detto Giudice Antonio, il quale è chiamato Barese, fiorisse in Bari prima dell'anno 1370., che è quanto dire un secolo prima, che il finto Mario venisse da Lorena. E proseguendo le loro di-

(a) *Quest' Antonella era figliuola di Angelillo di Coluccio di Bitonto, e di Candida di Marino di Niccola di Maraldo, la qual Candida avea fondato il Beneficio di S. Giambatista nell'anno 1400., come apparisce da' Processi del medesimo Beneficio, che sono nell' Archivio della Curia Vescovile di Bitetto.*

discendenze, Luigi, il quale in alcune scritture è chiamato con titolo di Abate (*a*), da lui per avventura preso dopo la morte della moglie, nacque, oltre Giacomo, che fu Succantore della Regal Chiesa di S. Niccolò, e (*b*) Vannella, moglie di Niccolò di Marsilia, nobile Barese, (*c*) anche Tommaso, del quale in un antico libro di messe, che si conserva nell' Archivio del Convento de' Frati Domenicani di Bari, si legge la seguente memoria: *Anniversarium Nobilis viri Abbatis Loysii Bacca, pro quo Conventus tenetur facere anniversarium in perpetuum, quia Nobilis Tomasius Bacca, suus filius, donavit Antifonarium novum valoris quinquaginta ducatorum*; il quale Anniversario si vede ancora registrato nella Tavola, che nella Sagrestia del medesimo Convento sta appesa, sotto il dì 17. di Febbrajo, in questa guisa: *Pro Abb. Aloysio Bacca*. Vivea Tommaso negli anni 1442. (*d*) 1475. e 1483. (*e*); ma nell'anno 1490. egli era morto, perciocche Sibilla Fuggetta, sua moglie, de' Baroni di Taviano in Terra d'Otranto (*f*), nel suo testamento, fatto in quell' anno, è chiamata relitta del qu. Tommaso Bacca (*g*). Questa Sibilla era stata prima maritata a Pirro de Caris, nobile Barese, e con esso avea procreato Domizio, e Antonio, che fu prima Vescovo di Castellaneta, (*h*) e Amministratore della Chiesa di Avellino, (*i*) e poi di Nardò (*k*); onde Medea Bacca, nata da questo matrimonio, in un' istrumento del Notajo Vito de Tatiis, stipulato a' 16. di Febbrajo dell' anno 1523. è chiamata sorella uterina

(a) *Not. Lionardo de Caris sud. a' 26. di Ottobre 1435. Not. Tommaso de Caris a' 30. di Ottobre 1442.*

(b) *Not. Lionardo di Giovanni di Tommaso de Caris da Bari a' 26. di Ottobre 1435.*

(c) *Not. Antonino de Julianis da Bitetto agli 11. di Settembre, agli 11. 12. e 14. di Ottobre, e a' 23. di Dicembre dell'anno 1469.*

(d) *Not. Antonino sud. ult. di Gennajo 1503.*

(e) *Processo del medesimo Beneficio.*

(f) *Not. Lionardo de Caris sud. a' 14. di Novembre dell' anno 1435.*

(g) *Not. Bernardino de Tatiis da Bari agli 8. di Luglio 1490. nel Testamento di Sibilla Fugetta.*

(h) *Ughelli in Ital. Sac. Tom. IX.*

(i) *Ughelli Tom. VIII.*

(k) *Ughelli Tom. I.*

rina di Domizio de Caris; e Tommaso in un' altro istrumento, di cui fu rogato il Notajo Francesco-giacomo Filippucci da Bari nell' anno 1527. è nominato Avolo materno di Luigi e di Niccolò de Alamagnis; perciocche la sopraddetta Medea fu maritata ad Ercole de Alamagnis nobile di Bari, dalla quale, oltre i nominati Luigi, e Niccolò, trasse Ippolita moglie di Donato Protonobilissimo (*a*) nobile di Taranto, e del Seggio di Capoana di Napoli (*b*). Figliuolo del medesimo Tommaso, fu anche Giacomo Bacca, che procreò Trusiana, ed Emilia, la prima maritata a Pasquale Fanelli (*c*), e la seconda a Niccolò Sabino di lui fratello (*d*), nelle quali la linea di Luigi si estinse. Passando però a quella di Giovanni, egli fu padre di Bartolommeo, che procreò il secondo Antonio (*e*), dal quale certa cosa è che nacquero Luisino (*f*), e Pasquarella. Morì Luisino di peste in Bitetto nell' anno 1503. lasciando da Franceschina de Sabarisiis, sua moglie, una figliuola col nome di Rosa, che morì fanciulla, onde la madre, che le succedette, passando alle seconde nozze con Gianmaria Volpi detto de Vulpis, gli portò colle di lei facultà, lo scritto padronato, che, pervenuto ad Antonio Volpi suo figliuolo, e Avolo del nostro Bisavolo, è stato poi sempre presentato dalla nostra casa con mai non intermesso possesso. E che Pasquarella sia nata dal detto Antonio apparisce dal libro de' Battesimi della Chiesa Cattedrale di Bari, in cui si legge *Die 5. Maii XI. Indictione 1493. Baptizata fuit Virgilia, filia Nicolai*

(a) *Not. Vito de Tatiis a' 12. di Nov. 1530.*

(b) *Sigismondo Sicola nella Nobiltà gloriosa. Part II. Osservat. XVI. pag. 554.*

(c) *Not. Vito de Tatiis a' 2. di Febbrajo 1523. e a' 12. di Maggio.*

(d) *Not. Antonino de Julianis de Bitetto.*

(e) *Not. Francescogiacomo Filippucci a' 3 di Settembre 15 6.*

(f) *Processo del Benefizio di S. Giambattista nell' Archivio Vescovile di Bitetto.*

lai Mariae Loisii de Nenna, & Pascarelle Antonii de la Vacca, de Bitonto, della qual Città crediamo, che ella si chiamasse, per esser ivi stata maritata ad Antonio Bove, nobile Bitontino, fratello di Giustiniano, che avea sposato Covella Dottula, nobile di Bari; di Sancia, moglie di Giacomantonio Palagano della nobiltà di Trani, di Covella, e di Lavinia, la prima maritata a Mariano, e la seconda a Giacomo Bonelli, Patrizj Barlettani, tutti nati da Filippo Bove, discendente da quel Sergio, che da Ravello, dove tra' principali Cavalieri era noverato, intorno all'anno 1720. era passato ad abitare in Bitonto *(a)*; E con questo Antonio avendo Pasquarella procreato un figliuolo, chiamato Eliseo, dopo la di lui morte passò alle seconde nozze con Nicolamaria Nenna, cui partorì la nostra *Virginia*; onde il sopraddetto Eliseo, essendo debitore della parte delle di lei doti a *Virginia*, sua sorella uterina, affittò a *Giorgio Visconti* un uliveto, che possedea nel territorio di Bitonto, acciocchè co' frutti di esso estinguesse il suo debito. L' istrumento di questo affitto fu stipulato a' 3. di Settembre dell' anno 1516., secondo l' uso di Bari *(b)*, e di tutta la Puglia, preso da' Greci *(c)*, i quali incominciavano a noverare gli anni del Signore dal primo giorno di Settembre; onde tutti i Notaj, notando ne' principj de' loro istrumenti l'anno, che correva, dicevano: *Secundum usum Civitatis Bari* (o de' loro respettivi luoghi) *ubi anni Domini a primo die mensis Septembris una cum*

(a) *Biagio Altomare nelle notizie delle fam. nob. del Regno. pag.604.*

(b) *Not Francescogiacomo Filuppucci a' 3. di Settembre 15 6.*

(c) *Francesco Pagi in Breviario gestorum Pontif. Roman. Tom. II. Secul. XI. sub Urbano II. num. LXVIII.*

cum indictione mutantur. Ma queſta conſuetudine dal principio del ſecolo paſſato, cioè dall'anno 1600. o circa, fu laſciata, e preſa quella de'Romani, che è ſtata ſempre di noverare gli anni del Signore dal primo di Gennajo; come che negli uficj urbani ſi oſſervi tuttavia l'uſo de' Greci, pigliandoſi il poſſeſſo di eſſi nel primo di Settembre. Sicche l'anno, in cui *Giorgio* ſtipulò con Eliſeo il detto iſtrumento, viene ad eſſere il 1515., e noi abbiam voluto avertirne in queſto luogo i Lettori, perciocchè egli potrà ſervire a far conoſcere i tempi di diverſi fatti, che appreſſo occorrerà di produrre.

Ma poco dopo queſto viſſe *Giorgio*, e nel meſe di Agoſto dell'anno 1516. ſe ne morì, laſciando di *Virginia Nenna* due figliuoli, cioè *Niccolantonio*, e *Gianfranceſco*, come ſi ha dal ſuo teſtamento, fatto in Bari a'5. del detto meſe di Agoſto per rogito del Notajo Pietro de Falconibus, in cui ſi legge: *Spectabilis vir Dominus Giorgius Viſcontus de Mediolano, Bari habitator, infirmus jacens in lecto &c. inſtituit ſibi heredes univerſales ſuper omnibus bonis ſuis* Nicolaum Antonium, & Johannem Franciſcum *ejus filios legitimos, & naturales ſuſceptos ex eo, & Virginia de Nenna ejus legitima uxore*; e nel caſo che amendue moriſſero ſenza legittimi diſcendenti ſuſtituì loro *omnes filios mares ſpectabilis Domini Franciſci Viſconti ejus fratris, & ipſius Teſtatoris nepotes, quorum nomina non exprimuntur, cum in præſentiarum de eis notitiam non habeat.* Indi ordinò, che i nominati ſuoi

figliuo-

figliuoli ſi allevaſſero ſotto la tutela di *Virginia* loro madre, la quale conſtituì uſufruttuaria, e amminiſtratrice de' ſuoi beni, eſiſtenti in Bari, e nel Regno, inſin che cuſtodiſſe il letto vedovile, dandole facultà di vendergli, e di diſporne a ſuo arbitrio, ſenza obbligo di renderne conto, *dummodo omnia per eam, exequenda cedant in utilitatem, & comodum ſuorum filiorum*. A Paſquarella Bacca, ſua Suocera (chiamata nel teſtamento *Paſcarella Bos*, o perche ella conſervaſſe ancora il cognome del primo marito, o perche il Notajo ſcrivendo nel ſuo latino, credeſſe, che come la parola *Homo* ſignifica l'Uomo, e la Femmina, così la parola *Bos* doveſſe denotare il Bue, e la Vacca) ordinò, che ſi pagaſſero da ſuoi figliuoli ed eredi le di lei doti, con farſele ogni buon trattamento nel caſo, che ella voleſſe con eſſo loro abitare; *& hoc pro maximis ſervitiis, & beneficiis per dictam Paſcarellam ipſi teſtatori, & dictis ſuis filiis praeſtitis, & ad praeſens laudabili continuatione praeſtantur*. A Criſtofaro di Bartolommeo de Ferrariis, ſuo nipote, laſciò cento ducati (*a*) A *Giannantonio Viſconti*, ſuo figliuolo naturale, ordinò, che ſi ſomminiſtraſſero il vitto e 'l veſtito infinche perveniſſe all'età di diciaſſette anni, e queſti compiuti, gli ſi deſſero altri ducati cento. (*b*) E finalmente ordinò, che nella Chieſa di S. Franceſco de' Minori Conventuali ſi edificaſſe una Cappella colla Sepoltura per ſe, per gli ſuoi figliuoli, e per gli loro eredi, e ſucceſſori in perpetuo; e che in tanto il ſuo corpo ſteſſe depoſitato nella medeſima Chie-

(a) *Della ſoddisfazione di queſto legato appariſce l'iſtrumento ſtipulato da Guerino Cataneo da Novara, abitator di Bari in nome degli eredi del quond. Giorgio Viſconte da Milano a' 26. di Febbrajo dell'anno 1517. per lo Notajo Bonifacio de' Roſſi da Bari.*

(b) *Di Giannantonio Viſconti, ſi gliuolo naturale di Giorgio, ſi fa menzione, anche in un iſtrumento del Notajo Vito de Tatiis, ſtipulato a' 5. di Ottobre dell'anno 1531 e in due altri del Notajo Antonio Pirris, ſtipulati a' 14. di Marzo, e agli 8. di Giugno dell'anno 1558.*

Chiesa, volendo, che nell'Altare, da ergersi nella detta Cappella, si dovesse celebrare una messa cotidiana per remedio dell'anima sua, e de' nominati suoi figliuoli, per la quale assegnò l'annual rendita di ducati dodici, somma congrua in quel tempo, nel quale l'elemosina della messa non era più di cinque tornesi, cioe di un quarto di carlino, lasciando esecutori di questa sua volontà *Illustrissimam Dominam, Ducissam Mediolani, Magnificum Dominum Josuè de Ruggeriis de Neapoli Thesaurarium ejusdem Dominæ Ducissæ, & Nobiles Dominum Guerinum Cataneum, & Dominum Henricum Cataneum*, che nel medesimo testamento è chiamato più volte *Testatoris sororium*, come colui, che era marito di Angiola Nenna, sorella di *Virginia* sua moglie. Ma la disposizione così della Cappella, come della messa cotidiana, non ebbe effetto, celebrandosi oggidì nell'Altare del Crocifisso della medesima Chiesa diciotto messe l'anno, ciocche non si farebbe, se la Cappella fosse stata eretta, potendo bene essere state ridotte le messe a questo numero, poichè da Urbano VIII. con particolar Bolla, spedita nell'anno 1625., fu tassata l'elemosina di una messa per un paulo, cui nel Regno equivale un carlino. Esiste questo testamento nel Processo della nobiltà di Ladislao Piattesi, che si conserva nell' Archivio di Malta, non trovandosi in Bari gli atti del Notajo, che ne fu rogato. E per esso siamo assicurati del tempo, in cui *Giorgio* terminò i suoi giorni, mentre per l'Albero estratto dal quadro, che era in casa di *Giacomo*

Visconti in Milano, e da noi è ſtato portato nel principio di queſto numero, ſi potrebbe credere, che egli foſſe morto nell'anno 1514., leggendoſi in eſſo: *Giorgius obiit in Regno* 1514., ciocchè può eſſere ſtato ſcritto, o per non eſſerſi ſaputo in Milano il tempo preciſo della ſua morte, come *Giorgio*, quando ſe teſtamento, non ſapea in Bari i nomi de' ſuoi Nipoti, nati da *Franceſco* ſuo fratello, che a' ſuoi Figliuoli ſoſtituì, o per errore del Copiſta; Comunque però ciò ſia, egli è ben chiaro, che *Giorgio* morì nel meſe di Agoſto dell'anno 1516., e fu ſeppellito nella Chieſa di S. Franceſco de' Minori Conventuali, dove non eſſendo ſtata eretta la Cappella, da lui ordinata, acciocchè il tempo, che ogni coſa diſtrugge, non metta in obblio la ſua memoria, abbiam voluto ergergli nella Cappella della noſtra Famiglia Volpi nella medeſima Chieſa la ſeguente iſcrizione.

D. O. M.

GEORGIO VICECOMITI
Gentis Vicecomitum in hoc Regno Auctori
Per
UBERTUM,
MAGNI MATTHAEI,
Mediolanenſium Principis
GERMANUM FRATREM
Nono diſtantem gradu
In lucem edito.
Iſabellam Aragoniam Mediolani Duciſſam,
Jo-

Johanne Galeatio conjuge extincto,
Barium, a Ludovico Moro,
Ejusdem Johannii Galeatii Patruo,
Dotis nomine donatum,
Se se recipientem comitato:
Morte anno MDXVI. obita,
Hac in Ecclesia condito.
Josephus Ulpius, genere Comensis,
Et Prudentia Sagarriga Vicecomes,
Isabellæ Vicecomitis, Loseti Dominæ Filia,
Et ejusdem Georgii septimo gradu Neptis,
Conjuges, Patricii Barenses,
Hoc perenne tanto viro Monumentum
Anno Salutis MDCCXLIII.
PP.

Morto *Giorgio*, osservò *Virginia* il letto vedovile insino all'anno 1523., nel qual tempo volendo rimaritarsi, rinunziò la tutela de' figliuoli, e fe istanza nella Curia del Governador di Bari, che si desse loro altro tutore, acciocchè da esso conseguir potesse le sue doti, e i lucri maritali; per la qual cosa eletta tutrice Pasquarella Bacca, di lei Madre, e loro Avola, ottenne da essa tutto quello, che le potea spettare, e passò alle seconde nozze con Giovannangiolo Carcano,

Cavallerizzo Maggiore della Duchessa Isabella d'Aragona, figliuolo di Pietro nobile Milanese (*a*), con cui procreò Sigismondo (*b*), il quale, poiche pervenne all'età di quattordici anni, volendo provvedere alle differenze, che potesse avere con *Niccolantonio*, e con *Gianfrancesco Visconti*, suoi fratelli uterini, intorno alla successione de' beni materni, coll' autorità de' suoi Genitori, convenne di dar loro a titolo di transazione la somma di quattromila ducati, dì cui essi *Visconti* si dichiararono contenti, anche a contemplazione de' beneficj ricevuti così da *Virginia*, loro madre, come da Giovannangiolo, loro Patrigno, per gli quali *semper ipsi Fratres contenti sunt, quod ipsa transiret ad secunda vota cum dicto Magnifico Joanne Angelo Carchano*; onde rinunziarono ad ogni ragione, che potessero avere contro di *Virginia*, loro Madre, e degli eredi di Pasquarella Bacca, loro Avola, pocanzi defunta, per conto della tutela, da esse amministrata, come si legge nell' istrumento, che ne fu stipulato per lo Notajo Vito de Tatiis a' 4. di Giugno dell'anno 1538.

(a) *Not.Vito de Tatiis a' 7.di Ottobre dell' anno* 1545.

(b) *Lib.de' Battesimi della Chiesa di Bari a' 17. di Feb dell'anno* 1524.

Nè vogliam lasciare di notar quì un'errore di Giampietro de' Crescenzi (*c*), il quale, noverando gli Uomini illustri della Famiglia Carcana, dice, esservi stato *Gio: Angelo Cavallerizzo maggiore della Duchessa Isabella Sforza* (cioè d'Aragona Sforza), *e suo figliuolo Prospero Cavaliere Comendatore dell' Ordine di Malta*, Egli certamente in ciò ha

(c) *Crescenzi nell' Anfit.Romano ne' Carcani, pag.362.col.2.*

ha preso abbaglio, dando a Giovannangiolo per figliuolo un di lui parente, o amico del medesimo nome, ma di altra famiglia, il quale era Fra Prospero Ricca, o sia de Ricchis, Milanese, Cavaliere Gerosolimitano, e Commendatore di S. Giovanni di Monopoli, della cui stretta amistà, o parentela ne fanno fede molti strumenti, e specialmente due, de' quali uno è del detto Notajo Vito de Tatiis, stipulato a' 18. di Luglio dell'anno 1545. col quale *Dominus Joannes Angelus Carchanus de Mediolano, volens amorem, quam habet erga prædictum Dominum Prosperum, demonstrare &c. sponte, & voluntarie donavit donationis titulo irrevocabiliter inter vivos dicto Domino Prospero ducatos quinquaginta sex de moneta &c.* l'altro è il testamento del medesimo Prospero, nel quale egli ordinò, che il suo corpo fosse seppellito nella Chiesa di S. Pietro de' Minori Osservanti di Bari, *& proprie in Cappella, ubi sepellitus reperitur quond. Magnificus Johannes Angelus Carchanus* (a). E quì mi sia permesso di notare le mancanze del Commendatore Fra Bartolommeo del Pozzo, e di Lodovico Araldi, i quali ne' Ruoli de' Cavalieri Gerosolimitani non posero questo Prospero Ricca, della cui esistenza siamo assicurati non solamente dal detto suo testamento, e da più istrumenti (*b*), ma ancora dall'inventario delle sue robe, e scritture, fatto a' 17. di Dicembre dell'anno 1563. secondo l'uso, cioè del 1572. per rogito del Notajo Lancillotto Carissimo da Ostuno, abitator di Bari, ad istanza dell'

Ab.

(a) *Test. di F. Prospero Ricca Cav. Gerosolimitano, stipulato a' 4. di Dicemb. dell'anno 1563. secondo l'uso per lo Not. Lancillotto Carissimo da Ostuni, abitator di Bari.*

(b) *Not. Vit. de Tatiis a' 25. di Febbrajo dell'anno 1545. Not. Antonio Pirris a' 29. di Dicembre dell' anno 1558.*

Ab. *Fabio Visconti* (a), di Matteo Protospatario Dottor di legge, di Baldassarre Fanucci da Lucca, e di Bernardino Conzato da Milano, esecutori del suo testamento, i quali a' 23. di Gennajo lo consegnarono al Notajo Corazio Capano da Napoli, che lo ricevette, come proccuratore del Cavaliere Fra Steffano Alfano, Proccurator Generale della Religione Gerosolimitana in questo Regno, con istrumento stipulato per mano del Notajo Giacomo Carole da Napoli a' 26. del detto mese di Dicembre.

(a) *Di questo Ab. Fabio Visconti si parlerà nel Grado seguente.*

Nell'anno 1534. morì Angiola Nenna, e non avendo procreato verun figliuolo nè con Arrigo Cataneo, suo primo marito, nè con Prospero Campanile, che fu il secondo, instituì erede *Virginia* sua sorella (b), e per remedio dell'anima sua fondò un beneficio di dodici ducati annui, a' quali obbligò un uliveto, chiamato *La longa*, posto nella contrada di *Pennacchio*, giusta le olive *Excellentis Domini Ludovici Alifii*, *juxta olivas Domini Nicolai Antonii Archamoni de Baro*, *& alios confines*, col peso di una messa cotidiana, secondo la tassa di quel tempo, pocanzi detta, da celebrarsi, o da farsi celebrare dall'Ab. *Niccolantonio Visconti*, suo nipote, che constituì primo Rettore, in quell'Altare, che sarà eletto, o nella Chiesa di S. Niccolò, o in quella di S. Benedetto, dal medesimo Abate; dopo la cui morte ordinò, che *præsentare habeant Nobiles Johannes Franciscus Viscontus, & Dominus Sigismundus Carchanus, filii prædictæ Dominæ Virgiliæ, ejusdem Testatricis*

(b) *Test. di Angiola Nenna per lo Not. Vito de Tatiis a' 17. di Giugno 1534.*

eis nepotes, & eorum filii masculi, exclusis penitus eorum filiis feminis, uni ex eorum familia de Visconte, seu de Carcano descendenti ex ipsis, qui erit ex ipsis magis idoneus, come si legge nel suo testamento, presentato nel Processo di questo beneficio, che si conserva nell' Archivio della Curia Arcivescovile di Bari. In virtù della qual disposizione l' Ab. *Niccolantonio* elesse l' Altare di S. Marta nella Chiesa di S. Benedetto, come che dalla Curia Arcivescovile si fosse poi moderato il numero delle messe prima a quattro, e poi ad una la settimana.

Morì Giovannangiolo nell'anno 1548. *(a)*, e fu seppellito, come si è detto, nella Chiesa di S. Pietro de' Minori Osservanti, sopravvivendogli *Virginia*, la quale quando mancasse, non ci è fin'ora noto.

(a) *Not. Vito de Tatiis ne' fasci dell' anno 1548.*

De' Figliuoli di Giorgio.

GRADO XXVI.

Di Niccolantonio Abate di S. Benedetto, &c.

I. NAcque *Niccolantonio* nel mese di Febbrajo dell' anno 1509. *(b)*, e applicatosi al chericato, nell' anno 1532. era Abate di S. Benedetto di Bari *(c)*, la qual Badia si può credere, che egli avesse conseguita nell' anno medesimo, perciocchè nel mese di Dicembre dell' anno antecedente ella si possedea dall'Ab. Fabrizio Scaglione da Napoli

(b) *Lib. de Battesimi della Chiesa di Bari.*

(c) *Not. Vito de Tatiis a' 27. di Maggio dell' anno 1532.*

poli (*a*). Appresso ebbe le Badie di S. Angiolo di Ceglie nella Diocesi di Bari, e di S.Niccola di Casole in quella di Otranto (*b*), l' ultima delle quali oggidì ricca di ducati mille e cento di annua rendita (*c*), essendo stata a' nostri tempi posseduta prima dal Cardinal Giuseppe-Renato Imperiale, e poi da Monsignor Perelli, Cherico di Camera, coll' annua pensione di cenciquanta scudi Romani, conceduta dalla fel. mem. di Papa Clemente XII. a Monsignor Domenico Volpi, suo Cameriere Segreto, e nostro fratello, nell' anno 1745. fu conferita dal Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. all' Ab. Girolamo Volpi, nostro Figliuolo.

Ma questa di S. Benedetto egli ristorò di molte fabbriche, come dimostrano le sue arme, intagliate in un marmo, posto sopra il Portone di essa, e provide di due campane, fuse colle sue medesime arme, e colle seguenti iscrizioni, cioè, nella prima: *Abbas Nicolaus Antonius de Vicecomitibus fieri fecit anno Domini* 1533., e nella seconda: *Abbas Nicolaus Antonius de Vicecomitibus fieri fecit anno Domini* 1546. Ma poiche da Monsignor Carlo Loffredo Arcivescovo di Bari, fu questa Badia unita, con permissione della Sede Appostolica, al Seminario Diocesano, Monsignor Muzio Gaeta, Patriarca di Gerusalemme, di lui Successore, nell' anno 1725., per compiacere alle Monache Olivetane di S. Giacomo, diè loro la prima, per applicarsi all'orologio, allora fatto nel Campanile del Monistero. Nell'anno 1536. eresse nella Chiesa di S. Scolastica delle Monache

Casi-

(a) *Not.Vito de Tatiis a' 25. di Dicemb. dell' anno* 1532. *secondo l'uso.*

(b) *Not.Giov. Curcio da Bari negli anni* 1538. 1540. 1544. *e* 1545. *Not.Vito di Tatiis a' 10. di Ottobre, a' 2. di Dicembre, e a' 26. di Lugl. dell' anno* 1544. *a' 10. di Gennajo, a' 20. di Aprile, a' 27. di Luglio, agli* 8. *e a'* 9. *di Agosto dell' anno* 1545. *Not.Antonio Pirris a' 18. di Maggio dell' anno* 1557.

(c) *Not. Vito Martiello da Napoli a' 30. di Giugno dell' anno* 1744.

Casinesi, un' Altare in onore di S. Benedetto, e della medesima S. Scolastica, in cui se porre la seguente iscrizione: *Nicolaus Antonius de Vicecomitibus Abbas S. Benedicti* 1536.

Nell' anno 1540. egli era Canonico della Regal Chiesa di S. Niccolò *(a)*, e nell' anno 1552. fu eletto Tesoriere della medesima Chiesa *(b)*, dignità riguardevole dopo quella del Priore; imperciocchè il Tesoriere custodisce le chiavi del Deposito del Santo, e del Tesoro; amministra le rendite de' Feudi della Chiesa, che sono Rutigliano, e S. Nicandro, Terre di questa Provincia, elegge otto Portieri, che assistevano alle Porte del Tempio, e oggi si chiamano Mazzieri, perciocchè con mazze di argento intervengono nelle Processioni, che si fanno dal Capitolo nel circuito dello stesso Tempio, e destina per la cura di esso due Fabbricatori, due Mattonari, e due Legnajoli, sopra i quali, come ancora sopra i Mazzieri, esercita giurisdizione civile, e criminale, eleggendo perciò un Vicario, che suol pigliare dall' ordine de' Canonici del medesimo Capitolo; onde l' Abate *Nicolantonio* elesse per suo Vicario il Canonico D. Taddeo Caldarone, Abate di S. Giorgio *(c)*.

Nell' anno 1557. rinunziò la Badia di S. Benedetto ad *Orazio* suo Nipote; ma per la di lui minor' età non lasciò di amministrarla *(d)*, liberandola anche dall' annual pensione di quatrocento ducati, di cui era gravata, con pagare per lo capitale di essa mille scudi di moneta Romana *(e)*. E mentre all' avanzamento della sua casa era tutto intento, nell' anno medesimo 1557. se ne morì, lasciando

(a) *Not. Giovanni Curcio agli 8. di Luglio dell' anno 1540.*

(b) *Not. Giovanni Curcio a' 3. di Agosto dell' anno 1552. Not. Angiolo Luciano a' 24. di Dicembre dell' anno 1553. Not. Antonio Pirris a' 30. di Marzo dell' an. 1555.*

(c) *Not. Giovanni Curcio a' 12. di Dicembre dell' anno 1554.*

(d) *Not. Antonio Pirris a' 28. di Maggio dell' anno 1557.*

(e) *Not. Antonio Pirris a' 29. di Novemb. dell' anno 1502.*

di Giovannina Fracaſſa ſua ſerva, cinque figliuoli naturali, che legittimò per privilegio del Principe, e furono *Fabio Virginia. Coſtanza*, *Olimpia*, *Iſabella*, *o Bona Iſabella*, (*a*) e di altra donna *Pompeo*.

Nacque *Fabio* nel meſe di Luglio dell'anno 1538. (*b*), e a' 5. di Novembre dell'anno 1545. ſecondo il deſcritto uſo, cioe del 1544. ebbe in dono dal Padre un' annual rendita di ſeſſanta ducati ſopra i mulini della Terra di S. Nicandro, come ne dimoſtra l'iſtrumento del Notajo Giovanni Curcio, che incomincia in queſta guiſa: *Pro Fabio de Vicecomitibus in minori etate conſtituto, ac filio naturali infraſcripti Abbatis Nicolai Antonii, ad preſens tamen, ut dixit, legitimato, mediante privilegio, ei ſpecialicer conceſſo. Conſtituti perſonaliter coram nobis Reverendus Abbas Nicolaus Antonius de Vicecomitibus Mediolanenſis, Abbas S. Benedicti de Baro, S. Angeli, & S. Nicolai de Caſolis. agens ad infraſcripta omnia, & ſingula pro ſe, hæredibus, & ſucceſſoribus ſuis univerſalibus, & particularibus ex una parte, & Fabius de Vicecomitibus ſupradictus, agens, & interveniens &c.*

Fanciullo di nove anni ebbe un Canonicato nella Regal Chieſa di S. Niccolò da Monſignor Franceſco Caracciolo il giovane, Priore di eſſa, che glie ne ſpedì la bolla a' 28. dì Febbrajo dell'anno 1547., e da quel tempo in tutte le ſcritture ſi truova chiamato con titolo di *Abate*, ſecondo l'uſo, che allora ſi oſſervava, e fu introdotto per l'unione della Badia di *Tutti i Santi*, fatta alla detta Chieſa da Papa Bonifacio VIII. ad iſtanza del Cardinal

(a) *Not. Lancillotto Cariſſimo a' 14. di Luglio dell' anno 1559. Not. Antonio Pirris a' 12. di Maggio dell' anno 1568., e a' 12. di Giugno dell' anno 1573.*

(b) *Libro de' banteſimi della Chieſa di Bari.*

nal Guglielmo Longo da Bergamo, Cancelliere del Re Carlo II., e Priore della medesima Chiesa nell'anno 1295. Per la qual unione essendo state concedute al Capitolo di essa tutte le prerogative, e onoranze della Badia, stata già de' Monaci Casinesi (*a*), stimarono perciò quei Canonici potersi giustamente attribuire il titolo di *Abate*, che dopo aver conservato per molto tempo, perche il vulgo stimava, che essi non fossero veri Canonici, lo lasciarono, massime perche ad ogni semplice Cherico, ancorchè fosse figliuolo, si vide dato tal titolo, e si fecero chiamare Canonici, come oggidì tuttavia si chiamano.

(a) *Volume de' privilegj della Chiesa di S. Nicolò di Bari fol. 648. e 649.*

Nell'anno 1557. piange la morte del Genitore, e pretendendo succedergli *ab intestato*, come legittimato, ebbe lite con *Orazio*, e con *Ottavio Visconti*, suoi cugini, i quali aveano ottenuto dalla Corte del Governador di Bari il sequestro de' frutti dell'eredità con ordine di depositarsi in mano del Dott. Giambatista Nenna, colui, che da Carlo V. era stato armato Cavaliere, come si è detto nel Grado antecedente, dal qual decreto avendo *Fabio* appellato al Sacro Consiglio di Napoli, ebbe la liberazione di essi, che dal Nenna gli furono consegnati con istrumento stipulato per mano del Notajo Giovanni Curcio a' 15. di Marzo dell'anno 1558. Continuarono non però il piato *Orazio*, *e Ottavio*, e si obbligarono di sostenerlo a spese comuni contro di *Fabio pretenso filio Abbatis Nicolai Antonii*, come si legge nella scrittura, stipulata per lo Notajo Antonio Pirris a' 31. di Luglio dell' anno

medeſimo. Ma finalmente ſtanchi di contraſtare, vennero a tranſazione, pagando a *Fabio* certa ſomma, per cui egli cedette loro il titolo ereditario (*a*). Sicche tolti di mezzo queſt'intereſſi, divenne cariſſimo a'detti ſuoi cugini; onde da *Ottavio* fu laſciato tutore de' ſuoi figliuoli (*b*).

(a) *Not. Lancillotto Cariſſimo a' 14. di Luglio dell'anno 1559.*

(b) *Vedi il Grado ſequente.*

E per altro creder ſi dee, che egli ſia ſtato un uomo molto riputato; imperciocchè ſi truova ſempre impiegato in affari importanti, mentre da Fra Proſpero Ricca Milaneſe Cavaliere Geroſolimitano, e Commendatore di S. Giovanni di Monopoli, di cui ſi è parlato nel Grado antecedente, e ſi parlerà di nuovo nel ſeguente, fu laſciato eſecutore del ſuo teſtamento fatto in Bari a'4. di Dicembre dell'anno 1563. ſecondo l'uſo, cioè del 1562. (*c*). Dal Capitolo di S. Niccolò erede di Ceſare de Sabatis Bareſe col peſo di maritare Bona Iſabella de Sabatis, di lui figliuola, a'4. di Novembre dell'anno 1577. ſecondo il detto uſo, cioè del 1576. fu eletto Deputato inſieme cogli Abati Camillo Caſamaſſima Teſoriere, Camillo Effrem, e Niccolantonio Dottula Canonici della medeſima Chieſa, e Patrizj principaliſſimi Bareſi, a trattare, e conchiudere il matrimonio, come lo trattò, e conchiuſe con Camillo de'Roſſi, fratello del Cherico Gianfranceſco, di Ottavio, e di Orazio, tutti e quattro figliuoli naturali dell'Ab. Angiolo de' Roſſi Canonico della ſteſſa Chieſa (*d*), ſtipulandone i patti, e le conſegne a'22. del ſopraddetto meſe di Novembre (*e*). E finalmente da Monſignor Paolo Oliva da

(c) *Not. Lancillotto Cariſſimo a'4 di Dicembre dell'anno 1563.*

(d) *Not. Ercole Catalano da Bari a'23. di Genajo dell' anno 1580.*

(e) *Not. Lancillotto Cariſſimo a'22. di Novemb. dell'anno 1577.*

da Gaeta Priore di essa Chiesa, fu fatto suo Vicario, il che è tanto piu considerabile, quanto che egli fu a tal uficio trescelto da un Prelato, avuto in sommo pregio dal Re Filippo II., cognominato il Prudente, come ne dimostra il Dottissimo D. Carlo Franchi Patrizio Aquilano nella scrittura da lui composta per la Nobiltà della Città di Gaeta, e stampata in Napoli nell'anno 1739. Nella qual carica egli era negli anni 1578. (*a*), e 1580. (*b*), dopo il qual tempo non leggendo di lui altra memoria, crediamo, che indi a poco morisse.

Isabella nell'anno 1557. fu maritata a *Niccolantonio Reyna*, figliuolo di Giovannistefano, e di Prudenzia di Marsilia nobili di Bari, colla dote di mille e trecento ducati, de' quali ne furono sborsati cinquecento dall' Ab. *Niccolantonio* di lei Padre, e gli altri ottocento, per gli quali dopo la di lui morte si era obbligato l'Ab. *Fabio* di lei fratello, furono pagati da *Ottavio Visconti*, che nell'istrumento stipulato tra esso e 'l sopraddetto Ab. *Fabio* a' 13. di Agosto dell'anno 1562. per lo Notajo Antonio Pirris, dichiarò essere *ex resta, & salda totius pecuniæ dotalis ejusdem Nicolai Antonii* (Reyna) *promissæ per Reverendum q. Abbatem Nicolaum Antonium Viscontem, contemplatione, & causa matrimonii, annis elapsis contracti, inter ipsum magnificum Nicolaum Antonium virum ex una, & q. Magnificam Ysabellam Viscontem filiam legitimatam supradicti q. Reverendi Abatis Nicolai Antonii, uxorem ex altera &c.*

(a) *Not. Stefano de Santis da Bari a' 15. di Luglio dell' anno* 1578.

(b) *Not. Lancillotto Carissimo a' 16. di Giugno dell'anno* 1580.

La

La Famiglia Reyna è delle piu nobili, e antiche di Milano, dove trà molti Perſonaggi illuſtri da lei prodotti, e noverati da Giampietro de' Creſcenzi (*a*), vi furono Lancellotto Genero di *Luchino Viſconti* Principe di quella Città, come dimoſtra l'inſcrizione poſta nel ſuo ſepolcro, che ſi vede nella Chieſa di S. Franceſco della medeſima Città, e Girolamo, che per Iſabella Omodei ſua moglie, nata da Signorolo, e da Lucia Trivulzia ſorella di Eraſmo Mareſciallo di Francia, era Zio di Papa Gregorio XIV. Il ſopraddetto Giovanniſtefano venne da Milano in Bari colla Ducheſſa Iſabella, e per aver quivi ſpoſato la nominata Prudenzia di Marſilia nobile di queſta Città, fu aggregato colla ſua Famiglia alla nobiltà Bareſe (*b*); onde queſto *Niccolantonio*, di lui figliuolo nell'anno 1563. fu Sindaco per la ſua Piazza (*c*), e i ſuoi beni furono deſcritti nel Libro degli Apprezzi de' nobili, fatto nell'anno medeſimo (*d*). Dal che convien ritrarre, che in quel tempo i naturali, legittimati per privilegio del Principe, non ſi diſtinguevano da' legittimi, comecchè oggidì diverſamente di eſſi ſi ſenta. Ma queſta Famiglia a' noſtri tempi è mancata.

Virginia fu maritata a *Mario Palumbo*, ſimilmente nobile di Bari (*e*), figliuolo di Giovanni Dottor di legge, e di Emilia Fanelli, colla quale procreò quattordici figliuoli, che per la morte di *Mario* loro Padre, avvenuta a' 25. di Ottobre dell'anno 1579., furono ſotto la tutela di *Virginia* loro Madre, come ne dimoſtra un iſtrumento del Notajo Ste-

(a) *Creſcenzi nell' Anfit. Rom. nella Famiglia Reyna pag. 264.*

(b) *Vincenzo Maſſilla nella Cronaca delle Famigl. nobili di Bari ms.*

(c) *Libro magno della Città di Bari fol. 121.*

(d) *Libro degli Apprezzi de' beni ſtabili de' nobili di Bari fol. 16.*

(e) *Not. Lancillotto Cariſſimo a' 28. di Giugno dell'anno 1571.*

Stefano de Santis da Bari (*a*), in cui si legge come Lodovico Palumbo, essendo debitore del suddetto *Mario* suo fratello, in certa quantità di danari, che esso *Mario*, come suo malevadore, avea pagata all'Università di Bari, che n'era creditrice, gli assegnò fra gli altri effetti un Feudo posto nel territorio di Senisi Terra della Provincia di Basilicata, chiamato *S. Biagio*, pervenuto a Lodovico nella divisione de' beni paterni, fatta tra essi, e gli altri loro fratelli con istrumento stipulato nella detta Terra di Senisi. Il qual Feudo, essendo poi stato evitto dal Principe di Bisignano, *Virginia Visconte, uti mater, & tutrix testamentaria filiorum, & hæredum magnifici q. Marii Palumbi, ejus viri &c. cum expresso consensu magnifici & Reverendi Abbatis Fabii Visconti ejus fratris, mundii, &c.* lo compensò con molte partite di spese, fatte da esso Lodovico per conto de' figliuoli, tra le quali se ne osserva una di trentatre ducati, spese per la loro porzione dell'esequie, fatte *tempore mortis magnificæ q. Emiliæ Fanellæ comunis matris ipsorum Fratrum, spectante solvi per dictum magnificum Marium*, e un'altra di quaranta ducati, *solutos & expressos per dictum magnificum Ludovicum in exequiis, & funeralibus dicti magnifici Marii*, come si legge nel riferito istrumento del Notajo Stefano de Santis.

Morto *Mario*, passò *Virginia* alle seconde nozze con Antonio Naker(*b*) di Anversa nel Contado di Fiandra, Capitano di Fanteria (*c*), che venuto in Bari con carica di

Mag-

(a) *Not. Stefano de Santis a' 25. di Ottob. dell' anno 1580. secondo l'uso, cioè del 1579.*

(b) *Catasto della Città di Bari dell' anno 1598. fol. 7. at.*

(c) *Libro de' battesimi della Chiesa di Bari a' 6. di Agosto dell' anno 1590.*

Maggiordomo del Marchese di Capurso Gianlorenzo Pappacoda, primo Castellano della sua famiglia in questa Città (*a*), e quivi ammogliatosi con Trusiana de Fortis, avea con esso lei procreato Giambatista, Cavaliere de' SS. Maurizio e Lazzaro Gerosolimitano, e Giuseppe Dottor di legge, i quali dopo la morte del Padre, volendo assicurarsi de' Mobili da lui lasciati in casa di *Virginia* loro Matrigna, prima li fecero inventariare, e a quella consegnare, e dopo fecero istanza nella Regia Curia, che loro si liberassero per le doti della madre. Ma oppostasi *Virginia*, e dicendo esser ella creditrice di alcune somme, spese per seppellire *Antonio* loro Padre, dopo qualche dibattimento, l'affare fu compromesso a due Dottori, cioè a Sempronio Ascia della Terza Terra della Diocesi di Matera nella Provincia di Basilicata, Uomo conosciutissimo per le sue opere date alla luce (*b*), e a Lodovico Podio da Termoli Città della Provincia di Capitanata (*c*), abitatori di Bari, a' quali mentre ciascheduno portava le sue ragioni, per intromissione di comuni amici si concordarono, dividendosi i detti mobili con istrumento, che da essi Naker fu stipulato con Pasquale Fanelli Proccuratore di *Virginia* a' 31. di Agosto dell'anno 1604. (*d*).

E questi sono quei Naker, i quali, studiandosi di essere ricevuti fra' nobili di Bari, ma a vuoto, mentre niuno di essi a cio consentiva, per tale ripulsa nell'anno 1598. comparvero nel Sacro Consiglio di Napoli, e cercarono di esservi aggregati per giustizia, come

(a) *Libro de' battesimi della Chiesa di Bari agli 11. di Novem. dell'anno 1566.*

(b) *Nicc. Toppi nella Biblioteca Nap. pag. 277.*

(c) *Not. Fabio Bonafede da Bari a' 4. di Maggio dell'anno 1565.*

(d) *Not. Scipione di Virgilio da Bari a' 31. di Agosto dell'anno 1604.*

nati ab Antonio Naker in constantia matrimonii contracti cum Trusiana de Fortis, qui Antonius Pater natus fuit in Civitate Antuerpiæ Comitatus Flandriæ ex nobilibus Parentibus, & per totum tempus, quod permansit in Civitate Bari, semper nobiliter vixit, qui sic etiam vixerunt supplicantes; & ad præsens vivunt, omnia illa facientes, quæ ad veram spectant nobilitatem, come si legge nella loro prima istanza (*a*). Ma poiche le temerarie imprese sovvente ad infelice fine conducono, avvenne, che morto dopo qualche tempo Giuseppe, e incontratosi un giorno Fra Guglielmo Gizzinosi Cavaliere Gerosolimitano (Deputato (*b*) a difendere le ragioni della sua Piazza) con Giambatista presso la Dogana, colla spada gli si scagliò addosso, e con un colpo diè fine alla vita, alla famiglia, e alla causa del mal consigliato Pretendente.

(a) *Process. prætensæ nobilitatis Jo: Baptistæ, & Joseph Naker in Sac. Cons. in Banca di Gio: Andrea Borrelli.*

(b) *Libro delle Conclusioni della Città di Bari dell' anno 1603. a' 6. di Marzo.*

Pompeo, altro figliuolo dell' Ab. *Niccolantonio*, nacque nell' anno 1546., e nel suo battesimo registrato a' 25. di Giugno, così si legge: *Pompeo nato dall' Abate Nicolao Antonio, la matre nescio.* A' 29. di Maggio dell'anno 1557. egli ebbe in dono dal Padre alcune terre, poste nella contrada di *Torre di Mizzo*; ed ecco le parole dell'istrumento, di cui fu rogato il Notajo Antonio Pirris: *Abbas Nicolaus Antonius de Vicecomitibus Mediolanensis .... jure proprio, & in perpetuum libere donavit causa, & titulo perpetuo donationis irrevocabiliter inter vivos Domino Pompeo Vicecomiti ejus filio absenti, & pro eo præsente, recipiente, & stipulante me Notario Antonio &c.*

Dopo pochi giorni morì l'Ab. *Nicolanto-*

nio, e avendo preteso l'Ab. *Fabio* di succedere, come si è detto, alla di lui eredità, dopo qualche litigio si convenne con *Orazio*, e *Ottavio Visconti*, suoi cugini, che esso Ab. *Fabio*, tanto in suo nome, quanto ne' nomi della Magnifica Giannina, sua Madre, di *Pompeo*, suo fratello, di *Virginia*, e di *Olimpia*, sue sorelle, dovesse rinunziare ad ogni pretensione sopra l'eredità del detto Ab. *Niccolantonio*, contentandosi di certa quantità di danaro, che da essi *Orazio*, e *Ottavio* gli fu sborsata.

Seguì *Pompeo* l'esercizio dell'armi, e dopo aver servito da venturiere la Repubblica di Venezia contro del Turco nella Morea, ebbe una compagnia di cento Fanti, colla quale si trovò nella famosa battaglia navale, in cui l'Armata Ottomana nel Golfo di Corinto presso Lepanto fu disfatta dalla Cristiana; onde fu a parte di quella vittoria, che si ottenne a' 7. di Ottobre dell'anno 1571.

Tornato in Bari, nell' anno 1575. si ammogliò con *Lucrezia Nenna*, sua terza cugina, nata da Matteo, e da Cornelia Colletti, nobile di Molfetta (*a*), il qual Matteo era nato da Luigi, fratello di quel Giambatista, che, siccome dicemmo nel Grado antecedente, era stato creato Cavaliere da Carlo V. nell'anno 1533., e con questa sua moglie procreò *Niccola*, *Gianfrancesco*, detto altresì *Francesco*, e *Isabella*, i quali, morto il Padre, nell'anno 1598. viveano coll' Ab. Fabio Nenna, Canonico di S. Niccolò, loro zio (*b*). E questi è quell'Ab. Fabio, il quale, non avendo nipoti per parte di fratello, ed essendo passato

(a) *Not. Cataldo di Colajanno da Bari agli 8. di Agosto dell' anno 1575 Not. Camillo Paustano da Bari, abitator di Bitetto a' 2. di Maggio dell'anno 1619. Francesco Lombardi nell'Istoria di Molfetta Lib. III. pag. 141.*

(b) *Catasto della Città di Bari fatto nell' anno 1598. fol. 207. at. e fol. 441.*

ſato all' altra vita *Niccola*, a' 13. di Aprile dell'anno 1600. fe teſtamento (*a*), che poi confermò con un codicillo a' 12. di Dicembre dell' anno 1605. (*b*), in cui inſtituì erede *Gianfranceſco* con legge di doverſi chiamare *Gianfranceſco Viſconti dell' Ab. Fabio Nenna* come ordinò, che chiamar ſi doveſſero tutti i di lui figliuoli e diſcendenti, aggiungendo ſempre al proprio nome e cognome le parole *dell' Ab. Fabio Nenna*; e morendo il detto *Gianfranceſco* ſenza poſterità, gli ſuſtituì *Iſabella*, e i di lei diſcendenti coll' iſteſſa legge, alla quale mancandoſi, chiamò in pena il Capitolo di S. Niccolò. E così seguì, che morto *Gianfranceſco* ſenza aver preſo moglie, gli ſuccedette *Iſabella*, la quale nell' anno 1604. era ſtata maritata dall'iſteſſo Ab. Fabio a *Tommaſo Dottula*(*c*), figliuolo di Giandonato(*d*), il quale dall'Ab. Annibale Dottula, Canonico di S. Niccolò, con una ſua amica di caſa Scaramuzza era ſtato procreato, e nel meſe di Ottobre avea partorito un figliuolo, chiamato dal nome dell'Avolo Giandonato(*e*), che morì fanciullo, preceduto dalla madre, la quale ſortì fine troppo infelice, perciocchè *Tommaſo* immerſo negli amori di Caterina Crapuzza, Figliola di Ceſare detto Spicolella (*f*), a'17. di Aprile giorno di Venerdì Santo, a mezzo dì, dell'anno 1609. l'ammazzò di ſua mano (*g*), e dopo qualche tempo ſposò la Crapuzza, reſtando per lo ſuſſeguente matrimonio legittimati i due Figliuoli, con eſſo lei procreati, che furono Tommaſino, e Paſquarella, come atteſta Carlo Maranta Veſcovo di Giovenazzo nel Tomo V. delle ſue Controverſie, Reſponſ. LXXV. colle ſeguenti parole: *Hic Thomas*

(a) *Teſtamento dell' Ab. Fabio Nenna a' 13. di Aprile dell' anno 1600. per Not. Giacomo Cariſſimo da Bari.*

(b) *Codicillo dell' Ab. Fabio Nenna a' 12. di Dicembre dell' anno 1605. per Not. Giuſeppe di Ruggiero da Bari, e aperto a' 17. del medeſimo meſe per lo ſteſſo Not. di Ruggiero.*

(c) *Capitoli matrimoniali d' Iſabella Viſconti con Tommaſo Dottula a' 12. di Maggio dell' anno 1604 per lo ſteſſo Not. di Ruggiero.*

(d) *Not. Ceſare Folchino da Bari a' 25 Aprile dell' anno 1643.*

(e) *Libro de' batteſimi della Chieſa di Bari in Ottobre 1605.*

(f) *Cataſto de' Popolari della Città di Bari fatto nell' anno 1598. fol. 96.*

(g) *Memorie m.s. del Not. Colangiolo Cardaſſi da Bari appreſſo di me.*

duos alios filios habuit ex Catharina Craputio naturales, Thomasinum, & Pascharellam, quos per subsequens matrimonium cum Catharina ligitimos fecit. E in questi la linea dell'Ab. Annibale si è estinta.

DI GIANFRANCESCO.

II. NAcque *GIANFRANCESCO* a' 15. di Aprile dell'anno 1511., e allevato sotto la tutela prima di Virginia Nenna sua madre, e poi di Pasquarella Bacca sua Avola materna, a' 15. di Febbrajo dell'anno 1536. fe mandato all'Ab. *Niccolantonio* suo fratello, di portarsi in Taranto, per ivi trattare, fermare, e stipulare i patti del matrimonio, che si era proposto tra esso *Gianfrancesco*, e una figliuola di Alfonso Protonobilissimo (*a*) del Seggio di Capoana, la cui famiglia per lo dominio di alcuni feudi soggiornava, come tuttavia soggiorna in quella Provincia (*b*). Ma questo trattato non ebbe effetto, perciocchè nell'anno 1538. egli sposò *Laura Planelli* figliuola di Francesco, e di Emilia Verità nobili di Bitonto (*c*).

Della Famiglia Planelli scrive D. Giuseppe Recco Duca dell'Accadia (*d*), aver letto nel Registro del Re Carlo I. dell'anno 1269. (*e*): *Mattæo de Planellis, & fratribus restituuntur* d'ordine del detto Re once cinque, e tarì cinque; e dal detto Matteo nacque Niccolò, padre di Bernardo, descritto nel Registro del Re Roberto dell'anno 1316. (*f*) *inter Comestabulos*, e di Domenico, che procreò Giovanni, e Niccolò. Di Giovanni il sopracitato Duca dell'Accadia atte-

(a) *Not. Vito de Tatiis nel Protocollo delle Procure dell' anno 1536. fol. 107.*

(b) *Sigismondo Sicola nella nobiltà gloriosa Part. II. Osserv. XVI. p. 554. Biagio Altemare nelle notizie delle Famiglie nobili pag. 70.*

(c) *Not. Vito de Tatiis a' 31. di Marzo dell' anno 1538. e a' 7. di Settembre dell' anno 1539.*

(d) *D. Giuseppe Recco Duca dell' Accadia nelle notizie delle Famiglie nobili dei Regno di Nap. pag. 25.*

(e) *litt. C fol. 74. a tergo.*

(f) *lit. B. fol. 194.*

attesta, aver letto nel Registro della Regina Giovanna I. degli anni 1343. e 1344. (*a*) la seguente memoria: *Per Reginam præfatam, consideratis virtutum donis, fructuosisque servitiis Joannis Planelli, Militis, Consiliarii, & fidelis, fuit per ipsum, & claræ memoriæ Dominis Avo, & Genitori suo, ac sibi diversis partibus præstitis a suæ pubertatis tempore ipsum Rationalem Magnæ suæ Curiæ de consilio, & consensu Gubernatorum, & Administratorum suorum ordinavit*. E da Niccolò discese per diritta linea quel Francesco, che applicatosi all'esercizio dell'armi, servì i Re Aragonesi con carica di Capitano di Cavalli (*b*), e si trovò nella disfatta data da Giovanni del Tufo, col quale egli militava, a Franceschetto Moccia nell'anno 1459. (*c*). E questo Francesco fu il Padre della nostra *Laura*, di Lucrezia moglie di Niccolamaria de Caris Patrizio di Bari, e di Donato, il quale sebbene fosse stato ammogliato con Candida Scaraggi della stessa nobiltà Bitontina, sorella di Polidoro, Barone di Loseto, tuttavia non lasciò posterità; onde gli succedette *Laura*, che portò al nostro *Gianfrancesco* le facultà di sua casa (*d*). Del medesimo Francesco fu anche figliuola un'altra Laura, la quale crediamo, che sia stata procreata con Carmosina Palagana delle principali famiglie di Trani, di lui prima moglie (*e*); ed essendo stata maritata nell'anno 1497. a Sergio Bove terzo cugino di quell'Eliseo, Fratello uterino di Virginia Nenna, di cui si è fatta menzione nel Grado XXV., le sue nozze furono onorate (*f*) dalla presenza della Reina Isa-

bel-

(a) *lit. C. fol. 37. at.*

(b) *Gio: Paolo Labbini nella nota delle Famiglie nobili di Bitonto, ne' Planelli m. s.*

(c) *D. Giuseppe Recco nelle notizie delle Famiglie nobili del Regno pag. 25.*

(d) *Not. Vito de Tatiis a' 31. di Marzo dell'anno 1538. e a' 7. di Settembre dell'anno 1539.*

(e) *Gio: Paolo Labbini nella nota sud. m. s. delle famiglie nobili di Bitonto.*

(f) *D. Giuseppe Recco nel luogo cit.*

bella del Balzo moglie del Re Federico, mentre ella i suoi Stati dotali andava visitando *(a)*.

Nè vogliam lasciare di dare un saggio della nobiltà della Famiglia Verità, di cui nacque Emilia, Madre della nostra *Laura Planelli*. Ella fiorì in Bitonto fin dall' anno 1250. dove produsse un Paolone, che fu Padre di Sergio Logoteta e Protonotario, di Marino Vescovo di Bitetto dall'anno 1294. insino all' anno 1300. *(b)*, e di Lattanzio, dal quale discese Francesco, che di Covella di Matera, altramente detta Pietà, trasse la suddetta Emilia, moglie di Francesco Planelli, Rebecca maritata a Francescantonio Labbini, Beatrice consorte di Pietro Rogadei, e Gasparo, dal quale, e da Vittoria Barone uscì lunga discendenza, oggi estinta nella medesima Casa Barone *(c)*.

Or' ammogliatosi *Gianfrancesco* con *Laura Planelli*, procreò *Orazio*, *Ottavio*, e *Virginia*; e nell' anno 1545. se ne morì *(d)*, lasciando i nominati figliuoli sotto la tutela della Madre *(e)*. Ma poiche questa passò alle seconde nozze con Gianfrancesco de' Rossi, detto de Rubeis da Troja, Fratello di Felice prima Regio Consigliere, e marito di Lucrezia Galluccia del Seggio di Nido di Napoli, e poi Vescovo di Tropea, discendente da' Conti di S. Secondo *(f)*, dalla Curia del Governador di Bitonto fu dato loro per tutore l'Ab. *Niccolantonio* lor Zio *(g)*. Questo Gianfrancesco de Rubeis fu Giurisconsulto di gran fama, onde da' V.cerè de' suoi tempi fu impiegato nel governo di diverse Provincie con carica di Uditore, colla quale trovandosi in questa di Bari, ebbe occasione di sposare la det-

(a) *Francesco Lombardi nell' Istor. di Molfetta lib. II. pag. 105.*

(b) *Ughelli in Ital. Sac. To. VII. in Episcop. Bitect.*

(c) *Gio: Paolo Labbini nella nota m.s. delle famiglie nobili di Bitonto; ne' Verità.*

(d) *Not. Vito de Tatiis nella fine del Protocollo dell' anno 1541.*

(e) *Not. Bernardino de Tatiis a' 18. di Febbrajo dell' anno 1548.*

(f) *Luigi Contarini nelle Antichità di Napoli pag. 106. Francesco Zazzera nella nobiltà d' Italia part. II. della Fam. de' Rossi. Carlo de Lellis nelle Fam. nobili del Regno di Napoli Part. II. ne' Rossi. Istoria nostra de' Visconti Part. I. Lib. I Grado IX. num. 11.*

(g) *Not. Bernardino de Tatiis a' 18. Febbr. 1548.*

detta *Laura Planelli*, per cui fermò il suo domicilio in Bitonto (*a*), e fu aggregato a quella nobiltà. Egli nella Chiesa del Carmine di quella Città fe fare il Coro, che ora si vede, e sopra l'Arco di esso si legge di lui, e di *Laura* sua moglie, la seguente memoria.

(a) *Nicc. Toppi nella Biblioteca Nap. pag. 145. Carlo de Lellis delle Fam. nobili del Regno Par. II. de' Rossi pag. 184.*

Deo Optimo Maximo, Deiparique.
Salutis gratia animarum
Donati Antonii Filii Carissimi:
Et Felicis fratris
Regii Consiliarii, & Episcopi Tropejensis:
Et Rubeorum Familiae
Joannes Franciscus Rubeus U.J.D.:
Et Laura Planella uxor:
Et Marcus Antonius filius
Chorum Posuerunt A. S. MDLXXI.

E nel Sepolcro, posto nella Cappella di S. Maria Maddalena de' Pazzi della medesima Chiesa, si leggono due versi, i quali poiche ne confermano la discendenza di questa Famiglia da Parma, Patria de' Conti di S. Secondo, ne piace quì di riportare.

Est Rubeis hæc Urna brevis quis sanguine claris,
Jam regnat diu stemmata Parma dedit.
Anno Domini M.DCXVI.

Ma questa Famiglia, come che in due tralci fosse stata propagata, cioè da Felice in Napoli, e da Gianfrancesco in Bitonto, amendue

(a) *Not. Antonio Pirris a' 5. di Marzo dell'anno 1564. e in molti altri istrumenti. Giuseppe Campanile nelle notizie di nobiltà. Notizia VI. de' Principi del Regno pag. 89.*

due usciti da Troja (*a*), tuttavia il primo è mancato in D. Fabrizio Marchese di Monferrato, Cavaliere e Commendatore dell'Ordine di Calatrava, Sergente Generale di Battaglia, Capitan Generale dell' Artiglieria, e del Consiglio Collaterale del Regno di Napoli; e 'l secondo si è estinto in D. Francesco, il quale per mancanza della linea del detto D. Fabrizio divenne Marchese di Monferrato. Egli ha governato diverse Provincie con carica di Preside, e sarebbe asceso a supremi gradi di toghe, se contento solo di averle meritate, nonne avesse fatto un generoso, e costante rifiuto; ritiratosi però a vita tranquilla in Bitonto, ivi nel mese di Dicembre dell' anno 1742. compiè i suoi giorni in età d'anni settanta due, lasciando erede delle sue facultà il Signor D. Giovanni Planelli suo Cugino.

De' Figliuoli di Gianfrancesco.

GRADO XVII.

Di Orazio, Abate di S. Benedetto.

I. O*Razio* nacque a' 3. di Novembre dell'anno 1541., e per rinunzia dl *Niccolantonio* suo zio, era Abate di S. Benedetto nell' anno 1557. (*b*). Ma appena egli giunse all'anno diciottesimo dell'età sua, che se ne morì; onde a' 31. di Luglio dell' anno 1559. *Ottavio* suo fratello, ed erede si vede riscuotere i crediti da lui lasciati (*c*).

(b) *Not. Ant. Pirris a' 28. di Maggio dell'anno 1557.*

(c) *Not. Ant. Pirris a' 31. di Luglio dell'anno 1559.*

Di

Di OTTAVIO, Primo Signor di Loſeto.

II. OTTAVIO nell'anno 1557. ſposò *Virginia Carcana* ſua cugina uterina, nata da quel Sigiſmondo, di cui ſi è fatta menzione nel Grado XXV., e da Iſabella Carducci nobile di Bari, (*a*) diſpenſando Papa Paolo IV. al ſecondo grado del parentado, eſpreſſo nell'Albero ſeguente.

(a) *Capitoli matrim. di Ottavio Viſconti con Virginia Carcani per Not. Lancillotto Cariſſimo nell'anno 1557. Not. Rafaello de Valeriis a' 28 di Aprile dell'anno 1600.*

Giorgio Viſconti -- Virginia Nena -- Giannangiolo Carcani.

Gianfranceſco Viſconti. Laura Planelli. | Sigiſmondo Carcani. Iſabella Carducci.

Ottavio Viſconti. ——— ſpoſi ——— Virginia Carcani.

Del qual matrimonio, e della diſpenſa Pontificia ne abbiamo il documēto in un iſtrumento, col quale *Ottavio* di ordine della S. Sede ſi obbligò di pagar 48. ducati al Vicario di Bari, per convertirſi in dote di figliuole povere in pena delle vietate nozze; L'iſtrumento, di cui fù rogato il Notajo Angiolo Luciano da Caſſano, abitator di Bari a 12. di Febbrajo dell'anno 1557. (*b*) è il ſequente: *Die 12. menſis Febbruarii XV. Indictione in Civitate Bari coram magnif. Sigiſmundo de Picciolis de Baro, regio literato Judice &c. me Angelo Luciano publico Notario &c. & teſtibus &c. Excellens Dominus Octavius Viſcontus, alias Vicecomes de Baro coram nobis perſonaliter conſtitutus ſponte promiſit, & obligavit ſe &c. hæredes &c. bona omnia &c. ſolemni ſtipulatione &c. dare, ſolvere &c. Admodum Reverendo Domino Nicolao Durantes Generali Vicario*

(b) *Not. Angiolo Luciano da Caſſano, abitator di Bari a' 12. di Febbrajo dell'anno 1557.*

Barensi presenti &c. pro veneranda Confraternitate Montis Pietatis, vel dicto Domino Vicario, aut cuilibet ipsorum in solidum ad omnem requisitionem simplicem & verbalem ipsius Domini Vicarii, vel ejus successorum in dicto Vicariatus officio ducatos quatraginta otto usualis monete &c. pro illis convertendis in dote & maritaggio pauperum puellarum eligendarum per dictum Dominum Vicarium in dicto Monte Pietatis, & sunt pro penitentia sibi injuncta per dictum Dominum Vicarium, tamquam Commissarium Apostolicum per Sanctissimum Dominum Papam, & Sanctam Sedem Apostolicam Delegatum pro causa matrimonii contracti, & consumati inter ipsum Dominum Octavium *debitorem*, & Excellentem Dominam Virginiam Carcanam, *juxta literas Apostolicas desuper expeditas, & ipso Domino Vicario directas. Pena dupli &c. Pro quibus &c.*

La Famiglia Carcani è delle più antiche, e illustri di Milano, vantando la sua origine da un Bonisio, o sia Benzone, che per lo suo valore intorno all'anno 970., secondo il calculo del Sigonio (*a*), fu fatto Duca di Milano dall'Imperador Ottone I., e col favore di Ottone II. ottenne per Landolfo, suo figliuolo l'Arcivescovado della medesima Città. Ma essendo egli morto, e proccurando Landolfo, che il dominio di Milano continuasse in Reginaldo, suo fratello, fu perciò cacciato di Città dal Popolo Milanese; e benche colle sue forze, e con quelle di Ottone III., che per tal cagione pose l'assedio a Milano, avesse tentato di rimettersi nella Sede, pure il Popolo fu invin-

ci-

(a) *Sigon. de Regno Italiæ lib.*

cibile, e la guerra si terminò collo stabilimento, che l'Arcivescovo avesse col dominio spirituale, la sovranità del temporale, soppresso il titolo di Duca, e che Reginaldo fosse contento di alcuni feudi, fra'quali fu il Castello di Carcano (*a*), dal quale i suoi discendenti presero il cognome. Concordano in questo gli Storici Milanesi, ma discordano solamente nella qualità del Duca Bonifio, perche alcuni lo vogliono di basso lignaggio, innalzato dal suo valore, e dal favore di Ottone, altri lo fanno di nobil Sangue, noverando fra' suoi Ascendenti un Andrea, il quale nell'anno 571. ammazzò con un'accetta un Capitano d'Ungheri, venuti ad assediare Milano, donde vogliono, che derivi l'arme di questa casa, ch'è un Cigno, o Papero con un'accetta sopra il capo. Ma che che sia di cio, egli è certo, che da quel tempo i discendenti di questa Famiglia sono stati sempre mai chiarissimi in armi, e in lettere; onde non solamente li veggiamo onorati colle prime cariche nella Patria, ma anche ornati di mitre, di toghe, di bastoni militari, e di abiti cavallereschi (*b*), tra' quali degno di essere commemorato è quell'Antonio Carcani, che da Giovangiacomo Castiglione Arcivescovo di Bari, fu mandato a governar questa Chiesa con titolo di suo Vicario nell'anno 1493., non potendo egli partir da Milano, per dover assistere al Consiglio Segreto di quel Duca Lodovico il Moro. Resse Antonio questa Chiesa sempre in assenza dell'Arcivescovo insino all'anno 1507., nel qual tempo venne a morte, e fu seppellito nel Duomo colla seguente inscrizione.

(a) *Crescenzi nell' Anfit. Rom. ne' Carcani pag.* 160.

(b) *Crescenzi nell' Anfit. Rom. ne' Carcani pag.* 160. *Morigia nella nobiltà di Milano. Sitoni in Theatro Equestri nobilitatis secunda Romæ.*

Depositum integerrimi viri, Decretorum Doctoris Domini Antonii Carcani, Nobilis Mediolanensis, Vicarii Generalis hujus Metropoli, qui obiit anno 1507.

Nel medesimo tempo venne anche in Bari da Milano Bernardino Carcani; E coll' occasione di essersi ritirata in questa Città la Duchessa Isabella d'Aragona nell'anno 1501., come si è detto nel Grado XXV. al numero V., tra molti nobili Milanesi, che l'accompagnarono, vi fu Giovannangiolo Carcani, di lei Cavallerizzo Maggiore, e Luca suo fratello, il qual Giovannangiolo, casatosi con *Virginia Nenna*, vedova di *Giorgio Visconti*, procreò Sigismondo, il quale a' 15. di Gennajo dell' anno 1542. sposò Isabella Carducci, nobile di Bari, con cui appena visse due anni, e nella fine di Dicembre dell'anno 1544. secondo l'uso, cioè del 1543., se ne morì, lasciando la nominata *Virginia*, e 'l ventre gravido della moglie, che a' 6. del seguente mese di Gennajo partorì un figliuolo, chiamato Giovannangiolo, il quale in breve morì: onde *Virginia Nenna* sua Avola, volendo conservare le facultà della casa de' figliuoli del secõdo letto ne' discendenti del primo, disegnò maritare *Virginia* ad *Ottavio Visconti*, e lasciandone la cura, per la morte sopravenutale all'Ab. *Niccolantonio*, sotto la cui tutela amendue nella medesima casa si allevavano, per la costui opera, fu celebrato il matrimonio suddetto nell' anno 1557., e con ciò i beni della Casa Carcani di Giovannangiolo passarono in quella de' *Visconti*, fra' quali fu il Palazzo, del quale

fa

fa menzione il Maſſilla nelle Conſuetudini di Bari, quando deſcrive i Cortili di S. Niccolò, il qual Palazzo poi nell'anno 1685. fu venduto ad Antonio Tanzi da *Benedetto Viſconti*, diſcendente dalla detta *Virginia*, come ſi dirà nel Capo II. al Grado XXX.

Ma ſe in *Virginia* mancò la linea di Giovannangiolo, ſi mantenne non però in Bari quella di Bernardino, che caſatoſi con Ippolita Beltrama nobile Napoletana, Damigella della Ducheſſa Iſabella d' Aragona, inſieme con Laura Beltrama ſua ſorella, moglie di Giorgio Incuria, nobile di Norimberga, e capo in Bari della Famiglia Incuria oggi eſtinta, n'ebbe, tra gli altri Figliuoli, Giambatiſta Carcani, il quale, morto il Padre, ſi portò in Milano per gl'intereſſi paterni; e di ciò ſi hanno in Bari le memorie in due iſtrumenti, il primo de' quali, ſtipulato da Giovanangiolo Carcani a' 7. di Ottobre dell'anno 1545. ſecondo l'uſo, cioè del 1544. per lo Notajo Vito de Tatiis, contiene la ratifica di un'altro iſtrumento, celebrato in Milano a' 10. di Gennajo dell'anno 1544. da Batiſta Camnago di lui Proccuratore, con Ceſare Carcani, Figliuolo del fu Donato, e con Giulio de Sigleriis, Figliuolo di Giacomantonio, amendue di Porta Romana, Parocchia di S. Tommaſo in Terra amara di Milano, i quali in eſecuzione del decreto di *Relaxetur*, ſpedito dal Dottor Giacomo Mandelli Vicario delle Proviſioni di Milano al 1. di Settembre dell' anno 1543., pagarono al detto Batiſta Camnago 350. lire imperiali a ſaldo, e compimento delle 800., che dal fu Bernardino Carcani

ſi do-

si doveano al sopraddetto Giovannangiolo, dichiarando ciò fare con animo di ricuperarle, e di ritenersene dal fitto livellario, che essi Cesare, e Giulio pagavano a Luca, e a Giambatista Carcani, Figliuoli del nominato Bernardino. L'altro istrumento stipulato dall'Ab. Gabriello, e da Giannambrogio Carcani nell'anno 1564. per lo Notajo Antonio Pirris, contiene la ratifica di un'altro istrumento, con cui il medesimo Giambatista Carcani nell'anno 1554. avea venduto a Silvio di Villa una casa posta nella Terra di Lomazzo, e specialmente nel luogo, detto la Toscana, giusta le case di Cesare Carcani, e degli eredi di Pierfrancesco Brasca. Dalle quali scritture si puo arguire, che egli fosse de' Carcani di Lomazzo; conciossie cosa che ivi avea casa, ed era creditore di livello di Cesare di Donato Carcani, il quale era Signore di Lomazzo, e oltre a questo si ricava, che dall'anno 1545. insino all'anno 1565. avesse vivuto in Milano, e che ivi generasse Giampietro, il quale nacque nell'anno 1559. Se poi egli morisse in quella Città, o in Bari, non ci è fin'ora noto; egli è bensì certo, che Giampietro venne fanciullo in Bari; perciocche nell'anno 1568. fu quivi accatastato con Ippolita Beltrama sua Avola, coll' Ab. Gabriello, e con Giannambrogio suoi Zii (*a*), co' quali, morta la detta Ippolita, nell'anno 1583. vendette a' Padri Gesuiti, venuti a fondare in Bari il loro Collegio, un Palagio, che disse possedere, come Figlio, ed erede di Giambatista Carcani, per ducati 1800. (*b*). Nell'anno 1590. tolse per moglie Beatrice Taurisana Figliuola di Gian-

an-

(a) *Catasto di Bari dell' anno 1568.*

(b) *Not. Cataldo Colajanni da Bari nell'anno 1583.*

andrea, e di Girolama Arcamone nobili di Bari (*a*) colla quale nell'anno 1595. procreò Gabriello, che paſsò ad abitare in Trani, come dimoſtra un'iſtrumento del Notajo Giovangiacomo Rocca da Salerno, abitator di Bari, ſtipulato nell'anno 1622. nel quale egli è chiamato *Gabriel Carcanus de Baro, habitator in Civitate Trani* (*b*). E quivi ei procreò Fabio, che di Aurelia Ildaris, nobile di Bitonto, Zia del Priore, e Grancroce dell'Ordine Geroſolimitano Fra D. Giannantonio Ildaris, già Inviato dell' Imperador Carlo VI. in Genova, ha avuto il vivente D. Giambatiſta Carcani, che abbiam conoſciuto Governadore per la Maeſtà del Re Carlo N. S. in queſta Città, dopo aver eſercitato nel Regno molte cariche regie.

(a) *Capit. matrimon. di Giampietro Carcani con Beatrice Tauriſana per Not. Stefano de Santis nell' anno 1590. Not. Giandomenico Volpicella da Bari nell' anno 1599.*

(b) *Not. Giovangiacomo Rocca a' 15. di Gennajo dell' anno 1622.*

Nè ſarà fuor del noſtro inſtituto dar qualche contezza della nobiltà della Caſa Carducci, di cui era nata Iſabella madre della noſtra *Virginia Carcani*. Ella intorno all'anno 1474. da Firenze venne in Bari, donde un ramo paſsò in Taranto. Il P. D. Carlo di Rao Cherico Regolare Teatino, così ſcrive di queſta Famiglia nel ſuo Peplo d'Italia (*c*), *Carducciorum Familia, ab Ammirato celebrata, Bonamica dicebatur. Sed ab anno 1380. cognomento aſſumto Carduccii, iis potita eſt gradibus, quos Florentina Reſpublica præſtantiſſimis Civibus impertiebat. Paulus ad has plagas appulſus eſt, fama clarus, Poloniæ Regi Sigiſmundo, ac Reginæ Bonæ gratus, ex quibus id aſſequitur, ut gentilitio Carduccii ſtemmati Regia Poloniæ Aquila adnecteretur, cum Montiſmeſulæ feudum in Familiam intulerit.*

(c) *D. Carlo Rao in Peplo Ital. de Saracenis pag. 77.*

Dee

Dee non però esser emendato il P. Rao allorche dice, che Paolo Carducci venne in queste spiagge; non potendosi dubitare, che i primi, i quali si portarono in Bari, siano stati due fratelli, cioè Andrea, e Filippo, e un' altro chiamato Luigi, il quale non sappiamo in qual grado sia stato con essoloro congiunto. E come che tutti e tre si ammogliassero, avendo i primi due sposato due sorelle, ultime della nobil Famiglia Chiurinai di Bari, tuttavia perche di Filippo non si ebbe posterità, e di Luigi benche nascessero piu figliuoli, che la lor casa in due rami propagarono, essendo di essi uno mancato ne' Rossi e negli Effrem, e l'altro ne' Tanzi, nobili della medesima Città, però di Andrea solamente abbiamo fin ora fiorentissima la discendenza. Fu sua moglie Guaragnella Chiurinai, che gli partorì Lisa, maritata a Moncellantonio Arcamone, IV. Signore di Binetto, e Francesco, il quale eresse nella Chiesa di S. Francesco de' Minori Conventuali di questa Città la Cappella di S. Maria degli Angioli, come dimostra l'inscrizione, che in essa si legge in questa guisa:

Franciscus Carducius, Patritius Florentinus
Hoc sacellum erexit.

Egli fu Sindaco de' nobili di Bari negli anni 1508. 1513. e 1519. e con Sibilla de Corticiis nobile Barese, procreò quel Paolo, che il P. Rao fe venire il primo in questo Regno, oltre Andrea marito di Lucrezia Seripanna del Seggio di Capoana di Napoli, Luigia moglie di Gialluigi Affatati, nobile di Bari, e Bartolommeo, al quale Gianfrancesco Carducci suo nipote, Vescovo di Lacedogna pose nella Chiesa di S. Niccolò la seguente inscrizione.

Bar-

Bartolomeo Carducio Patricio Barensi, SS. Quirici, & Julittæ, & S. Mariæ de Niceto Licien. Abbati, & perpetuo Commendatario, Viro integerrimo, ac inter summos Principes in rebus agendis gratissimo, qui annos agens III. supra LXX. cessit naturæ XIII. Kal. Novembris MDLXXII. Joannes Franciscus Carducius Episcopus Laquedonensis Hæres, & successor ex testamento Patruo B.M.P.C.

Paolo comperò il Casale di Montemesole presso Taranto, e sposò Laura Alifia, figliuola di Masotta nobile di Bari, e di Violante Bozzuta del Seggio di Capoana di Napoli de' Signori di Loseto, dalla quale, tra gli altri figliuoli, trasse Annibale, che continuò la sua discendenza in Bari, avvegnache questa a nostri tempi sia anche estinta in D. Cecilia, già moglie di D. Saverio Calò, oggi Canonico del Duomo Barese, e madre di D. Giuseppe Calò, Sindaco per la nostra nobil Piazza in quest'anno 1744., Lodovico, che ebbe dal Padre il feudo di Montemesole, per cui passò in Taranto, dove i suoi discendenti fioriscono, benche Montemesole da Marzia Carducci sia stato portato in dote ad Andrea Saraceno, Cavaliere Napoletano del Seggio di Nido, da' cui figliuoli ora si possiede (*a*), Gianfrancesco, che fu Vescovo di Lacedogna nella Provincia di Principato ulteriore, e Isabella, la quale, appena vivuto avendo due anni con Sigismondo Carcano, rimasta vedova, passò alle seconde nozze con Rafaello Giannone, nobile di Bitonto (*b*); per la qual cosa *Virginia Carcani*, sua figliuola, mentre si allevava sotto la tutela dell'Ab. *Niccolantonio Visconti*, fratello uterino di Sigismondo Carcani

(a) *D. Carlo Rao in Peplo Italiæ, de Saracenis. pag. 77.*

(b) *Not. Gio: Curcio agli 11. di Settembre dell' anno 1555.*

cani, padre di *Virginia*, insieme con *Ottavio Visconti*, di cui egli era similmente Tutore, fu destinata sposa del medesimo *Ottavio*, come si è detto.

A' 19. di Ottobre dell'anno 1560. secondo l'uso, cioè del 1559. *Ottavio* ottenne dal Capitolo di S. Niccolò la Cappella di S. Marco, posta nella parte di Settentrione della medesima Chiesa; e come che il Capitolo nella concessione, che glie ne fece, dichiarasse dargliela con condizione, che *Ottavio* cavar vi dovesse due sepolture, una per gli suoi discendenti, e successori, e l'altra per gli Canonici, e Preti di essa Chiesa, tuttavia nell'istrumento, che ne stipulò (*a*), stimando indecente al merito di *Ottavio* tal condizione, per gli molti beneficj ricevuti da esso, e dall'Ab. *Fabio Visconti*, di lui Cugino, la rivocò, e gliela concedette libera. Ma *Ottavio*, per far cosa grata al Capitolo, che avea manifestato il suo desiderio nella conclusione fatta per tal concessione, con altra scrittura (*b*) si obbligò di cavarvi le due sepolture, come le cavò, e dedicò la Cappella allo Spirito Santo; la quale è quella, che oggidì si vede intitolata a S. Gennajo.

(a) *Not. Antonio Pirris a 20. di Ottobre dell' anno 1560.*

(b) *Not. Antonio Pirris nel detto istrumento.*

Nel medesimo tempo *Ottavio*, volendosi liberare dall' annual censo di cento scudi romani, che pagava a Bernardo de Comis, o sia Como Milanese, per lo capitale di mille scudi, che l'Ab. *Niccolantonio*, suo zio, avea da esso Bernardo ricevuti, per affrancare la Badia di S. Benedetto della pensione di quattrocento ducati, di cui era gravata, come si è detto nel Grado XXVI. al num. 1., sborsò i detti mille scudi, e per essi mille e cento du-

ca,

cati di moneta di Regno a Fra Prospero Ricca, o sia de Ricchis Cavaliere Gerosolimitano, e Commendatore di S. Giovanni di Monopoli, che, come proccuratore di Bernardo li ricevette, e gliene fe quitanza a'29. di Novembre dell'anno 1562., secondo l'uso, cioè del 1561. (*a*). E questo Bernardo, che da Roma dove dimorava, gliene avea spedita proccura (*b*), si puo sospettare, che fosse stato parente di *Ottavio*, perciocchè egli era nipote per sorella del suddetto Commendatore di cui fu erede, come si vede dal suo testamento (*c*). E della parentela, o stretta amistà, che questo Commendatore ebbe con Giovannangiolo Carcano Avolo di *Virginia*, moglie, e cugina uterina di *Ottavio*, se n'è discorso nel Grado XXV., al che non sarà soperchio aggiugnere, per dimostrare la gran confidenza, che egli avea co'nostri *Visconti*, come, oltre all'aver lasciato esecutore della sua ultima volontà l'Ab. *Fabio Visconti*, nel medesimo testamento ordinò, che gli restituissero diverse massarizie da lui avute in prestito, e spezialmente *un Portiero grande di panno con le arme di esso Ab. Fabio*, come si legge nel detto testamento, di cui fu rogato il Notajo Lancillotto Carissimo da Ostuno abitator di Bari, a' 4. di Dicembre dell' anno 1563., secondo l'uso, cioè del 1562. Concorre a farci conoscere il nominato Bernardo in qualche attinenza con *Ottavio* la nobiltà della di lui Famiglia Como, scorgendola congiunta colle prime Famiglie di Milano, tra le quali, oltre la Ricca, vi è l'Arcimbalda, per quelche si ha

(a) *Not. Antonio Pirris a' 29. di Novemb. dell' anno 1562., e a' 2. di Febbrajo dell' anno medesimo.*

(b) *Not. Alessandro Pellegrino da Como, Notajo della Cam. Appostolica a' 30. di Agosto dell' anno 1560.*

(c) *Testamento del Commendatore Fra Prospero Ricca per lo Not. Lancillotto Carissimo da Bari a' 4. di Dicembre dell' anno 1563. secondo l'uso, cioè dell' anno 1562.*

dall'Italia Sacra dell'Ab. Ughelli (*a*), dove si legge, che essendo morto il Cardinal Giovanni Arcimbaldo Arcivescovo di quella Chiesa nell'anno 1491., *funebri concione fuit laudatus ab Abbate Joanne Philippo Como Mediolanensi Patritio, qui cum esset tanti Antistitis consanguineus, non dubitavit ipsius laudes exoratus percensere*. E di questa Famiglia Como venuta dalla Lombardia nel nostro Regno col passaggio, che per colà fece il Re Carlo I. d'Angiò, e quivi mantenutasi con ogni decoro, e col lustro di molte nobili parentele, vi sono presentemente in Napoli due Rami, uno de'Duchi di Casalnuovo, e l'altro di D. Benedettomaria Como d'Acugna, Capitano di Fanteria nel primo Battaglione del Regimento Regal Borbone del fu Colonnello Principe di Marano.

(a) *Ughelli in Ital. Sac. Tom. IV. de Archiep. Mediol. pag. 267. edit. Venet.*

Nell'anno 1563. *Ottavio* comperò da Giovannantonio Scaraggi nobile di Bitonto, figliuolo di quel Polidoro, di cui si è parlato nel Grado antecedente, la Terra di Loseto (*b*), discosto sei miglia da Bari, dove si ritirò. Ma dovendosi fare in Bari il Catasto nell'anno 1568., per gli molti effetti, che vi possedea, fu quivi tra'Nobili accatastato nella seguente guisa (*c*). *Il Magnifico Ottavio Visconte Barone di Luseto monito, e per lui Jacobo Nuptiano comparse, & cum juramento presentò l'infrascritta cedula, continente, ut infra. Et primo il detto Barone essere di età di anni trenta, & la Magnifica Virgilia Carchana essere di età venti otto. Et tiene l'infrascritti figli, videlicet* Colantonio *di anni septe*, Joanne Fran-

(b) *Quint. 59. fol. 40.*

(c) *Catasto de' nobili della Città di Bari fatto nell'anno 1568. fol. 30.*

Francisco *di anni tre*, Laura *di anni cinque*, Ysabella *di anni quattro*, & Beatrice *di anno uno e menso. Quale cedula fu presentata per detto Jacobo Procuratore di detto Barone, con protestatione quello non esser tenuto alli pagamenti di la Città di Bari, ma solamente esser obligato alli Regii pagamenti ordinarii, & estraordinarii, & per li debiti contratti per le infrascritte robbe*. Siegue una lunga descrizione di case, magazzini, possessioni, e capitali di censi, e dopo questa si registrano alcuni censi, che pagava per la compra di Loseto; cioè agli eredi del fu Ettore Palagano annui ducati ducento; al Reverendissimo di Vupio annui ducati cento novanta; al magnifico Antonio Volpi (questi fu l'Avolo del nostro Bisavolo) annui ducati cento venti; al magnifico Michele de Silos annui ducati cento.

Morì *Ottavio* in Loseto a' 21. di Ottobre dell'anno 1574. (*a*) lasciando, oltre i figliuoli descritti nel sopraddetto catasto, cioè *Niccolantonio*, *Gianfrancesco*, *Laura*, *Isabella*, e *Beatrice*, tre altre fanciulle, che furono *Emilia*, *Dorotea*, e *Porzia*; che tutti furono allevati sotto la tutela dell'Ab. *Fabio Visconti* loro Zio cugino. E *Virginia*, dopo aversi fatto aggiudicare le sue doti dalla Curia del Governadore di Bari Francesco Revertera con delegazione di Cesare di Gennaro, Regio Consigliere, Governadore, e Capitan à guerra delle Provincie di Bari, e di Otranto, prese il possesso di esse (*b*) a' 26. di Aprile dell'anno 1575., e passò alle seconde nozze con Francesco Vannelli da Ugubbio (*c*), che in Bari

(a) *Testam. di Ottavio Viscõti per Not. Colantonio Zeno da Bitritto a' 18. Ottobre 1574.*

(b) *Not. Lancillotto Carissimo a' 26. di Apr. dell' anno 1600.*

(c) *Not. Rafaello de Valeriis a' 5. di Marzo dell' anno 1600.*

avea

avea efercitato la carica di Vicario Generale dell'Arcivefcovo Antonio del Pozzo, detto Puteo (*a*), col quale procreò una figliuola chiamata Ifabella (*b*), che a fuo tempo fu maritata prima a Lelio Riccardi (*c*), e poi a Scipione Pappacoda Prefidente della Regia Camera (*d*). Ma da niuno di quefti due mariti ella ebbe prole, e divenuta vedova, e fcema, menò il refto di fua vita fotto la cura di *Orazio Visconti* (*e*) fuo nipote uterino, il quale nell'anno 1642. vendette il di lei Palagio pofto nel largo della Chiefa del Collegio de' Padri Gefuiti al Sacerdote D. Marco Calò figliuolo di Properzio (*f*), da'cui difcendenti fi poffiede.

Di Virginia.

III. *Virginia* a'28. di Febbrajo dell'anno 1560. contraffe matrimonio con *Aleffandro Bovio* figliuolo di Andrea, illuftre Cavaliere Bolognefe, e di Giulia Arpòne nobile di Monopoli, colla dote di quattromila e quattrocento ducati (*g*).

Era ftato Andrea Luogotenente di Ferrante Gonzaga Capitan Generale in Italia dell'Imperador Carlo V. (*h*), e coll'occafione, che Pietro fuo fratello nell'anno 1530. era ftato promoffo al Vefcovado di Oftuno in Terra d'Otranto, fi fermò ad abitare in quella Città, e vi maritò Lucrezia fua forella con Aleffandro Zaccaria nobile Oftunefe, la quale non avendo dal nominato fuo marito procreato figliuo-

(a) *Not. Lancillotto Cariffimo a'2. di Magg. dell'anno 1471. Notar Stefano de Santis a' 10. di Marzo dell'anno 1574.*

(b) *Not. Rafaello de Valeriis a' 26. di Settembre dell'anno 1601.*

(c) *Not. Giuseppe di Ruggiero a'24. di Gennajo dell'anno 1606.*

(d) *Not. Cefare Folchino a'31. di Maggio dell'anno 1619.*

(e) *Not. Cefare Falchino a'24. di Febbrajo dell'anno 1640. di quefto Orazio Visconti fi ragionerà nel Grado XXIX. del Cap. II.*

(f) *Not. Francefco Antonio di Meo a'18. di Aprile dell'anno 1642.*

(g) *Not. Lancillotto Cariffimo ne' capitoli matrimoniali fatti nell' anno 1560. Not. Antonio Pirris a'3. di Febbrajo dell'anno 1561. e a'21. di Novembre dell'an. 1562.*

(h) *Domenico de Angelis nelle vite de' letterati Salentini.*

gliuolo alcuno, a' 16. di Maggio dell'anno 1548. fondò delle sue doti un beneficio nella Chiesa Cattedrale col titolo di S. Antonio, con che fosse padronato de' figliuoli, e discendenti del detto Andrea suo fratello. Credono alcuni, che questo Andrea sia stato Signore di Bisignano in Calabria, e altri vogliono, che abbia posseduto Mesagna in Terra d'Otranto; ma l'uno, e l'altro detto è falso; imperciocche Bisignano un secolo prima di questo tempo era stato nella Casa Sanseverina, la quale nell'anno 1465. vi ebbe titolo di Principe *(a)*, e in Mesagna altro non vi possedette, che un podere chiamato *lo Mucchio* *(b)*, il quale dopo la sua morte si divisero i figliuoli da lui procreati con due mogli, delle quali la prima fu Giulia Arpone madre di questo *Alessandro*, e la seconda fu un'altra Giulia della Famiglia Fornari nobile di Brindesi, oggi estinta, da cui erano nati Giancarlo, che succedette al zio nel Vescovado di Ostuno, e poi passò all'Arcivescovado di Brindesi, Cesare, che fu Vescovo di Nardò, Giacomo, che nacque cieco, Giallodovico, Orsola maritata a Luzio Fornari, da cui nacque Fabio, che fu successore di Cesare suo zio nel Vescovado di Nardò *(c)*, e un'altra, che fu moglie di Muzio Montefuscolo Barone di Vigiano *(d)*.

Da questo *Alessandro*, e da *Virginia Visconti* nacquero un'altro Andrea, e quella Camilla, che maritata a Giuliocesare Piattesi di Famiglia Senatoria Bolognese, si fe madre di quel Ladislao Cavaliere Gerosolimitano, per cui si ebbe a provare la nobiltà del quarto *Visconti*

(a) *Giuseppe Campanile nelle notizie di nobiltà. Notiz. VI. de' Principi del Regno pag. 78.*

(b) *Not. Lancillotto Carissimo a' 13. di Febbrajo dell' anno 1554. Not. Luigi Calaprino da Napoli a' 9. di Gennajo del d. anno 1554.*

(c) *Andrea della Monaca nell' Istoria di Brindisi Lib. V. Cap. IV. pag. 602.*

(d) *Not. Lancillotto Carissimo a' 15. di Aprile del l'anno 1558.*

sconti di *Virginia* di lui Avola materna, come si è osservato nel Grado XXV. al num.V. E dal nominato Andrea forse Antonio, che con Lucrezia Vaini procreò il terzo Andrea, Giuliocesare Cavaliere Gerosolimitano, e Grampriore d'Inghilterra, Guido Canonico di Bologna, e Virginia maritata al Marchese Cintio Silvestri da Cingoli. Dal qual terzo Andrea, e da Francesca figliuola del Marchese Mario Orsi nacque Antonio, che dall'anno 1732. insin all'anno 1736. tenne splendidamente la carica di Ambasciador di Bologna presso Papa Clemente XII. E vacando nell'anno 1734. in Ostuno il suddetto beneficio di S. Antonio, fu da me servito in presentare in suo nome per novello Rettore l'Ab. D. Franzino del Verme nipote del Vescovo di quella Città Monsignor D. Conoluchino del Verme, dal quale ne fu investito, come costa dal Processo di quel Beneficio, onde tutta questa discendenza abbiamo estratta. Morì finalmente questo generoso Cavaliere in Bologna a' 28. di Febbrajo dell'anno 1738., e per non essere stato giammai casato, lasciò erede del suo pingue patrimonio il Marchese Pietropaolo Silvestri da Cingoli figliuolo del Marchese Raimondo, nato dal sopraddetto Marchese Cinto, e da Virginia Bovia, con condizione di cognominarsi Silvestri-Bovio, e d'inquartare le armi della Famiglia Bovia con quelle della Casa Silvestri, come si può vedere dal suo testamento, per cui fu rogato il Notajo Tommaso Lodi a' 31. di Gennajo dell'anno suddetto 1738.

De'

De' Figliuoli di Ottavio.

GRADO XXVIII.

Di NICCOLANTONIO Secondo Signor di Loſeto.

I. PEr teſtimonio del Cataſto della Città di Bari fatto nell'anno 1568., e riferito nel num. II. del Grado antecedente appariſce, che *NICCOLANTONIO* era allora di anni ſette; ſicche egli dovea eſſer nato nell'anno 1561.; ed eſſendo per ragion di primogenitura il ſecondo Signor di Loſeto, nell'anno 1579. ſposò *Iſabella Indelli* figliuola di Antonio Patrizio di Monopoli, e di Lucrezia Dottula nobile di Bari, colla dote di cinque mila ducati (*a*).

Noi quì non ci diſtenderemo a ragionare della Famiglia Indelli, conoſciutiſſima eſſendo per le pruove della ſua nobiltà, più volte fatte da diverſi Cavalieri Geroſolimitani (*b*); ma ſolamente ci contenteremo di accennare, come Giovannantonio del Balzo Orſino Principe di Taranto, a' 4. di Dicembre dell'anno 1462. spedì privilegio dal Caſtello di Bari a favore *SpeƐtabilis ſocii noſtri chariſſimi Nicolai de Indello, viri Petrellæ de Lacu*, del feudo, *quod vulgo appellatur* dello Baronaggio, *ſitum in Civitate noſtra Monopolis, & ejus pertinentiis*, il qual feudo prima era ſtato conceduto dal medeſimo Principe *Egregio viro q.*

(a) *Proceſſo in Sac. Conſ. pro magnifica D. Iſabella Viſconti in banca di Priſcolo appreſſo lo Scrivano Riccio.*

(b) *Scritture nell' Archivio del Priorato di Barletta.*

Cubello de Lacu de Monopoli, nobis, dum vixit, nimium devoto. E da questo Niccolò nacquero Giovanni e Giacomo Indelli, a' quali il Re Ferrante, morto il detto Principe nell'anno 1464. confermò due altri privilegj, che da quello erano stati conceduti a' 10. di Marzo dell'anno 1458. al medesimo *Cubello de Lacu, Protontino Civitatis nostræ Monopolis*, e a' suoi eredi, e successori; de' quali privilegj il primo era di riscuotere due some di grano, che l'Ab. del Monistero di S. Niccola di Casole era tenuto dare ogni anno nel tempo della ricolta alla Dogana di Monopoli per la Grancia di S. Angiolo de Grecis, e l'altro contenea la concessione di un Pozzo chiamato *del Castello cum alio Puteolo parvo, & Orticello Curiæ nostræ, consistentes intus Civitatem nostram Monopolis, quem Puteum q. Jacobus Passarellus miles de nostra voluntate, dum vixit, tenuit, & possedit juxta Portam Conciliam.* Di quanta potenza poi fossero gl'Indelli in quei tempi, apparisce dall'aver eglino occupato il Casale di Cisternino, che era della Mensa Vescovile di Monopoli; onde il Re Ferrante a' 21. di Novembre dell'anno 1466. ordinò a Niccolò Indelli, che lo restituisse al Vescovo Alessandro Manfredi. Si comprende in oltre il loro valore dal vedersi annullata dal medesimo Re Ferrante nell'anno 1474. ad istanza di Giovanni Indelli Sindaco di Monopoli, la concordia fatta da quella Città coll'Università della Terra di Castellana, per la comunanza delle acque, e de' pascoli. E finalmente si manifesta la stima, in cui essi erano dall'essere stato scelto

Fran-

Franceſco Indelli per Ambaſciador della Patria nell'anno 1509. al Vicerè di quel tempo D. Giovanni d'Aragona Conte di Ripacorſa, per ottenere la conſermazione de' privilegj. Il qual Franceſco poi per gli ſervigj fedelmente preſtati all'Imperador Carlo V., ottenne dalla beneficenza di quel Principe privilegio di eſſer'eſente con tutti i ſuoi diſcendenti dalla giuriſdizione del Governadore, e ſoggetto al Capitan Generale, e ſuo Uditore, e di poter portare ogni ſorta d'armi; onde nel frontiſpizio del ſuo Palagio, poſto nella Piazza di quella Città, fu innalzata l'Arma Imperiale col motto, che ſin ora ſi vede: *Ob fidem immunis*. Nè mancarono a queſta Famiglia dignità eccleſiaſtiche, che l'Illuſtriaſſero; imperciocche Franceſco Indelli fu Veſcovo della Guardia nell' anno 1575., e Giambatiſta Indelli fu Veſcovo, non già de' Marſi, come ha ſcritto il Conſigliere Altomare in quel ſuo Guazzabuglio di Famiglie, ma di S. Marco nell'anno 1624.; e tralaſciando di notare i parentadi nobili contratti in ogni tempo da queſta caſa, diremo ſolamente come l'eſſere ſtato Antonio Indelli Governadore di Bari per la Reina di Polonia Bona Sforza noſtra Ducheſſa nell' anno 1548. (*a*), gli diede occaſione di prender quivi per moglie Lucrezia Dottula, colla quale procreò la noſtra *Iſabella*, della cui nobiltà per lato materno, non ſarà fuor del noſtro iſtituto dare in queſto luogo qualche contezza.

Si crede, che la Famiglia Dottula derivi da quel Dottula di nazione Svevo, che nella diviſione del Regno de' Longobardi fatta nell' anno

(a) *Not. Vito de Tatiis nel teſtamento di Nicolavincenzo Dottula fatta a' 20. di Novembre dell' anno 1548. Not. Bernardino de Tatiis in una Proccura de' 18. di Febbrajo dell' anno ſteſſo 1548.*

anno 573. dopo la morte del Re Clefo in trentasei ducati, ebbe quello di Briffello (*a*). Ma dopo dieci anni effendo ftato eletto per Re Autare, Dottula, che gli era ftato infeftiffimo, ebbe ad abbandonare il fuo Ducato, e fi ripatò in Ravenna fotto la protezione dell'Imperador Maurizio, dove morì, e fu feppellito nella Chiefa di S. Vitale Martire coll' ifcrizione, che fi riferifce da Paolo Diacono (*b*) in quefta guifa.

(a) *Tarcagnota nelle Iftor. del Mondo. Part. II. lib. 7. pag. 284. Pietro Meffia nella vita dell' Imperador Maurizio.*

(b) *Paul. Diac. de geftis Longobardor. lib. 3. cap. 18. e 19.*

Clauditur hoc tumulo tantum fed corpore Droctulf
Nam meritis tota vivit in Urbe fuis:
Cum Bardis fuit ipfe quidem, nam gente Suavus,
Omnibus & Populis inde fuavis erat
Terribilis vifu facies, fed mente benignus,
Longaque robufto pectore barba fuit.
Hic & amans femper Romana, & publica figna
Vaftator gentis adfuit ipfe fuæ.
Contemfit caros, dum nos amat ille, parentes,
Hanc Patriam reputans effe Ravēna fuā.
Hujus prima fuit Brexelli gloria capti,
Quo refidens cunctis hoftibus horror erat
Qui Romana potens valuit poft figna juvare
Vexillum primum Chriftus habere dedit.
Inde etiam retinet, dum claffem fraude Feroaldus
Vindicat ut claffem claffibus arma parat
Puppibus exiguis decertans amne Badrino,
Bardorum innumeros vicit & ipfe manus
Rurfus & in terris Avarem fuperavit Eois
Conquirens Dominis maxima palma fuis

Mar-

Martyris auxilio Vitalis fultus ad istos
Pervenit, victor saepe triumphat ovans.
Cujus & in templis petiit sua membra jacere,
Hæc loca post mortem bustis habere juvat.
Ipse Sacerdotem moriens petit ista Johannem,
His rediit terris cujus amore pio.

Da questa iscrizione si comprende, che il suo vero nome fosse Droctulf, ma i suoi discendenti divenuti Italiani, raddolcirono l'asprezza del Dialetto Longobardo, chiamandolo Dottula (*a*), col qual nome servendo i successori di Maurizio, passarono in Constantinopoli, donde uno di essi, chiamato Giovanni venne in Bari (*b*) colla sopraintendenza de' pagamenti imperiali, e de' tributi, che dalle Provincie d' Italia si pagavano all' Imperio Greco, e quivi la sua casa propagò; ciocche sebbene dal Beatillo (*c*) si riferisca a' tempi di Carlo Magno, egli tuttavia non si può verificare, se non prima dell' anno 672., imperciocche in quell'anno Bari fu tolta al detto Imperio da Romualdo IV. Duca di Benevento (*d*), nè tornò ad ubidire a' Greci se non nell'anno 876., quando dall'Imperador Basilio fu vindicata, e fatta principal Sede del Magistrato Greco. Sicche se questa Città un secolo prima di Carlo Magno, e cinquantadue anni dopo la di lui morte non fu soggetta agl'Imperadori Greci, eglino non vi potevano mandare Uficiali a riscuotere le rendite, che nel tempo di Carlo Magno erano di Arechi Principe di Benevento, e Genero del

(a) *Tarragnosa, e Pietro Messia ne' luoghi cit.*

(b) *Massilia nella Cron. delle Famiglie nobili di Bari. M. S.*

(c) *Beatillo nell'Istor. di Bari lib. 1. p. 14.*

(d) *Camill. Pellegrin. in dissert. de Finib. Ducat. Benev.*

Re

Re Desiderio (*a*). Ora che siano venuti i Dottuli in Bari da Costantinopoli prima dell'anno 672. o dopo l'anno 876. comunque si sia, eglino da tempo immemorabile si truovano in questa Città noverati trà Nobili; e oltre a ciò Niccolò nell'anno 1390. era Signore di Monterone, e Gargano, figliuolo di Giovanni nato dal detto Niccolò, ha posseduto Valenzano, amendue Terre della Provincia, e Diocesi di Bari. Ma il Principe di Taranto spogliò Gargano di Valenzano; onde la Città di Bari tra le altre suppliche, che, morto il Principe, diede al Re Ferrante, vi fu questa *di reintegrare il Castello e Fortezza di Valenzano ad Gargano Dottula citatino de Baro*, alla qual supplica fu rescritto, che *Regia Majestas informabitur, & providebit*, come si legge nel quaderno de' privilegj conceduti da quel Re alla detta Città a' 13. di Gennajo della dodicesima indizione dell'anno 1464., il quale, scritto in pergamena, si conserva nell'Archivio della medesima Città. Dopo questi furono di orrevole, e illustre fama Vespasiano, e Niccolavincenzo Dottula cugini, il primo Coppiere (*b*), e 'l secondo Tesoriere della Reina Bona (*c*), nati da due figliuoli del nominato Gargano. Il qual Niccolavincenzo era Fratello di Galeazzo, Padre della suddetta Lucrezia, e di Giampietro, Bisavolo del Signor D. Giordano, che vive oggidì con quattro figliuoli di oneste, e gentili maniere, il maggior de' quali D. Niccolò da D. Francesca dell' Antoglietta di nobilissima Casa Leccese ha tratto un fanciullo, che, allevandosi sotto la disciplina del Padre, e del Avolo, di cui tiene il

(a) *Vedi la Parte I. di questa Istoria Lib. I. Grado II.*

(b) *Not. Francescantonio de Adornatis da Bari a' 22. di Marzo dell' anno 1546. Not. Vito de Tatiis a' 6. di Giugno dell' anno 1548.*

(c) *Not. Vito de Tatiis a' 9. di Maggio, e a' 27. di Giugno dell' anno 1544.*

il nome, mostra un indole, per cui fa sperar di se ogni buona riuscita.

Morì *Isabella* nell'anno 1614., e nell'anno seguente morì *Niccolantonio*, lasciando cinque figliuoli, che furono *Ottavio*, *Orazio*, *Laura*, *Virginia*, e *Lucrezia* (*a*).

Di Gianfrancesco.

II. NAcque *Gianfrancesco* a' 21. di Gennajo dell'anno 1565. (*b*), e a'7. di Maggio dell'anno 1601. donò a *Giovanni*, a *Camillo*, a *Beatrice*, e a *Virginia* suoi figliuoli naturali, l'usufrutto di diversi effetti che avea in Bari, riserbando la proprietà di essi a'loro figliuoli, de'quali uno sostituì all'altro, e mancando tutti senza posterità, chiamò i figliuoli di *Dorotea* sua sorella, maritata a Gabriello Tanzi (*c*); il qual caso non seguì, perciocche la loro discendenza insino a'nostri tempi è durata; onde le facultà sono passate agli eredi di una figliuola sopravivente (*d*).

Di Laura.

III. LAura nacque a' 27. di Novembre dell'anno 1562. (*e*), e a'24. di Giugno dell'anno 1581. si consacrò a Dio nel Monistero di S. Scolastica di Bari, col nome di *D. Luigia* (*f*).

(a) *Testamento di Niccolantonio Visconti per Not. Francescantonio Cionce da Bitritto, riferito da Not. Niccolantonio di Meo da Bari agli 8. di Settembre dell' anno 1617.*

(b) *Libro de' battesimi della Chiesa di Bari.*

(c) *Notar Scipione Cardasci da Bari a' 7. di Maggio dell'anno 1601.*

(d) *Notar Giuseppe Pasquale da Bitritto a' 27. di Marzo dell' anno 1723.*

(e) *Libro de' battesimi della Chiesa di Bari.*

(f) *Not. Lancilllotto Carissimo a' 24. di Giugno dell'an. 1581.*

Di

Di Beatrice.

IV. B*Eatrice* nacque a' 24. di Novembre dell'anno 1566. (*a*); e nell'anno 1600. contrasse matrimonio con *Alessandro Effrem* (*b*) figliuolo di Ottaviano, e di Porzia Carducci nobili di Bari; ma dopo pochi mesi rimasta vedova, e gravida (*c*), a suo tempo partorì un figliuolo, in cui rinnovellò il nome del di lui Genitore chiamandolo Alessandro, il quale, benche unico, prese gli ordini sacri, e fu Arciprete della Regal Chiesa di Altamura, nella qual dignità appena visse quattr'anni, e se ne morì in Bari nell' anno 1644. con fama di ottimo, e santo Prelato, mentre dal Vicerè di quel tempo era stato proposto al Re Filippo IV. per lo Arcivescovado di Reggio in Calabria.

E' fama, che la Famiglia Effrem sia venuta in Bari da Costantinopoli insieme colla Dottula, mentre questa Città era sotto il dominio degl'Imperadori Greci (*d*). Ma la prima memoria, che di essa abbiamo, è un'inscrizione dell'anno 1036., posta nell'Architrave dell'Altar maggiore del Duomo, che dimostra essere stato fatto quell'Altare da un Effrem, ed è la seguente:

Obtulit hoc munus Effrem tibi Virgo Maria
Ut tibi placeret ex te caro facta Sophia.

Il qual Effrem per antica tradizione si crede, che sia stato quel Niccolò, che era allora Arcivescovo di questa Chiesa (*e*); e questa creden-

(a) *Libro de' battesimi della Chiesa di Loseto.*

(b) *Capitoli matrimon. per Not. Antonio Basile da Bari nell' anno 1600.*

(c) *Not. Rafaello de Valeriis da Bari a' 10. di Dicēbre dell' anno 1600.*

(d) *Massilla nella Cron. delle Famigl. nobili di Bari ms.*

(e) *Ughelli in Ital. Sacra Tom. VII. de Archiep. Baren.*

denza oggi vien confermata dall'esserfi trovato sotto un gradino di marmo del medesimo Altare, coll'occasione di volersi questo modernare, il cadavere di un Arcivescovo ornato del Palio, il quale non puo essere stato seppellito in quel luogo se non nel tempo in cui l'Altare fu fatto. Appresso seguirono non pochi Effrem, che nel corso di tanti secoli non solamente hanno serbata intera la nobiltà de' loro Maggiori, ma vie più l'hanno accresciuta col dominio di diversi feudi, e co' governi di più Provincie, nelle quali servendo fedelmente i proprj Re, si resero degni di essere da quelli largamente rimunerati. Quindi Matteo, e Niccolò Effrem ebbero da Carlo I. d'Angiò la Terra di Belmonte, che poi distrutta, per le sue rovine dimostra essere stata poco discosta da Gravina (*a*). Francesco essendo stato eletto dal Principe di Taranto per uno de' quattro Consiglieri del suo Tribunale di Lecce, dopo la di lui morte, vi fu confermato dal Re Ferrante, e fatto Barone di Martignano (*b*). E Angiolo fu Giustiziere delle Provincie di Bari e di Otranto. In oltre illustrarono la loro schiatta cogli abiti della Sacra Religione Gerosolimitana i Cavalieri Niccola donato Effrem (*c*) fratello del nostro *Alessandro*, e Cognato di *Beatrice*, che fu altresì Commendatore di S. Caterina di questa Città; e Giovanni, che abbiam conosciuto Provveditore dell'armata della medesima Religione. Ciocche puo darci ancora a divedere lo splendore de'nobili parentadi, de'quali basterà dire, che Effrem figliuolo di Grisogiovanni

(a) *Registr. di Carlo I. lit. B. fol. 93.*

(b) *Summonte nell' Istor. di Napoli Tom. III. Lib. V. Cap. II. pag. 454. e 455.*

(c) *Lodovico Araldi nell' Italia Nobile ne' Cavalieri di S. Giovanni di Bari anno 1592. pag. 267.*

ni di Niccolò Effrem, ebbe in conſorte Margherita figliuola di Giovannaccio *quondam Roberti Domini Leonis Graſsi, Militis, & Civis Bari*, come ſi legge in una Pergamena del Notajo Roberto di Notar Niccola da Bari a' 14. di Febbrajo dell'anno 1323. Il qual Giovannaccio, per teſtimonio di un'altra Pergamena del Notajo Giovanni di Bartolommeo da Bari ſcritta a' 17. di Marzo dell'anno medeſimo 1323. era fratello di Rugiero, Padre di Biſanzio, Veſcovo di Molfetta, e di Niccolò dal quale era nata Antonella, che in un'altra Pergamena ſcritta a' 7. di Maggio dell'anno 1364. per lo Notajo Giovanni di Gualtiero da Bari è chiamata *Affinis Spectabilis Egregii, & viri Nobilis Roggerii de Vulpis Civis Bari* noſtro conſanguineo. Un altro Griſogiovanni, quarto Signor di Belmonte, fu marito d' Ilaria Spinelli di quei di Giovenazzo, illuſtri per l'uficio di Grancancelliere del Regno, e per lo Contado di Gioja, di cui furono ornati: del qual matrimonio fa fede un marmo poſto nel Duomo di Bari preſſo la Cappella di S. Rocco, in cui ſi veggono ſcolpite le loro arme della Spina inquartate col Leone sbarrato degli Effrem con queſta ſemplice inſcrizione: *FAMILIA EFFREM*. Un altro Griſogiovanni, detto Criſianne, ſposò Vannella Piſcicella del Seggio di Capoana di Napoli (*a*). Clemenzia, figliuola del nominato Angiolo, fu moglie di Giambatiſta Pignatelli, nato da Ceſare Luogotenente della Regia Camera, cui recò Martignano, come ultima della ſua linea (*b*), e Prudenzia a' tempi noſtri è ſtata ma-

(a) *Not. Giovanni Curcio a' 12. di Gennajo dell' anno 1538.*

(b) *Carlo de Lellis nelle Famiglie nobili del Regno Part. II. ne' Pignatelli. pag. 112. Elio Marcheſe ne' Pignatelli.*

ritata ad Annibale Moles, Signor di Turo (*a*). Ma una Famiglia tanto antica e illustre ora si estingue nell' Ab. D. Saverio Effrem fratello del sopraddetto Cavaliere Giovanni, il quale per l'esemplarità de' suoi costumi, e per la dottrina, di cui è ornato, sarebbe asceso a riguardevoli dignità, se egli con animo a tutte superiore, non le avesse francamente rifiutate, contento di quella di Tesoriere della Regal Chiesa di S. Niccolò, alla quale fuor d'ogni suo pensiere è stato dall' Imperador Carlo VI. promosso.

(a) *Libro de' matrim. della Chiesa di Bari a' 3 di Giugno dell' anno 1694.*

Ma ritornando a *Beatrice*, ella dopo la morte di *Alessandro Effrem* passò alle seconde nozze con *Giuliocesare Gaeta*, figliuolo di Giovannistefano, chiaro germe in Giovenazzo, svelto dal nobil tronco, che tuttavia fiorisce nel Seggio di Porto di Napoli; onde la Puglia per molto tempo ha goduto delle sue pregevolissime frutta.

Di Emilia.

V. E*Milia* nacque a' 10. di Dicembre dell'anno 1596. (*b*), e fu sposa di Cristo nel Monistero di S. Scolastica di Bari col nome di *D. Maddalena*.

(b) *Libro de' battesimi della Chiesa di Loseto, fol. 24.*

Di Dorotea.

VI. NAcque *Dorotea* al 1. di Febbrajo dell'anno 1571. (*c*), e poiche

(c) *Libro de' battesimi della Chiesa di Loseto.*

che pervenne all'età legittima, fu maritata a *Gabriello Tanzi*, figliuolo di Giampaolo, e d'Isabella Cottica, o de Cuticis, nobili Milanesi.

La Famiglia Tanzi vogliono che sia Francese, e che per concessione de' Re di Francia abbia aggiunto alle sue arme (che sono tre fasce d'argento, e altrettante rosse) due gigli rossi nella prima fascia d'argento, e un Bambino ignudo sopra il cimiero con un'altro giglio nella destra. Ella non però venne in Milano da Genova per testimonio di Filippo Picinelli (a), il quale così scrive: *Trae la Famiglia Tanzia la sua origine dalla Città di Genova; ma crebbe con tanta prosperità in Milano, che circa l'anno* 1400. *essendo seguita in Frisonaglia la famosa riforma de i Canonici Regolari, Pietro Tanzio di gloriosa memoria fu il primo, che spinto da religiosa pietà, e mosso dalla santa esemplarità de i Canonici Riformati in Lombardia venuti, diede loro, e l'Oratorio, e le case, ed alcuni fondi in Casoreto, luogo fuori di Porta Orientale, situato in lontananza men di due miglia, ove poi si è fabbricato un nobil Tempio col suo Monastero, ove per sei anni v'ho sostenuto la carica d'Abate, ed indi si sono portati quei Canonici a piantar in Milano e la Chiesa, e la Canonica nobilissima della Passione. All'esempio del zio acceso Anselmo Tanzio suo generoso nipote, quando i furori delle guerre bollivano ne i siti amenissimi dell'Insubria, e fra i contrasti della Francia, e i rinforzi della Germania, la Spagnuola grandezza iva gettando le fondamenta della sua signo-*

(a) *Filippo Picinelli nell' Ateneo Milanese pagina* 40.

gno-

gnoria, per ripararsi da i fuochi di Marte, corse ad ammantarsi sotto le nevi d'Agostino, e all'amore de i Canonici Regolari consegnò tutto se stesso, prendendone l'habito, ed abbracciandone l'instituto. Vivea a Dio, vivea alla Religione, ed a se stesso; ma bramoso di contribuire a i prossimi dalle miserie oppressi opportuno respiro, tradusse di latino in italiano idioma il libro di Severino Boezio: De Consolatione Philosophiæ, *che fu stampato in Milano da Agostino Vimercato l'anno* 1520. *E perche non solamente ben possedeva la toscana favella, ma era domestico delle italiane Muse, ad imitazione di Boezio i varj metri di lui con bella varietà di versi esso ancora dolcemente distinse. Scrisse d' Anselmo Tanzio l'Abate D. Celso Rufini nel Liceo Lateranese fol.* 33.

Nè prima di questi due Personaggi sono mancati alla Famiglia Tanzi uomini rari e degni da essere rinomati nella posterità, facendo di essi un ben lungo catalogo Rafaello Fagnano ne' suoi Commentarj delle Famiglie nobili, che si conservano manoscritti in cinque volumi nell'Archivio del Collegio de' Dottori, Giudici, Cavalieri, e Conti di Milano, in questa guisa: *Tantiam Familiam Mediolani satis vetustam esse ex vetustis documentis colligere possumus. Inter Consiliarios, seu Decuriones Reipublicæ Mediolani sub anno* 1340. *reperitur* Jacobinus Tantius, *qui una cum collegis curavit, ut a Benedicto XII.* Pont. Max. *absolutio impetraretur interdicti emanati per Joannem XXII. ejus prædecessorem contra Mediolanenses, ut ex bulla Sum. Pont. sub*

anno 1341., *& instrumento mandati, rogato per Franciscum de S. Zenone colligitur. Inter Consiliarios, seu Decuriones Mediolani sub anno* 1388. *reperiuntur Ambrosius Tantius incola Portæ Orientalis Parochiæ S. Salvatoris, Jacobus, & Petrolus Tantii incolæ Por. Ticin. Par. S. Simpliciani, Ambrosius Tantius Por. Rom. Par. S. Calimeri, Andreas dictus Andriolus Tantius incola Por. Ticin. Par. S. Sebastiani, & Petrolus Tantius P. C. P. S. Cipriani. Reperitur Andreas dictus Andriottus Tantius inter duodecim provisionum Mediolani, ut ex cedula anni* 1387., *& ex incolis P. R. fuit idem Andreottus ex triginta sex civibus associantibus D. Prætorem ad oblationes anno* 1487., *ad quod munus admittebantur tantum nobiliores, & potentiores cives assidue Mediol. commorantes, ut apparet ex cedula, & ordinatione incipiente :* In nomine Domini 1387. die 2. Februarii. *Etiam inter electos Por. Ticin. fuit Ambrosius Tantius electus, ut conficeret censum, quod vulgo reformare extimum dicebatur anno* 1405., *ut ex cedula dicti anni, erat ex incolis Por. Ticin., & erat secundus. Erat Tantinus Tantius ex duodecim Provisionum anno* 1387. *incola Port. Cumanæ, ut ex cedola dicti anni; & iterum electus anno* 1391., *ut ex relatione incipiente* 1391. indictione 14. die veneris xv. mensis Septembris. *Fuit etiam idem Tantinus ex correctoribus census dicto anno* 1391. *cum beneficio literarum Principis, quod durante hujusmodi occupatione nulla ex ejus causis curreret instantia, ut ex ipsis literis dat. Mediol. die xv.*

Mar-

Martii 1395. Fuerunt alter Jacobinus Tantius; & Petrolus Tantius descripti inter centum viginti cives ditiores, qui solverent Domino Mediolani decem novem millia florenos in executione decreti facti sub die 22. Martii 1395. signat. Paganus Milanus, & ex ordinatione dicti anni solvit Jacobus flor. xxxii., & Petrolus florenos xx. ut ex dicto decreto. Ambrosius Tuntius fuit Consiliarius an. 1409., cum jam numerus 900. Consiliariorum ad 72. redactus esset, & confirmatus per alios sex menses a Duce Mediolani, ut ex literis datis die 12. Febbruarii 3409. signat. Ubertus. Fuit Facinus Tantius creatus civis Mediolanensis a Duce Mediolani, ut ex literis ab ipso Duce datis sub die 24. Maii 1457. cum esset a Castillatio oriundus.

Guidotto Alisio de' Cassini di Zovanicco da Canturio nell'ultimo suo testamento instituì eredi Ambrogio, Beltramolo, e Andreolo, suoi fratelli, con legge, che uno succedesse all'altro, e morendo tutti, ordinò, che delle sue facultà si fondasse un'Altare nella Chiesa di S. Pietro di Vigozzolo, Pieve di Canturio secondo il consiglio, e parere di Maffiolo Tanzi suo Avolo, di due altri della Famiglia Tanzi, e di tre de' migliori uomini di Vigozzolo, i quali tutti constituì esecutori di questa sua volontà, dando loro facultà di eleggere il Rettore dell'Altare, il quale vi dovesse celebrare una messa cotidiana. E così seguì, che essendo morti i detti tre fratelli, Domenico de Aycardis, come Proccuratore di Maffiolo, di Pietro, e di Cherubino Tanzi, di Guglielmo

di

Novidrade, di Paolo delle Acque, e di Simpliciano di Zovanicco, comparve nella Curia Arciveſcovile di Milano facendo iſtanza, che ſi adempieſſe la volontà del detto Guidotto, e in virtù di decreto pubblicato dalla detta Curia, fu ſtipulato l'iſtrumento di fondazione del beneficio per lo Notajo Ambrogio di Arozio a' 2. di Gennajo dell'anno 1376., in cui fu ſtabilito coll' aſſenſo della medeſima Curia, che il beneficio ſi doveſſe ſempre provedere a preſentazione de' nominati ſei, e de' loro eredi e ſucceſſori, deſcrivendovi tutti i beni, che ſi aſſegnavano per lo mantenimento decoroſo di un Sacerdote, e di un Cherico, che doveſſe ſervire il medeſimo Sacerdote, come è ſtato ſempre praticato, e tuttavia ſi pratica da' diſcendenti de' ſopraddetti, i quali non poſſiamo diſtintamente in queſto luogo regiſtrare, perciocche ci mancano le notizie, che ſi potrebbero ricavare da' Proceſſi, che ſi debbono conſervare nell'Archivio della Curia Arciveſcovile di Milano; onde ci reſtringeremo a Bartolommeo, e a Franceſco Tanzi, fratelli germani, i quali viveano in Milano nell'anno 1450.; E incominciando da Bartolommeo; queſti con una Signora de' Trivulzj procreò tra gli altri figliuoli Arrigo, il quale fu fatto Conſolo de' Milaneſi nel Regno di Napoli, mentre grandiſſima alleanza era tra quei Duchi e queſti Re, colla quale occaſione venne ad abitare in Bari, ſede principale di quella nazione, e a ſue iſtanze l'Imperador Carlo V., e Giovanna di lui madre, confermarono i privilegj a queſto uficio conceduti dal Re Ferran-

rante, come ne dimostra il diploma dato in Bruselles a' 30. di Settembre dell' anno 1516., in cui egli è chiamato con titolo di *Vir nobilis* (*a*). E creder si dee, che sia stato un uomo molto riputato; imperciocche da Papa Leon X. fu creato Cavaliere di S. Pietro del numero de' Partecipanti, e Conte Palatino, con facultà di dottorare in teologia, in legge civile e canonica, e in medicina, di crear Notaj, e di legittimar bastardi, come si legge nel Breve spedito da S. Pietro a' 20. di Agosto dell' anno 1520., che era l'ottavo del di lui Pontificato (*b*), in virtù del quale a' 13. di Aprile dell' anno 1529. sesto del Pontificato di Clemente VII., legittimò Giampietro, Giammaria, e Ortenzio de Matteis giovanetti Baresi, nati da' liberi genitori, abilitandogli per autorità appostolica a tutti gli onori, gradi, e successioni, come se da legittimo matrimonio fossero stati procreati (*c*). Non ebbe Arrigo figliuoli legittimi, come colui, che non fu mai casato; ma da Caterina Rainoni da Canturio, sua donna, trasse Gabriello, che legittimò per rescritto del Principe, (*d*) Girolamo, e Annibale. Nell' anno 1534. venne a morte in Trani, dove fe testamento (*e*), e in esso lasciò eredi ne' beni, che possedea in Bari il detto Gabriello, e Francesco suo nipote, nato da Giampietro, suo cugino, col peso di somministrare gli alimenti al nominato Girolamo, e di edificare nella Chiesa Arcivescovile di Bari una Cappella ad onore di S. Antonio di Padova, e di S. Arrigo, di cui costituì primo Rettore lo scritto Annibale, e dopo la di lui morte ordinò,

(a) *Pergamena in casa Tanzi per Not. Bernardino Landi da Madaloni, abitator di Bari a' 26. di Aprile dell' anno 1516.*

(b) *Pergamena in Casa Tanzi.*

(c) *Pergamena in Casa Tanzi.*

(d) *Not. Niccolamaria Romanelli a' 24. di Marzo dell' anno 1536.*

(e) *Not. Niccola de Fabritiis da Trani a' 25. di Settembre, dell' anno 1534.*

nò, che i di lui fucceffori fi prefentaffero alla Curia Arcivefcovile dalla Famiglia Tanzi, affegnando loro annui ducati cinquanta, con che doveffero celebrare in effa una meffa in tutti i giorni feftivi, un'altra ne' Sabati, e un' anniverfario perpetuo con meffa grande nel dì della fua morte; e pregando il Reverendiffimo Cefare Lambertini da Trani, Vefcovo dell'Ifola, fuo amiciffimo, di cui abbiamo un Trattato *de Jure patronatus*, ftampato in Venezia nell'anno 1584. (*a*), che ne ftendeffe la fondazione con quelle leggi, che ftimaffe convenienti, fecondo quei fentimenti, che gli avea comunicati; e in quefta Cappella ordinò, che il fuo corpo, trafportato in Bari, foffe feppellito. Ne' beni di Milano inftituì erede Giannantonio, fuo fratello, e alcuni legati fece a favore di Caterina, fua forella, monaca in S. Agoftino di Milano. In efecuzione del qual teftamento il nominato Vefcovo dell'Ifola, dopo aver confecrato Sacerdote Annibale, diftefe la fondazione del beneficio in una pergamena data in Trani a' 17. di Febbrajo dell' anno 1536. (*b*); E a' 24. del feguente mefe di Marzo Gabriello Tanzi avendo pagato al Capitolo dell'Arcivefcovado fettanta ducati, ebbe la Cappella del Corpo di Crifto, che era dirimpetto alla Fonte battefimale preffo quella di S. Paolo, con facultà di cavarvi la fepoltura per la fua famiglia, dove ereffe un quadro della Vergine Santiffima co' Santi Antonio, e Arrigo, dipinto dall' eccellente pennello di Paolo Veronefe; e cavatavi la fepoltura, in effa fe fotterrare il corpo di Ar-

(a) *Niccolò Toppi nella Biblioteca Napoletana pag. 63.*

(b) *Pergamena in Cafa Tanzi, firmata di mano di Monfignor Cefare Lambertini, Vefcovo dell'Ifola, e munita col fuggello delle fue armi, impreffo in cera roffa dentro un pezzo di legno tondo pendente.*

Arrigo, che trasportato da Trani, era stato insino a quel tempo depositato nella detta Cappella di S. Paolo (*a*). Nell'anno 1553. Gabriello, avvegnache stesse sano, fe testamento, e in esso instituì erede Giampietro Tanzi, figliuolo di Giampaolo, suo cugino, se gli sopravivesse, con condizione di chiamarsi Arrigo Tanzi; e premorendogli senza lasciar figliuoli, dichiarò suo erede *Gabriello*, secondogenito del medesimo Giampaolo; in difetto del quale chiamò Giampaolo, e ordinò, *quod dictus Enricus, sic nuncupandus, suus heres universalis non possit, nec ex quacumque causa, etiam necessaria, alienare, nec aliquo modo distrahere bona sua stabilia eidem legata; nec heredes legitimi, & successores ejusdem Magnifici Enrici similiter in futurum vendere valeant, nec aliquo modo distrahere dicta bona sua stabilia; sed in futurum succedant heredes dicti Enrici, & sic gradatim, ne bona ipsa exire habeant a Domo Tantia*, come si legge nel detto testamento (*b*), nel quale lasciò ancora a Giambernardino, e a Marcantonio Tanzi, suoi figliuoli naturali, trecento ducati per ciascheduno, e a Isabella, similmente sua figliuola naturale, venti once di carlini di argento, e quaranta di corredi, acciocche maritar si potesse ad alcuno cittadino onorato di Bari; colla qual disposizione se ne morì à 17. di Settembre dell'anno 1556. (*c*). Di Giambernardino, e di Marcantonio così si legge nel Catasto, fatto in Bari nell' anno 1568., alla pag. 490. *Lo magnifico Joan Bernardino Tanza, monito per editto, non comparse, ma com-*

(a) *Not. Niccolamaria Romanelli a' 24. di Marzo dell'an. 1536.*

(b) *Testamento di Gabriello Tanzi in pergamena, scritto per lo Not. Bernardino de Tatiis a' 13. di Maggio dell' anno 1553. in casa Tanzi.*

(c) *Pergamena del Senato di Milano in data de' 24. di Ottobre dell' anno 1556. per la legittimazione delle persone di Giampaolo, e di Giampietro Tanzi, acciocche potessero adire l' eredità di Gabriello Tanzi nel Regno di Napoli.*

parse il magnifico Marc' Antonio suo fratre, & declarò altro non possidere detto magnifico Gio: Bernardino, eccetto annui ducati cinquanta, quali se li pagano per il magnifico Gabrielino Tanza, come erede del qu. Magnifico Gabriele, & fatta comprobatione con la cedula produtta per Gio: Paulo Tanza, come patre, & legitimo administratore del detto Gabrielino concorda, & così existimati detti annui ducati cinquanta dedutti al detto Gabrielino in ducati cinquecento. E alla pag. 595. *Lo magnifico Marc' Antonio Tanza, comparse, & cum juramento presentò l' infrascritta cedula, continente, ut infra; & primo lui essere di anni trentasette, la magnifica Portia moglie di anni trentacinque, tiene in sua casa uno servitore di anni vinti, una servitrice di anni quindeci, vive nobilmente sopra le sue facoltà, esercitando l'officio di Alfiero della nova milicia, & possiede li beni infrascritti vid. In primis esigge quolibet anno cum potestate affrancandi da li heredi del q. magnifico Gabriele Tanzo annui ducati cinquanta di censo sopra tutta la facoltà & beni di essi magnifici heredi, extimato detto censo per ducati cinquecento. Non taxatur de persona, quia nobiliter vivit.* Tolse Marcantonio per moglie Porzia Pascale (*a*), e con essa procreò Vittoria Tanzi, unica figliuola, la quale nell'anno 1588. fu maritata a Marcantonio Maffei, Mercatante Viniziano (*b*), nato da Batista, e da Adriana Chiesa della Terra di Endena nello Stato di Bergamo; e da questo matrimonio nacque, tra gli altri figliuoli, Giambatista Maffei,

(a) *Not. Giuseppe di Ruggiero nel testamento di Marcantonio Maffei, scritto a' 7. di Settembre dell'anno 1607., e aperto agli 11. del medesimo medesimo mese.*

(b) *Capitoli matrimoniali di Vittoria Tanzi con Marcantonio Maffei a' 17. di Febbrajo dell'anno 1588. per mano del Not. Stefano de Santis. Catasto di Bari dell'anno 1598. pag. 425.*

fei,

sei, che nell'anno 1619. era Barone di Carbonara (a), ma di lui non si ebbe posterità.

Francesco Tanzi, fratello del detto Bartolommeo, procreò Giampietro (b), che fu uno de' dodici di provisione della Città di Milano, ed essendosi portato in Bari nell'anno 1426., quivi fra pochi mesi morì, e fu seppellito nella Chiesa di S. Pietro Maggiore de' Minori Osservanti, lasciando di Margherita Chivate, sua moglie, nobile Milanese, quattro maschi, e altrettante femmine. Ma de' maschi il primo fu Francesco (colui, che nell'anno 1534. fu fatto erede di Arrigo Tanzi, insieme con Gabriello, figliuolo legittimato del medesimo Arrigo, come testè si è detto, e morì nell'anno stesso 1534.); il secondo fu Galeazzo; il terzo fu Giacomo (il quale dopo la morte di Annibale, figliuolo naturale del detto Gabriello, fu investito del beneficio fondato nel Duomo di Bari, con bolla spedita da Scipione Venorio, Vicario di Antonio del Pozzo, detto Puteo, Arcivescovo di questa Città, a' 4. di Febbrajo dell'anno 1562.), e 'l quarto fu Giampaolo, il quale con Isabella Cotica, o sia de Cuticis di nobilissima Casa Milanese, procreò Giampietro, e *Gabriello*, coloro, che dal nominato Gabriello Tanzi furono chiamati alla sua eredità nel modo detto di sopra, oltre un' altro Giampietro, Antonia e Margherita, de' quali si ragionerà piu a basso. Premorì a Gabriello il primo Giampietro, essendo ancor fanciullo di quattro anni; onde Giampaolo nell' anno 1557. venne in Bari per adire l'eredità del defunto Gabriello in nome del sopraviven-

(a) *Catasto di Bari dell' anno 1619. pag. 704.*

(b) *Not. Modesto de Santis da Milano a' 13. di Maggio dell' anno 1513. Pergamena in casa Tanzi.*

te *Gabriello* ſuo ſecondogenito detto *Gabrielino*, e come amminiſtratore della detta eredità, a' 15. di Ottobre dell'anno 1558. aſſegnò a nominati Giambernardino, e Marcantonio Tanzi alcuni ſtabili per gli ducati ſecento, laſciati loro da Gabriello lor Padre (*a*); e nell'anno 1568. fu accataſtato in Bari tra' foraſtieri bonatenenti in queſta guiſa (*b*). *Lo magnifico Giovan Paulo Tanza di Milano, patre, & legitimo adminiſtratore de la hereditá, & beni del magnifico Gabrielino Tanza ſuo legitimo figlio, herede teſtamentario del q. magnifico Gabriele Tanza, monito detto magnifico Gabrielino per editto, comparſe per eſſo lo detto magnifico Gio: Paulo, & preſentò cum juramento la infraſcritta cedula, continente, ut infra. Et primo eſſo magnifico adminiſtratore eſſere d'anni cinquanta, Iſabella moglie d'anni quaranta, Antonia d'anni dieci, Margarita d'anni dui, & Gabrielino d'anni quattordici in circa ſuoi figli, abſente detto magnifico Gabrielino de la Città, & detto magnifico Gio:Paulo con ſua moglie, & famiglia preſenti coll'infraſcritto Clerico Jacobo Tanzi ſuo frutello d'anni cinquantacinque*. Era Iſabella, come ſi è detto, della Famiglia Cotica, nobile Milaneſe, e lo dimoſtra (oltre molti iſtrumenti ſtipulati in Bari negli anni 1572. e 1573. per lo Notajo Cataldo Colajanni (*c*), ne' quali ſi legge: *Magnifica Iſabella Cutica de Mediolano, ad preſens commorans, & habitatrix Civitatis Bari, legitima uxor magnifici Joannis Pauli Tanzi de Mediolano*, il teſtamento della medeſima Iſabella, che ſcritto in pergamena

(a) *Not. Giovanni Curcio a' 15. di Ottob. dell' anno 1558.*

(b) *Cataſto exterorum bonatenentium in territorio Bari fatto nell' an. 1568. pag. 608.*

(c) *Not. Cataldo Colajanni a' 2. di Maggio dell' anno 1572., e a' 5. di Dicemb. dell' anno 1573.*

na per mano del Notajo Scipione Caldarone nell'anno 1574. (*a*), ne attesta, come essendosi conferito il detto Notajo *ad domos magnifici Gabrielini Tanse de Mediolano, sitas, & positas intus Barum in vicinio Ruge Francigene* (che è la casa, la quale fin ora si possiede da' Signori Tanzi viventi), *in quibus habitant magnifici Joannes Paulus Tanza, & Isabella Cotica conjuges de Mediolano, invenimus dictam Isabellam in quadam Camera dictarum domorum, jacentem in lecto, corporis infirmitate detemptam &c. que quidem magnifica Isabella asseruit coram nobis in vulgari sermone, come temendo, che si partisse da questa vita sẽza far testamento, ordinò, e fece suoi eredi li magn. Gabrielino, Giovan:pietro* (nato in Bari dopo la morte del primo nel mese di Agosto dell'anno 1570. (*b*)) *Antonia, e Margarita Tanzi suoi figli legitimi e naturali, nati da essa, e dal d. magn. Gioan paulo suo marito &c. cõ condizione però, che lo d. magn. Gioan paulo suo marito sia, & debbia essere integro usufruttuario di tutti i suoi beni &c. durante la vita di detto suo marito &c. ratificando, emologendo, & approbando tutte le cose desposte, & fatte de' detti suoi beni per lo detto magnifico Gioan paulo suo marito in la Città di Milano, sicome a cose fatte di suo ordine, saputa, & voluntà*; E finalmente ordinò, che il suo corpo fusse seppellito *in la Maggior Ecclesia de Bari, & proprie in la Cappella de li Tanzi*. Ma di Giampaolo si crede, che dopo la morte d'Isabella, ritornasse in Milano, e ivi morisse, lasciando in Bari *Gabrielino*, il quale nell'anno 1582.

mo-

(a) *Not. Scipione Caldarone a' 10 di Luglio dell'anno 1574.*

(b) *Libro de' battesimi della Chiesa di Bari agli 8. di Agosto dell'anno 1570.*

monacò nel Moniſtero di S. Scolaſtica Margarita ſua ſorella (*a*), e poco dopo ſposò la noſtra *Dorotea Visconti*, con cui nell'anno 1598. fu quivi accataſtato nella forma ſeguente (*b*): *Gabriel Tanſo Milaneſe d'anni 44. Dorotea Viſconte uxor an. 27. Franciſco figlio an. 11. Giuſeppe figlio an. 7÷ Errico figlio an. 6. Gio: Paulo figlio an. 4. Gio: Battiſta figlio an. 2÷ Sabella figlia an. 1.* Sicche vedendo *Gabriello* la ſua famiglia allignata in Bari, e penſando che le di lei memorie per la lontananza della Patria ſi poteſſero obliare, volle regiſtrarne una nota in un libro, che comunicatoci dal Signor D. Giuſeppe Tanzi di lui Pronipote, ci è piaciuto d'inſerire in queſto luogo, illuſtrata con alcune poſtille, ed è la ſeguente.

Il q. Gio: Paulo Tanzi mio Padre, e la q. Iſabella Cotigi conjugi con tutta la noſtra Famiglia partimmo da Milano ad abitare in Bari a dì 15. Febbraro 1557., e del mio antico ceppo non vi reſtò piu neſſuno in Milano, ſi bene in Cantù, Borgo del Signor Ceſare Pietraſanta, vi è un'altra Famiglia, che ſi chiamano del noſtro cognome Tanzi, ma non ſono, ſe non vengono per linea feminina. In Milano vi è un' altra Famiglia di Arteggiani, che ſi chiamano de' Tanzi, quali vengono da linea naturale. Di più vi è un'altro, nominato il Signor Gio: Antonio Tanzi figlio di Bernardino detto Baron Tanzi, il quale è nobile, ma d'altra Famiglia, che per eſſere rimaſto nell'età di duoi anni, orfano di padre, e madre, ſi allevò in caſa noſtra, eſſendo rimaſto ſuo Tutore il noſtro Biſavo Fraceſco Tanzi, e fu ſempre detto Bernardino

(a) Not. Cataldo Colajanni a' 24. di Giugno dell'anno 1582.

(b) Cataſto della Città di Bari dell' anno 1598. pag. 264. at.

no-

nominato della nostra Famiglia. Questo Bernardino fu padre della q. D. Scolastica Tanzi (a), che è stata Abbadessa molt'anni tanto celebre nel Monastero di S. Scolastica quì in Bari dove era stato accasato (c.), & per certo sdegno havea preso seco la Serenissima Isabella Duchessa di Milano, si partì da Bari per Milano, dove di nuovo s'accasò, & hebbe con la seconda moglie il detto Signor Gio: Antonio, & una femina, che andò per monaca in S. Agostino, & il detto Signor Gio: Antonio detto il Baroncino, io lo conobbi in Milano l'anno 1585., che fui lì. Habitava fuori di Porta Nova delli due Portoni, subito uscito la Porta a man dritta; havea un bel figliuolo nominato Gio: Battista all'hora di età di dodeci anni. Li Parenti nostri per linea di nostro Padre sono il Signor Alesandro Gallina, e fratelli, figli, & heredi del q. Signor Gio: Battista Gallina (d), e della Signora Giulia Sormanni, li quali in quel tempo habitavano a Porta Ticinese nella strada di S. Marta a S. Maurilio, poi hanno mutato casa; & questo Signor Alesandro intendo sia il piu grosso Gentil'huomo sia in Milano; li quali fratelli hanno havuto una gran nemicitia con Casa Spetiani, dove han speso piu di cinquanta mila scudi, spero hora siano acquietati. Di piu havemo parentela

(a) *Bernardino Tanzi a' 7. di Novembre dell'anno 1531. cedette al Monistero di S. Scolastica di questa Città un credito di ducati 336., che avea contro di Trusiana Bacca per le doti di D. Scolastica Tanzi sua figliuola: Istrumento per lo Notajo Niccola-maria Romanelli.*

(b) *Nella facciata della Chiesa di S. Scolastica di Bari si legge la seguente inscrizione, posta in un marmo coli le armi della Famiglia Tanzi, le quali sono l'istesse, che si usano da' discendenti di Giampaolo:* Templum hoc divæ Scolasticæ diu dicatum, Antonius Puteus Barensis, & Canusine Sedis Archiepiscopus, Amabiliũ Scholasticę Tãsæ Abbatissæ, ceterarumque Sacrarum Virginum precibus consecravit anno a Virginis Partu 1579. XI. Kal. Maj. Gregorio XIII. Pont. Max. & Philippo de Austria Rege invictissimo.

(c) *Not. Niccola di Not. Stefano di Comite da Bari scrisse i Capitoli del matrimonio di Bernardino Tanzi da Milano con Riccarda di Letto da Bari nell'anno 1496.*

(d) *D. Giovanni Siteni ne' Monumenti genealogici della Famiglia Gallina, stampati in Milano nell'anno 1733. scrive, che da questo Alessandro discende il Signor D. Luigi Gallina Conte del Palazzo Cesareo, che era nato nell'anno 1720., e vivea nel detto anno 1733.*

con li Signori Crivelli del ſudetto Cantù, che eran quattro fratelli, li Signori Gio: Bartolomeo, Gio: Antonio, Aleſandro, (queſti due ſono ſtati gran giocatori di pallone) & Ceſare cavaliere di S. Maurizio, e Lazaro, & uno delli dodici gentil'huomini della tavola dell' Altezza Sereniſſima di Savoja. Erano ſtretti parenti del non mai a baſtanza lodato P. F. Franceſco Panigarola, e queſti dui ultimi, cioè Signori Aleſandro, e Ceſare hebbero per moglie due nipoti del q. Signor Cardinal Alciati. Ultimamente il Signor Aleſandro era fatto Referendario in Como, non ſo ſe adeſſo ne viva piu neſſuno. La ſudetta q. noſtra madre era ſorella del Signor Bernardo Cotici, quale morſe l'anno 1583., laſciò un figliuolo Girolamo, & due femine Antonia, & Iſabella, non ſo ſe habitano in Milano, overo in Villa in Caſato vicino a Roſe, & Canigo con la madre Veronica. Habitava in Milano in Porta Ticineſe in ſtrata bagnera, qual'è all'incontro della Caſa del Conte Signor Pietro Antonio Lodato, & va a S. Giorgio in Palazzo nella caſa che era noſtra, qual ſi vendè al q. Gio: Ambroſio Fravacino, Orefice, & Giojelliero molto ricco. Erano ſecondo cugini di noſtra madre quattro fratelli, li Signori Gio: Ambrogio Cotici, Gio: Franceſco Dottor di Collegio, qual'habitava incontra de' Maravegli, incontro a S. Sindicatore (che in Regno ſi dice Viſitatore) Pietro Paulo, quale ſi accasò a Romagno ſul Novareſe, e viſſe poco, e Girolamo, quali credo ſian tutti morti (a). Era terzo cugino della ſudetta noſtra Madre il Signor Giulio Ceſare Maggi, qual ha-

(a) *Di queſti quattro fratelli D. Giovanni Sitoni nell' Albero genealogico della Famiglia de Coticis ſtampato in Milano nell'anno 1737. ne ha regiſtrato ſolamente tre, cioè Gianambrogio, Gianfranceſco, e Pietropaolo; e dal primo ſcrive, che derivano Marcantonio, Padre di quattro figliuole, procreate con Tereſa Niguarda, e Ferdinando, Padre di tre altre, avute da Giulia de' Muzj, le quali viveano nel d. anno 1737. Altre femmine egli non ha poſte nel detto Albero; e però vi manca Iſabella con tutta la ſua linea.*

habitava all'ultimo Palazzo vicino alla Balla, incontro alli Signori Arconati. Qual Signor Giulio Cesare fu ammazzato a tradimento su la Porta di casa sua da un suo carnal cugino figlio del Signor Bartolomeo Maggi, qual traditore, ne ha poco tempo, fe una morte disperatissima. Hereditò, non havendo lasciato figli la Signora Giulia sua sorella maritata col Dottor Signor Giuseppe Castiglione di Como nepote del q. Signor Cardinal Castiglione, il quale havea havuto una figliuola dalla detta Signora Giulia, la Signora Francesca; qual maritò al Signor Giampaolo Balbi, e due figliuoli, li Signori Girolamo, e Filippo, quali nel sudetto tempo fui in Milano, erano di età di otto, & dieci anni, spero siano vivi. Una Cugina di nostra madre della stessa Casa Cotici fu maritata al Signor Bonifacio Aliprandi, delli quali non mi ricordai di cercar conto. Per parte di Padre ne sono parenti due Monache nel Monastero di S. Michele vicino a S. Ambrosio, D. Clementia Martignona, & sua sorella, della quale non mi ricordo il nome; in Como il Signor Dottor Gio: Andrea Lambertenga, & suo figlio Dottore il Signor Jacomo Barretta, qual si cambiò il cognome paterno per una eredità di mille e ducento scudi d'entrata, lasciatoli da un suo Parente in Pavìa. Intesi poi, che questo Gentil'huomo sia fatto Gesuita. Per essere quarant'otto anni, che partimmo da Milano, non so, se sono rimasti altri Parenti stretti, si ben per il passato havemo havuto parentela con Casa Trivulzj, che fu madre del q. Signor Henrico Tanzi fratel cugino del Si-

gnor Gio: Paulo nostro Avo, & per resto di dote riscuotevamo dal q. Signor Conte Gio: Giacomo Trivulzj un livello perpetuo, che dubito sia perso per mancamento di quella Casa. Havevamo parentela con Casa Visconti, & con Casa Carcani. Circa la nobiltà della nostra Famiglia non posso darne tanta pienezza per causa, che Gio: Paulo mio Padre prima di venire in questa Città di Bari con sua casa, ripose nel Monastero di Monache di S. Michele in Milano tutte le nostre scritture, & anche alcune casce di mobili, poiche ivi stavano quattro sue sorelle monache, una delle quali era Abbadessa. A caso si attaccò fuoco in detto Monastero, e restò bruggiata la maggior parte di quello, dove in particolare stavano queste nostre casce con molto nostro danno. Noi havemo una Cappella, & sepoltura in S. Marco nel Borgo di Porta Comana de' Frati di S. Agostino, antica, credo piu di 250. anni; nella fondatione, e compra della quale si fa menzione della nobiltà di nostra Famiglia, che susseguentemente ha sempre vissuta nobile; & nostro Avo Gio: Pietro Tanzi era sempre Eletto uno delli dodici di provisione, overo degli Eletti dell' Hospedale grande, che sempre sono nobili. Sarebbe di bisogno trovare nelli libri della Communità di Milano, dove si notano questi Eletti, cominciando dall'anno 1500. insino al 1525., perche dall'anno 1526. il detto nostro Avo venne in Bari, e fra pochi mesi passò a miglior vita, e fu sepelito in S. Pietro di Bari, Frati Osservanti. Ma non so a chi potessimo dar carico, eccetto al Signor Alesandro Gallina, il

quale è molto stimato, e ricco, & ha fatto nobilissimi parentadi; ma lui è tanto grosso, che non vi è simile in Milano, sarebbe di bisogno, ne dasse carico ad altri.

Morì *Gabriello* in Bari, lasciando di *Dorotea Visconti* quattro figliuoli, cioè Francesco, Giuseppe, Giampaolo, e Giambatista, i quali a' 19. di Dicembre dell'anno 1619. ebbero dichiarazione dal Collegio de' Dottori di Milano, che la loro Famiglia sia la stessa antichissima della detta Citta di Milano, nella quale molti di essa esercitarono cariche onorevoli, solite concedersi a' piu nobili, e potenti, riferendo i Decurioni accennati da Rafaello Fagnano Uficiale del Collegio, e approvando i di lui volumi manoscritti, che si conservano nel medesimo Collegio, attestando ancora che la Famiglia Cotica d'Isabella, loro Avola, sia della piu scelta nobiltà di Milano, dove allora vivea Fra Giannantonio Cotica Cavaliere Gerosolimitano *(a)*; e che così le Arme della Famiglia Tanzi da noi descritte nel principio di questo numero, come quelle della Famiglia Cotica, che sono cinque piramidi d'oro in campo rosso, le quali si veggono dipinte nel foglio della medesima dichiarazione, siano le vere arme delle dette Famiglie. De' nominati figliuoli di *Gabriello*, i primi due, cioè Francesco, e Giuseppe propagarono la casa, mentre Francesco con Laura Labini nobile di Bitonto, procreò Niccolò Tanzi, dal quale, e da Laura Carducci della nobiltà di Bari nacque Margarita Tanzi; e Giuseppe con Anna Dottula, figliuola di Giordano, e di Francesco de' Rossi,

(a) *D. Giovanni Sitoni nel citato Albero della Famiglia de Cuticis ha registrato questo Cavaliere, scrivendo, che era nato da Orlando de Cuticis, e da Fulvia Lampugnana, e che era morto nell' an. 1588.*

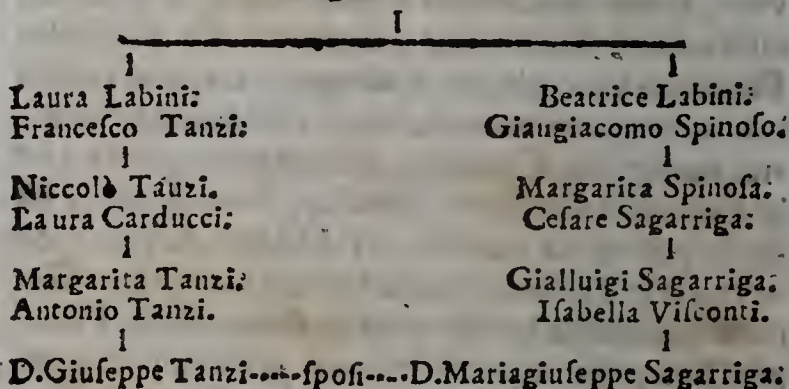
nobili Bareſi, fece Antonio, ed Eliſabetta (a), de'quali Eliſabetta fu maritata a Niccolavincenzo Dottula, cui partorì il Signor D. Giordano, che oggi vive (b), e Antonio, eſſendosi congiunto colla ſopraddetta Margarita Tanzi, ſua nipote cugina, ha generato il Signor D. Giuſeppe Tanzi, il quale nell'anno 1719. ha ſpoſato la gentiliſſima Signora D. Mariagiuſeppe Sagarriga noſtra cognata e ſua congiunta, in quarto grado, come ne dimoſtra l'Albero, che quì ſi deſcrive.

(a) Cataſto della Città di Bari dell'ann. 1636. pag. 657.

(b) Di queſto Sig. D. Giordano Dottula ſi è fatta mēzione nel Grado XXVIII. num. I.

Gianferrante Labini.
Margarita Frezza.

Laura Labini: Franceſco Tanzi:	Beatrice Labini: Giaugiacomo Spinoſo:
Niccolò Tánzi. Laura Carducci:	Margarita Spinoſa: Ceſare Sagarriga:
Margarita Tanzi: Antonio Tanzi.	Gialluigi Sagarriga: Iſabella Viſconti.

D. Giuſeppe Tanzi - - - ſpoſi - - - D. Mariagiuſeppe Sagarriga:

Noi ci ſiamo diſteſi ſopra la nobiltà della Famiglia Tanzi in piu lungo diſcorſo, che non abbiamo fatto delle altre, ma ce ne ſcuſiamo, avendoci tirato l'amor del doppio parentado, oltre quello, che per rifleſſo di piu antico legame paſſava tra'noſtri maggiori, il quale ſarebbe facile qui aggiugnere, ſe il noſtro inſtituto lo richiedeſſe.

Di

Di Porzia.

VII. P*Orzia* nacque a' 16. di Ottobre dell'anno 1573. (*a*), e seguendo gli esempli delle sorelle maggiori, pigliò l'abito religioso nel Monistero di S. Scolastica, col nome di *D. Teodora* (*b*).

(a) *Libro de' battesimi della Chiesa di Loseto.*
(b) *Not. Scipione Cardasci a' 7. di Maggio dell' anno 1601. Not. Niccolantonio di Meo a' 20. di Febbrajo dell' anno 1610.*

De' Figliuoli di Niccolantonio.

GRADO XXIX.

Di Laura.

I. RIcercherebbe l'ordine incominciato, che prima ragionassimo de' maschi, e poi delle femmine di *Niccolantonio*; ma quì ci conviene far l'opposto; perciocche avendo i maschi diviso la Famiglia in due Rami, stimiamo piu a proposito sbrigarci prima dalle femmine, e poi dividendo il resto del libro in due capi, nel Primo trattare del Primogenito, che fu *Ottavio*, e de'suoi discendenti, ne'quali continuò la Signoria di Loseto, e nel secondo di *Orazio* secondogenito, e della di lui posterità, in cui oggi è il Marchesato di S. Crispiero.

Nacque adunque *Laura* a' 18. di Luglio dell'anno 1595. (*c*), e fu maritata a *Giuseppe Ventura* figliuolo di Alfonso, e di Giulia Effrem, il qual'Alfonso era nato da Giamba-

(c) *Libro de' battesimi della Chiesa di Loseto pag. 82.*

ti-

tista e da Isabella Taurisana; e questo Giambatista era stato procreato dal vecchio Alfonso e da Caterina Zurla; il padre del qual'Alfonso era stato quello Spinetta Ventura, di cui scrive Vincenzo Massilla (*a*), che essendo secondogenito del Barone di Palmerice in Terra d'Otranto, fu allevato in Corte del Re Alfonso II., e dopo aver servito per certo tempo con carica di Luogotenente della Compagnia di gente d'arme di Fabrizio Colonna, venne ad abitare in Bari, e fu aggregato a questa nobiltà, continuando i discendenti del Primogenito, chiamato Andreotto, il soggiorno in quella Provincia, dove ora sono Duchi di Minervino (*b*).

Di Virginia.

II. *Virginia* nacque a' 15. di Giugno dell'anno 1598. (*c*), e vestì l'abito religioso col nome di *D. Domitilla* nel Monistero di S. Scolastica di Bari, dove fu due volte Badessa.

Di Lucrezia.

III. *Lucrezia* nacque a' 25. di Maggio dell'anno 1602. (*d*), e a suo tempo fu maritata a *Francesco Planelli* figliuolo di Niccolantonio, e d'Isabella Silos, nobile di Bitonto, e fratello di Fra Giacomo Planelli, Cavaliere Gerosolimitano (*e*), il quale, restan-

(a) *Massilla nella Croneca MS. delle Famiglie nobili di Bari.*

(b) *D. Giuseppe Recco Duca dell' Accadia nelle notizie di nobiltà del Regno di Napoli p. 8. e 18.*

(c) *Libro de' battesimi della Chiesa di Loseto pag. 104.*

(d) *Un'altra Lucrezia era nata in Bari, come dal libro de' battesimi sotto il dì 17. di Febbrajo dell' anno 1582., e creder si dee, che morisse fanciulla, essendo stato riposto il medesimo nome a quest' altra nata in Loseto nell' anno 1602., come dal libro de' battesimi di quella Chiesa alla pag. 104.*

(e) *Giampaolo Labini nella Nota delle Famiglie nobili di Bitonto. MS. ne' Planelli,*

ſtando in breve vedovo di lei, e ſenza prole, paſsò alle ſeconde nozze con Teodoſia Gentile della medeſima nobiltà Bitontina, ſorella di Fra Trojano Gentile, Cavaliere altresì Geroſolimitano, e Commendatore di Melfi (*a*).

(a) *Labini ne' Gentili*.

Di OTTAVIO Terzo Signor di Loſeto.

CAP. I.

IV. SBrigati dalle femmine, nate da *Niccolantonio*, ora paſſiamo a *OTTAVIO*, il quale nacque a' 25. di Ottobre dell'anno 1587. (*b*), e a' 15. di Novembre dell'anno 1614. ſposò *Lucrezia Gizzinoſi*, figliuola di Giovanni, e di Fauſtina Garbagnata colla dote di ſei mila, e cinquecento ducati (*c*).

La Famiglia Gizzinoſi, come ſcrive il Maſſilla (*d*) venne in Bari da Coſtantinopoli in quei tempi, che queſta Città era nel dominio degl'Imperadori Greci. Ma il primo di cui troviamo memoria, è un Gargano, che vivea nell'anno 1300., e morendo, meritò per le ſue rare virtù aver nel Duomo, in cui fu ſeppellito, la ſeguente inſcrizione (*e*).

Ad ſuperos ſuperum cultor Gargane recedis,
Inter quos recipis cœleſtibus gaudia ſedis.
Tu Patriæ lumen, tu pauperis auxiliator
Juſtitiæ fautor, pietatis ſemper amator.

(b) *Libro de' batteſimi della Chieſa di Loſeto pag. 69.*

(c) *Not. Giangiacomo Rocca da Salerno, abitator di Bari a 21. di Settembre dell'anno 1614.*

(d) *Maſſilla nella Cronaca delle Famiglie nobili di Bari. M. S.*

(e) *Beatillo nell' Iſtor. di Bari.*

E da queſto Gargano nacque Giovanni, padre del ſecondo Gargano, di cui fu figliuolo il Terzo Giovanni, che fece il Quarto Gargano, Genitore di Rafaello, che con Lucrezia Ventura procreò il quinto Gargano (Padre di Diolaudo), Giovanni, e Guglielmo, Cavaliere Geroſolimitano (*a*). Avea veſtito Giovanni inſieme col fratello l'abito dello ſteſs'ordine; ma poi depoſtolo, ſposò la ſopraddetta Fauſtina Garbagnata, e generò la noſtra *Lucrezia*, nella quale, e nel nominato Diolaudo, morto ſenza figliuoli (*b*), queſta Famiglia è mancata.

E ſebbene ſia ancora eſtinta la Caſa Garbagnata, detta a' noſtri tempi corrottamente Garbinata, in Beatrice, pronipote di queſta Fauſtina (*c*), tuttavia non vogliam laſciare di dare in queſto luogo un ſaggio della di lei nobiltà. Ella vanta la ſua diſcendenza da quel Franceſco Garbagnato, che da *Matteo Viſconti*, Principe di Milano, nell'anno 1309. fu mandato all'Imperador Arrigo di Lucemburgo in Alemagna, per impetrare di eſſer rimeſſo nello Stato, dal quale n'era ſtato diſcacciato da' Torriani (*d*). Vincenzo Garbagnato venne in Bari da Milano, ſervendo la Ducheſſa Iſabella d'Aragona, inſieme col noſtro *Giorgio Viſconti*, con Giovannangiolo Carcani, con Giovanniſteſano Reyna, con Franceſco Lampugnano, con Simone Calco, e con altri Cavalieri Milaneſi; e benche finora non ci ſia noto chi ſia ſtata la di lui moglie, egli è tuttavia certo, che ſuo figliuolo fu Giambatiſta, il quale nel Cataſto dell'anno 1568. è chiamato di Milano, e marito di Giulia Protonobiliſſima

(*a*) *Cataſto della Città di Bari dell'anno 1620, pag. 14.*

(*b*) *Cataſto della Città di Bari dell'anno 1620. pag. 14.*

(*c*) *Inſcrizione poſta nella Chieſa di S. Niccolò, dove è ſeppellita Beatrice Garbagnata.*

(*d*) *D. Giovanni Sitoni in Theatr. Equeſtri Nobilit. Secund. Romæ Part. II. Secul. XIV. num. 19. pag. 27. Part. I. di queſt' Iſtor. lib. IV. Grado XVII.*

(a) figliuola di Donato e d' Ippolita de Alamagnis nobile di Bari *(b)*, colla quale procreò la detta Faustina, e Giovannantonio Garbagnati *(c)* Avolo della mentovata Beatrice, ultima di questa Casa.

Ma queste nozze, che *Ottavio* fece senza l'approvazione del Padre, non ebbero fine troppo felice, poiche essendo quegli venuto a morte nell'anno seguente, nell' ultimo suo testamento lasciò erede della Terra di Loseto *Orazio* suo secondogenito, e nel caso, che *Ottavio* lo pretendesse, lo gravò di trenta mila ducati a favore del detto *Orazio*. Ma *Ottavio* con decreto del Sacro Consiglio, spedito agli 8. di Novembre dell' anno 1616. fu posto nella possessione della Terra per le ragioni, che si riferiscono da Fabio Capece Galeota nelle sue controversie *(d)*; E avendo dalla detta *Lucrezia* procreato un figliuolo, chiamato *Carlo*, a' 5. di Ottobre dell'anno 1620. se ne morì, sopravvivendogli la Moglie, alla quale Giovanni Gizzinosi, di lei Padre, morto in Loseto a'10. di Gennajo dell'anno 1623. lasciò, oltre le doti assegnatele, un capitale di altri ducati duemila sopra la stessa Città di Bari *(e)*.

Di D. CARLO, IV. Signor di Loseto, Figliuolo di Ottavio.

GRADO XXX.

I. NAcque *D. CARLO* a'27. di Gennajo dell'anno 1618. e nell'anno 1637. sposò *Isabella Castromediana*, Figliuola di Ascanio Signor di Morciano, e di Cavallino in Terra d'Otranto, e di Aurelia Sanseverina,

(a) *Catasto della Città di Bari dell' anno 1568. pag. 492. e dell' anno 1598. png. 260.*

(b) *Catasto del d. anno 1568. pag. 272. at.*

(c) *Not. Giuseppe di Ruggiero da Bari nel testamento di Giannantonio Garbagnato, fatto a gli 11. di Giugno dell' anno 1607. e nell' altro fatto a 10. di Luglio dell' anno medesimo.*

(d) *Fabio Capece Galeota lib. 2. controvers. 60. num. 52.*

(e) *Giangiacomo Rocca da Salerno, abitator di Bari nel testamento di Giovanni Gizzinosi, fatto in Loseto a' 9. di Gennajo dell' anno 1623. Libri del Patrimonio della Città di Bari fatti nell' anno 1634. fol. 12. e nell' anno 1651. fol. 23. ne' quali si legge:* Lucrezia Gizzinosi creditrice della detta Città in ducati 5780.

rina, nata da Giovangiacomo, Conte della Saponara, e da Cornelia Pignatelli de' Marchesi di Cerchiara, poi Principi di Noja, e Duchi Monteleone. La quale *Isabella* era stata prima maritata al Marchese di Specchia della Famiglia Protonobilissima del Seggio di Capuana, dal quale derivano i Principi di Muro.

De'Castromediani scrive Giuseppe Campanile (*a*), che *non solo sono nobilissimi nel territorio Leccese, ma in tutto il Regno; ne è dubbio, che si trovano posseder feudi fin dal tempo di Guglielmo II. Ebbero il titolo di Duca sopra Morciano a'13. di Novemb. del 1642. come vedesi in Privil. 17. fol. 322. di Cancellaria, ne' quinternioni di Camera 97. alla carta 49. si chiamano Castromediano de Lumburgh, e si dice, che da Germania venisse in Regno a tempo di Adriano Pontefice contro di Guglielmo, detto per le opere sue il pessimo, un Iliano figliuolo di un Guglielmo de Lumburgh nel 1155. sicche succeduta la pace, e conosciuta dal Re stesso la sua virtù, li donò Castromediano* (cioè Castelmezzano), *Pietrapertosa, ed altre Castella, e che dalla prima Signoria ne riportasse il cognome. Il privilegio è nel Registro di Guglielmo del 1156., dove si vede chiamato* Ilianus de Lymburgh miles Neapolitanus, *Maresciallo del Regno, dice il testo. Che fin dal tempo di Federico II. la Famiglia possedesse feudi, non è da dubitarne. Ma per venire a recenti memorie, D. Ascanio prese in moglie D. Aurelia Sanseverina de' Conti della Saponara, come si annota ne' suoi capitoli appresso il Notajo Ferdinando Plandolino di Napoli nell'anno 1595. dal cui matrimonio nacquero cinque figliuo-*

(a) *Giuseppe Campanile nelle notizie di nobiltà. Notiz. 19. pag. 467.*

figliuoli, quali imparentarono cogli Acquavivi del Conte di Conversano, e co' VISCONTI Signori di Loseto in Puglia. Così il Campanile. E in fatti Francesco Castromediano, Marchese di Cavallino, e Signor di Morciano, nato dal detto Ascanio, sposò Beatrice Acquaviva, figliuola di Giovanni, e di Antonia de Cardines de' Marchesi di Laino, il qual Giovanni era secondogenito di Adriano Conte di Conversano (*a*); onde i capitoli, che si stipularono per lo matrimonio del nostro *Carlo* con *Isabella Castromediana* (*b*) si veggono sottoscritti dal Conte di Conversano, da Lucrezia Gizzinosa, e da Francesco Castromediano, avendo *Isabella*, come vedova del Marchese di Specchia, dotata se stessa in undicimila ducati, oltra molte gioje, e varj mobili.

(a) *Filiberto Campanile nelle Insegne de' Nobili nella Famiglia Acquaviva.*

(b) *Notar Adriano Chiarella da Lecce a' 16. di Febbrajo dell' anno 1637.*

Si dovrebbe ora osservare qual fosse la nobiltà di Aurelia Sanseverina, Madre della nostra *Isabella*; ma egli sarebbe un voler entrare in un pelago di grandezze, il cui fondo a niuno fin ora è riuscito di penetrare; onde basterà dire, essere stati i Sanseverini Principi di Salerno, e di Bisignano, Duchi, e Conti di tante Città e Terre, che in altro non differivano da' Potentati d'Italia, che nell'esser sudditi, benche parenti de' Re di Napoli. Luca Sanseverino, IV. Conte di Marsico, e I. Principe di Bisignano procreò Giannantonio Padre di Alfonso Duca di Somma, di Antonio Cardinale di S. Susanna, e di Giovanni, di cui nacque Ferdinando, che da Violante della medesima Casa Sanseverina, unica Figliuola di Giacomo Conte della Saponara, trasse Giangiacomo, Fabrizio, e Luzio Cardinale. Il

qual

qual Giangiacomo, essendo per succession della Madre Conte della Saponara, con Cornelia Pignatelli de' Marchesi di Cerchiara generò la nostra *Aurelia*, Porzia, e Ferdinando, dal quale per diritta linea discende il vivente Luigi, IX. Principe di Bisignano (*a*).

Nell'anno 1639. avendo *D. Carlo* fatto maltrattare troppo aspramente, benche non senza gran ragione, uno Scrivano della Regia Udienza, che per quei maltrattamenti se ne morì, fu perciò inquisito, e dalla Regia Camera, come Delegata del Vicerè, furono citati D. Francesco Castromediano Marchese di Cavallino suo Cognato, D. Porzia Sanseverina Sorella di Aurelia sua Suocera, e D. Francesco Planelli suo Zio. Comparse per tutti il detto Marchese, e fece istanza, che soggiornando essi in Napoli, ed essendosi eseguita la citazione in Loseto, questa si dichiarasse nulla, e uniforme all'istanza fu la sentenza, che si riferisce da Francesco Rocco ne' suoi Responsi (*b*).

Egli eresse nella Chiesa Parocchiale di Loseto la Cappella del Rosario, dove, venuto a morte nell'anno 1660. fu seppellito, lasciando dalla suddetta *Isabella Castromediana* sua Moglie, un Figliuolo, chiamato *D. Domenico.*

(a) *Costantino Gatta nelle memorie della Lucania. Part. II. pag. 219. e 255.*

(b) *Francesco Rocco Centur. 2, Respons. 92.*

Di D. DOMENICO, V. Signor di Loseto, Figliuolo di D. Carlo.

GRADO XXXI.

D. *DOMENICO* nacque in Cavallino, e fu il Quinto Signor di Loseto. Tolse per moglie *Prudenzia Planelli*, della cui famiglia, per esser questa la terza volta, che colla

Vi-

Visconti si sia imparentata, se n'è discorso in altri luoghi; e da questo matrimonio nacquero *D.Giorgio*, e *D.Isabella*. Morì *D.Domenico* in Bari, e 'l suo corpo fu sotterrato nella sepoltura de'Gizzinosi, posta nella Cappella del Crocifisso, che è nella Chiesa de'Frati di S.Domenico.

De'Figliuoli di D. Domenico.

GRADO XXXII.

Di D.Giorgio, VI. Signor di Loseto,

I. A '9.di Gennajo dell'anno 1662.nacque *D. Giorgio*, che fu il Sesto Signor di Loseto,e per cagion di confini avendo contesa grande con Lanfranco Furietti,Principe diValenzano,cui per l'infermità del vajuolo mancava un occhio, fece a lui dire, che se dall'impegno non si rimaneva, gli avrebbe fatto cavar l'altro,e a guisa di mulo orbo,lo avrebbe posto a macinare in un mulino. Della quale ingiuria tant'onta si prese quell'Uomo risentitissimo, che,chiamati cinque sgherri,li mandò inLoseto con ordine di scagliare agli occhi di *D.Giorgio* un colpo di archibuso, carico di palline,non già per farlo uccidere, ma occiecare, la qual cosa avendo essi voluto eseguire, mentre quegli in un balcone del Baronal Castello,come solea,era uscito, avvenne, che una sola pallina leggiermente lo ferì nella fronte,della qual ferita egli si sarebbe con facilità guarito,se ne avesse presa convenevol cura; ma poiche dispreggiar volle l'offesa, la piagha non curata s'infiammò, e a capo di pochi giorni lo ridusse al sepolcro, essen-

ſendo morto a' 30. di Aprile dell'anno 1694. in età d'anni trentadue, tre meſi, e ventun giorni.

Di D. ISABELLA, VII. Signora di Loſeto.

II. NAcque *D. ISABELLA* a' 2. di Aprile dell'anno 1660. e a ſuo tempo ſi maritò con *D. Gialluigi Sagarriga*, Figliuolo di Ceſare, e di Margherita Spinoſa.

E ſtata ſempremai grande la Famiglia Sagarriga nella Catalogna, donde uſcirono D. Raimondo Sagarriga, Governador del Rosciglione, e di Serdana, e D. Pietro ſuo Fratello, Arciveſcovo di Terragona ne' tempi del Re D. Martino, celebri, e rinomati Perſonaggi nelle Storie di Spagna, i Maggiori de' quali da' tempi antichiſſimi aveano poſſeduto il Caſtello di Pontons con titolo di Conte, che per difetto di maſchi paſsò dal detto D. Raimondo a D. Bartolommea ſua Figliuola, maritata a D. Ruggiero Alemany, e Belpuche, da' cui diſcendenti col cognome di Sagarriga ora ſi poſſiede. Da queſta caſa, e da Progenitori sì chiari derivò quel Gabriello, che vedovo di Aldonſa d'Ala di Famiglia nobile Meſsineſe con Luigi, Olimpia, e Aurelia ſuoi Figliuoli *(a)* da Barletta paſsò in Giovenazzo, Città, che allora alimentava un Seminario di Nobili *(b)*, e quivi avendo ſpoſato nell' anno 1520. Giacoma Orſina de' Conti di Pacentro, vedova di Lorenzo Zurlo, Cavaliere Napoletano del Seggio di Capuana *(c)*, procreò Pietro *(d)*. Era morto Gabriello nell'anno 1531. *(e)*, e Lui-

(a) *Notar Aleſſandro de Volpicellis da Giovenazzo a' 29. di Settembre dell'anno 1526. e a' 5. di Dicembre dell'anno 1527.*

(b) *Giuſeppe Campanile nelle notizie di nobiltà. Notiz. XIX. de' Duchi del Regno pag. 446.*

(c) *Capitoli matrimoniali di Gabriello Sagarriga con Giacoma Orſina, per lo Not. Griſo Gentile da Giovenazzo dell' anno 1620.*

(d) *Libro de' batteſimi della Chieſa di Giovenazzo a' 26. di Dicembre dell'anno 1521.*

(e) *Not. Vito de Tatiis a' 3. di Dicembre dell' anno 1531.*

Luigi, ſuo Figliuolo, dopo aver maritate le ſuddette ſue Sorelle, cioè Olimpia a Giacomo Zurlo e Aurelia a Giliberto Reina nobile di Bari (*a*) nell'anno 1603. ſe ne morì, laſciando da Ottavia Vallone, nobile della ſteſſa Città di Giovenazzo, tra gli altri Figliuoli, Franceſco, che con Giulia Chyurlia della Caſa de' Conti della Rocca, e Marcheſi di Lizzano, nobili ſimilmente di Giovenazzo, e di Bari, procreò Gialluigi, che fu tre volte ammogliato: la prima con Iſabella Barone nobile di Bitonto, dalla quale non ebbe figli: la ſeconda con Lucrezia Scaraggi, Figliuola di Vitomaria, Signore di Caſſano, nobile altresì di Bitonto, dalla quale traſſe Ceſare (*a*), Padre del noſtro *Gialluigi*: e le terza con Giovanna Gentile, nata da Giandonato, Portolano di Puglia, e Signore di Bitetto, diſcendente dagli antichi Conti di Leſina, della medeſima nobiltà Bitontina (*b*), colla quale generò Proſpero, e Michele, queſti marito di Eleonora Saſſa, nobile di Giovenazzo (*c*), Figliuola di Giambatiſta Saſſo, e di Angiola Volpi, noſtra Prozia (*d*), colla quale non ha generato figliuolo alcuno (*e*); e quegli Padre di Gialluigi, che di Eleonora di Ruggiero, nobile di Salerno, ha procreato il Signor D. Franceſco Sagarriga, il quale ora vedovo di D. Laudonia Tauriſana, ultima della ſua Famiglia, nobile di Bari, è ſtato aggregato alla nobiltà Bareſana con tre ſuoi Fratelli.

Ora *D. Iſabella*, eſſendo ſtata chiamata dal moribondo Fratello alla di lui eredità, venne in Loſeto, e, quello morto, fu la ſettima Signora di quella Terra, la quale incominciò a go-

(a) *Marciani Controv. Part. VI. Reſponſ. 77. n. 8. e 64*

(b) *Giampaolo Labini nella nota delle Famiglie nobili di Bitonto M. S. ne' Gentili. Franceſco Zazzera nelle Famiglie d'Italia, ne' Gentili.*

(c) *Capitoli matrimoniali di Eleonora Saſſa con Michele Sagarriga a' 26. di Settembre dell' anno 1674. per lo Notajo Vito Carlo Riccio da Giovenazzo.*

(d) *Capitoli matrimoniali di Giambatiſta Saſſo con Angiola Volpi a' 29. di Agoſto dell' anno 1609. per lo Not. Franceſcantonio Capograſſo da Giovenazzo.*

(e) *Teſtamento di Eleonora Saſſa a' 14. di Dicembre dell' anno 1679. per lo Not. Vitocarlo Riccio da Giovenazzo.*

a governare con tanto amore, e giustizia, che meritamente era riputata una delle più savie, e accorte Dame de'nostri tempi. Ma poiche per la morte di *D. Gialluigi*, suo marito, avvenuta nell'anno 1707., si ebbe a caricare dell'educazione di otto Figliuoli, tutti in età tenera da lui lasciati, allora vie più rilussero le sue rare, ed egregie doti, mentre con ogni sollecitudine si applicò ad istradargli per la via della virtù; onde io, con esso lei conversando, mi sentii tirato da sommo desiderio di divenirle Genero, e Figlio; al che maggiormente mi accese l'illustre nobiltà della di lei Famiglia, per cui Federico Grisoni Cavaliere Napoletano di finissimo discernimento, dir solea, che la Provincia di Bari (nella quale per molti anni avea dimorato) si era da riputare sopraogni altra del Regno la più riguardevole per lo domicilio di due Case Regali, cioè di quella di Aragona de'Principi di Cassano, discendente da' potentissimi Re delle Spagne, e di questa de' *Visconti*, Signori di Loseto, già Duchi, e Sovrani della grande, e ricca Insubria. E sposando la Signora D. Prudenzia Sagarriga di lei Figliuola, ebbi anche il piacere di strignere con queste nozze i legami degli antichi parentadi, avuti dalla mia Casa colle Famiglie di amendue i lati della Sposa, come si può vedere negli Alberi, che in questo luogo ho uniti nella forma seguente.

OT-

PRUDENZIA SAGARRIGA VISCONTI.

Si compruova questa discendenza con quello, che si è detto, e si dirà nella presente Storia, la quale avendo noi impreso a scrivere d'ordine della medesima *D. Isabella*, nostra Suocera, non ci è riuscito di terminarla in sua vita. Ella per la robustezza del corpo, benche in età di ottant'anni, io sperava, che dovesse vivere più lungamente; ma la morte di tanta mia felicità invidiosa, sorprendendola con forte asma, le tolse improvisamente i sensi. A tal funesto avviso io mi portai con ogni sollecitudine in Loseto, ma non ebbi la sorte di renderle gli ultimi atti di quel rispetto, e di quella tenerezza, che le ho sempre portato, avendola con estremo mio dolore trovata in agonia. Morì a' 25. di Gennajo dell'anno 1740. e 'l suo Corpo, accompagnato dalle lagrime di tutti i suoi Vassalli, fu portato al sepolcro nella Chiesa Parocchiale, lasciando otto Figliuoli, con tal ordine da lei generati, cioè *D. Margarita*, Monaca Olivetana nel Monistero di S. Pietro di Bitonto col nome di *D. Marianna*, dove è stata due volte Badessa: *D. Cesare*, che, rinunziata la primogenitura, ha preso gli ordini sacri: *D. Domenico*, che è l'ottavo Signor di Loseto coll' obbligo impostogli dalla Madre di assumere il cognome della Famiglia *Visconti*: *D. Giorgio*, il quale, avendo preso l'abito di Cherico Regolare Teatino col nome di *D. Francesco*, nell' anno 1721. si portò nell' Indie ad esercitare l' appostolico ministero delle Sacre Missioni, il quale dopo aver adempiuto con particolar zelo, e frutto, nel mese di Agosto del 1742. è passato a miglior vita in Camboggia

Ter-

Terra per lunghiſſimo tratto lontana da Goa: *D.Prudenzia*, mia Conſorte dilettiſſima: *D.Mariagiuſeppe* maritata, come ſi è detto (*a*), a D.Giuſeppe Tanzi, nobile di Bari: *D. Cecilia*, Monaca in S. Scolaſtica della medeſima Città dell' Ordine Caſſineſe, e *D. Guſmano*.

(a) Nel Grado XXVII, nu.VI.

Il ſopraddetto *D.Domenico*, ottavo Signor di Loſeto, ha per Moglie la Signora *D.Chiara Lamberti*, Figliuola di D.Giovanni nobile Bareſe, e di D. Eleonora Ildaris della nobiltà di Bitonto; Famiglie amendue illuſtrate colle diviſe di molti Cavalieri Geroſolimitani, de' quali oggi vivono Fra D.Giannantonio Lamberti, Fratello della detta *D.Chiara*, e 'l Grancroce, e Commendatore Fra D. Gianantonio Ildaris, Fratello di *D.Eleonora*, con due ſuoi Nipoti, Fra D.Lorenzo, e Fra D. Antonio Ildaris, Cugini della medeſima *D. Chiara*, la quale ha dato fin' ora alla luce più Figliuoli, la cui ottima indole, accreſciuta dalla ben regolata educazione, fa ſperare, che abbiano, non che da uguagliare, ma da ſuperare le virtù de'loro illuſtri Antenati.

C A P. II.

Di ORAZIO, Secondogenito di Niccolantonio, Secondo Signore di Loſeto.

G R A D O XXIX.

I. PAſſiamo ora alla linea di *ORAZIO*, Secondogenito di *Niccolan-*

tonio

tonio, secondo Signor di Loseto, dal quale discendono i Marchesi di Sancrispiero. Egli nel Catasto fatto in Bari nell'anno 1636., si truova annotato d'anni 46. *(a)*, dunque potea esser nato nell'anno 1591., ed essendo venuto dopo la morte del Padre ad abitare in Bari, dove, tra gli altri effetti, che per successione di *Virginia Carcana*, sua Avola, gli erano pervenuti, possedea alcune Case contigue ad un Arco antico, dal quale incomincia la Ruga Francigena, o sia Francese, perciocche erano molto vecchie, nell'anno 1618. le diroccò, e nel fondo di esse edificò un Palaggio, in cui incorporò una scala della Città, posta tra 'l detto Arco, e la Porta de' Cortili della Chiesa di S. Niccolò, per la quale dalla strada si saliva nel terrapieno delle mura della detta Citta. E nell'anno 1621. aggiunse alle stanze soprane di esso una deliziosa loggia, che sporge in mare *(b)*. Di queste case fa menzione il Massilla *(c)* nel Comento delle Consuetudini di Bari, dove descrivendo i luoghi, per gli quali i Canonici della detta Chiesa di S. Niccolò nella prima Domenica dopo il giorno del *Corpus Domini*, portano il Sagramento con molta solennità, dice, che dopo aver girato quei Cortili *circa spatium triginta passuum exeundo a propriis claustris versus meridiem, & domum, quae nunc est illorum de Urbino, & Rugam Francigenam, transeunt per loca jurisdictionis in Spiritualibus Reverendissimi Archiepiscopi, & iterum ingrediuntur claustra propria, un-*

(a) *Catasto della Città di Bari dell' anno 1636. pag. 764.*

(b) *Not. Giacomo Pace da Bari nell' anno 1621.*

(c) *Massilla in Comment super consuetud. Civit. Bari. tit. de Sacrosan. Ecclesf. cap. Venerabilis Ecclesia. num. 12. & seqq.*

de reperitur in capite dictae Rughae Francigenae quidam Arcus satis antiquus innixus domibus illorum de Urbino ex uno latere, & ex alio domibus haeredum Domini Joannis Angeli Carcani Mediolanensis, qui distat a Porta Curtis dictae Ecclesiae versus campanilia per quatuor fere passus, & credo, talem Arcum fuisse factum, ut per id spatium, quod est inter dictum Arcum, & dictam Portam, liceat dicto Capitulo, & Clero Regalis Ecclesiae processionaliter transire, Ecclesiam circumeundo, hoc fuisse concessum ab Archiepiscopis, qui pro tempore fuerunt, cum dictus locus sit in jurisdictione Reverendissimi Archiepiscopi.

Ebbe *Orazio* per moglie *D. Isabella Valcarcel*, figliuola di D. Ferrante, e di D. Michelina Zapatta, come apparisce dal detto Catasto dell' anno 1636., e da molti istrumenti da essi stipulati (*a*).

La Famiglia Valcarcel è molto antica, e nobile nel Regno di Galizia, dove nell' anno 1284. viveano Alvaro Rodriguez de Valcarcel, e Garzia Rodriguez de Valcarcel, suo fratello, che in quel tempo era Marino, e Adelantato maggiore del medesimo Regno (*b*).

Da Alvaro Rodriquez de Valcarcel nacque Gonzalo Rodriguez de Valcarcel, che con Emilia Vasquez de Quiroga, ultima della sua famiglia, procreò quel Garzia Rodriquez, illustre non meno per aver eredate colle facoltà il cognome della Famiglia Quiroga, cele-

(a) *Catasto sud. pag. 764. Not. Giacomantonio Regna da Bari a' 12., e a' 13. di Febbrajo dell' anno 1654. e a' 13. di Marzo dell' anno 1655. Not. Gianfrancesco Lombardi a' 26. di Aprile dell' anno 1664. e a' 27. di Febbrajo dell' anno 1666.*

(b) *Alonzo Lopoz de Haro nel Nobiliario Genealogio de los Reyos, y titulos de Espagna Tom. 1. Lib. v. cap. 13. Luiso de Salazar, y Castro nell' Istoria Gener. logica della casa de Lara, Tom. 2. pag. 18.*

celebrata da molti scrittori (*a*), che per aver dato alla luce il Cardinal Gasparo de Quiroga, Arcivescovo di Toledo, Gran Cancelliere del Re Filippo II. Inquisitor Generale, e Presidente del suo Consiglio d'Italia di Stato, e Guerra.

Ma passando all'Adelantato, fratello di Alvaro, egli fu padre di un'altro Garzia, e di Pietro Garzia, dal primo de' quali nacque una sola femmina, chiamata Maria, maritata non già ad Alvaro Rodriguez Ossorio, come alcuni anno scritto (*b*), ma ad Alvaro Nugnez Ossorio, gran favorito di Alfonso XI. Re di Castiglia, dal quale fu creato Conte di Trastamara, di Sarria, e di Lemos; e da questo matrimonio discendono i Conti di Lemos, i Marchesi di Villafranca, di Astorga, di Favara, e di Villanova, e altri Grandi di Spagna, imparentati sempre, con famiglie nobilissime, anche del Regio Sangue di Francia, e di Spagna (*c*).

Propagò adunque la Famiglia Valcarcel Pietro Garzia, secondogenito dell' Adelantato, e da questa derivò quell'Alvaro de' Valcarcel, che, dopo aver servito l'Imperador Carlo V. nelle guerre di Alemagna, nell'anno 1532. venne in Napoli col Vicerè D. Pietro di Toledo, (*d*) e quivi casato si con D. Vitoria Moles (*e*), figliuola di Francesco, nipote del Cardinal Giovanni Moles, e Progenitore de' Signori di Turo, e de' Duchi di Parete, lasciò numerosa prole di otto figliuoli, i quali furono D. Pietro Reggente di Cancellaria, che sebbene sposato avesse D. Beatrice Capece del Seggio

(a) *Tommaso Borrelli nelle memorie genealogiche della Famiglia di Quiroga.*

(b) *Girolamo de Sosa nella notizia della Gran Casa de' Marchesi di Villafranca num. 140. pag. 164. e num. 181. pag. 245. Haro nel luogo cit.*

(c) *Sosa, e Haro ne' lueghi cit.*

(d) *Scritture presentate nel Processo della nobiltà di Fra Giuseppe, e di Fra Giambatista Brancacci per lo quarto Valcarcel della loro Avola materna nell' Archivio di Malta:*

(e) *Testamento di D. Vittoria Moles, stipulato a' 23. di Marzo dell'anno 1612. per lo Notajo Giambatista Franco da Napoli presentato nel Processo di D. Girolamo Valcarcel con D. Frãcesco Valcarcel, compilato nel S. C. in banca di Giacomo Priscolo appresso lo Scrivano Antonio Salernitano.*

di Nido, non ebbe tuttavia di lei figliuolo alcuno (*a*): D. Antonio, marito d'Isabella Calca, e padre di D. Girolamo Valcarcel (*b*), dal quale, e da D Clarice de Llanos, de'Baroni di Melpignano, e di Galugnano in Terra d'Otranto, nacquero D. Isabella, nostra Avola, e D. Francesco (*c*) padre di un'altro D. Girolamo, di cui sono figliuoli D. Francesco, e D. Pietro Valcarcel, i quali con ogni splendore mantengono il lustro della loro nobiltà in Bitonto: D. Luigi, Regio Consigliere (*d*), la cui discendenza ora si estingue in D. Beatrice, e D. Giulia, la prima maritata a D. Muzio di Regina, Barone di S. Vincenzo in Volturno, e la seconda a D. Diego Girolamo de Vera di Aragona, famiglie da per se troppo note: D. Francesco; similmente Regio Consigliere (*e*), morto in Bari nell'anno 1620. senza posterità (*f*): D. Ferrante, il quale da Michelina Zapatta, Nipote del Cardinal Antonio Zapatta, Luogotenente, e Capitan Generale di questo Regno, discendente dal Re D. Sancio di Aragona (*g*), trasse, come si è detto *D. Isabella*, maritata ad *Orazio Visconti*: Suor Angelica, e Suor Ovidia, Monache nel Monistero di S.Girolamo di Napoli: Suor Isabella in quello di S. Chiara della stessa Città, e D. Anna, prima maritata a D. Berardino Santacroce, Luogotenente della Regia Camera, e poi a D. Steffano di Pisa Ossorio, nobile di Granata, Sargente maggiore di un Terzo di Fanteria Spagnuola nel Re-

(a) *Testamento del Reggente D. Pietro Valcarcel scritto al 1. di Marzo 1610. e aperto a' 12. di Aprile per lo Notajo Bartolo Giordano da Napoli presentato nel Processo di D. Beatrice Valcarcel con D. Giuseppe Carafa in S. C. in banca di Vennitto, ora di Custolo appresso lo Scrivano Coppola* fol. 114.

(b) *Processo di D. Beatrice Valcarcel con D. Giuseppe Carafa in S. C. in banca di Vennitto, ora di Custolo appresso lo Scrivano Coppola* fol. 10. e 50.

(c) *Processo de' creditori di D. Giambatista de Llanos nel S. C. in banca di Giuseppe Martino* fol. 37.

(d) *Niccolò Toppi* de Orig. Tribunal. Part. II. lib: V. cap. III. pag. 426.

(e) *Niccolò Toppi nella d.* Part. II. lib. V. c. III. pag. 425.

(f) *Testamento di D. Francesco Valcarcel stipulato dal Notajo Giacomo di Pace da Bari a' 9. di Giugno dell'anno 1610.*

(g) *Teatro de' governi de' Vicerè di Napoli di Domenicantonio Parrino* Tom. II: pag. 153.

Regno di Napoli, e Governadore del Castello di Bari per D. Giovanna Pappacoda, la quale, essendo succeduta a Gisolfo Pappacoda, suo padre, nel Marchesato di Capurso, e negli altri feudi di sua casa, e non potendo, come donna, avere il governo del detto Castello, il quale dalla Reina di Polonia Bona Sforza, Duchessa della medesima Città, era stato dato in proprietà a Giallorenzo Pappacoda, suo favorito, di lei Avolo, e a' discendenti di lui, ebbe facoltà di sostituirvi il detto D. Steffano, che lo resse dall'anno 1607. insino all'anno 1620. (*a*), nel qual tempo Francesco della medesima Famiglia Pappacoda, suo marito, n'ebbe il possesso. E con questo D. Steffano procreò D. Anna una figliuola, chiamata D. Mariana, che maritata a Carlo Brancaccio Cavaliere Napoletano del Seggio di Nido, e Regio Consigliere, tra gli altri figliuoli, che con esso lui generò, furono Fra Giuseppe, e Fra Giambatista Brancacci, Cavalieri Gerosolimitani, i quali per la detta D. Anna, loro Avola materna, provarono la nobiltà del quarto Valcarcel. (*b*)

Ora ritornando al nostro *Orazio Visconti*, ebbe egli dalla sudetta *D. Isabella*, sei figliuoli, che furono *Benedetto*, *Francesco*, *Isabella*, *Virginia*, *Porzia*, e *Maria* (*c*). Morì *Orazio* in Bari, e fu seppellito nella sepoltura della Cappella de' Tanzi, suoi congiunti, posta nel Duomo.

(a) *Not. Nicolantonio di Meo da Bari a' 7. di Febbrajo dell'anno 1608. e a' 4. di Ottobre dell'anno 1609. Memorie di Notar Colagiolo Cardoffi da Bari m. s.*

(b) *Processo nell' Archivio di Malta.*

(c) *Notar Giacomantonio Regna a' 12. e a' 13. di Febbrajo dell'anno 1654. e a' 13. di Marzo dell'anno 1655.*

De' Figliuoli di Orazio.

GRADO XXX.

Di D. BENEDETTO.

I. D. *BENEDETTO* tolse per moglie *D. Antonia de Beaumont*, figliuola di D. Antonio, e di D. Girolama Simonetta. Era D. Antonio natìo di Alfàro nella Navarra Spagnuola, ed essendo venuto in Napoli col Vicerè D. Antonio Alvarez de Toledo e Beaumont, Duca d'Alba, suo congiunto, nell'anno 1622., fu mandato per Governadore, e Capitano a guerra nella Città di Taranto, dove si ammogliò due volte, la prima con D. Francesca di Ajala, figliuola di D. Diego, che era cugino di D. Federico Enriquez, Castellano di Milano, e dell' Almirante di Castiglia, dalla quale ebbe Luigi di Beaumont, Padre del Signor D. Giuseppe oggi vivente; la seconda colla sopraddetta D. Girolama Simonetta, che gli partorì la nostra *D. Antonia*. La Contea di Beaumont in Normandia diede il cognome a questa Famiglia, la quale da Filippo III. l'ardito, Re di Francia, e di Navarra, e da Margarita di Brabante, sua seconda moglie, vanta la sua origine, come si legge in un Processo intitolato *Executoria de Nobleza*, che si conserva in Alfàro, e di cui ne ha copia autentica il nominato Signor D. Giuseppe.

I Simonetti poi, come scrive il P. Andrea

drea della Monaca (*a*), erano nobili di Brindeſi, donde uſcì quel Mario Simonetta, che nell'anno 1546. era Barone di Caroſino (*b*), e nell'anno 1585. poſſedea Sancriſpiero (*c*), Terre amendue della Provincia di Terra d'Otranto. Fu ſua moglie D. Giulia Ponz di Leon, parimente nobile Brindeſina, e con eſſa procreò D. Giannantonio, a D. Girolama, maritata al detto D. Antonio Beaumont. Seguì D. Giannantonio il meſtiere delle armi, e in eſſe tanto ſi avanzò, che dal Re Filippo IV. fu dichiarato Maeſtro di Campo di un Terzo Napoletano, e creato Marcheſe di Sancriſpiero. Indi fu promoſſo al grado di Generale dell'Artiglieria, e fatto Vicario Generale de' Preſidj di Toſcana, co' quali impieghi vivea, mentre il P. Andrea della Monaca, ſcrivendo l'Iſtoria di Brindeſi, ſe menzione in eſſa delle ſue valoroſe azioni. Morì poi in Napoli, e fu ſeppellito nella Chieſa di S. Maria la nuova de' Minori Oſſervanti; laſciando un figliuolo naturale, chiamato Giantommaſo, che legittimato per privilegio del Principe, fu ſuo erede non meno nel Marcheſato di Sancriſpiero, che nel valor dell'armi, per cui dal Re Carlo, noſtro Signore, fu eletto Brigadiere de' ſuoi Eſerciti, e Caſtellano del Caſtello dell' Uovo di Napoli, dove a' 22. di Febbrajo dell'anno 1740. ſe n'è morto, ſenz'aver avuto giammai moglie.

Invitato *D. Benedetto* da' Beaumonti, ſuoi parenti in Taranto, a' 10. di Aprile dell' anno 1685. vendette ad Antonio Tanzi, il

Pa-

(a) *Il P. Andrea della Monaca nell' Iſtor. di Brindeſi.*

(b) *Not. Giovanni Curcio da Bari a' 23. di Giugno dell' anno* 1546.

(c) *Scipione Mazzella nella deſcrizione del Regno di Napoli ne' Baroni del Regno pag.* 471.

Palagio, che avea in Bari (*a*), e trasferì il suo domicilio in quella Città; onde Sigismondo Sicola (*b*) dopo aver noverato le Case nobili di Taranto, dice, *esservi altre nobilissime benche non godano nelle pubbliche funzioni, come adventizie in detta Città, e tali sono la Beaumonte, la Visconti, l'Afflitta, l'Indelli, e quella de Barricellis*. Morì *D. Benedetto* in Napoli nell'anno 1687., e fu sepellito in S. Maria la Nuova nell'Avello medesimo, in cui giaceva il General Simonetta, suo Zio, lasciando di *D. Antonia*, sua moglie, due figliuoli, cioè *D. Mario*, e *D. Isabella*, oltre un naturale, chiamato *Orazio*.

(a) *Not. Giangiuseppe Morena da Bari a* 10. *e* 12. *di Aprile dell'anno* 1685.

(b) *Sigismondo Sicola nella nobiltà gloriosa.* Part. II. *Osserv.* XVI. *pag.* 554.

Di D. Francesco.

II. *D. Francesco*, fratello di *D. Benedetto*, visse, e morì Cherico, nè di lui abbiamo altra notizia.

Di D. Isabella.

III. *D. Isabella* fu maritata a *Marcantonio Moles*, Barone di Turo, figliuolo di Annibale, e di Costanza Majurana, di cui rimasta in breve vedova, e senza figliuoli, si monacò nel Monistero di S. Teresa di Bari, nel quale se la sua solenne professione a' 15. di Marzo dell'anno 1655. col nome di *Suor Francescamaria di S. Teresa* (*c*), e morì con odore di Santità.

(c) *Not. Giacomantonio Regua da Bari a'* 12. *e a'* 13. *di Febbrajo dell'anno* 1654. *pag.* 35. *e* 38. *e a'* 15. *di Marzo dell'anno* 1655.

Di D. Porzia.

IV. *D. Porzia* nell'anno 1654. entrò nel detto Monistero di S. Teresa, e professando quella regola, tolse il nome di *Suor Mariacecilia di S. Giuseppe* (a).

(a) *Not. Giacomantonio Regna a' 12. e a' 13. di Febbrajo dell' anno 1654. pag. 32. e 37. e a' 15. di Marzo dell' anno 1655.*

Di D. Virginia.

V. *D. Virginia* sposò *Antonio Indelli*, figliuolo di Francesco, suo terzo cugino, dispensando il Papa al parentado, che era tra loro, come apparisce dall'albero seguente.

Antonio Indelli, Patrizio di Monopoli, e Governador di Bari per la Reina di Polonia, Bona Sforza, Duchessa della medesima Città nell'anno 1548.
Lucrezia Dottula, nobile di Bari.

Giambattista Indelli. Antonia Palmieri, Nobile di Monopoli.	Isabella Indelli. Nicolantonio Visconti. Secondo Signor di Loseto.
Antonio Indelli. Angiola Indelli.	Orazio Visconti. D. Isabella Valcarcel.
Francesco Indelli. Laura di Montefuscolo.	
Antonio Indelli.——sposi——Virginia Visconti.	

De' Figliuoli di D. Benedetto.

GRADO XXXI.

Di D. MARIO, Primo Marchese di Sancrispiero.

I. D. *MARIO*, cui fu posto tal nome per rispetto di Mario Simonetta, Avolo di sua Madre, oggi per successione di D. Giantommaso Simonetti, suo Zio cugino, morto, come dicemmo, a' 22. di Febbrajo dell' anno 1740., è il Primo Marchese di Sancrispiero (*a*), Egli ha per moglie *D. Vita Viva*, Dama Leccese, Nipote del P. Antonio Viva, Gesuita dottissimo, come ne fanno chiara testimonianza le sue opere, date alla luce, colla quale ha generato *D. Benedetto*, e *D. Francesco*: de' quali il primo in quest'anno 1745. ha sposato la Signora *D. Aurelia Sisto*, figliuola di D. Francesco Sisto Duca di Ceglie in Provincia di Otranto, e di una Signora de' *Marliani* Illustri Cavalieri Milanesi; e questi sono il sostegno della Nobilissima Famiglia *Visconti*, che propagata da *Giorgio* nel nostro Regno, speriamo, che con lunga e fortunata perpetuità si abbia da conservare.

(a) *Testamento di D. Giantomaso Simonetti, scritto a' 5. di Febbrajo dell'anno 1740. e aperto a' 22. del medesimo mese per lo Not. Nicola Marciano di Napoli.*

Di D. Isabella.

II. *D. Isabella* fu maritata al Signor *D. Giuseppe di Beaumont*, suo cugino, nato dal sopraddetto D. Luigi, e da D. Maria de Villegas.

legas, nobile di Taranto, col quale ella visse assai poco, e, morendo, diè luogo al detto Signor D. Giuseppe di passare alle seconde nozze colla Signora D. Cecilia Elefante, nobile di Barletta, dalla quale ha tratto numerosa prole.

Di Orazio.

III. Chiudiamo questo Libro con *Orazio*: il quale sebbene sia stato naturale, come generato da *D. Benedetto* con una sua schiava, chiamata Teresa, egli tuttavia fu allevato con molta cura, e come legittimo avuto, e onorato; ma poiche in casa di *D. Benedetto* entrò, come si è detto, *D. Antonia di Beaumont* sua sposa, egli fu privato di ogni buon trattamento, e tra servidori arrollato; onde, abbandonata la casa paterna, si ritirò tra' Chiostri di S. Pietro Maggiore, detto delle Fossè, de' Minori Osservanti, facendosi chiamare *Fra Benedetto da Bari*, come che da tutti per lo *P. Visconti* ei fosse inteso. Quivi attese allo studio di quelle scienze, alle quali applicano i Frati; e poiche ebbe compiuto il corso di esse prima da Discepolo, e poi da Maestro, giusta le regole della Religione, prese le insegne di Lettor Giubilato, e nell'anno 1701. fu mandato Visitatore nella Sicilia, dove comperò quel paramento di velluto, col quale la Chiesa del suo Convento si adorna ne' dì festivi. Dopo questo passò nella Provincia di Venezia collo stesso uficio, il quale avendo adempiuto con piena soddisfazione non meno

de'sudditi, che de'superiori, nell'anno seguente fu creato Guardiano del Convento di Gerusalemme, per cui s'incamminò; ma non giunse a conseguirne il possesso, perciocche appena arrivato a Venezia, fu assalito da grave febbre, che l'obbligò a ritornare in Bari, per attendere dall'aria natia il riacquisto della salute. E perche non mancasse di dare in ogni tempo altri segni del suo affetto verso il suo Convento, nella dimora, che quivi fece, lo accrebbe di nuove fabbriche, e ristorò le antiche, ornandole di vaghe logge; onde rimase di molto nobilitata la Città, che perciò in se racchiude il piu delizioso, e magnifico Convento, che abbia questa Religione in tutto il Regno. Chiaro però per tante insigni opere, e vie piu per la sua consumata prudenza, e zelo, nell'anno 1705. fu promosso alla dignità di Ministro Provinciale, e sarebbe asceso a maggiori gradi, se la morte non glie ne avesse rotto il corso in Bari a gli 11. di Giugno dell'anno 1708., mentr'era tutto applicato a' vantaggi della Provincia, e del suo Convento. Perdita a ragione tuttavia compianta dalla sua Religione egualmente, che dalla Patria.

DELL'ISTORIA DE' VISCONTI

DESCRITTA

DA D. GIUSEPPE VOLPI

PATRIZIO DI BARI.

LIBRO VII.

De' Marchesi di S. Alessandro.

DOpo esserci lungamente trattenuti nel Regno di Napoli co' Signori di Loseto, convien ritornare in Lombardia, e ritrovare i Marchesi di S. Alessandro, per dar compimento alla descrizione della discendenza di *Giovannolo*, secondogenito di *Uberto*, fratello del *Magno Matteo*, Principe di Milano.

Di FRANCESCO, Figliuolo di Giovannantonio.

GRADO XXV.

CHe *FRANCESCO*, Progenitore de' Marchesi di S. Alessandro, sia stato figliuolo di *Giovannantonio*, e fratello di *Giorgio*, capo de' Signori di Loseto, e de' Marchesi di Sancrispiero, lo dimostrano gli Alberi della Famiglia *Visconti*, da noi portati nel Grado XXV. del Libro antecedente al num.V., e ne da testimo-

stimonianza indubitata lo stesso *Giorgio* nel suo testamento, nel quale dopo avere instituito eredi, come si è detto, i due suoi figliuoli *Niccolantonio*, e *Gianfrancesco*, *susceptos ex eo, & Virgilia de Nenna, ejus legitima uxore*, ordinò, che se avvenisse, che essi morissero senza legittimi discendenti, fossero suoi eredi *omnes filii mares spectabilis Domini Francisci Visconti, ejus Fratris, & ipsius Testatoris Nepotes, quorum nomina non exprimuntur, cum in præsentiarum de eis notitiam non habeat*. Fu *Francesco* nelle cose di pace, e di guerra assai esperto; onde per quelle apportò beneficio alla Patria, e per queste profitto, e vantaggio a Federico Gonzaga, Primo Duca di Mantova, le cui milizie ei governò con titolo di Luogotenente Generale (a). Tolse per moglie *Cecilia Dugnana* della primaria nobiltà Milanese, e di lei trasse sette figliuoli, de'quali ne troviamo nominati solamente due, cioè *Ercole*, e *Cesare* (b); e per testimonio dell'Albero da noi riferito nel detto num. V., egli morì nell'anno 1540.

(a) *Crescenzi nell'Anfit Romano. pag. 372. col. 2. Imof in Hist. Ital, & Hisp. Genealogica de Famil. Vicecomitum Stirp. X. Tab. XXXVII. pag. 203.*

(b) *Crescenzi, e Inof ne' luoghi cit.*

De' Figliuoli di Francesco.

GRADO XXVI.

DI ERCOLE.

I. DA *Francesco* non è dubbio, che nacque *ERCOLE*, dimostrandolo non solamente il citato Albero, ma ancora un istrumento del Notajo Giampietro Bossi

da

da Milano, stipulato nell'anno 1572. (*a*), in cui si legge: *Illustris, & Magnificus Dominus Hercules, filius Illustris, & Magnifici Domini Francisci*. Il Crescenzi, seguito dall'Imof (*b*) scrive, che egli ebbe per moglie *Giulia de'Corti*, la quale da D. Giovanni Sitoni (*c*) è chiamata *Cecilia*; ma qualunque sia stato il nome di lei, egli è certo, che suoi figliuoli furono *Giambatista*, e *Francesco*.

(a) *Crescenzi nel luogo cit.*

(b) *Crescenzi nel luogo cit. Imof num.XXVI. pag. 194.*

(c) *Sitoni in Theatro Equestri nobilitatis secundae Romae. Part.II.num.138 pag.179.*

Di Cesare.

II. CEsare fu altresì figliuolo di *Francesco*, e di lui non abbiamo altra memoria, se non che da Maddalena Latuada, sua moglie, abbia procreato *Ermes*, il quale se avesse lasciato posterità, non ci è fin ora noto.

De' Figliuoli di Ercole.

GRADO XXVII.

Di GIAMBATISTA,

Senatore, e Signor di Vajano, di Lavagna, e di S. Alessandro.

I. GIAMBATISTA, essendo uomo di gran consiglio, e di molte lettere, dal Re Filippo II. fu creato Avvocato Fiscale, e poi Senatore di Milano, e dal Duca di Feria, Governadore di quello Stato nell'anno 1618., fu mandato in Roma per accor-

dare

dare le controversie, che vertevano tra la Camera Regia e quella Corte. Per successione della Casa fu Signor di Vajano, e di Lavagna, e per *Paola Caccia*, sua moglie unica figliuola di Pietropaolo, e di *Drusilla Visconti* di quei di Scaramuzza, ebbe S. Alessandro in Lomellina (*a*). Morì nell'anno 1631. lasciando dalla detta sua moglie sei figliuoli, cioè *Vercellinomaria*, *Ubertomaria*, *Alessandromaria*, *Giuseppemaria*, e due altri, i nomi de' quali non sono pervenuti alla nostra notiza (*b*); e del suo ingegno alcune memorie, che vengon riferite da Orazio Landi (*c*); onde si acquistò appresso la posterità fama immortale. In due iscrizioni, esistenti in Milano, e riferite da D. Giovanni Sitoni (*d*), si legge il nome di questo Personaggio, e di esse la prima, che da Paola Caccia fu eretta a *Drusilla Visconti*, di lei madre, e a Francesco Caccia di lei fratello nella Chiesa delle Monache del Santissimo Crocifisso a Porta Ticinese nell'anno 1613., è la seguente.

Drusillae,
Alexandri Vicecomitis Senatoris F.
Matri,
Francisco, Petri Pauli Catiae F.
Fratri Benemerenti
Paula Catia
Joh. Baptistae Vicecomitis,
Advocati Fiscalis, mox Senatoris,
Uxor viva fecit
MDCXIII. Id. Augusti.

E la seconda, che dal medesimo *Giambatista* fu posta nella Chiesa di S. Nazzaro del Broi-

(a) *Crescenzi, e Imof ne' luoghi cit.*

(b) *Crescenzi nel luogo cit.*

(c) *Orazio Landi in Senat. Mediol. lib. VI. pag. 143. & seqq.*

(d) *Sitoni in Theatro Equestri nobilitatis secundae Romae Part. II. n. 138. pag. 179.*

Broilo nell'anno 1614. a perpetua memoria di eſſere ſtato quell'Altare fondato, e dotato da *Giovanni Viſconti*, Arciveſcovo di Milano, ſuo Tritavo, è tale.

Hoc Altare
Quotidiano ſacrificio ditavit, dotavit,
Poſteritatiſq; ſuae juriſpatronatus eſſe valuit
Johannes Vicecomes Archiepiſcopus
Anno MCCCCXL.
Joh. Baptiſta Vicecomes Trinepos
Mediolani Senator
Anno MDCXIV. P.

Di Franceſco.

II. F*RANCESCO* deſideroſo di procacciarſi gloria per mezzo delle armi, giovanetto di venti anni reſſe una compagnia di trecento fanti del Regimento del Conte di Scalenghe; ma combattendo in Savoja ſotto il Forte di Barò nell'anno 1592., ſe ne morì, mentre era nel piu bel fiore dell'età ſua (*a*).

(a) *Creſcenzi nell' Anfit. Romano pag. 372. col.1.*

De' Figliuoli di Giambatiſta.

GRADO XXVIII.

Di VERCELLINO MARIA, Primo Marcheſe di S. Aleſſandro.

I. V*ERCELLINO MARIA*, il quale in tutte le Storie è chiamato col ſolo nome di *VERCELLINO*, nacque intorno all'anno 1602., e applicatoſi allo ſtudio delle

lette-

lettere, acquistò la cognizione di diverse scienze. Indi si volse all'armi, e nell'anno 1624. passò in Fiandra, dove apprese le prime regole della milizia, e si trovò nell'assedio di Bredà. Tornato in Italia con buona grazia dell' Infante Isabella, servì da venturiere il Re Filippo IV. nel primo assedio di Casale, fatto nell'anno 1626., e in quell'impresa tanto si distinse, che meritò di conseguire da D. Gonzalo di Cordova, Capitan Generale dell'esercito, una Compagnia di Fanti Italiani del Terzo del Cavalier Pecchio. Dopo levò a sue spese un'altra di Corazze, colla quale fe tre campagne nel Piemonte, e nel Monferrato, tenendo anche a suo carico le compagnie di cavalleria di Muzio Sforza, Marchese di Caravaggio *(a)*.

Ma poiche lo Stato di Milano fu assalito dalle armi di Lodovico XIII., Re di Francia, e di Vittorio Amedeo, Duca di Savoja, che nell'anno 1635. vi spedirono il Duca di Crequì con titolo di Capitan Generale della lega, allora egli, dimostrandosi vie piu zelante non meno della riputazione e della grandezza del suo Principe, che della salute della Patria, non lasciò occasione di segnalarsi, ne' maggiori cimenti, che occorsero tanto sotto il governo del Cardinal Egidio Carillo Albernozzi, quanto sotto quello di D. Diegofilippo di Gusman, Marchese di Leganes, al quale si offerse tra' primi nell'anno 1636., quando il nominato Duca di Savoja con quello di Crequì, per togliere a Milano i comodi, e le provigioni, che ricevea dal Naviglio, ruppe lo spro-

(a) *Il Conte Galeazzo Gualdo Priorato nella Relazione della Città, e Stato di Milano. Part. II. pag. 197.*

ſprone, e ſi fortificò in Tornavento; onde egli, ſeguendo il Governadore, che, per aſſalir l'inimico, quivi ſi era ridotto con tutta la gente, ſi poſe con una picca in mano alla teſta dello ſquadrone di Filippo Spinola, e infaticabilmente combattè per quindici ore continue, quanto durò il conflitto, o per dir meglio, l'aſſalto, che incominciò quattr'ore dopo la levata del ſole de' 22. di Giugno, giorno ſolſtiziario, e perciò il piu lungo dell'anno, e finì alle tre della notte *(a)*. La qual'oſtinatiſſima battaglia, ſe non portò a'noſtri il vanto di aver diſcacciato i nemici dal poſto, che era riuſcito loro di occupare, lo produſſe non però indi a poco, mentre infeſtati da grandiſſima quantità di tafàni, che da'cadaveri inſepolti vi erano ſtati tirati, o generati, ebbero a diloggiare, laſciando in un luogo elevato e coſpicuo quel motto, riferito dal Capriata *(b)*, cioè: *Quod non potuerunt Hiſpani, potuerunt Tafani.*

(a) *Pietrogiovanni Capriatà nell' Iſtor. Part. II. lib.* XV. *pag.* 155. *Sigiſmondo Alberti nell' Iſtoria di Soſpello Part. II. Cap. XVIII. pag.* 430.

(b) *Capriata nel d. lib. XV. pag.* 163.

Fattaſi poi deliberazione di eleggere ſei Capitani, che aveſſero cura del governo delle coſe militari, con titolo di Conſiglieri, uno di eſſi fu *Vercellino*. E poco appreſſo eſſendo ſtati arrolati alla milizia urbana, e diſtribuiti per gli ſeſtieri delle Porte principali di Milano otto mila ſoldati, furono loro prepoſti ſei Maeſtri di Campo, tra'quali fu *Vercellino*, cui toccò il comando di quei di Porta Ticineſe *(c)*, che egli guardò, e difeſe, infinche ſgombro lo ſtato dalle armi nemiche, fu mandato con alcune compagnie di cavalli, e con tre Terzi di Fanteria all'acquiſto delle Langhe. Erano

(c) *Galeazzo Gualdo Priorato nella Relaz. di Milano. Part. II. pag.* 198.

queste Langhe le Colline degli antighi Liguri, situate sotto i monti Apennini ne' confini de' Genovesi, e del Monferrato, dove sono posti alcuni piccioli Castelli, posseduti da diversi Signori con immediata dipendenza dall' Imperio, e allora parte tenuti da' presidj Francesi, e parte da' Piemontesi; e di questi *Vercellino* espugnò Pereto, Miola, Aldego, e Piana (*a*).

Indi con titolo di Tenente Generale passò all'assedio di Bremi, che fatto da' Francesi Piazza regale, si rese piu memorevole per la morte, che vi accadde del Duca di Crequì, colto da una palla, mentre da dietro un albero stava col canocchiale speculando il sito, dove si potesse meglio dirizzare la batteria. Ed essendo pur poco prima mancato in Vercelli il Duca di Savoja, i Francesi, restati perciò in Italia senza capo, e senza braccia, nel mese di Marzo dell'anno 1638. cedettero Bremi; onde *Vercellino* fù a parte delle glorie, che da ciò raccolsero le armi Spagnuole (*b*).

Non passò però guari, che questo Stato a nuovi travagli fu sottoposto. La morte del nominato Duca di Savoja, l'età pupillare de' figliuoli, e la lor tutela colla regenza dello Stato, pretesa dalla madre Cristina di Borbone, e da' Principi Tommaso, e Maurizio Cardinale, Zii degli stessi, introdussero nel Piemonte una guerra piu fiera, perche civile; imperciocche essendosi interessato per la madre Lodovico XIII. Re di Francia, di lei Fratello, Filippo IV., Re di Spagna, non soffrendo, che le armi Francese entrassero novellamente in Ita-

(a) *Galeazzo Gualdo Priorato nel luogo citato.*

(b) *Timoteo da Terminé nella Cronistor. del Mondo, Lib. VII. narraz. CCXX. n. 6. pag. 526 Galeazzo Gualdo Priorato nel luogo cit.*

Italia, si dichiarò per gli Principi, e ordinata al Governador di Milano l'invasion del Piemonte, nello stess'anno 1638. fu assediata Vercelli, dove essendo state ripartite in piu quartieri le milizie, toccò a *Vercellino* assistere alla parte dell'Isola (*a*); ma poiche vi giunse con potente esercito il Cardinal Lodovico di Nogareto, chiamato della Valletta, spedito dal Re di Francia con titolo di Generale delle sue armi, seguì un atrocissima battaglia, in cui *Vercellino* soddisfece a tutte le parti di valoroso soldato.

(a) *Galeazzo Gualdo Priorato nel luogo cit.*

Nell'anno seguente si trovò alla presa del Cencio, e nel combattimento, che qui fu fatto col Cardinale, che da Casale venne a soccorrere questa Terra, diede così degne pruove del suo valore, che dal suddetto Governadore, Marchese di Leganes, ne fu con lettera particolare in data de' 28. di Marzo dell'anno suddetto 1639. ringraziato (*b*).

(b) *Galeazzo Gualdo Priorato nel luogo cit.*

Appresso seguirono le imprese cogli acquisti di Verrua, di Crescentino, del Borgo di Torino, di Moncalvo, di Asti, di Trino, e di Santo Jà, nelle quali *Vercellino*, avendo fatto conoscere sempre più quanto valesse il suo militar ingegno, fu quindi spedito per Governadore a Ivrea (*c*), dove si trattenne insinche d'ordine del sopraddetto Marchese di Leganes, ebbe ad uscirne per incorporarsi all' esercito, che si avanzava al soccorso di Civasso; donde poi fu mandato in Torino, per assistere alle fortificazioni, e approcci, che si fecero contro della Cittadella (*d*).

(c) *Galeazzo Gualdo Priorato nel luogo cit.*

(d) *Galeazzo Gualdo Priorato nel luogo cit.*

Per le quali cose, mentre *Vercellino* si

T 2 avean

avanzava in pregio, e ſtima preſſo il ſuo Principe, il Cardinal della Valletta ſe ne morì in Rivoli a'28. di Settembre dell'anno medeſimo 1639., e in ſuo luogo fu ſpedito Arrigo di Lorena, Conte di Arcourt, il quale giunto nel Piemonte, occupò Chieri; e aqueſto avviſo *Vercellino*, eſſendo ſtato mandato dal Principe Tommaſo all'eſercito regio, a' 20. di Novembre s'incontrò coll'Arcourt verſo quella Terra, e gli fu ferito ſotto il cavallo *(a)*.

Entrato l'anno 1640. fu mandato di nuovo al governo d'Ivrea con ordine di tener quella Piazza a ſuo carico; e quivi dimorando, a' 28. di Marzo fu fatto Maeſtro di campo di un Terzo di fanteria Italiana *(b)*. Poco però ſtette in quella Città, e ne uſcì, per metterſi con ottocento Uomini in Torino, dove entrò un giorno prima, che l'Arcourt vi piantaſſe l'aſſedio, ciocche il Conte Galeazzo Gualdo Priorato *(c)*, e Giampietro de' Creſcenzi *(d)*, dicono, eſſere ſtato a'7. di Maggio, e Sigiſmondo Alberti *(e)* a' 10. del medeſimo meſe. E in queſta guerra, la quale fu nobilitata da diverſi accidenti, fu ucciſo un Capitano di cavalleria, che non volle renderſi a' Franceſi, benche gli foſſe offerto quartiero; ed eſſendo poi ſtato ſpogliato, fu ritrovata donna, che ſi ſeppe eſſere un'Alemanna, fintaſi uomo, e fattaſi ſoldato nella guerra di Mantova nel regimento di D.Ferrante de'Monti; e per eſſere ſtata di gran valore, fu fatta Sargente, e poi Capitano di Cavalleria, e 'l non aver barba, era ſtato ſtimato difetto di natura *(f)*. Durando il detto aſſedio, la Città avea com-

(a) *Galeazzo Gualdo Priorato nel luogo cit.*

(b) *Galeazzo Gualdo Priorato nel luogo cit.*

(c) *Galeazzo Gualdo Priorato nel luogo citato pag.199.*

(d) *Creſcenzi nell' Anfiteatro Rom. pag. 374 col.2.*

(e) *Alberti nell' Iſtor. di Soſpello. Part. II. Cap. XVIII. pag. 435.*

(f) *Timoteo da Termine nella Croniſtoria del Mondo Lib. VII. Narraz. CCXXII nu.10. pag 527.*

commercio coll'esercito Spagnuolo, distante per le trinciere tramezzate de' Francesi nel Borgo, per opera di un Fiamengo col tiro di un cannone, chiamato il corriero, perciocche con esso s'inviavano dalla Città agli Spagnuoli le lettere, e si ricevevano le risposte *(a)*. Ma poiche per mancanza di polvere, e di vitto la Città si rese a' 22. di Settembre, *Vercellino* fu mandato a governar Santo Jà; e nel principio dell'anno 1641. essendo stato sustituito al Marchese di Leganes nel governo di Milano il Conte di Sirvela, da questo ebbe particolari commessioni di assistere al Principe Tommaso in Ivrea; donde poi ebbe a partire, per andarsi a curare in Milano di una postema, uscitagli alla gola. Ma appena colà arrivò, che Arrigo della Torre, Visconte di Turena, il quale per l'assenza dell'Arcourt, passato poco davanti in Francia, governava l'esercito Francese, fuor d'ogni apparenza, e contro del comune concetto, assalì Ivrea, e occupò sotto quella Piazza i posti della Collina insino a Chiaverano; di che fatto consapevole *Vercellino*, avvegnache incominciato avesse la cura, volò a Biella per le poste, e quivi congiuntosi col Sargente maggiore Carlo Gallerate Milanese, con D. Cristofaro Valortiz Spagnuolo, e con tre altri Uficiali Borgognoni, per balze, e dirupi attraversò appiede tutta la serra, e passando tra' corpi di guardia nemici, di notte furtivamente entrò nella Città a' 14. di Aprile per la Porta di Aosta *(b)*, dando a tutti un maraviglioso documento, che dove si tratta del servigio del Prin-

(a) *Timoteo da Termine nel luogo cit. nu. 11.*

(b) *Batista Nani nell' Istor. Veneta. Part. I. Lib. X. anno 1641. Galeazzo Gualdo Priorato nel luogo cit. e nell' Istor. Par. II. Lib. X e Par. III. Lib. I. Girolamo Brusoni nell' Istor. d' Italia Lib. IX. Capriata nell' Istor. Part. II. Lib. XVIII. Vittorio Siri nel Mercurio Tom. I. Lib. II.*

Principe, poftergar fi dee la falute, e la vita.

Vifitò immediatamente *Vercellino*, tutti i pofti, dando gli ordini opportuni; e perche i Francefi fi erano fituati dietro ad alcuni faffi preffo la Chiefa di S. Lorenzo con qualche pregiudizio de'difenfori delle mura verfo i Cappuccini, fe fortir contro di effi cento fanti Spagnuoli, e Italiani fotto la condotta del Signor di Mont San Lieger Borgognone, e di Giampaolo Infolo Italiano colla Compagnia di Corazze del Conte Galeotto Mazzetti, co' quali fcacciò i Francefi dal pofto occupato, e che avrebbe anche mantenuto, fe fopragiunto maggior numero di nemici, non foffe ftato da quefti coftretto a ritirarfi colla morte del Capitan Borgognone. Provide non pertanto *Vercellino* agli altri bifogni della Piazza, mirabilmente applicando alla difefa delle mura antiche, e imperfette con ritirate, e trinciere, compofte d'ogni materiale; e intanto effendo ftato avvifato il Conte di Arcourt in Francia dell'imprefa d'Ivrea, ritornò fubito nel campo, dove trovate le cofe pronte all'affalto generale, non ebbe che a dare gli ordini, accioeche felicemente riufciffe. Dirizzato però un quartiere dietro la Chiefa di S. Bernardino, quivi pofe il Marchefe di Pianezza colla fua gente, e collocata un'altra batteria ful Monte di S. Giuliano, diè principio a fulminar le mura in quel lato della Città, che fi dice la Cosfera. Indi fi fe vedere colla cavalleria, e fanteria fopra la Cittadella; e avendo accoftato alcuni Mofchettieri al Caftelletto, che era una cafa del Conte Ferdinando Sangiorgio, fuor

del

del Borgo di S. Bernardino, così chiamata, invitò gli Assediati ad arrendersi. Ma *Vercellino*, rendute all'Arcourt per tale invito molte grazie, rispose, che le brecce non erano capaci d'incutere nel suo petto alcun timore, e che sarebbe gran torto al valore di tanti bravi Soldati, e Uficiali, se trattasse di mercantare una Piazza, senza fargli prima provare il lor coraggio. Onde datosi dall' Arcourt con certi fumi il concertato segno, a' 23. di Aprile, prima che il sole tramontasse affatto, i Francesi scesero per dietro ad una collina co' Reggimenti delle Guardie di Normandia, di Ovvergna, di Battelles, di Mavoles, e d'altri con molta nobiltà volontaria, e attaccarono la prima breccia, che era difesa dal Signor di San Moris, e nel medesimo tempo investirono l'altra della Cossera, guardata dal Sargente Maggiore Gallerate, e da D. Silvio di Savoja, fratello naturale del Principe Tommaso, che, vago di far pruova del suo valore, volle assistervi di persona; ma *Vercellino*, difendendosi virilmente, sostenne con fortezza l'assalto, il quale sebbene si replicasse piu volte, non fu giammai possibile il penetrarvi, perche oltre la difesa, che gli Assediati faceano co' moschetti, con picche, e con sassate, erano anche i Francesi danneggiati da due fianchi, che benche piccioli, erano stati tuttavia aggiustati da *Vercellino* in tal maniera, che accorrendo egli or'a una, or' all'altra brecciata, dopo quattr' ore di ostinato conflitto, costrinse i Francesi a ritirarsi nelle loro trinciere.

Di quei di dentro scrive Vittorio Siri

ri (*a*), che perirono alcuni Uficiali con molti Soldati, che il Brusoni (*b*) dice, essere stati forse cento, il Capriata (*c*) cinquanta, e altretanti feriti, e 'l Priorato (*d*) circa quindici, e trenta feriti, tra' quali fu offeso da una moschettata nel braccio lo stesso D. Silvio. Ma de' Francesi il Siri, e 'l Priorato vogliono, che l'Arcourt ne piangesse più di trecento; anzi il Capriata afferma, che questi furono quattrocento, e 'l Brusoni gli fa giugnere insino a cinquecento, qualunque però sia stato il numero di essi, egli è certo, che l' Arcourt ebbe a chiedere a *Vercellino* tregua di alcune ore, per ritirare i morti di condizione, e dar loro sepoltura (*e*), confessando gli stessi Francesi, non aver trovato mai in altro luogo la resistenza, avuta in questo assalto.

(a) *Vittorio Siri nel suo Mercurio Tom. I. Lib. II.*

(b) *Girolamo Brusoni nell' Istor. d'Italia lib. IX.*

(c) *Pietrogiovanni Capriata nell' Istor. Part. II. lib. XVIII.*

(d) *Il Conte Galeazzo Gualdo Priorato nell' Istor. Part. II. lib. X. e Part. III. lib. I.*

(e) *Priorato nel luogo cit.*

Dalla gloria di questi portamenti eccitati i Ministri di Spagna, ridussero l'eserc.to a Bolengo, luogo poco distante da Ivrea, credendo poter quindi soccorrere con facilità quella Piazza; perciocche i Francesi, smarriti per la poca apparenza dell'impresa, e scemati per la morte di molti, non avrebbero potuto sostener l'assedio, e contrastar col soccorso; ma l'effetto non s'incontrò col disegno, perciocche l'Arcourt, a quest' avviso ridottosi in battaglia, gli prevenne, avanzandosi con risolutissimo ardire contro della cavalleria della vanguardia, condotta dal Marchese di Caracena D. Luigi di Benavides, e l' avrebbe agevolmente disfatta, se D. Vincenzo Gonzaga, accorsovi colle sue truppe, non si fosse apposto con altrettanto valore, e gli avesse costretti a

riti-

ritirarsi ne' loro posti sotto Ivrea (*a*).

In tanto il Principe Tommaso, avvisato che il bisogno della Città consisteva più in gente, che in altro, fece marciare nascostamente quattrocento soldati sotto il comando del Barone di Prel, che, introdotti in essa per la Porta di Aosta, senza avvedersene i Francesi, sollevarono gli animi degli Assediati (*b*), e fecero pensare a *Vercellino* di tentare la liberazione d' Ivrea con qualche diversione, che con matura riflessione fù stabilita contro di Civasso; perciocche essendo la perdita di quella Piazza di molta maggior importanza a' nemici dell'acquisto di questa, che con tanto impegno oppugnavano, fu considerato, che non dovrebbero soffrire il perder quella, per guadagnar questa; onde vedendo quella assalita, sarebbero per necessità costretti a soccorrerla, e lasciare l'oppugnazione di questa; ciocche tanto più parea ben fondato, quanto che essendo Ivrea già competentemente soccorsa, poteva tirare in lungo la sua difesa senza pericolo, che andando a Civasso si perdesse. Nè fallì punto il disegno, tutto che al Principe molto non aggradisse, come a quello, il quale non vedeva di buon occhio, che, col perderla di vista, si mettesse in dubbio la sicurezza della Piazza, agl'interessi suoi tanto importante; ma veggendo i Capitani Spagnuoli alienissimi dall' avventurare il nervo maggiore delle loro forze, concorse per necessità a quello, che non poteva impedire per elezione. Passato dunque la Dora a gli 8. di Maggio, giunse l'esercito sopra Civasso a 10.

(a) *Priorato nel luogo cit.*

(b) *Vittorio Siri, Brusoni, e Priorato ne' luoghi cit.*

di quel meſe, e ne tentò l'eſpugnazione colla ſcalata, data in cinque parti con molta bravura; ma ſchernito il tentativo col precipizio de' più animoſi guerrieri, ſi diede ad aprir le trinciere lungo alla controſcarpa, per favorire una ſeconda ſcalata, già meditata dalla parte del Po, dove le mura erano più baſſe, e ſecco il foſſo.

Le quali coſe mentre dall'eſercito Spagnuolo ſi facevano in Civaſſo, l'Arcourt travagliava l'oppugnazione d'Ivrea, aprendo nuova trinciera contro del Baloardo di S. Stefano, il che ſtimolò i difenſori di andare ad incontrare animoſamente il nemico, ſi perche ſi trovavano abbondanti di gente, come anche perche ſi facea perdere molto tempo a' Franceſi, prima di poterſi accoſtare al Baloardo. E ſeguendo pertanto contro di eſſi col favor delle tenebre una ſortita, penetrarono con furia in una batteria di tre pezzi, e ſe ne ſarebbero agevolmente impadroniti, ſe percoſſi dalla cavalleria Franceſe, non foſſero ſtati coſtretti a ritirarſi in Città, ma con piede fermo, e con faccia ſerena.

Ma precorſa la voce del pericolo di Civaſſo, l'Arcourt non vi frapoſe tempo al ſoccorſo; onde levato il campo da Ivrea a 14. di Maggio, rapidamente ſi moſſe a quella volta, dove giunſe nel dì ſeguente; e mentre credeva attaccare una battaglia ferociſſima, ſi vide ſenz'avverſario; perciocche gli Spagnuoli, contenti di aver ottenuto quel, che aveano preteſo, abbandonarono Civaſſo, e ſopra un Ponte di barche, che aveano a queſto fine

ap-

apparecchiato, passato il Po, trasportarono il cannone, e 'l bagaglio, ritirando all'altra sponda le barche dello stesso Ponte disfatto, acciocche non fossero seguitati.

Succedette questa ritirata, benche in fretta, senza disordine, e perdita nè pur di un Soldato; e perche nel medesimo tempo ebbero certo avviso, che nella sollecita marciata, fatta per soccorrere Civasso, l'Arcourt avea lasciato ben guardato il Ponte della Dora, per ritornare o ad assediarla, o a ricuperare il cannone e 'l bagaglio, lasciato in quella stringente urgenza, fù spedito però verso Ivrea D. Vincenzo Gonzaga con mille, e cinquecento cavalli, acciocche impedisse l'esecuzione ò dell'uno, ò dell'altro disegno. Nè fù vana la diligenza, perche appena il Gonzaga ebbe guazzato la Dora, che vidde comparir di ritorno la vanguardia nemica; onde dato sopra quella poca parte, che avea già passato il Ponte, fiancheggiato da grosse maniche di moschettieri del presidio della Città, lo respinse, e l'obbligò a voltar faccia, e ad abbandonare i quartieri, ne'quali trovò copia grande di vettovaglie, e monizioni con varj strumenti di guerra, co' quali fornirono abbondantemente a spese de' nemici la Città; onde l'Arcourt, conoscendo oramai impossibile il ripigliamento dell' impresa, a 17. di Maggio dell'anno suddetto 1641. fe rovinare il Ponte, e ritirò tutta la gente da quell'assedio, il quale in quel modo restò terminato con molta gloria di *Vercellino*, che, come di Fabio, opposto ad Annibale, dissero i Romani, potè ascriversi a grandissima vittoria

il non eſſere ſtato vinto dal Conte di Arcourt, ſolito ſempre di vincere, e di eſſere nelle impreſe d'Italia fatale a queſta nazione (*a*). Egli perciò fù ſommamente commendato dal Conte di Sirvela, mentre ragguagliando il Re dell' eſito di queſt'impreſa, al 1. di Marzo dell'anno 1642. così gli ſcriſſe (*b*).

(a) *Vittorio Siri nel Mercurio Tom. I. Lib. II.*

(b) *Creſcenzi nell' Anfit. Romano pag. 375. col. 1.*

Señor

El Maeſtro de Campo Verçellin Viſconde *es un Cavalero de cujas partes, y ſervicios tendrà V. M. particulares noticias por haverlos hecho en Flandes, y en eſto Eſtado por eſpaçio de muchos años occupado diferentes pueſtos haſta allegar al de Maeſtre de Campo: procediendo ſiempre con el valor, y zelo del ſerviçio de V. M. que ſe podia eſperar. Ultimamente ſe le encargò el governo de Ibrea el año paſſado, y haviendoſe pueſto el encarigo ſobre ella, entrò en la Plaza con gran riſgo de ſu perſona: corrio por ſu quenta la defenſa d'ella con tanto açierto, y valor, que ſe ſeguiò el buen ſucceſſo: de que he dato quenta a V. M. a quien por todo lo refecido, me allo obligado a repreſentar a V. M. que ſarà muyo digno de ſu real grandeza honrar, y hazer merçed a* Verçellin Maria Viſconde *en las occaſiones, que le ofrecieron, como el lo eſpera de la benignidad de V. M., cuya Catholica, y Real Perſona guarde N. S., come la Chriſtianidad ha meneſter. De Milan y Marzo primero de* 1642.

Onde à 14. di Giugno dell'anno 1644. fu onorato con titolo di Marcheſe ſopra la ſua Terra di S. Aleſſandro, come dimoſtra il Diploma, che perciò gli fu ſpedito da Fraga

in

in questa guisa (*a*). *Quid magis Regiam prædicat Majestatem, quam selectorum, e præcipua nobilitate virorum titulis ad sublimiorem gradum evectus in dies numeretur? quid magis purpuram, quam participes illius plures effecti? Cum igitur magnificus, & fidelis noster dilectus, militum tribunus* D. Vercellinus Maria Vicecomes, *tum ob paterna Senatoris Joannis Baptistæ Vicecomitis æstimatione digna, tum ob propria, utraqua non utcumque nobis grata obsequia dignus existat, qui liberalitatis nostræ fructus in se sentiat, &c. Locum, seu Terram S. Alexandri, quam, ut asserit, in Statu nostro Mediolani in feudum possidet, Marchionatus titulo, & honore decorare decrevimus. Virum enim talem dicti Status Marchionibus adnumeravius, qui suæ singularis fidei, & devotionis erga nos, militarisque virtutis, & roboris perquam accepta in belli variis occasionibus per plures annos, & in Belgicis, & in præfato Statu oblatis signa edidit. Jam Italici Peditatus, jam Galeatorum Equitum Capitaneus, hinc Tribuni Militum Generalis Locumtenens, inde Tribunus Militum creatus: & suo officio, & sanguinis sui plene semper satisfaciens qualitati, generosæ Familiæ suæ, Patrisque peculiariter vestigia æquuli cum laude insectans, dum se se non semel sic strenue inter alios in acie gessit in ipso Statu, ut designatus demum Ivreæ Gubernator sub anno* 1641. *obsidentibus locum hostibus illuc non sine magno vitæ discrimine introierit, illiusque defensioni, & graviter incubuerit, & prudenter se de omnibus be-*

(a) *Crescenzi nell' Anfit. Rom. nel luogo cit.*

benemeritum affatim præbendo, &c.

Il qual diploma a' 19. di Agosto dello stess'anno 1644. fu approvato dal Senato Milanese colle seguenti parole *(a)*.

(a) *Crescenzi nell' Anfit. Rom. nel luogo cit.*

Philippus IV. &c. Annexo diplomate nostro regio D. Vercellinum Vicecomitem, *ejusque discendentes, & successores masculos de legitimo matrimonio natos, & nascituros, ordine primogenituræ servato, Marchiones Loci S. Alexandri creavimus cum conditionibus in eo diplomate expressis: nunc petita a Senatu nostro prædicti diplomatis approbatione, audito prius uno ex Advocatis Fiscalibus nostris, admirabili universi Orbis lætitia, avidisque auribus exceptum extitit. Non etenim ignotum tanti viri erga Catholicam Majestatem nostram obeundis, ac perficiendis studium, in bellicis virtus, in præclaris facinoribus præstantia, splendorque generis Progenitorum, Patris, & ipsius ingentia merita. Ideoque libentissimo animo ab eodem Senatu fuit approbatum, &c.*

Scrive Vittorio Siri *(b)*, che *Vercellino* era Governadore delle armi regie in Ivrea, sottoposto a D. Silvio, Governador della Piazza; ma egli stesso nella lettera al Lettore, stampata nel Tomo II. così si disdisse: *Nel primo Mercurio fu detto, che 'l Mastro di Campo* Vercellino Maria Visconti *era Governadore delle armi regie in Ivrea sobordinato a D. Silvio, Governador della Piazza. Più d' uno richiamossi dell' aggravio fatto alle virtù del* Visconti, *mentre tutta la lode di quella brava, e valorosa difesa veniva a cadere in*

(b) *Vittorio Siri nel d. Tom. I. Lib. II.*

conseqnenza sopra il supremo Comandante. Ponevo in non cale l'altrui doglianze, reputandole per interessate, racconfermandomi nella prima opinione l'Istoria, poco dopo uscita alla luce di quell'assedio con stile veramente heroico tessuta dal Conte Thesauro, Scrittore di chiarissimo grido, ed egualmente instrutto dell'occurrenze del Piemonte, e de gli affari de' Principi di Savoja, poiche l'esp rime con queste precise parole: ,, Raccomanda e per tanto le cose alla provida cura di D. Silvio, il ,, quale governava la Città, e le vicine Provin- ,, cie, e da cui l'istessi Officiali della guarnigio- ,, ne del Re ricevevan gli ordini, e il nome, &c. *Non ostante le prime informazioni, e l'autorità d'un tanto Scrittore, sopra le carte autentiche de' cambj, e riscatti de' Soldati aggiustati fra 'l Conte d'Arcourt*, e Vercellino Maria Visconti, *de' Tamburrini, e Trombetti dirizzate dal Conte al* Visconti, *e da questi vicendevolmente rimandati con passaporti sottoscritti da lui solamente, convengo cambiar opinione, mentre il Generale dell' esercito nemico non avrebbe fatto capo a lui, se fosse stato subordinato a Comandante superiore, al quale si lasciava bensì godere, come figlio di un Principe sì grande, la prerogativa di dare il nome, perche non poteva recare a' Spagnuoli alcun pregiudizio, avendo la forza nelle mani: delle dodici parti della guarnigione essendo undici di gente regia. Il Re Cattolico, per testimoniare al Mondo di riconoscere dal valore del* Visconti *la difesa d' Ivrea, l'onorò con titolo di Marchese, e con altre ricompense ancora.*

Per

Per queſto non s'inſuperbì *Vercellino*, ma ſi acceſe di più ardente deſiderio di fatiche glorioſe. Iſtancabile alla toleranza, e a' patimenti nell'anno 1646. ſi partì con mille e cinquecento Fanti, tratti dalla milizia Urbana, per rinforzo dell'eſercito regio, alla Rocca di Vigevano, la quale a' 16. di Gennajo dell'anno ſeguente ſi arreſe; reſtando per tale acquiſto aſſai allegro non ſolamente il campo Spagnuolo, ma tutto lo Stato di Milano, perciocche ſenza dubbio ſarebbe ſtato invaſo da' Franceſi, ſe queſta Piazza foſſe reſtata nelle loro mani (*a*); onde il Re per corriſpondere al valore di queſto gran Perſonaggio, nell' anno 1648. lo dichiarò Commiſſario Generale di tutte le Fortezze dello Stato, con preeminenza, e ſoldo di Generale dell'Artiglieria, e del Conſiglio Segreto di Stato.

(a) *Timoteo da Termine nella Croniſtoria del Mondo Lib. VII. Narraz.* CCXXXI.*num.*2.

Nell' anno 1652. fu mandato dal Re a rallegrarſi col Duca di Baviera del matrimonio contratto colla Principeſſa Adelaide di Savoja, e a condolerſi della morte dell'Elettor di Colonia; li quali uficj egli adempì con tanta magnificenza, che meritò eſſer ringraziato con regal lettera in data de' 2. di Febbrajo dell'anno 1653. E dal Marcheſe di Caracena, Governador di Milano fu inviato al Duca di Parma per trattar' affari di grande importanza.

Venne intanto l'anno 1655., in cui i Franceſi, paſſando il Ticino, ſi accoſtarono a' Milano, la qual Città ſi vide però ripiena di ſpavento, e di confuſione; ma *Vercellino*, cui toccava la cuſtodia della Porta Ticineſe, rin-

rinvigorì gli animi de' Cittadini, assistendo con maravigliosa intrepidezza al nominato Governadore, che si pose con esso lui in quei Borghi, per opporsi al nemico, se quegli ad assalir la Città si accingesse. Ma poiche, fermatosi sotto Pavia, assediò quella Città, *Vercellino* fu mandato a soccorrerla; e mancando col Generale dell' Artiglieria molti capi dell' esercito, egli, come più antico Maestro di campo, fu a quella carica promosso dal detto Governadore, per attenderne la confermazione dal Re, e creato ancora Generale della cavalleria per l' assenza del Generale di essa D. Giovanni Borgia, che si era portato in Genova per ricever le truppe, inviate dal Conte di Castrillo, Vicerè di Napoli. Sicche sostenendo egli tutto il peso di questa gravissima impresa, e volendo il detto Governadore essere informato del modo, con cui soccorrere si potesse la Piazza, gli rispose con una lettera, la quale perche ne dimostra la di lui gran perizia delle faccende militari, abbiam voluto in questo luogo inserire, come dal Brusoni (*a*) si riferisce.

Illustrissimo, ed Eccellentissimo Signore.

Benche si sia tante volte discorso sopra la forma di soccorrere Pavia, non è però facile il dire a V.E. se da di qua, o da di là dal Ticino; e se da di qua, per qual parte della linea, come V.E. è stata servita di comandarmi col suo biglietto di jeri. Poiche quanto più si sminuzza, e si procura di ridurre ad atto pratico questa materia, tanto maggiori difficoltà vi s' incontrano, e sovvengono tante, e così differen-

(*a*) *Brusoni nel Supplem. all' Istorie d' Ital. pag. 81.*

ferenti considerazioni, che l'Uomo ora ad un partito, ora ad un'altro persuaso, ne sospende la deliberazione. Tuttavia per non lasciare in questa perplessità di obedire a V.E., dico parermi ben difficile il soccorrere la Piazza per quella parte del Fiume, che per questa.

Perche se V. E. tratta d'incaminarsi per la strada diritta della Certosa, è necessario, che vada a dar di petto in quella sola fronte della linea, che resta libera dall'imbarazzo della Vernaola, o del Navilio; donde è certo, che dentro, o fuori acuderà il nemico con tutte le forze sue, le quali non gli saranno necessarie altrove per l'impedir, che per altra parte V.E. introduca un soccorso reale nella Città; da cui in questo luogo la linea è tanto distante, che quando bene V. E. la guadagnasse, e vi si fortificasse, non so poi, nè più, nè meno come le fosse facile il comunicarsi con li assediati, avendo il nemico tanta campagna per squadronarvi la sua cavalleria; nè essendovi ormai tempo per accostarsi alla Piazza il nostro esercito con trincere.

Se V. E. si accosta al campo Francese per la parte di Bereguardo, e di S. Lanfranco, vi è l'istessa, o maggior distanza, e passata la linea, s'incontra il Navilio; al passar del quale è forza, che la gente, che si sarà doblata, sfili, e si disordini dinuovo.

Dalla parte di S. Pietro in Verzolo occorrono le medesime difficoltà per causa della Vernaola, la quale ò sia dentro, o fuori della linea, non puo esser passata senza disordine, e confusione.

Sti-

Stimo dunque, che l'operazione sia più riuscibile di la dal Ticino; ma perche vi si puo passare o dalla parte superiore, o dalla inferiore del Fiume, overo passando due volte il Pò, più tosto m' incaminarei per quella superiore; passando il Ticino al Ponte di Vigevano, o a quello di Falcone.

Perche se V. E. tenta di passarlo fra la linea, e la bocca del Fiume, è così breve quel tratto, e così vicino al campo nemico, che puo facilmente impedir la fabrica del Ponte con la gente, che puo metter nel Sicomare. E se passa due volte il Pò, la seconda, che vorrà passar nel detto Sicomare, troverà il medesimo ostacolo del nemico, il quale e per il Ponte inferiore, e per quello della Rotta, puo occorrervi con tutta la gente, che gli bisognerà.

Al passar il Ticino per la parte superiore mi persuadono li seguenti vantaggi.

V. E. passerà il Fiume, dove probabilmente non avrà contrasto, o lo superarà; poiche se il nemico vi verrà con tutte le forze sue, resterà libera Pavia; se con parte di esse, non conseguirà l'intento. La gente di Napoli verrà per dove non sarà così facile, che si fugga, e in tempo più breve, e con maggior spesa.

Quando il nemico la veda incaminata al Gravelone, due sole operazioni puo fare, o procurar d'entrare nell'Isola del detto Gravelone, o uscir a S. Martino, e mettervisi in battaglia. La prima non è così facile, si perche non ha barche per tanti Ponti, vedendosi, che in quello di Modana si serve d'un Porto, per traghettar da un' Isola di esso all' altra,

come perche il fabricarvelo non sarà così agevole per l'ostacolo, che gli puo fare la nostra gente, fortificata in detta Isola; e molto più perche entrato, che vi sia, non vi potrà sussistere fra l'artiglieria della Città, e la nostra.

Se ci aspetta in battaglia a S. Martino, l'impresa nostra ha le sue difficoltà, ed azardi; ma senza questi non si puo soccorrer Pavia, e in ogni caso meglio è combatter il nemico in campagna, che coperto, e difeso dalle sue fortificazioni. E se è vero il calcolo, che si sa, che V. E. possa giuntare cinque mila fanti, e tre mila e cinquecento cavalli, non vedo, che s'abbia a combattere con molto svantaggio, non avendo il nemico, per quanto si dice, più di sette mila cavalli, e cinque mila fanti; e dovendo lasciar negli attacchi, ponti, linea, e quartieri almeno duemila fanti, e mille cavalli.

Se V. E. tira il nemico a combattere di là dal Ticino, gli leva il vantaggio di poter a suo piacere, e senza perdita di tempo con la gente lasciata nelli attacchi, rinforzare immediatamente l'esercito, e con l'esercito la gente delli attacchi per la grande distanza, che vi è da S. Martino a questa parte della linea, e per la difficoltà di comunicarsi per li ponti, e in particolare per quello di Modana, interrotto con un Porto. E questa considerazione obligherà sempre il nemico a lasciar più gente da questa parte, anco per guardia de' quartiri, e del bagaglio, e di parte del cannone, che non vorrà condurre all'altra parte, donde ne risulta un'altro nostro vantaggio.

Due

Due sole opposizioni possono farsi a questa risoluzione; l'una, che si lasci scoperto Milano, e Lodi; l'altra, che capitolando la Piazza, mentre V. E. sarà la dal Ticino, l'una, o l'altra delle dette Città restino esposte ad evidente pericolo.

La prima fu superata nell'ultimo consiglio, che si tenne alla presenza di V. E., nel quale da tutti fu concordemente concluso, che Milano non correva rischio alcuno, si per non esser probabile, che 'l nemico volesse lasciar un'impresa certa per un'incerta, come per trovarsi di presente quella Città posta in molto buono stato di fortificazioni, e di gente armata per difenderlo, al quale si sarebbero potuti aggiungere ducento cavalli, per maggiormente assicurarla.

Quanto alla seconda, non essendosi ancora il nemico impadronito della mezza luna di Borgoratto, più pericolosa, che l'altra di San Epifanio, e restando ancora una ritirata da guadagnare poi un gran fosso da passare benissimo fiancheggiato, non vedo, come la Piazza sia così vicina a rendersi, che V. E. non abbia tutto il tempo, che verisimilmente le bisogna per condurre a fine questa operazione; e si potrebbe in ogni caso concertare col Signor Conte Trotto un segno, col quale si di giorno, come di notte potesse avertire V. E. dell'appretto della Piazza, acciocche in tempo potesse pigliare quella risoluzione, che da lei fosse stimata conveniente.

Queste sono le ragioni, che m' inclinano a questo parere, V. E. l' esaminerà col fino della

sua

ſua prudenza; e ciò, che ella ſarà ſervita di riſolvere, ſarà il più accertato. Ed umilmente me le in inchino. Rozano a' 9. Settembre 1655.

Ma preſto il Governadore ſi vide ſuor d'ogni briga, perciocche i Franceſi, temendo di reſtar ſenza pane, come ſcrive il Bruſoni (*a*) a' 13. di Settembre del detto anno 1555. ſciolſero l'aſſedio (*b*), avendo *Vercellino* eſercitato in tutta quella campagna la carica di Generale dell'Artiglieria, conferitagli, come fu detto, dal Marcheſe di Caracena; ma quando ſe ne aſpettava la conſermazione dal Re, ella venne data al Generale D. Pietro Gonzalez, che punto non vi penſava; onde ſi avvalorò la fama, divulgata in quelle parti, che il Marſe ſuddetto l'aveſſe conferita a *Vercellino*, per tenerlo in quei tempi torbidi, e pericoloſi fuor di Milano, dove gli facea ombra la di lui perſona, come di cavaliere di molto credito, e di grande ſtima appreſſo quel Popolo, ſtandogli così bene la lingua in bocca, come la ſpada in mano; benche la fedeltà, da lui dimoſtrata in ogni tempo, e in tutte le occaſioni per lo ſervigio regale, aveſſe dovuto farlo eſente da ſomiglianti ſoſpetti. Egli perciò, volendo manifeſtare al Mondo di un tal fatto le circoſtanze, ſcriſſe, e pubblicò colle ſtampe, una lettera al Re, di cui ſiam debitori al Bruſoni (*c*), che nel Supplemento alla ſua Iſtoria la inſerì, ed è la ſeguente.

(a) *Bruſoni Supplem. ſud.*

(b) *Sigiſmondo Alberti nell' Iſtor. di Soſpello Part. II. Cap. XVII. pag. 431.*

(c) *Bruſoni nel luogo cit.*

Signore

Se l'operar bene baſtaſſe per ſtar bene nel concetto degli huomini, o ſe quelli, che oggidì vi-

vivono, e mi conoscono, potessero viver sempre, e far fede a quelli, che nasceranno, delle mie onorate azioni, non mi vedrei obligato a ricorrer hora a' piedi reali di V. M. nè proverei la passione, che sento, per non essere alla M. V. piaciuto di continuarmi il carico di Generale dell'Artiglieria di questo Stato, con cui la stavo servendo, per darlo al General Pietro Gonzalez del Vaglie, Governadore d'Alesandria, che non lo pretendeva. Ma perchè quel credito, che, servendo a V. M. tant' anni in tanti posti, e con tanto incommodo della mia Casa, ho procurato d'acquistarmi, potrebbe restare in qualche parte adombrato nell'opinione di quelli, che di presente, o per tempo a venire non sapessero il vero di questo successo, e solamente mi considerassero spossessato di un posto, esercitato in una campagna, che dovea decretare la conservazione, o la perdita di questo Stato, senza scorgersi alcun contrasegno di chiamarsi V. M. da me ben servita. Ho stimato necessario il porgere alla M. V., e a' suoi supremi Ministri, quelle notizie, senza le quali sarebbe forse difficile il persuadere al Mondo, che non avessi dato saggio, o di poca prudenza nell'accettar questo Generalato, o di poca habilità nell'esercitarlo.

Passò a' 9. di Luglio dell'anno scorso il Signor Principe Tomaso coll'esercito Francese il Ticino, e si riempì subito per così infausta, e non aspettata novella tutta la Provincia di terrore, e di confusione, che di giorno in giorno si accrebbero a misura, che l'inimico si andava spargendo per il paese, e accostando a

Mi-

Milano. In questo tumulto, e spavento non si perdè d'animo la Città, ma si diede a fare con ogni celerità tutte quelle provisioni, che stimò necessarie per la propria difesa, e per far conoscere a' Ministri di V. M. il suo zelo, e divozione al di lei nome, e servizio Reale. L'haver io uno delli sei Terzi della milizia urbana, anzi quello, a cui toccava la custodia, e difesa della Porta Ticinese, più esposta all'hora al pericolo, e alla invasione del nemico, fu causa, ch'io havessi fortuna d'assister di continuo al Marchese di Caracena, che con parte dell'esercito s'era posto in quei Borghi per opporsi al Francese, quando dalla vicinanza, e dalla vista di così celebre, e opulenta Città fosse stato svegliato l'appetito di darle un'abordo. Procurai in quella pericolosa convulsione di servire a V. M. con quella finezza, che dovevo, e della quale confido, che il Marchese sudetto m'havrà già favorito di dar parte a V. M. Si unirono poi le truppe di Modana alle Francesi, e scorso, e depredato il paese in distanza di due miglia sole dalla Metropoli di questo Stato, fecero alla fine punto fisso sotto Pavia. Risolse il Marchese di Caracena di soccorrerla, e facendo riflessione, che mancavano molti capi dell'esercito, ed in particolare il Generale dell'Artiglieria, venne per grazia sua in pensiere di premiare il mio buon zelo con questo carico. Intesa la di lui benigna disposizione ad honorarmi, riconobbi il molto, che gli dovevo per così segnalato favore; ma stetti molto perplesso, ed ondeggiante nella risoluzione.

M'al-

M' allettava per una parte lo splendore, e l'honorevolezza del posto, sempre, e in ogni luogo degno di stima, e riguardevole; ma molto più nella sua Patria, e non preteso. Consideravo, che mi ponevo con esso in pochissima distanza da quei gradi, che sono le mete, ambite da chi vuol cimentare nello studio militare la sua fortuna; e soprá tutto, ch' ero chiamato ad esercitarlo in così stretta, difficile, e importante congiuntura, qual' era il soccorso di Pavia, che s'haveva a tentare, non solo per si grande, e rilevante servizio di V. M., e della Patria, ma a vista della Patria medesima.

Mi si figurava dall'altra parte meno desiderabile questo carico, riflettendo, che quello di Commissario, e Sopraintendente Generale delle fortificazioni di questo Stato, col quale sei anni prima V. M. era stata servita d' honorarmi, non era punto inferiore a quello, che mi si offeriva, essendosi la M. V. degnata di conferirmi con tutte le preeminenze, e col soldo Generale dell' Artiglieria, ma con questo vantaggio di ricevere gli ordini dal suo solo Governadore di Milano. Che havendo tanta parte nel maneggio dell'esercito il Generale sudetto, ed essendo così dubbiosi gli eventi delle militari operazioni, correvo rischio di avventurare in un successo solo quanto di credito havevo procurato di guadagnarmi in molti. E in fine, che sebene non mi pareva verisimile, non era però ne anche impossibile, che V. M. non si conformasse con l'elezione fatta dal Marchese di Caracena, nel qual caso io restavo esposto alla censura, e alle dicerie del

Mondo, nel quale non mancano mai invidiosi, che, o non intendono, o raccontano le cose, non come sono, ma come essi per le loro private passioni bramerebbero, che fossero.

Combattendo nell'animo mio queste contrarie considerazioni, cedè in fine ogni altra il campo a quella d' haver a servire a V. M., e alla Patria in così urgente, e segnalata occasione, nè potei persuadermi, che una risoluzione, presa con tali motivi, potesse mai essere tacciata d'imprudente, quando bene io fossi stato sin dall' hora certissimo della ripulza; la quale però mi pareva di non poter temere, non solo per esser io il più antico Mastro di Campo in questo esercito, e habilitato già da V. M. al Generalato dell' Artiglieria con privilegio firmato con la sua real mano: per havermi già molto tempo prima con altra occasione consultato per tale alla M. V. il Supremo Consiglio d' Italia, ed il Marchese di Caracena proposto con lettere sue già presentate: per la sicurezza, con cui vivevo, che avendomi il Marchese de los Balvases honorato sin dal mese di Decembre 1653. con scriver a mio favore per il medesimo Generalato al Duca Conte di Olivares, e al Marchese di Leganes Presidente all'hora del Consiglio d' Italia, e poi susseguentemente rinovato il medesimo offizio nel mese di Maggio prossimo passato col medesimo Duca Conte, e col Marchese di Velada, succeduto nella Presidenza a quello di Leganes; nè mi sarebbe mancato il di lui patrocinio, e la sua approvazione, ne potevano naufragare le mie pretensioni col nome di un Mini-

nistro di tale sfera, così accreditato, e così individualmente informato de' miei servizii, il quale se da Rosano haveа mostrato di procurar tanto il mio avanzamento, che sarebbe, posto in Madrid appresso a V. M., e nel suo Consiglio di Stato? Ma molto più perche aggiungendo il merito, che io speravo di acquistarmi nell' imminente campagna alli altri miei servizii, tenevo per certo, che V. M. col generoso impulso della sua regia sempre inesausta munificenza fosse più tosto per accumulare, che per annullare la mercede fattami dal Marchese di Caracena, da cui non dubitavo, che V. M. non ne fosse stata vivamente supplicata.

Mi lasciai dunque vincere, e varcai questo Rubicone, accettando il Generalato, che 'l Marchese di Caracena mi fece grazia di conferirmi con suo biglietto; e perche ci fu dubbio, se non avendo il mio titolo direttamente da V. M., li Mastri di Campo farebbero difficoltà di obedirmi, non mi portai all'esercito, sinche non fu superata con altro biglietto del medesimo Marchese a' Mastri di Campo, il quale maggiormente avvalorò le speranze, che tenevo d'essere da V. M. in questo carico confermato.

Con esso ho servito V. M. la passata campagna, nella quale hebbi anco fortuna di esercitar quello di Mastro di Campo Generale, mentre durò l'assenza di D. Giovanni Borgia, Generale di questa Cavalleria, andato a Genova per ricever le truppe, inviate dal Conte di Castriglio, Vicerè di Napoli. In tale stato, e con queste speranze mi colsero a' 10. di Dicem-

bre prossimo passato le lettere di Spagna, che avisano, non solamente non essere V. M. stata servita d'approvare l'elezione fatta dal Marchese di Caracena, ma che ne meno me le haveva il suo Consiglio di Stato proposto nella nomina de' soggetti capaci di questa mercede.

Il Marchese di Caracena, e questi altri Ministri di V. M. potranno far fede, che ricevei la nuova della mia esclusione con quella tranquillità d'animo, con la quale havrei potuto sentire quella della confermazione; e che dissi al Marchese sudetto, che per conto mio non differisse il dare il possesso al Generale Pietro Gonzales, perche nè io intendevo d'interrompere ad alcuno il corso della sua fortuna, e mi haveva la M. V. colmato di tante mercedi, che per molto, che le piacesse di levarmi, sempre mi rimarebbe più di ciò, che meritavo. In conformità di che se bene non erano ancor giunti, nè potevano così presto giungere i suoi Reali dispacci, che portavano questa risoluzione, e che dovevano farla eseguire, rinunziai però immediatamente al Marchese di Caracena il posto, col quale si era compiaciuto di honorarmi; stimando obligazione di buon Vassallo il confermarmi subito col decreto Reale, e rassegnare senza dilazione alcuna al valore di V. M. non solamente il posto, ma l'istesso arbitrio, e ogni senso, e passione mia. E non ostante che il Marchese sudetto, e per se stesso, e per mezzo di alcuni Ministri principali, si compiacesse di farmi istanza, che continuassi nell'esercizio del Generalato, lo supplicai di volermi dispensare dall'obedienza,

che

che professavo a' suoi cenni, poiche a me non dava l'animo di servire, ne anco per lo spazio di un giorno solo, un carico, a cui nel mio concetto venivano a mancare tanti carati, non concorrendoci l'assenso, e beneplacito del mio Padrone.

Per questa sola considerazione da quel giorno sino al presente mi sono sempre astenuto di tutte le funzioni appartenenti al Generalato dell'Artiglieria, e quando due giorni fa il Cardinal Trivulzio fu servito di dirmi, che teneva ordine preciso di V. M. di darne il possesso al detto Generale Pietro Gonzales, gli risposi, che si eseguisse la mente Reale della M. V., e che si desse pure il possesso, perche quanto a me, questo posto era da quattro mesi in qua vacante.

Tale, Signore, è stato l'Orto, e l'Occaso del mio Generalato, le circostanze del quale, se tutte, e in tempo, fossero pervenute alla notizia di V. M., tanto confido nella sua Real Grandezza, che ne io starei in dubbio, se Ella si chiami da me ben servita, nè il Mondo l havrebbe, se il non essersi la M. V. degnata di continuarmi il possesso del Generalato, sia stato in pena di alcun demerito mio, o per altre riflessioni della sua superiore infallibile prudenza. Acciò che non resti piu fra questi chiari, e scuri la mia riputazione: supplico la M. V. con ogni maggiore humiltà prostrato a' suo piedi, resti servita di risolvere, cio che le parrà piu conforme alla sua Reale Giustizia, e magnanimità; che io non potrò mai persuadermi, che nissuna costellazione sia per

haver

haver così gagliardi, e così maligni influssi, che habbino forza di assiderare la benefica mano d'un Monarca, la quale per la sua impareggiabile munificenza con piu ragione puo chiamarsi forata, che quella del Re D. Alfonso il Sesto, suo glorioso Antecessore.
Milano a 8. di Aprile 1656.

Vercellino Maria Visconte.

Scrive il medesimo Brusoni (*a*), che *Vercellino* nell'anno 1661. ebbe alcune brighe col Principe D. Ercole Trivulzio, e che il Duca di Sermoneta, allora Governador di Milano, travagliò molto per aggiustarle; ma non trovatosi compenso adequato per pacificarsi, d'ordine del Re, *Vercellino* fu confinato in Pavia, e'l Principe nella sua Terra di Picighittone, dove morì nell'anno 1664. *giovane, nobile, e ricco, castigato per sola ragion di stato*, a sentenza di un Personaggio, riferita dallo stesso Brusoni (*b*). Restò non pertanto *Vercellino* colle sue cariche di Mastro di Campo della milizia Urbana, di Sopraintendente Generale delle Fortezze di tutto lo Stato, del Consiglio Segreto, e de' Sessanta Decurioni del Consiglio Generale della Città, le quali, per testimonio del Conte Galeazzo Priorato (*c*), degnamente sostenea nell'anno 1666.

Nè creda alcuno, che egli, applicato alle armi, abbandonasse lo studio delle lettere; imperciocche attendendo anche a queste, se conoscere aver conseguito dal Cielo quel raro dono di far cose degne di essere scritte, e di scrivere cose degne di essere lette. Investigan-

(a) *Brusoni nell'Istor. d'Ital. lib. 29. in fine.*

(b) *Brusoni lib 32.*

(c) *Galeazzo Gualdo Priorato nella Relazione di Milano. Part. II.*

gando egli le memorie delle coſe paſſate, e ſpecialmente quelle della ſua Famiglia, ne formò un'Iſtoria, la quale non ſappiamo ſe ſia ſtata giammai ſtampata, trovandone ſolamente tra le Proluſioni ed Epiſtole di Ottavio Ferrari (*a*) la lettera, con cui eſſo Ottavio la dedicò al Cardinale *Vitagliano Viſconti* della linea di quel *Pietro*, che fe la diviſione de' feudi, e degli altri beni con *Uberto*, e *Matteo Viſconti*, ſuoi Nipoti, da noi portata nel principio del Libro VI. E Iddio voleſſe, che tale Iſtoria, o ſtampata, o manoſcritta, ſi trovaſſe, perciocche per eſſa avriamo molte notizie, che ora ci mancano, e ſpecialmente conoſceriamo i Maggiori di quella *B. Criſtina Viſconti*, Monaca Agoſtiniana, che vivea intorno all'anno 1450., e morì nella Città di Spoleto con molti miracoli, come ſi può oſſervare nella ſua Vita, ſcritta dal P. Ambrogio Maſſari da Cori, Generale del ſuo Ordine, il quale fra le altre virtù di queſta Serva di Dio riferiſce, che per la memoria della Paſſione di Geſucriſto ſi forò con un chiodo un piede, e nel giorno di Venerdì manciava aſſenzio, e beveva aceto miſto con fiele. Ripoſa il corpo di queſta Beata donna nella Chieſa de' Frati Agoſtiniani di Spoleto, dove *Vercellino* l'ereſſe un'Altare, che ornò, e arricchì di diverſi doni, come ne atteſta il P. Domenicantonio Gandolfo da Genova dello ſteſs' Ordine (*b*), così ſcrivendo: *Celebris Marchio Vercellinus Maria Vicecomes, Bellator famoſus, ſuis ſumptibus novum Altare erigere curavit, exornavit, & variis muneribus illuſtravit.*

Fu

(a) *Ottavio Ferrari in Proluſ. & Epiſt. Part. III. pag. 77.*

(b) *Domenicantonio Gandolfo in diſſert. Hiſtor. de ducentis celeberrimis Auguſtinianis ſcriptorib. pag. 59. v. 371.*

Fu ſua moglie Barbara Crorara, figliuola di Girolamo, Feudatario di Oſſona nella Pieve di Corbetta, di Ceregallo, e di S. Zenone, i quali feudi con un patrimonio di cento mila ſcudi ella, come erede del Padre, portò a *Vercellino*, che perciò laſciò aſſai ben agiati i figliuoli, con lei procreati, i quali furono *Giuſeppemaria*, e *Giammaria*, e morendo a gli 8. di Novembre dell' anno 1679. fu ſeppellito nella Chieſa di S. Euſtorgio, dove egli aveva poſto due inſcrizioni delle quali la prima è

Vercellinus Maria Vicecomes
Joh. Baptiſtae Senatoris F.
S. Alexandri in Agro Laumellino
Marchio & Dominus,
Lavaniae, Valiani, Oſſonae, Ceregalli,
S. Zenonis &c.
Toparcha,
Ex Segretiori apud Inſubres Conſilio,
Militariumque munimentorum
Praefectus Generalis &c.
Suas, Poſterumque ſuorum cineres,
Non in antiquo juxta Aram maximam tumulo,
Sed in hoc Divi Thomae Aquinatis ſacello,
In quo majores ſui
Una cum Mediolanenſibus ex eadem gente Principibus
Jus ſepulturae olim habuerunt,
Condi mandavit
Anno reparatae ſalutis MDCLXXV.

E la ſeconda

Marchio Vercellinus Maria Vicecomes
Caſtrorum in Inſubribus Praefectus Generalis
Sibi,

Sibi, Posterisque suis ex eadem familia
Hoc monumentum Posuit
Anno Domini MDCLXXVIII.

Nella morte poi del detto *Vercellino*, D. Camillo Sitoni, interpretando le lettere intagliate nel di lui sepolcro, e dipinte nell' Arco della Cappella dello stesso, gli formò l'elogio, che dal Chiarissimo D. Giovanni Sitoni, suo figliuolo, è stato registrato nella Cronaca del Collegio de' Dottori di Milano in questa guisa (*a*)

M.	*V.*	*M.*	*V.*
Marchioni	*Vercellino*	*Mariae*	*Vicecomiti.*
Mediolani	*Vicecomitum*	*Magnanimo*	*Virgulto.*
Multis	*Undique*	*Majoribus*	*Vallato.*
Monstrum	*Volucis*	*Meritis*	*Vipereum.*
Magno	*Vanum*	*Mecenati*	*Vindicem.*
Martem	*Virginibus*	*Musis*	*Vintienti.*
Muniminum	*Vallorumque*	*Metropolis*	*Visitatori.*
Militum	*Universali*	*Magistro*	*Versatissimo.*
Magistratibus	*Universis*	*Militaribus*	*Uso.*
Maximae	*Urbis*	*Ministro*	*Vigilantissimo.*
Melioribus	*Uberrime*	*Munito*	*Virtutibus.*
Mirabili	*Ubique*	*Malleo*	*Vitiorum.*
Melleis	*Vere*	*Moribus*	*Viro.*
Magneti	*Voluntatum*	*Margaritae*	*Unicae.*
Mediolanses	*Unanimes*	*Moerentes*	*Ululantes.*
Marmoreae	*Vastae*	*Molis*	*Vice.*
Memoriam	*Virentem*	*Malunt*	*Ulla.*
Minuendum	*Vicissitudine*	*Monumentum*	*Veritatis.*

(a) *D. Giovanni Sitoni in Theatro Equestris nobilitatis secundae Romae, seu Ghronic. Colleg. Judic. &c. Mediolani. Part. II. nu. 1018. pag. 226.*

Di Ubertomaria.

II. *Ubertomaria*, incamminatosi per lo chiericato, nella sua prima gioventù ebbe la Propositura della Chiesa di Milano, Padronato della sua famiglia, e dopo alcuni anni l' Arcipretato della medesima Chiesa. Venuto poi in Roma, prese l'abito Prelatizio, e da Innocenzo X. fu destinato al governo di Fer-

mo (*a*), carica di tanta importanza nella Corte Romana, che da Giulio III. fu introdotto darsi alla protezione del Nipote del Papa, il quale ne concedea la patente di Vicegovernadore ad un Prelato, eletto dallo stesso Papa, come da D. Camillo Pamfilio l'ebbe Monsignor *Uberto*. Questi, come quegli, che era di gentile, e allegro costume, e facile a concedere ogni cosa al favor delle dame, fu diffamato da' Fermani per dissoluto; ciocche unito al tedio, cagionato per la lunghezza di quattro anni di governo, avea partorito negli animi di molti un grand'odio verso di lui; il quale andava vie più crescendo per la poca speranza, che aveano di liberarsene, perciocche sebbene ne facessero al Papa molte istanze, tuttavia il Cardinal Panciroli, che del Pontificato tenea le prime parti, ben sapendo, che era di lui costume il trattar gentilmente, senza pregiudicar giammai alcuno nell'onore, ricusò sempre di mutarlo, sì per non dare a' Fermani l'ardire di chiedere a voglia loro il Governadore, sì perche il non volere al governo un Prelato, che era noto per bontà, e gentilezza, dava indizio di mala natura ne' sudditi.

(a) D. Giovanni Sitoni in dict. Theatro nu. 904. pag. 210.

Or avvenne, che nel principio dell'anno 1648. correndo nell' Italia un cattivo tempo di turbolenze, uscì ordine da Roma prima a Monsignor Biglia, Governadore della Provincia, e poi a Monsignor *Visconti*, di far provigione di grani per l'annona di quella Città, le quali commissioni volendo l'uno, e l'altro Prelato eseguire con puntualità, e col minor

aggra-

aggravio de' poveri, procurarono di mantener bassi i prezzi di essi; ma i ricchi, i quali in Fermo non hanno rendite più sicure di queste de' grani, non potendo soffrire, che il lor grano si vendesse a sei scudi il rubbio, quando nelle altre parti si vendea a quindici, sparsero voce nel Popolo, di sua natura facile ad essere ingannato, che il tener basso il prezzo del grano era a malizia di raccoglierne molto per estraerlo, e che ciocche presentemente appariva beneficio, in breve sarebbe divenuto rovina; perciocche nell'anno seguente la Città sarebbe restata senza grano, massime perche la campagna dava manifesti indizj di scarso ricolto. Il timore adunque di avere nella seguente penuria a pagare con grande usura la presente abbondanza, incominciò a fare nel Popolo quella impressione, che bramavano i ricchi, de' quali fattisi capi quattro nobili, cioè Lucio Guerrieri, Andrea Altocomando, Pier-matteo Raccamadori, e Tommaso Orlandi, stabilirono di chiamare un consiglio generale di Castelli soggetti a quella giurisdizione a titolo di provvedere a' bisogni dell'abbondanza, ma in verità a fine di far succedere una sollevazione, con cui rendendosi universale la colpa, fosse difficile il castigo. Fu avvisato di ciò il Governadore, e per impedire il pensiere, fe loro sentire, che era fuor di tempo il chiamar quel consiglio, perciocche non sapendosi precisamente lo stato del futuro ricolto, non si poteva provvedere al temuto bisogno; ma non giovando le persuasioni in quelli animi,

 che

che ribellati dalla ragione, si sono dati in balia delle loro passioni, spedì ordine penale, che si sospendesse il consiglio insinche si ricevesse l'opportuna deliberazione dalla Corte, alla quale ne avea dato parte. Ma questa provvidenza, che differiva, e non proibiva la convocazion del consiglio, operò effetto diverso dalla sua intenzione, perche stimando i Fermani pregiudicata la loro prerogativa, che era di chiamare, quando vogliono, il loro consiglio, si avanzarono tanto in susurri, e minacce, che il Governadore, avvisato da' segreti amici di tutto quel, che correa per le bocche de' Cittadini, temendo di qualche impetuosa risoluzione del Popolo, scrisse a Monsignor Federico Borromeo, Governador di Montalto, come a Prelato suo confidente, e della sua medesima Patria, che gli mandasse una dozzina di Corsi per sua custodia; e benche per le istanze fattegli da' Priori, da' quali era stato ciò penetrato, avesse poi l'ordine rivocato, tuttavia o perche la rivocazione non arrivò in tempo, o perche i Ministri di Monsignor Borromeo, che era assente, furono negligenti ad osservarla, la mattina de' 6. di Luglio comparvero i Corsi in Fermo; onde il Gurrieri, che n'era informato, e tenea le spie alla porta, prese il motivo di pubblicare, che Monsignor *Visconti* avea incominciato ad introdurre Banditi per estrarre con violenza il grano dalla Città, alla qual voce molti, prestando fede, presero le armi, e col Guerrieri si portarono nel Palaggio de' Priori, co' quali egli finse vi dover trattare dell'

dell'espulsione de' Corsi, e dopo essersi ivi per poco tempo trattenuto, senza parlar con alcuno, se ne uscì, raguagliando il Popolo di essersi determinato, che si andasse a parlare al Governadore, come andò, e lasciata fuori la gente, alla quale diede ad intendere di andar sopra, quando stimò potersi credere di aver parlato, se ne calò col fazzoletto agli occhi, fingendo di piangere, e gridando: *O' povera Città, o povero Fermo, Monsignor non mi ha voluto ascoltare, or tocca a voi menar le mani, e cacciare i Corsi dal di lui Palagio, che n'è pieno*, e passando di nuovo a quel de Priori, in esso salì, e affacciatosi a una finestra, che corrispondeva alla Piazza, replicò le medesime voci, invitando tutti a prender le armi; onde si vide il Popolo, in gran numero unito, correre per la Città, e prorompere in aperta sollevazione. Aveano veramente i Priori fatto istanza al Governadore per mezzo del Colonnello Teodoro Adami, che si compiacesse di licenziare i Corsi, ed egli assentendo alla loro dimanda, ordinò, che, fatta colazione, si partissero, colla qual risoluzione mentre l'Adami ritornava a' Priori, pervenne nella Piazza, dove trovato il Popolo tumultuante, si fermò, per rappresentargli, che i Corsi già si partivano; ma mentre volea ciò proferire, fu colto da un'archibusata, scagliatagli da Francesco Minimò, con cui egli avea particolar nimistà, e morì; Di che fu tanto turbato il Governadore, che per ischifare il pericolo, in cui si vedea, si ritirò nel Palazzetto delle provisioni, che era

più

più forte del proprio, con Domenico Buratti, gentiluomo della Città, suo fedelissimo amico, conducendo seco i Corsi, e alcuni servidori, a' quali ordinò, che si astenessero dalle offese; e in tanto dalla moltitudine armata si pose in trattato la cacciata de' Corsi, la quale perche dal Governadore anche si offeriva, furono però subito consegnati a Lione Montani, a Marco Paccaroni, e a un Solimano, che ricevettero le loro armi, e gli accompagnarono fuori della Città. Ciò fatto, credea il Governadore aver placata l' ira de' sollevati; onde chiamato il detto Solimeno, si esibì di darsi nelle mani de' Priori; ma questi, udita l' imbasciata, risposero, che facesse quel che volea, perciocchè nol poteano assicurare; E in fatti subito l'Orlandi, l' Altocomando, e 'l Raccamadori con diversi altri Nobili, e Popolari, infiammando vie più la gente alterata contro dell'innocente Prelato, la spinsero nel di lui Palagio, che furiosamente saccheggiarono, e gridando sempre: *ammazza, ammazza, fuoco, fuoco*, passarono nelle carceri, dove si fece incontro il Carceriere, che postrato a' piedi dell'Orlandi, gli dimandò la vita, ma egli rispose: *non vogliamo te, vogliamo quel Tiranno, quel Cane*, e con queste parole innoltrandosi, si abbatterono nel Buratti, e lo ammazzarono, tagliandogli il naso, e le orecchie; e dopo questo trucidarono l'infelice Governadore con dodici ferite, parte di fuoco, e parte di taglio, secondo che piaceva al furore di ciascheduno di trattarlo, e incrudelendo anche contro il

di

di lui cadavero, lo ſpogliarono, e per maggior ignominia lo ſtraſcinarono nudo in Piazza, dove lo laſciarono, e così ſtiede inſino alla notte, quando poi raccolto, lo poſero in una ſepoltura dello Spedale dell'Umiltà (*a*).

A caſtigare un tanto eccesſo Papa Innocenzo ſpedì in Fermo Monſignor Lorenzo Imperiale, Cherico di Camera, con autorità ſuprema di procedere ſenz' obbligo di dar conto ad altri, che a Dio, e alla ſua coſcienza, e colla comunicazione di tutte le facultà di Commisſario Generale dell'armi, asſegnandogli mille e ducento Fanti, e trecento Cavalli ſotto la direzione del Conte Davide Vidman Viniziano, Sargente Generale di battaglia, e del Tenente Generale della Cavalleria Maurelli, co'quali l'Imperiale entrò in Fermo, e ricevette le chiavi della Città da due Frati Cappuccini; perciocche i Priori ſe n'erano fuggiti, e dato ricapito alla ſoldateſca con ordine di una retta diſciplina, dimoſtrò, che in quella ſcena egli non era per far altra parte, che di oſpite amico, e di Miniſtro di giuſtizia, col caſtigare ſolamente i colpevoli; onde molti, che per timore ſi erano allontanati, ritornarono nelle caſe loro. Indi per ſegno di ubbidieza, e divozione alla S. Sede, volle, che tutte le armi ſi portasſero in mano de'ſuoi Miniſtri; e finalmente comandò, che, levato il cadavero dell'ucciſo Prelato dal luogo indecente, in cui era ſtato poſto, foſſe portato coll'accompagnamento del Magiſtrato, e degli Uficiali della Città nella Cieſa Cattedrale, dove celebrategli ſolen-

(a) *Hanno ſcritto del diſgraziato caſo di queſto Prelato il Conte Majolino Biſaccioni nell'Iſtoria delle guerre civili. Girolamo Bruſoni nell' Iſtor. d'Italia lib. VI., e nel ſupplemento della medeſima Iſtoria pag. 123. Il Conte Galeazzo Gualdo Priorato nell'Iſt. Part. VI. Lib. VIII. Antonio Bagatta nella vita d' Innocenzo X. aggiunta alle vite de' Pontefici del Platina. Imaf in Hiſtor. Iſpan. & Ital. Geneal. Stirpe X. de Familia Vicecomitum. Tab. XXXVIII. p. 204 e 205.*

lenniſſime eſequie, il fece a ſpeſe pubbliche condurre in Loreto, per eſeguire la volontà de' Congiunti; a' quali fece ancora reſtituire le robbe di ragione dell'eſtinto involate, e naſcoſte da' ſollevati.

Quietata in queſta guiſa la Città, licenziò l'Imperiale parte della ſoldateſca, e con ogni diligenza incominciò a cercare quali, e dove foſſero i malfattori, de' quali buona parte avea avuto tempo di ſalvarſi, e terminato il proceſſo, bandì, come rei di *leſa* Maeſtà, i Priori, Franceſco e Tommaſo Orlandi, il Capitan Cucio, e Antonio Guerrieri, a' quali fece ancora demolir le caſe, l'Altococomando, il Raccamadori, il Montani, il Solimano, il Caporal Vittorio Aquilano, il Minimò, lo Scartoccetto, e più altri Nobili, e Popolari. Marco Paccarone, che troppo temerario ſi laſciò trovare nel Contado di Fermo con ſei altri, fu fatto morire; altri furono condannati in galea, altri alla corda, e altri alla berlina, ſecondo gli eceſſi, eſſendoſi in queſta occaſione poſte in opera tutte le pene, praticate nello Stato Eccleſiaſtico, ſenza eſimerne il Publico, il quale fu taglieggiato di ottomila ſcudi.

Di Aleſſandromaria.

III. *Aleſſandromaria* di nome celebre nella ſcienza legale, e d'ingegno acutiſſimo negli affari di Stato, fu Queſtore Ducale del Magiſtrato ordinario del Ducato (*a*), e dal Conte di Sirvela, Governadore di eſſo, fu mandato Ambaſciadore al Duca di Parma per comporre la differenza, che quegli avea

co-

(a) *Sitoni in Theatr. Equeſtris nobilitatis ſecundae Romae, ſeu Chron. Colleg. Judic. &c. Mediol. Part. II. nu. 922. pag. 213.*

co' Barbarini, e poscia in Modena per coltivare la buona corrispondenza con quel Sovrano. Tolse per moglie *Constanza Landriana*, Figliuola di Cesare, Dottor Collegiato, de' Consignori di Vitigolfo, e con essa procreò *Drusilla*, e *Margarita*, delle quali *Drusilla* fu due volte maritata, la prima al Marchese Francesco Grasso, e la seconda al Marchese Guerrieri da Mantova; e *Margarita* ebbe in consorte il Marchese Ferdinando Rovida, Questore Ducale del Magistrato di Milano, Figliuolo del Conte Giambatista, e di *Livia Visconti* de' Consignori di Fontaneto (*a*).

(a) *Sitorio in Chronio Patr. Colleg. Judic. Part. II. n. 1045. pag. 231.*

Di Giuseppemaria.

IV. *Giuseppemaria* vestì giovanetto l'abito della Religione Domenicana, e dopo aver terminato il corso degli studj, lesse per tre anni filosofia in S. Eustorgio, e per tre altri interpretò la sacra scrittura. Indi fu Maestro di studj in S. Tommaso di Aquino di Napoli per un anno, e per altri sei fu Reggente nel detto Convento di S. Eustorgio, dopo il qual tempo fu eletto Provinciale della Provincia di S. Pietro Martire, e finalmente ebbe il carico d' Inquisitore prima nella Città di Alessandria, e poi in quella di Novara, dove morì cieco.

DI GIUSEPPEMARIA,
Secondo Marchese di S. Alessandro,
E di Giammaria,
Figliuoli di Vercellinomaria.
Grado XXIX.

I. *GIUSEPPEMARIA* fu il secondo Mar-

cheſe di S. Aleſſandro, e con *Eleonora Gonzaga* della caſa di Mantova procreò *Vercellino*, *Gregorio*, *Eriprando*, e *Domitilla*.

II. *Giammaria*, Fratello del Marcheſe *Giuſeppemaria*, fu Propoſito della Chieſa di Milano.

Di VERCELLINO, e di GREGORIO,
Marcheſi di S. Aleſſandro
E di Eriprando,
Figliuoli di Giuſeppemaria.
Grado XXX.

VERCELLINO, Primogenito di *Giuſeppemaria*, fu il terzo Marcheſe di S. Aleſſandro, ma eſſendo morto ſenz'aver preſo moglie, gli è ſucceduto il Fratello Secondogenito GREGORIO, oggi quarto Marcheſe di S. Aleſſandro. Egli ha per moglie *Innocente Pozzobonelli* d'illuſtre Famiglia Milaneſe, Figliuola del Marcheſe Franceſco, e Sorella di Giuſeppe, che, eſſendo Arciprete, e Vicario Capitolare di quella Chieſa Metropolitana, nell'anno 1743. per le ſue rare virtù fu creato dal Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. ſenz' aſpettarſelo, Arciveſcovo, e Cardinale. E da queſto matrimonio ſono nati *Carlo*, *Ghisle Maria-Everarda*, *Giuſeppa Tereſa*, e *Anna*.

E queſti ſono i diſcendenti di *Franceſco*, de' quali ſi avrebbe dovuto raggionare in un ſol Libro, con quelli di *Giorgio*, Progenitore de' Signori di Loſeto, e de' Marcheſi di S. Criſpiero, come uſciti dal medeſimo ſtipite, che fu *Giannantonio*; ma per chiareza dell'Iſtoria gli abbiam voluto in due Libri diſtintamente deſcrivere.

DEL

DELL'ISTORIA DE' VISCONTI DESCRITTA DA D. GIUSEPPE VOLPI PATRIZIO DI BARI.

LIBRO VIII.

De' Signori di Soma, Marchesi di S. Vito, della Motta-Visconte, e di Cislago, e Conti di Lonato-Pozzuolo.

Siamo finalmente all'ultimo de' Figliuoli di *Uberto*, Fratello del *Magno Matteo*, Principe di Milano, che fu VERCELLINO, i cui discendenti, avvegnache divisi in quattro case, distinte da' titoli di Marchesi di S. Vito, della Motta Visconte, e di Cislago, e di Conte di Lonato-Pozzuolo, hanno tuttavia posseduto, come posseggono unitamente la Signoria di *Soma*. Fu *Soma* un Castello in altro tempo fortissimo, abitato da numeroso popolo, e Capo

di una ragguardevol Pieve nel Milanese (*a*); ma esente dalla giurisdizione di quello Stato, per la qual cosa gli Sbanditi da Milano eran quivi sicuri, e in questa esenzione si è sempre mantenuto, eziandio nelle mutazioni de' dominj, godendo anc'oggi le immunità dagli alloggi delle milizie, e da' pesi ordinarj di quel Ducato.

(a) *Gualdo Priorato nella Relaz. di Milano Part. I. pag.* 153.

DI VERCELLINO, Figliuolo di Uberto, Fratello del Magno Matteo, Principe di Milano.

GRADO XVIII.

SCrive Tristano Calco (*b*), che VERCELLINO sortì questo nome, o per esser nato in Vercelli, o per essere stato suo Padre Podestà di quella Città. Dal Corio (*c*) è chiamato *Uomo integerrimo*, onde nell'anno 1320. fu fatto Podestà di Novara, e nell'anno 1332. dal Principe *Azzo*, suo Nipote cugino, fu mandato Ambasciadore in Avignone, per trattar la pace con Giovanni XXII. come scrive Galvagno della Fiamma (*d*). Nell'anno poi 1341. dal Principe *Luchino*, e dall'Arcivescovo *Giovanni*, Zii, e successori di *Azzo*, fu inviato a Benedetto XII. per ottener l'assoluzione dall' interdetto, in cui Milano era stato posto dal nominato Papa Giovanni per le aderenze prestate a Lodovico il Bavaro, come afferma il Corio (*e*); e 'l Crescenzi (*f*) aggiunge, che egli riconciliò i nominati Principi con Clemente VI.

Fu

(b) *Tristano Calco nell' Istor. di Milano lib. XXI.*

(c) *Corio nell' Istoria di Milano Part. III.*

(d) *Fiamma de Gestis ab Azone, &c. in Tomo XII. de rer. italic. script. del Murat.*

(e) *Corio nella d. Parte III. ann.* 1341.

(f) *Crescenzi nell' Anfit. Rom. pag.* 346.

Fu sua Moglie Margarita Pusterla, Figliuola di Guglielmo, e di lei ebbe *Antonio*, *Giovanni*, e *Francesco*.

DI ANTONIO, Giovanni, e Francesco, Figliuoli di Vercellino.

GRADO XIX.

I. ANTONIO a' 15. di Dicembre dell' anno 1362. ebbe dal Principe *Galeazzo* certe ragioni di acque del naviglio sotto il Ponte di Castelletto con lettera a lui diretta in questa guisa: *Egregio Militi Domino Antonio Vicecomiti dilecto consanguineo nostro* (a). Egli in oltre fu Maestro di Camera, e Consigliero del Duca *Giammaria*, dal quale fu fatto ancora Podestà di Cremona, e Governadore del Borgo di Rosate con diverse esenzioni, e privilegj a favore de'Borgheggiani *pro tempore* però *dumtaxat, quo Spectabilis primus Camerarius, & Consiliarius noster dilectus Antonius Vicecomes dictum Burgum Rosati in gubernationem tenebit*, come si legge nel diploma spedito da Milano a' 12. di Maggio dell'anno 1408. e a' 12. di Ottobre dell' anno medesimo ebbe dallo stesso Duca l'uficio delle vettovaglie della Città, il quale importava la facoltà di *eliggere, ac deputare Officiales ordinarios, ac eos revocare, & excambiare, pro ut ei videtur*, secondo che ne dimostrano le letttere della concessione, che si riferiscono dal Crescenzi (b). Da Dianira de' Conti di Valperga, sua Moglie, ebbe sette Figliuoli, che furono *Giambatista*, *Ver-*

(a) Crescenzi nell' Anfit. Rom. pag. 354. col. 2.

(b) Crescenzi nell' Anfit. Rom. pag. 355. col. 2.

Vercellino, *Bartolommeo*, *Galeazzo*, *Ottone*, *Azzo*, e *Giacomo*, de' quali i primi cinque nell' anno 1410. donarono alla suddetta lor Madre una collana d'oro, come ne dimostra l'istrumento, di cui siamo debitori all'Imof (*a*), ed è il seguente *Spectabiles*, *& Magnifici Domini Galeaz miles aureatus*, *& Otho Ducales Camerarii*, *Frater Jacobus Miles S. Joannis*, *Joannes Miles Religionis S. Georgii*, *& Azzo Ducalis Squadrerius*, *fratres de Vicecomitibus*, *Filii q. Egregii*, *& Potentis Militis Domini Antonii*, *faciunt donationem Illustri*, *& Generosæ Dominæ Dianiræ de Valperga*, *eorum matri relictæ Domini Antonii*, *de torque aurea &c.* dal che si raccoglie ancora, che in quell' anno *Antonio* era morto, mentre Dianira è chiamata *relicta*, cioè vedova di lui.

(a) Imof in Histor. Ital. & Hisp. Geneal. de Famil. Vicecomitum Stirp. X. Tab. XXXV. pag. 197.

II. *Giovanni* Secondogenito di *Vercellino* fu Consigliere, e Capitan Generale di *Luchino Visconti*; e benche non sappiamo chi sia stata sua moglie, egli è tuttavia certo, che furono suoi Figliuoli *Antonio*, *Francesco*, e *Guido*, de' quali *Antonio*, dopo la morte del Duca *Giangaleazzo*, non potendo soffrire, che il governo dello Stato fosse nelle mani di Francesco Barbavara, deliberò di cacciarnelo. Questi è quel Francesco, detto altresì Franeschino, da Novara (*b*), di cui parlando Giovanni Morelli, Autore contemporaneo (*c*), scrive, che *da Cherico del Prete della Duchessa*, *perche era molto astuto*, *e inframettente*, *venne a tanto*, *che il Duca il fece del Consiglio*, *e ultimamente l'amò sopra tutti gli altri*, *e fidossi in tutto in lui*, *e nella morte ei lasciò la Duches-*

(b) Corio Part. IV.

(c) Giovanni Morelli nella sua Cronaca pag. 316.

sa

sa e lui de' principali esecutori de' fatti de' suoi fanciulli, e come è detto, perche egli era uomo di vile nazione, e di chericbetto venuto si alto, l'astio vi fu grande. Sicche *Antonio*, fattosi capo de' malcontenti, adunò molti di questi in casa sua, di che pervenutane la notizia alle orecchie della Duchessa, per sapere di tale adunanza la cagione, mandò in casa di *Antonio* Giovanni Casato, Genero del Barbavara (*a*), il quale dopo diversi discorsi assalito da Galeazzo Aliprandi, fu miseramente ucciso. Per la costui morte si levò nella Città un gran romore; onde la Duchessa, e i Figliuoli del Barbavara fuggirono nel Castello di Porta Giove; ma essendo ivi accorsi presso a quindici mila uomini armati, che gridavano: *muora il Barbavara*, egli a tali e tante voci spaventato, se ne fuggì per lo Ponte esteriore (*b*), e *Antonio*, il quale era anche uscito dalla Città per aver veduto pigliare a tradimento Antonio Porro, suo amico, e tagliargli il capo, sentendo la di lui fuga, vi ritornò, e fu ricevuto dal Popolo come in trionfo (*c*). Durarono non pertanto queste turbolenze dall'anno 1403. per lungo tempo; nel qual mezzo vi morirono più centinaja d'uomini da una parte, e dall'altra. Per la qual cosa *Antonio*, essendosi ritirato nel Casale di Cassano, presso Adda, ivi per opera di Cristofaro Casato, Figliuolo del nominato Giovanni, a' 4. di Agosto dell'anno 1408. vi fu con un mantile affogato (*d*). Scrive l'Imof (*e*), che da questo *Antonio* sia nato un Figliuolo, chiamato *Ottone*, e che questi possa essere stato colui, che dagli Scrittori è noverato tra gli ucci-

(a) *Crescenzi nell' Anfit. Rom. ne' Casati: pag. 166. col. 2.*

(b) *Corio Part. IV. ann. 1403. Crescenzi nell' Anf. Rom. negli Aliprandi, pag. 78. col. 1.*

(c) *Corio nella d. Part. IV. ann. 1404.*

(d) *Corio Part. IV. anno 1408. Crescenzi ne' Casati pag. 166.*

(e) *Imof in d. Tab. XXXV. pag. 191.*

uccisori del Duca *Giammaria*, ma se ciò sia vero, si vedrà nel Grado seguente, mentre ora passiamo a ragionar di *Francesco*, Fratello del testè nominato *Antonio*. Questi, dopo la morte del Principe *Bernabò*, da *Giangaleazzo* fu confinato in Ferrara, ma richiamato dopo la di lui morte alla Patria per opera del sopraddetto Antonio Porro (*a*), che, cacciato il Barbavara, governava lo Stato, quivi dimorò, e fu di lui compagno, insinche prevalse il suo partito; ma poiche al Porro, come si è detto, fu mozzo il capo, egli con *Antonio*, suo Fratello, uscì da Milano, e poco dopo con esso lui vi ritornò col favore di *Filippomaria*, Fratello del Duca (*b*), che in molte occorrenze fedelmente servì (*c*), compiacendolo insino a procurare la morte della Madre, la quale, come scrive Giovanni Morelli (*d*), ei fece avvelenare, e di poi si divise la Città per metà con esso *Giammaria*. Poco però ei tenne la sua metà, perciocche presasi tutta dal Duca, questi, insin che visse, con guerra, e con fatica la sostenne. Altro non troviamo di *Francesco*, il quale, come scrive il Corio (*e*) fu veramente *Uomo di gran sapere, ed esperienza*.

(a) Corio nel luogo cit.

(b) Corio nel luogo cit.

(c) Corio nel luogo cit.

(d) Morelli nella sua Cronica pag. 317.

(e) Corio ann. 1406.

Di GIAMBATISTA, Vercellino, Bartolommeo, Galeazzo, Ottone, Azzo, e Giacomo, Figliuoli di Antonio.

GRADO XX.

I. GIAMBATISTA nell' istrumento della donazione, fatta da lui, e

da

da ſuoi Fratelli a Dianira, loro Madre, nell' anno 1410. riferito nel Grado antecedente, è chiamato Cavaliere dell'ordine di S. Giorgio, il quale dall'Imof (*a*) è ſpiegato per quello, che allora era ſtato iſtituito in Genova in onore di quel Santo, rigettando l'opinione di quelli, che han voluto eſſere ſtato l'antico della Gartiera d'Inghilterra; ma egli in ciò ha preſo abbaglio, poiche l'Ordine di S. Giorgio in Genova fu iſtituito nell'anno 1452. dall' Imperadore Federico III., che ne diede la Souranità Magiſtrale a quella Repubblica, come ſcrive l'Ab. Bernardo Giuſtiniani Cavaliere Grancroce dello ſteſs'Ordine (*b*); onde non potea eſſerne inſignito Giambatiſta, mentre quello non era ſtato ancora iſtituito. Egli nell' anno 1420. ebbe dal Duca *Filippomaria* la conferma dell'antica immunità della Terra di Soma, e in queſto diploma è chiamato col ſolo nome di *Batiſta*, come che nel ſopraddetto iſtrumento ſi chiamaſſe ſolamente coll'altro di *Giovanni*; ed ecco le parole del diploma, che ſi riferiſce dal Creſcenzi (*c*): *Recepimus pro parte Baptiſtæ de Vicecomitibus, quod Terra Sommæ Ducatus noſtri Mediolani cum ejus omnimoda juriſdictione ſpectat, & pertinet ipſi Supplicanti, dictaque Terra cum ejus territorio, & hominibus ab antiquo ſemper, ſeu per tantum tempus, cujus principii memoria non exiſtit, fuit, & eſt libera, & exempta a quibuſcumque imbotaturis, datio, & oneribus realibus, & perſonalibus, atque mixtis; & etiam a juriſditione tam in civilibus, quam in criminalibus Capitanei Seprii, & cujuslibet alterius*

(a) *Imof. nel luogo cit. pag. 198*

(b) *Bernardo Giuſtiniani nell'Iſtoria degli ordini Militari. Part. II. pag. 750.*

(c) *Creſcenzi nell' Anfit. Rom. pag. 354. col. 2.*

Officialis, quæ libertas, & exemptio semper hic retro fuit observata, & observabatur tempore Illustrissimi Genitoris nostri, & secundum judicia alias facta, etiam secundum literas nostras alias emanatas debet inviolabiliter observari &c. Fu sua Moglie Regola Piccolomini, Figliuola di Guido, grande, e qualificatissimo Cavaliere Sanese (*a*), e con esso lei procreò *Francesco*, e *Guido*, le discendenze de' quali in due Capi dividendo, nel Primo ragioneremo di quella di *Francesco*, e nel Secondo di quella di *Guido*, ma prima ci sbrigaremo dagli altri Figliuoli di *Antonio*.

(a) *Crescenzi nell' Anfit. Rom. pag.* 347.

II. *VERCELLINO* adunque Figliuolo del nominato *Antonio*, essendo ugualmente perito nell'armi, che nelle lettere, fu Capitano, e Consigliere del Duca *Giangaleazzo*. Ebbe in consorte *Giovannina* della medesima Famiglia *Visconti* colla quale procreò *Antonio*, e *Giovanni*. Di *Antonio* altro non troviamo, se non che fu Consigliere, e Siniscalco del Re di Napoli (*b*), che in quei tempi era Ladislao; ma di *Giovanni*, molte memorie ne somministrano le Storie. Egli, applicatosi al chericato, fu Arcivescovo di Milano, ma come, e in qual tempo sia stato assunto a quella Chiesa, ne scrivono diversamente gli Autori. Il Panvinio (*c*) nota la di lui elezione nell'anno 1409., e dice, che a capo di due anni ne fu privato. Il Morigi (*d*) afferma, che fu fatto Arcivescovo da Alessandro V., di cui era stato amico nell'umile fortuna, e che tenne la Chiesa due anni, riprendendo a torto il Panvinio di aver detto tre. E 'l Ripamonti (*e*), par-

(b) *Crescenzi nell' Anfit. Rom. pag.* 346.

(c) *Panvin. in Cronol. Ecclesiast.*

(d) *Morigi nella nobiltà di Milano Lib. II. cap. IV pag.* 142.

(e) *Ripamonti in Istor. Mediol. lib. V.*

parlando di ciò più distintamente, scrive, che Carlo Malatesta, avendo contratta amistà con Pietro Filargo, Arcivescovo di Milano, mentre era Capitano del Duca *Filippomaria*, poiche lo vide assunto al Pontificato col nome di Alessandro V., lo pregò, che conferisse a Giovanni la dignità, che lasciava, nel che fu compiaciuto; ma dopo tre anni *Giovanni*, come malamente promosso, fu deposto dal Concilio di Costanza, senza saperne la cagione. Egli non però, difendendosi, ottenne da Martino V. eletto in quel Concilio, di essere nella dignità restituito, e fu legittimo Arcivescovo sotto Eugenio IV. Ma essendogli stato contrapposto Bartolommeo Capra, che nel mentovato Concilio era intervenuto, poiche questi venne a Milano, fu assai travagliato da *Giovanni*, che, spalleggiato dal favore de' Cittadini, e dalla grazia del Duca, non potea soffrire di essere dalla Cattedra discacciato; onde mentre dall'Abate di S. Ambrogio si volea leggere un diploma appostolico avanti l'Altar maggiore, col quale da Papa Martino si dichiarava Arcivescovo il Capra, inaspettatamente si fece incontro un Sacerdote, che, tolte di mano all'Abate le lettere appostoliche, fece istanza, che si ammazzasse l'Abate sopra l'Altare; e per lo *Visconti* vi erano i Soldati armati, i quali comandavano, che il Sacerdote vi e più ardisse contro dell'Abate, e minacciavano, se alcuno volesse offendere il Sacrilego. Per la quale atrocità del fatto percosso il Capra, e considerando il pericolo, in cui si trovava, si sottrasse dal tumulto, e uscendo segretamen-

te per la Porta Giove, se ne fuggì in Roma; donde ritornando in Milano, dinuovo ne fu sbandito. Vogliono, che questa Chiesa sia stata travagliata insino a'tempi di Francesco Sforza, quando il *Visconti* vi fu restituito, e dopo esservi alquanto seduto, in breve la lasciò vacua al Rivale. Così scrive il Ripamonti. Ma l'Ughelli (*a*) riferisce cose assai diverse, e ripugnanti; imperciocche prima dice, che *Giovanni* fu eletto, e consecrato Arcivescovo a 23. di Otrobre dell'anno 1407. da Gregorio XII. contro di Pietro Filargo, per essere stato da quello nello scisma abbandonato; ma deposto Gregorio nel Concilio di Pisa, e sollevato al Pontifical Trono il Filargo col nome di Alessandro V., questi nell'anno 1409. dichiarò nulla l'elezione di Giovanni, e a'23. di Novembre creò Arcivescovo Francesco Creppa, Minorita, stato già suo Vicario, cui poscia da Giovanni XXIII. fu sustituito nell'anno 1414. Bartolommeo Capra, che ebbe lunga contesa con *Giovanni* nel Concilio di Costanza, nel quale avendo esposte le sue ragioni, ottenne sentenza, che *Giovanni* si dovesse aver per intruso, ed egli per legittimo Arcivescovo, la qual sentenza fece confermare dal novello Papa Martino V. eletto in quel Concilio con particolar diploma, da pubblicarsi nella Basilica Ambrosiana dall' Abate di essa. Il quale mentre innazi all'Altare maggiore eseguiva l'ordine pontificio, fu assalito da un Sacerdote sacrilego, che gli strappò di mano le lettere appostoliche, e tratto fuori uno stile, suscitò un tumulto così terribile, che il Capra impaurito appena potè sottrarsi dal pe-

(a) *Ughelli in Ital. Sac. Tom. IV. de Archiep. Mediol.*

riglio,

riglio, fuggendo in Roma, dove dimorò insino a'tempi di Francesco Sforza, quando provando più serena fortuna, tornò in Milano. Indi lo stesso Ughelli, parlãdo di ciò di nuovo, afferma, che *Giovanni* dopo quaranta due anni, da che era stato intruso nella Chiesa di Milano dall'Antipapa Benedetto XIII., fu eletto legittimamente Arcivescovo da Niccolò V. a' 3. di Agosto dell' anno 1450. In tal contrarietà di cose ingegnandoci di rischiarare il più che sia possibile l'Istoria di questi fatti, siamo di parere, doversi credere all'Ughelli, mentre dice, che *Giovanni* sia stato promosso alla Chiesa di Milano da Gregorio XII. contro di Pietro Filargo, ma non già da Benedetto XIII. nè nell'anno 1407., imperciocchè i Cardinali, trà quali era il Filargo, non incominciarono a trattare di alienarsi da Gregorio prima dell' anno 1408., nè il lor trattato ebbe effetto, se non a' 13. di Maggio dell'anno medesimo, nel qual giorno dichiararono la loro alienazione con iscrittura, che fecero affiggere in Pisa; onde furono privati de' beneficj, e dignità dal Cardinal Antonio Corario, Nipote di Gregorio, Camerlingo della S. Chiesa, e Giudice Ordinario, come scrive il Pagi (*a*). Sicchè non essendo stato deposto il Filargo prima dell'anno 1408., ci accordiamo volentieri col Panvinio nell' affermare, che *Giovanni* sia stato fatto Arcivescovo nell' anno 1409., e in ciò viè più ci conferma il Crescenzi (*b*), scrivendo, che Paolo Biumi, Dottore, e Cavalier Milanese, celebrò il di lui possesso con una orazione panegirica, che recitò in presenza del Duca, e di tutto il Popolo nell'anno suddetto

(a) *Pagi in Breviar. gestor. Pont. Rom. Tom. IV. in Gregor. XII. num. 14.*

(b) *Crescenzi nell' Anfit. Rom. pag. 353. col. 2. e pag. 356. col. 1.*

to 1409. Ma poiche il Filargo fu fatto Papa col nome di Alessandro V., qual cosa si puo credere, che facesse subito, se non che privare della Chiesa di Milano *Giovanni*, che era stato a lui contrapposto? ed ecco la cagione della costui deposizione, che il Ripamonti disse di non sapere. Dichiarò dunque Alessandro nulla l'elezione di *Giovanni*, e fu Arcivescovo Francesco Creppa, come scrive l'Ughelli; ma questi non potè conseguirne il possesso, perciocche *Giovanni*, spalleggiato dal favore de' Cittadini, e dalla grazia del Duca suo congiunto, come dice il Ripamonti, glielo impedì. Nè miglior fortuna incontrò dopo la morte del Creppa Bartolommeo Capra, che da Giovanni XXIII. gli fu sustituito nell'anno 1414. onde vedendosi obbligato ad andar fuggiasco, si portò nel Concilio di Costanza, nel quale, esposte le sue ragioni, ottenne la sentenza, riferita prima dal Ripamonti, e poi dall'Ughelli con quel che seguì nella pubblicazione di essa, per cui il Capra, come si è detto, fuggì in Roma, dove dimorò insino all'anno 1418., nel qual tempo sentendo, che il Papa da Costanza veniva in Italia, e che già era giunto in Milano, andò ad incontrarlo, e colla di lui autorità fu posto nel possesso dell' Arcivescovado, in cui sedette insin'all' anno 1433. quando venuto a morte, ebbe per successore Arrigo Rampini, che, per testimonianza dello stesso Ughelli, lo resse insin'all'anno 1450., in cui morì; onde si scruopre falso quel, che avea detto prima il citato Ughelli, cioè che il Capra dimorò in Roma insino a'tempi di Francesco Sfor-

Sforza, quando provando più ſerena fortuna, tornò in Milano; mentre ciò non potrebbe eſſere avvenuto, ſe non che o diciaſſette anni dopo che il Capra era morto, o diciaſſette anni prima che Franceſco Sforza aveſſe Milano, mentre tanti ne ſono dalla morte del Capra all' acquiſto di Milano, fatto dallo ſteſſo Sforza nell' anno 1450. Ma queſto acroniſmo egli ſteſſo maniſeſta, mentre poi dice, che vacando la Chieſa di Milano per la morte del Capra, da quella di Pavia vi fu traſferito Arrigo Rampini, che poi fu fatto Cardinale, e viſſe inſino a' 4. di Luglio dell'anno 1450., nel qual tempo laſciando vacua la Sede, diè luogo a Niccolò V. di compiacere a Franceſco Sforza, rimettendovi *Giovanni* a' 3. del ſeguente meſe di Agoſto. Ciocchè non tacque il Morigi (*a*), ſcrivendo, che *Giovanni eſſendo ſtato privato della dignità Archiepiſcopale, dopo la morte di Arrigo* (da lui già poſta nell'anno 1450.) *fu reſtituito alla ſua dignità col favore di Franceſco Sforza, primo Duca di Milano di queſta Caſa*; e fu Arciveſcovo tre anni, dopo il qual tempo, poſſiamo dire col Petrarca, che

I ſuoi corti ripoſi, e lunghi affanni
Giunſero al fine.

eſſendo morto a' 3. di Marzo dell'anno 1453. come ne dimoſtra l'iſcrizione, che fu poſta nel Duomo di Milano, dove fu ſeppellito (*b*), ed è la ſeguente.

MCCCCLIII. Martii quinto nonis. Inſabrum Antiſtitis ſacri Domini Johannis Vicecomitis hoc ſepulcram terreſtre corpus occultat, animam vero Chriſtus Optimus Maximus

(a) *Morigi nella Nobiltà di Milano Lib. II. cap. IV. pag.* 145.

(b) *Coleti in Addit. ad Ital. Sac. Ughelli tom. IV. de Archiep. Med.*

mus in coelesti collocavit Imperio; cum primum corporeo fuit liberata carcere.

A' 30. di Settembre dell'anno 1440. avea egli disposto delle sue facoltà a favore di *Margarita* sua Figliuola naturale legittimata per privilegio del Principe, e maritata, come si è detto (*a*), ad *Ambrosio Visconti*, Signor di Rozano, senza preterire i congiunti, mentre lasciò, per valerci delle parole del suo testamento, riferite dal Crescenzi (*b*), *Spectabili Domino Bartholomeo Vicecomiti, Filio qu. Spectabilis Militis Domini Antonii Avi mei paterni, & Sapientibus, ac Egregiis Dominis Francisco, & Guidoni Fratribus, Filiis q. Spectabilis viri Domini Baptistæ Vicecomitis, olim Filii prædicti q. Domini Antonii, possessiones, & bona mea de Agnadello Glaræ Abduæ; & de Besate Campaneæ Papien &c.* Egli in oltre per rimedio dall'anima sua fondò una Cappellania nell'Altare di S. Maria della Floriana, eretta nella Chiesa di S. Nazzaro del Broilo da Gasparo suo Zio materno, che con Francesca Settala sua Moglie, vi stava seppellito; e lasciò molti beni per la fabbrica dal Duomo, in cui instituì un'altra Cappellania, e la Propositura, le quali ordinò, che si conferissero a presentazione della sua Famiglia (*c*).

III. *Bartolommeo*, Fratello di *Vercellino*, fu legatario, come si è detto, dell'Arcivescovo *Giovanni*, suo Nipote, e nel privilegio, col quale il Duca Francesco Sforza a' 30. di Settembre dell'anno 1461. legittimò tre suoi Figliuoli naturali, che furono *Giovannantonio*, *Azzo*, e *Cristofaro*, è chiamato: *Spectabilis*

(a) *Nel Lib. VI. Grado XXIII. num. 1.*

(b) *Crescenzi nell' Anfit. Rom. pag. 356.*

(c) *Ughelli in Ital. Sacr. tom IV. de Archiep. Mediol.*

bilis Miles, Affinis noster charissimus, Dominus Bartholomæus Vicecomes, come lo attesta il Crescenzi (*a*). *Azzo* nell'anno 1466. fu mandato per Viceduca in Bari da Sforzamaria Sforza, creato Duca di quella Città dal Re Ferdinando di Aragona, al quale, poiche ivi giunse, fece istanza di essere rilevato da due pregiudizj, inseriti alla Camera Ducale, de' quali il primo era, che i Cittadini di Giovenazzo si aveano usurpato metà del Porto di S. Spirito, sette miglia lontano da Bari, e cinque da Giovenazzo; onde non pagavano più gli ordinarj diritti dovuti alla detta Camera, e alla Città; l'altro era, che i Casali, i quali componevano il Ducato di Bari, che sono Modugno, Valenzano, Bitritto, Trigiano, Capurso, Loseto, Ceglie, e Carbonara, non ubbidivano agli Uficiali della Città; ma a diversi Baroni; onde al capo mancava il suo corpo. A' quali pregiudizj il Re, volendo provvedere, ordinò a D. Federico, suo Figliuolo, e Luogotenente nelle Provincie di Bari, di Otranto, e di Capitanata, che poi gli succedette nel Regno, che prendesse sopra l'esposto sommaria informazione, e la trasmettesse alla sua Corte, per potersi dare provvedimento a quello, che si sarebbe stimato di giustizia. Il Beatillo nell'Istoria di Bari (*b*) ne riferisce la commissione, e dice, che il Re, ricevuta l'informazione, in quanto al primo ordinò, che quei di Giovenazzo continuassero a pagare secondo l'antico solito, non assistendo loro veruna ragione in quel Porto; e in quanto al secondo rispose, che ritrovandosi i nominati Casali alienati da' passati

(a) *Crescenzi nell' Anf. Rom. pag. 355. col. 2.*

(b) *Beatillo nell' Istor. di Bari lib. IV. pag. 177.*

Re a diverſe perſone, non ſi potevano aſtringere ad altro, che a' pagamenti per certe cauſe dovuti alla Città, e a quelle ſoggezioni, che per eſſer poſti nel territorio di eſſa, debbono neceſſariamente ſoggiacere; onde ne' Protocolli del Notajo Antonio Pirris (*a*) ſi veggono eſercitati da' Sindachi di Bari alcuni atti di giuriſdizione ne' detti Caſali nell'anno 1557. Un' altra memoria troviamo di *Azzo* nell' anno 1467., ed è, che pretendendo Ceſare Bozzuto, Signore di Loſeto, eſſer creditore di alcune ſomme ſul dazio de' forni della detta Città di Bari, la convenne avanti di lui, che perciò eſaminò più teſtimonj, e ſe ne oſſerva il Proceſſo nell'Archivio della Città.

(a) *Not. Antonio Pirris da Bari agli 8. di Settembre dell' anno 1557.*

IV. *Ottone* Fratello di *Bartolommeo*, per teſtimonio del Corio (*b*) fu uno de' congiurati, che uccisero il Duca Giammaria nell' anno 1412. E ſebbene l' Imof (*c*) penſi, che l'ucciſore del detto Duca ſia ſtato un'altro *Ottone*, che volle vendicare la morte del Padre del medeſimo nome di *Antonio*, morto affogato nel Caſtello di Caſſano, come ſi è detto nel Grado antecedente, noi tuttavia crediamo al Corio, che dice, eſſere ſtato il Fratello di *Bartolommeo*, perciocche egli nacque quarantotto anni dopo tal fatto, onde potea non che ſapere, ma anche conoſcere quell'*Ottone*, che concorſe all'ucciſione del Duca.

(b) *Corio Part IV. ann. 1412.*

(c) *Imof in Hiſt. Ital. & Hiſp. Geneal. Stirp. X. de Famil. Vicecomit. Tab. XXXV. pag. 97.*

V. *Azzo*, Fratello di *Ottone*, nell'iſtrumento di donazione, fatta a Deimara ſua Madre, da noi portato nel Grado antecedente, è chiamato *Ducalis Squadrerius*, il qual titolo crediamo, che derivi dalla voce *Squadra*, che ſignifi-

ca

ca una certa quantità di Soldati, de'quali *Azzo* sarà stato comandante. Francesco Zazzera (*a*), scrivendo della Famiglia Silicei di Troja, dice, che *Ansoisio, avendo servito con fortuna, e valore il gran Capitano Consalvo di Cordova, fu da lui eletto Regio Squadrario.*

(a) Zazzera nella Nobiltà d'Ital. Part. II.

VI. *Giacomo*, Fratello di *Azzo*, come apparisce dal citato istrumento di donazione, fu Cavaliere Gerosolimitano.

VII. E *Galeazzo*, Fratello di *Giacomo* fu Cavaliere Aurato, della qual dignità si è parlato nel Lib.VI. Grado XXIV. *n.* 11.

C A P. I.

Di FRANCESCO Primogenito di Giambatista.

G R A D O XXI.

FIgliuoli di *Giambatista*, come dicemmo nel Grado antecedente, furono *FRANCESCO*, e *GUIDO*, i quali dopo la morte del Duca *Filippomaria* tennero per la successione allo Stato le parti dell' Imperio; onde da Federico III. Imperadore furono dichiarati esenti da ogni altra giurisdizione con tutti i loro discendenti, effetti, feudi, e Vassalli, come dimostra il privilegio, che si porta dal Crescenzi in questa guisa (*b*): *Magnificis Francisco, & Guidoni de Vicecomitibus, nostris, & Imperii sacri fidelibus, dilectis gratiam, & om-*

(b) *Crescenzi nell' Ans. Rom. pag.* 354.

ne bonum. Libenter illos gratiis, & favoribus regiis prosequimur, quorum fides, atque devotio erga nos, & Sacrum Imperium studiosis serviciis elucescunt. Cum igitur Antecessores vestri erga dictum Imperium multis jam curriculis annorum suam fidelitatem indefessis obsequiis demonstraverint: Vos quoque illorum vestigiis inhærendo, ad ea, quæ nostrum, & Imperii prædicti decus, & comodum concernunt, invigilari non cessetis. Hos percipientes post mortem Illustris Consanguinei nostri Ducis Mediolani, noviter vita functi, multas in Lombardia difficultates incurrisse, volentesque omni possibili studio providere, ut Nostri, & Imperii Sacri Fideles ab omnibus adversitatibus tueantur, & in protectione Sacri Imperii permanere valeant oculum gratiæ nostræ propter nobilitatem vestri generis, ac virtutes, quibus vos ornatos fide dignorum relatione percipimus, in vos defiximus. Suscipientes vos, maturo consilio, cum liberis, subditis, rebus, & bonis vestris, ac feudis legitimis, quæ juridice possidetis, in Nostri, & Sacri Imperii protectionem; Eximentes vos cum hominibus, & rebus vestris (ut prædictum est) ab imperitione, ac jurisdictione quorumcumque subditorum nostrorum in Lombardia, & aliarum partium, quacumque auctoritate præfulgentes; ita ut super causis, vobis, vestrisque obiiciendis, non alibi, nisi coram Majestate nostra, vel a nobis deputandis respondere teneamini &c. Datum in Nova Civitate 18. *Martii* 1448.

Ma poiche Francesco Sforza s' impadro-

nì dello Stato, i nominati Fratelli non furono a lui men cari di quello, che erano stati all'Imperadore; imperciocche sentendosi gravati dall'estimo di sei lire per lo Vicariato di Gallerate, ottennero privilegio dal novello Duca di esserne immuni con lettere spedite a' 14. di Gennajo dell'anno 1450., e presentate nel Tribunale dal Notajo Franceschino Cagarana per l'osservanza di esso a' 3. di Febbrajo, non già dell'anno 1550., come si legge nel margine del Crescenzi *(a)*, forse per errore del Copista, o dello Stampatore, ciecamente seguito dall' Imof *(b)*, ma dell'anno stesso 1450., imperciocche non potevano essi vivere un secolo dopo ottenuto il privilegio. Eglino in oltre possedettero col Castello di Soma, quelli di Cislago, di Plebe Mezzana, e di Arzago, come si raccoglie dal medesimo privilegio, in cui si veggono anche ornati co' titoli *Magnificorum & Potentum Dominorum Francisci U. J. D. eximii, & strenui Guidonis, Fratrum de Vicecomitibus, Cistelagi, Sommæ, Plebis Mezzanæ, & Arzaghi, ac pertinentiarum Dominorum*; Ma restringendoci in questo Capo a descrivere la discendenza di *Francesco*, egli dal nominato Duca fu impiegato in diversi uficj, e Magistrati, che per la sua gran prudenza, e perizia nelle leggi, esercitò con molta lode, come ne dimostra il diploma, col quale a' 17. di Giugno dell'anno 1453. fu provveduto dell'importante governo di Cremona, colle seguenti parole *(c)*: *Non ignoramus qua fide, prudentia, æquitate, continentia, & magnanimitate Spectabilis Miles, legum Doctor, Affi-*

(a) *Crescenzi nell' Anf. Rom. pag. 354. col. 2.*

(b) *Imof. in Hist. Ital. & Hisp. Geneal. Stirp. X. de Famil. Vicecom. Tab. XXXV. pag. 198.*

(c) *Crescenzi nell' Anf. Rom. pag. 355.*

Affinisque noster, Dominus Franciscus Vicecomes se se ad omne, quod sibi creditum fuerit, officium effuderit &c. Non si può ben accertare chi sia stata la Moglie di *Francesco*; imperciocchè il Crescenzi (*a*) prima scrive, che fu Elisabetta della Scala di Principi di Verona; e poi (*b*) gli assegna Elisabetta *Visconti*, Figliuola di Francesco Carmagnuola, che dal Duca *Filippomaria* era stato adottato alla sua Famiglia; al che si accorda il Conte Galeazzo Gualdo Priorato; onde l'Imof (*c*) non sapendo conoscere la vera, dice, che sua Moglie fu *Elisabetha, Francisci Carmagnolæ Vicecomitis Filia, alias Elisabetha Scaligera ex Principibus Veronæ.* Qualunque però sia stata delle due nominate, egli è certo, che suoi Figliuoli furono *Batista*, e *Cipriana*.

(a) *Crescenzi nell' Anf. Rom.* pag. 348.

(b) *Crescenzi dell' Anf. Rom.* pag. 371.

(c) *Imof. in Histor. Ital. & Hisp. Geneal. Stirp. X. de Familia Vicecomit. Tab.* XXXV. pag. 190.

Di BATISTA, e Cipriana, Figliuoli di Francesco.

GRADO XXII.

I. BATISTA dal Duca Giangaleazzo Sforza fu creato prima Senatore, e Consigliere (*d*), e dopo Commissario, Luogotenente, e Governadore della Contea di Pavìa *cum auctoritate, balia, mero, ac mixto imperio, ac omni gladii potestate*, come si legge nel diploma spedito a' 18. di Gennajo dell'anno 1590. in cui è celebrato co' titoli di *Præclaro Equite ex Consiliariis nostris, dignitate Senatoria, Spectatæ virtutis, & magnæ auctoritatis* (*e*). Nè dopo la morte del sopraddetto Duca, proccurata, come abbiam detto

(d) *Sitoni* pag. 255. num. 624.

(e) *Crescenzi nell' Anf. Rom.* pag. 316.

to (*a*) da Lodovico il Moro, suo Zio, venne meno a *Batista* il favore del medesimo Lodovico, imperciocche appena questi fu gridato Duca, che lo mandò per Podestà in Cremona colla stessa autorità, e con uguali espressioni di stima, chiamandolo *Longissimo praclarorum, & bello & pace majorum serie ornatissimus: & qui equestri dignitate insignis inter primarios hujus inclitæ Mediolanensis Urbis, ac totius Regni Proceres auctoritate minime postremus habendus &c.* come si legge nelle di lui lettere, spedite a' 31. di Dicembre dell' anno 1494. (*b*) Ma quest' affezione di Lodovico, come bene spesso suol avvenire nelle mutazioni di governo, cagionò a *Batistu* la sua rovina; imperciocche essendo morto il Re Carlo VIII. di Francia, e succedutogli Lodovico XII. acerimo nemico del nominato Lodovico, questo Re, volendo ricuperare lo Stato di Milano, che pretendea dovergli si, come patrimonio di *Valentina Visconti*, sua Avola (*c*) nell'anno 1499. calò in Italia con formidabil esercito, dalla cui fama spaventato Lodovico, deliberò di fuggire in Germania, ma prima della fuga, fe larghe donazioni di quello, che sapeva di non poter più possedere, onde a *Batista* donò Villanova (*d*), e avendo eletto per lo governo dello Stato in sua assenza quattro principalissimi Personaggi, che furono Girolamo Landriani, Generale dell' Ordine degli Umiliati (*e*), Antonio Trivulzio, Vescovo di Como (*f*), Giangiacomo Castiglione, Arcivescovo della nostra Chiesa Barese, (*g*), e *Francesco Bernardino Visconti* (*h*), ordinò loro, che n'eleggessero

(a) *Nel lib.VI. Grado XXV. n. 5.*

(b) *Crescenzi nell' Anf.Rom. pag.316.*

(c) *Come da noi si è detto nella Part.I.lib.V. Grado XXI. n.2 pag. 433.*

(d) *Corio Part. VIII. ann. 499.*

(e) *Sansovin. nell'Orig.delle case illustri d' Ital. ne' Landriani.*

(f) *Ballarino nelle Croniche di Como Part II. Benedetto Giovio in Historia Patria Lib.III.*

(g) *Corio nella d. Part.VII. ann. 1499.*

(h) *Come abbiam detto nella Part. I lib. IV. Grado XIX. num. XLVII. pag 374.*

ro altri otto, come essi fecero, eleggendo Gianfrancesco Marliano Giuriſconſulto, Giberto Borromeo, *Batiſta Viſconti*, Ambrogio del Maino, Aleſſandro Crivelli, Girolamo Cuſano, Pietro Gallerati, e Baldaſſarre Puſterla (*a*). Vuole non però Franceſco Ballarino (*b*), che Lodovico laſciaſſe al governo dello Stato diciaſſette Uomini ſegnalati, come afferma anche Giovanni Palazzo(*c*), ma il Corio, il quale, come abbian detto (*d*), vivea in quel tempo, e ſcrive minutamente le coſe, che andavano ſuccedendo, dice, che furono i nominati dodici; anzi ne toglie l'ultimo e vuole, che queſti, eſſendo ſtato mandato dal Duca per Commiſſario al Campo, ivi s'infermò, e morì; onde i Governadori di Milano non furono più di undici, tra' quali uno fu *Batiſta*, che potea dire ciocchè diſſe Demade di Atene ſua Patria, quando tra le anguſtie di eſſa n'ebbe il governo, cioè che gli conveniva governare *naufragia Reipublicæ*; perciocchè appena partito Lodovico, lo Stato fu innondato da' Franceſi, e *Batiſta*, fuggendo in Chiara d'Adda, ſi poſe ſotto la protezione de' Veneziani, che gli ſpedirono ſalvo condotto con eſpreſſione nominatamente da' Franceſi; ma queſto neppur gli valſe, poiche il Re, ſtimando neceſſario per la ſicurtà dello Stato, avere in ſua podeſtà tutti i Milaneſi, li cercò al Senato uſando eziandio, come lo vide ſoſpeſo, proteſto, e minacce; ciocche ſebbene pareſſe aſſai duro, nondimeno il Senato, per fuggire il furor dell'armi, il conſentì, e gli diede tutti i Milaneſi; onde *Batiſta*, venuto nelle ſue mani,

(a) *Corio Part. VII. ann.* 1499.

(b) *Franceſco Ballarino nelle Cronache di Como.*

(c) *Giovanni Palazzo.*

(d) *Nel lib.VI. Grado XXV. n.V.*

ni, fu chiuso nel Castello di Milano, e dopo essere stato ivi tenuto per lungo tempo, ottenne la libertà collo sborso di grossa somma di danaro(*a*). Fu sua Moglie Giovanna Pusterla, Figliuola di Pietro, e di lui trasse *Francesco*, *Ermes*, e *Ambrogio*.

(a) Giovio nelle Istor. Part. I. Lib. VIII. Guicciardino nell' Istor. lib. V. pag. 128. e 129.

II. *Cipriana*, Sorella di Batista, fu maritata a *Giannandrea Visconti*, Figliuolo di quel *Vercellino*, di cui si è parlato nel Lib. VI. Grado XXIV. num. II.

Di FRANCESCO, d'ERMES, e di Ambrogio, Figliuoli di Batista.

GRADO XXIII.

I. FRANCESCO, conservando tra le armi francese la fedeltà alla Casa Sforza, poiche questa ricuperò lo Stato, a' 31. di Maggio dell'anno 1525. ebbe in dono da Francesco II., Figliuolo di Lodovico il Moro, la Terra di Rivolta in Ghiara d' Adda, per gli danni sofferti da *Batista*, suo Padre, della qual donazione per maggior chiarezza di quanto si è detto nel Grado antecedente, ne rechiamo una parte, come si riferisce dal Crescenzi (*b*): *Tametsi minime ignotum esse arbitramur, nos summa benevolentia prosequi Magnificum virum Dominum Franciscum Vicecomitem, Affinem, ac Senatorem nostrum dilectissimum, non tamen animo nostro satisfaceremus, nisi id aliquo argumento palam fieret. Neque unquam hujus Viri subit recordatio, quia maximo oneri nobis ascriptum iri vereamur*

(b) Crescenzi nell' Anf. Rom. pag. 357. col. 1.

mur id tantum distulisse, cum precipue ea erga Nos, nostrosque Progenitores merita existant, ut eorum neminem latere existimemus. Is enim clarissimo, & undecunque virtutibus insigni viro Baptista Vicecomite, hujus Civitatis Primario, ortus est: Parentis lauditissimos mores æmulatus ea pro Illustrissima Domo Sfortia egit, quæ a quoquam optimo, & studioso viro expectari possunt. Ita ut a Parente minime superari passus fuerit: nam ille majorum nostrorum obsequiis deditus, cum tantæ auctoritatis in hac nostra Mediolani Civitate esset, ut non secundus haberetur, nunquam serviendo defessus fuit, multaque præclara, & utilia officia præstitit usque adeo, ut in manus Gallorum postea incidens, non nisi maximo ære exsoluto se ab illis redimere potuerit, così coll'esemplo del Padre, che, come dicemmo, fu da'Francesi lungo tempo tenuto carcerato nel Castello di Milano, si mosse il figlio *indutis a pueritia laudabilibus moribus Parentis dignitatem, generisque splendorem retinens, maximum sibi hujus Civitatis amorem comparavit. Qua si omni tempore, tum maxime rebus nostris profecisse existimamus, cum recuperato Statu nostro & novo ingruente contra eum bello* prosiegue a dichiararsi obbligato dello Stato alla sua fedeltà, poiche colla sua destrezza, e autorità avea mantenuto il Popolo all'ubbidienza, e resi vani gli sforzi de' nemici. Era stato riposto il detto Duca nello Stato da Carlo V. Imperadore ma accusato poi di aver fatta lega contro di lui col Papa, co' Veneziani, e co'Fiorentini, nell'anno 1526. ne fu dallo stesso Carlo spo-

gliato

gliato (*a*). Per la qual cosa il Popolo prese le armi contro de' Soldati Imperiali, e sarebbero seguiti de' gravi danni, se *Francesco*, nascondendo nella sua Casa D. Alfonso d'Avalos, Marchese di Pescara, e D. Antonio di Leyva, Principe di Ascoli, che aveano il comando di quelle truppe, non avesse acchetato il tumulto; di che l'Imperadore gliene rese le grazie con lettera de' 14. di Giugno dell'anno 1527. da Valladolid, di cui il Crescenzi (*b*) ne riferisce le seguenti parole: *Magnifice fidelis dilecte. Continua sua in nos officia adeo nobis grata accidunt, ut si omnem gravissimi Principis gratitudinem a Nobis uti pollicearis, jure tuo facturus sis. Dabimus certe operam ut suis meritis gratia, & liberalitate nostra correspondisse videamur: pro ut hanc, aliaque, tum publica, tum privata Magnificus fidelis nobis dilectus Antonius de Leyva Capitaneus noster, qui magna nobis de tua nos fide significavit, tibi nostro nomine referet. Cui ut summam fidem habeas, te plurimum hortamur &c.* Fu fama, che l'Imperadore gli offerisce l'investitura del Ducato di Milano, e che *Francesco*, come quegli, che molto savio, e avveduto era, magnanimamente lo rifiutasse (*c*); ma sia ciò, come si voglia, egli è certo, che essendo la fama fedel compagna delle virtù, e de' vizj di ciascheduno, non poca gloria acerebbe a questo Cavaliere il pubblicarlo degno di un tanto Principato. Egli ancora è notabile, come in tempi di tanta gelosia non fu sospetto ne anche a' nemici, mentre Lautrech, trovandosi in Pavia, a' 12. di Ottobre

(a) *Summonte nell' Istor. di Nap. Tom. IV. lib. VII. pag. 39. e 40. Loschi ne' Compendj Istorici delle case dominatrici lo Stato di Milano pag. 128.*

(b) *Crescenzi nell' Anf. Rom. pag. 357.*

(c) *Crescenzi nell' Anf. Rom. pag. 357.*

dell'anno 1527. gli spedì ampio salvo condotto di poter uscire liberamente da Milano, e di andare in Soma, o dovunque gli piacesse, colla sua famiglia, e servitù insino al numero di trenta, e con altrettanti cavalli. Non ci è noto, se egli abbia avuto mai Moglie, egli non però è certo, che non lasciò Figliuoli; onde delle sue ampie facoltà fece erede *Batista*, suo Nipote, nato da *Ermes*, suo Fratello.

II. ERMES adunque Fratello di *Francesco*, avendo tolta per moglie Bianca-Maria Scaperdona, Figliuola di Giacomo, Senatore di Castel Monferrato, che gli portò la dote di dieci mila scudi d'oro, procreò *Batista*, e *Paola-Francesca* Monaca.

III. *Ambrogio*, Fratello di *Ermes*, ebbe in consorte Caterina di Vimercato, di cui trasse *Vitruvia*, unica figliuola, maritata a *Giambatista Visconti*, Conte di Lonato-Pozzuolo, di cui ragioneremo nel Grado XXIII. del Cap. II. di questo Libro.

Di BATISTA, Figliuolo di Ermes.

GRADO XXIV.

BATISTA, che a distinzione di due altri del medesimo nome, i quali viveano nello stesso tempo, fu chiamato l'*Erede*, per aver eredato, come si è detto, le ricchissime facoltà di *Francesco*, suo Zio, fanciullo restò privo del Padre sotto la tutela del Duca Fran-

cesco

cesco II., dal quale in età di dodici anni fu destinato Sposo di Francesca Sforza, Figliuola di Bosio, Conte di Santa Fiore, e di Costanza Farnese, nata da quell'Alessandro, che poi fu Papa col nome di Paolo III., ma l'immatura morte del Duca ruppe gli effetti di tal matrimonio (*a*); onde Francesca fu maritata a Girolamo Orsino, Conte dell' Anguillara (*b*), e *Batista* tolse per Moglie *Maddalena Visconti*, Figliuola di quel *Bernabò*, di cui si è parlato nella Parte I., colla quale procreò *ERMES*, *Margarita*, e *Barbara*, e, morta questa, passò alle seconde nozze con Ippolita Barbiana, Figliuola di Pierfrancesco, Conte di Cunio, di Belgiojoso, di Lugo, e di Zaponara, e di Paola Torelli de'Conti di Montechirugulo (*c*), di cui ebbe *FRANCESCO*, *Lodovico*, *Pierfrancesco*, *Uberto*, *Giovanni*, *Giulia*, *Vittoria*, *Ortenzia*, *Livia*, *Paola*, e *Chiara*. Nella sua prima gioventù maneggiò le armi con fama di gran valore per l'Imperador Carlo V., e dimostrando non minor destrezza ne' maneggi di Stato, esercitò lodevolmente più ambasciarie a diversi Principi, e nella Patria fu perpetuo Luogotenente Regio dello Spedale Maggiore, e de' Sessanta Decurioni della Città, ne' quali uficj diè saggio di tanto zelo, e bontà, che meritò esser chiamato Padre della Patria, e de' poveri (*d*) ma venendo a' suoi figliuoli, da essi sorsero due discendenze, delle quali partitamente ragioneremo.

(a) *Imof in Hist. Ital. & Hisp. Geneal. Stirp. X. de Famil. Vicecom. Tab. XXXV. pag. 190. e 199.*

(b) *Imof. in dict. Hist. Ital. & Hisp. Geneal. Stirp. X. de Fam. Sfortia Tab. V. pag. 225.*

(c) *Imof in Corpore Hist. Geneal. Ital. & Hisp. Stirp. VIII. de Famil. Barbiana pag. 155.*

(d) *Crescenzi nella Corona della nobiltà d'Ital. Part. I. Narraz. I. Cap. IX. pag. 77. Morigia nell' Istor. dell' Antichità di Milano lib. VIII. cap. 27. pag. 651.*

Di-

Discendenza I.

Di ERMES, di Margarita, e di Barbara, Figliuoli di Batista, e di Maddalena Visconti sua prima Moglie, onde sono usciti i Marchesi di S. Vito.

GRADO XXV.

I. ERMES fu Decurione perpetuo di Milano, e servì il Re Filippo II. nelle guerre di Fiandra, mentre quelle Provincie si governavano da D. Giovanni d'Austria, il quale di lui si valse ne' più difficili affari dello Stato con tal fiducia, che ragionando col Duca di Ariscot, gli disse, ch' ei credea natia in *Ermes* la prudenza, e 'l valore; imperciocche era nato da una Stirpe, dalla quale i Francesi la perdita, e gli Austriaci l'acquisto dello Stato riconoscevano (*a*). Egli fu al soccorso di Malta col Marchese di Pescara a proprie spese: intervenne nel Concilio di Trento, e assistette alle nozze di Guglielmo Gonzaga terzo Duca di Mantova con Margarita d'Austria, Figliuola di Ferdinando Imperadore, e Cugina del nominato Re Filippo, dal quale fu inviato Ambasciadore a diversi Principi per affari gravissimi, e rimunerato di un'annua pensione di cinquanta scudi in ricompensa de' servigi prestatigli in guerra per lo spazio di venti tre anni, come costa dal Privile-

(a) *Crescenzi dell' Anf. Rom.* pag. 358.

vilegio, ſpeditogli a' 28. di Aprile dell' anno 1584., di cui il Creſcenzi ne riferiſce le ſeguenti parole (*a*): *Cum in animo noſtro repetamus quanto ſtudio, ac animi ardore Magnificus, & fidelis noſter dilectus Hermes Vicecomes Mediolanſis in variis bellorum expeditionibus, quæ viginti trium annorum ſe ſe obtulere, obſequiis noſtris vacaverit: merito quidem erga ipſum, qui Majorum ſuorum etiam obſequiis decoratus reperitur &c.* E fialmente da Gregorio XIV. fu fatto Tenente della guardia del ſuo Corpo ſotto il Capitan Ercole Sfondrato, ſuo Nipote. Nell'anno 1598. ampliò, e nobilitò una anguſta e ſozza ſtrada della Città preſſo la Porta Romana, e in memoria di ciò dal Conte Tazio Mandello fu poſto nel mezzo di quella la ſeguente iſcrizione.

(a) Creſcenzi nel luogo cit.

Johanne Ferdinando Velaſchio,
Caſtellæ, & Legionis in Hiſp. Regn. Conceſtabili,
Duce Feriæ Principe Opt.
Mediolanenſis Principatus
Clavum cum Imperio tenente,
Hermes Vicecomes Patricius Mediolanen.
Ædilis
Anguſtam hunc, infauſtum, lubricum,
Et male pervium vicum
In viam latiorum, & ampliorem
Aperuit, purgavit, ſtravit, ornavitque,
Cujus beneficii memoriam
Cupiens memor Civitas prodere poſteris
Nominari decrevit.
Tatio Mandello Comite
Urbis Præfecto anno MDIIC.

Tolſe per Moglie Margarita Taverna,

nobi-

nobile Milanese, Figliuola del Conte Cesare; e Sorella del Cardinal Ferdinando, dalla quale come scrivono il Morigia (*a*), e 'l Crescenzi (*b*) trasse *Batista, Carlo, Cesare, Ersilia*, e *Antonia* (*c*) ma l'Imof vuole, che suoi Figliuoli siano stati *Francesco-Maria*, e *Giovanna*, ciocche ne conferma D. Giovanni Sitoni (*d*) mentre scrivendo di *Giangaleazzo Visconti*, di cui appresso ragioneremo, dice, che fu Figliuolo *Francesci Mariæ, Comite Hermete viro Militaribus ornamentis clarissimo, geniti*, e poiche di costui solamente troviamo la discendenza, perciò di lui nel Grado seguente ragioneremo.

II. *Margarita* Sorella d'*Ermes* fu moglie del Conte Alessandro Anguisciola, Marchese di Grazzano, e Mastro di Campo del Re Cattolico (*e*).

III. E *Barbara* Sorella di Margarita, si rese Sposa di Cristo ne' sacri Chiostri.

(a) *Morigia nell' Istoria dell' Antichità di Milano.*

(b) *Crescenzi nella Corona della nobiltà d'Italia Part. I. Narraz. I. cap. IX. pag. 77.*

(c) *Imof. in Hist. Ital. & Hisp. Geneal. Stirp. X. de Famil. Vicecomit. Tabul. XXX. pag. 200.*

(d) *Sitoni in Chron. Colleg. Judic. &c. Part. II. num. 1041. pag. 230.*

(e) *Crescenzi nell' Inf. Rom. pag. 359.*

Di FRANCESCO MARIA Primo Marchese di S. Vito, e di Giovanna Figliuoli d'Ermes.

GRADO XXVII.

I. FRANCESCO MARIA Cavaliere d'alto senno fu noverato dal Duca di Feria Governador di Milano tra Decurioni perpetui della Città, e da' Marchesi di Velada, e di Caracena, che gli succedettero l'un dopo l'altro nel governo, fu adoperato in di-

versi

versi affari d'importanza, onde essendo in molta stima del Re Filippo III. fu creato Marchese di S. Vito. Tolse per Moglie Isabella Beccaria delle principali Famiglie di Pavìa, Figliuola di Carlo, che per negozj del Granduca di Toscana si trovava in Milano, e di lui trasse *ERMES III. Giandomenico, Giangaleazzo, Giuseppe, e Francesco.*

Di ERMES III. Secondo Marchese di S. Vito, Giandomenico, Giangaleazzo, Giuseppe, e Francesco, Figliuoli di Francescomaria.

GRADO XXVII.

I. ERMES III. di questo nome, e II. Marchese di S. Vito, fu de' Sessanta Decurioni della Città, Giudice delle Strade, e Consigliere Secreto del Re Carlo II. Inviato tra gli Ambasciadori della sua Patria ad incontrare la novella Sposa dell'Imperador Leopoldo Margarita, Figliuola del Re Filippo IV. Contrasse matrimonio con Margarita Archinta Sorella del Cardinal Giuseppe Archinto Secondo Arcivescovo di Milano della sua Famiglia, ambi Figliuoli di Carlo Archinto Conte di Tainate, Dottor Collegiato, Regio Senatore, Inviato al Re Filippo IV. per trattare gl'interessi della Corona co' Principi di Germania nella Dieta tenuta in Ratisbona, e

Cavaliere del Tosone, armato dal medesimo Re Carlo II. nell'anno 1700. e di Caterina Aresi, la quale gli partorì *CARLO-FRANCESCO*, e *Bartolommeo*.

II. *Giandomenico*, Fratello di *Ermes*, fu Dottor Collegiato, Abate di S. Marco nella Diocesi di Benevento, Protonotario Appostolico, e Proposto dell'insigne Chiesa Collegiata Imperiale e Ducale di S. Maria della Scala di Milano (a).

(a) Sitoni in Chron. num. 1091. pag. 224.

III. *Giangaleazzo*, Fratello di *Giandomenico*, fu similmente Dottor del Collegio, e Senatore di Milano.

IV. e V. *Giuseppe*, e *Francesco*, chiamati da Dio a vita Religiosa, professarono nella Compagnia di Gesù.

Di CARLO-FRANCESSO, Terzo Marchese di S. Vito, e di Bartolommeo, Figliuoli di Ermes III.

GRADO XXVIII.

I. CARLO-FRANCESCO, Terzo Marchese di S. Vito, fu anche de' Sessanta Decurioni, e Giudice delle Strade. Sposò Chiara Scotti, Figliuola del Marchese di Vigolino, e Primo Cavallerizzo del Duca di Parma, di cui ebbe *ERMES IV. Giuseppe*, *Filippo*, *Teresa*, e *Camilla*.

II. *Bartolommeo*, Fratello di *Carlo-Francesco*, non ci ha lasciato memoria alcuna.

Di

Di ERMES IV. Quarto Marchese di S. Vito, di Filippo, Giuseppe, Teresa, e Camilla, Figliuoli di Carlo-Francesco.

GRADO XXIX.

ERMES IV. di questo nome vive oggi Quarto Marchese di S. Vito, Decurione, e Giudice delle Strade, i quali uficj esercitando con lode di singolar prudenza, meritamente da tutti gli ordini de' Cittadini riscuote amore, e rispetto. Vivono anche *Filippo*, e *Giuseppe* in abito di Abati; e delle Femmine *Teresa* sta maritata al Conte Costanzo Taverna, e *Camilla* al Conte Antonio della Somaglia, Cavalieri principalissimi Milanesi.

Discendenza II.

Di FRANCESCO Lodovico, Pier-Francesco, Uberto, Giovanni; Livia, Giulia, Paola, Ortensia, Barbara, e Chiara, Figliuoli di Batista, e d'Ippolita Barbiana sua seconda Moglie, onde discendono i Marchesi della Motta Visconte.

GRADO XXX.

I. FRANCESCO Primogenito del secondo matrimonio di *Batista* con

Ippolita Barbiana, fu de' 60. Decurioni della Città, Avvocato Fiscale di Cremona, Podestà di Vigevano, Regio Vicario di Giustizia nella Provincia del Seprio, e di Martesane, e uno de' Vicarj Generali dello Stato; le quali cariche egli amministrò con tanta lode, che dal Crescenzi (*a*) è chiamato *il Compendio delle glorie della sua Famiglia*. Tolse per Moglie Girolama Spinola, Famiglia tanto celebre nella nostra Italia, quanto si puo osservare nel libro particolare, che di essa ne ha scritto il Chiarissimo P. Massimiliano Deza della Congregazione della Madre di Dio, e che fu stampato in Piacenza nell'anno 1694., e da questo matrimonio nacquero *GIAMMARIA*, *Giulia*, *Paola*, *Batista*, e *Ippolita* (*b*).

II. *Lodovico*, Fratello di *Francesco*, seguì la milizia, servendo il Re Filippo II. nelle guerre di Fiandra sotto D. Giovanni d' Austria, ma nell' assalto di Mastrich ebbe tre ferite, per le quali, ritornando in Italia, se ne morì nell'anno 1579. (*c*)

III. *Pierfrancesco*, Fratello di *Lodovico*, fu Capitano di Cavalleggieri sotto Gregorio XIV.

IV. *Uberto*, Fratello di *Pierfrancesco*, fu Giudice delle Strade, e de' Sessanta Decurioni della Città; egli per singolar destrezza ne' maneggi delle cose di stato, fu impiegato in diverse Ambasciarie dal Duca di Terranova, Governador di Milano.

V. *Giovanni* Fratello di *Uberto*, fu de' 60. Decurioni della Città (*d*), ma stradandosi per la Chiesa, prese l'abito Prelatizio, e fu mandato

(a) *Crescenz. nell' Anf. Rom. pag. 358. Imof in Histor. Ital. & Hisp. Geneal. Stirp. X. de Familia Vicecomit. Tab. XXXV. pag. 300.*

(b) *Morigia nell' Istoria dell' Antichità di Milano lib. 4. cap. 27. pag. 651.*

(c) *Morigia nel luogo cit.*

(d) *Siton in Chron. num. 724.*

dato Nunzio agli Svizzari.

VI. *Livia*, Sorella di *Giovanni* fu moglie di *Scaramuzza Visconti*, de' 60. Decurioni, e Regio Questore delle rendite del Magistrato ordinario della Città (*a*), Figliuolo di *Fabrizio* de' Signori di Riozzi, e di Teodora Pusterla; il qual *Fabrizio* era nato da un'altro *Scaramuzza*, Figliuolo di *Matteo* procreato da quel *Giorgio*, il quale poiche non avea, ne dava giammai riposo nelle guerre, continuamente scaramucciando, fu perciò chiamato *Scaramuzza*, del qual nome i suoi posteri pregiandosi, lo ritennerò, onde oggidì si appellano di *Scaramuzza*. Il Crescenzi (*b*) dice, che questo *Giorgio* fu Figliuolo di *Domenico*, Signor di Carimato, e Cameriere del Duca *Filippo-Maria Visconti*, ma di chi sia nato questo *Domenico*, egli confessa di non aver potuto rinvenire; Risplende non però la sua discendenza tra le principali Famiglie di Milano, e di questa è nato Monsignor *Giambatista Visconti*, che con carica di Uditore di Ruota, si fa onoratissima strada nella Corte Romana.

(a) *Sitoni in Chron. num.* 871. *pag.* 202.

(b) *Crescenzi nell' Anf. Rom. pag.* 383.

VII. *Giulia*, Sorella di *Livia*, fu maritata a Lodovico Affaitato Conte di Romanengo, e di Grumello, Feudi nel Cremonese, Figliuolo di Giambatista, e d'Isabella de Luna d'illustre Casa Spagnuola. Ella non meno per la sua gran nobiltà, che per la sua rara bellezza, per la singolar modestia, e per le pregievolissime virtù, che l'adornavano, è celebrata da Antonio Campo nella Istoria di Cremona (*c*), in questa guisa: *Ebbe il Conte*

(c) *Campo nell' Istor. di Cremona lib.* 3. *anno* 1584. *pag.* 223.

Lo-

Lodovico per moglie Giulia Visconte, nobilissima Gentildonna Milanese, la quale oltre la nobiltà del Sangue, era anche dotata dalla natura di rara bellezza di corpo, e di signorile sembiante, non dimeno più che la nobiltà del Sangue, e più che la Maestà del sembiante, e vaghezza degli occhi, e del volto, la rendevano illustre, e ammirabile la sua molta modestia, e umiltà nel parlare, ne' costumi, e nel vivere. Di così nobil coppia di marito, e moglie è rimasta Costanza Affaitata unica loro figlia; e nella sembianza, e e ne' costumi simile alla Madre, la quale, avendo prima perduta la madre, che, alcuni anni sono, passò a miglior vita, e ora essendo restata senza Padre, il quale l'ha lasciata erede universale de' feudi, e delle ricchissime sue facoltà, si è maritata (avendo così ordinato il Padre nel ultimo testumento) a Ottavio Affaitato, nato per Padre di Giovan Pietro gentiluomo di nobilissima qualità, e di Virginia dell' illustre Casa d'Arco, che è anch'essa Ramo nobilissimo, e principalissimo della Casa Affaitata, il quale, avendo aggiunto alle sue ricchezze, che sono delle principali di questa Città, le amplissime facoltà dategli dalla moglie in dote, che, oltre i feudi, si tengono essere almeno di valore di ducento mila scudi, si trova colmo di maggiori beni di fortuna, che abbia giammai per addietro avuto uomo alcuno della nostra Città; laonde si può senz'alcun dubbio annoverare fra i principali Nobili, e Signori, c'hoggidì sieno in questo ricchissimo Stato di Milano; e tanto maggiormente essendo

ſendo Ottavio, oltre i beni di fortuna dotato dalla natura di nobiliſſimi coſtumi, di vivaciſſima prontezza d'ingegno, e d'animo generoſo, e grande, e di molte altre rare qualità, colle quali avvendoſi egli fatto conoſcere in Iſpagna, ove ha ſervito illuſtremente in Corte per cinque anni continui, eſſendoſi eziandio trovato collà propria perſona del Re noſtro Cattolico nella guerra di Portogallo, e perciò ſtato da ſua Maeſta ornato di una penſione di cinquecento ſcudi l'anno, con ſperanza anche di maggior mercede. Non mi pare di tacere, che Ottavio, oltre le tante ricchezze, ha anche in queſta Città un Palagio, il quale per l'eccellenza dell'architettura è uno de' più belli, che ſiano in Italia. Fioriſce dunque ora più che mai la Caſa Affaitata, la quale oltre l'affinità, e congiunzione di ſangue con molte principaliſſima Famiglie d'Italia, e di Spagna, è ſtata ſempre copioſa di nobiliſſimi Perſonaggi, e per non ritirarmi molto adietro, ricordarò ſolamente Pietro Martino, Uomo di grandiſſime ricchezze, il quale ne' tempi, che la noſtra Città era travagliata dalle parti, fu capo principale della nobiltà Guelfa, e per il ſuo molto valore s'acquiſtò tanta grazia, e autorità appreſſo il Re di Francia, il quale allora s' era impadronito dello Stato di Milano, che governandoſi queſta Città ſecondo il ſuo volere, ne pareva quaſi egli il Signore. E alla noſtra età è ſtato un chiariſſimo lume della detta Caſa Affaitata Gio: Carlo Affaitato, il quale, ritrovandoſi in Fiandra, ove era ricchiſſimo, e Signore di luoghi d'importanza, fece di molti rilevanti i ſer-

vigi

vigi all'Imperador Carlo V. avendolo ſovvenuto infinite volte non ſolamente di cinquanta, e di cento mila, ancor di trecento mila e più ſcudi per volta, dimodo che era Gio: Carlo il porto ſicuro nelle occorrenze maggiori, e ne' ſtretti biſogni di ſua Ceſarea Maeſtà. Ha laſciato Gio: Carlo ineſtimabili facoltà a' ſuoi Figliuoli, che vivono anche oggidì; Gio: Franceſco Primogenito e Conte d' Inſt, il quale ſe ne ſta ora in Cremona, ove ha preſo per moglie una nobile, e belliſſima Gentildonna. E uomo di ſublime intelletto, e che di grandezza, e generoſità d'animo è molto ſimile al Padre. Fu egli già della Compagnia della Calza in Venezia, la qual Compagnia è ſolita di farſi alle volte in quella nobiliſſima Città con tanto ſplendore, che i primi Principi di Europa ſi recavano a grandiſſimo onore l'eſſervi ò ricevuti, ò invitati. Coſimo, e Ceſare ſe ne ſtanno in Fiandra; il primo è Barone di Ghiſtello, e l'altro di Lachenſach, che ſono Baroni principali in quelle parti. Diverſe altre coſe molto orrevoli riferiſce il Campo di queſta Caſa; le quali tralaſciamo, baſtando quello, che abbiam riferito coll' occaſione del matrimonio contratto dalla noſtra *Giulia* col nominato Lodovico Affaitato.

VIII. *Paola*, Sorella di *Giulia*, ebbe in conſorte Pomponio Cuſano, Figliuolo di Luigi e di Coſtanza d' Adda, e Fratello del Cardinal Agoſtino Cuſano (*a*), il quale da Giovanni Palazzo (*b*) con errore, è riputato Figlio di Alfonſo. Ma poiche Iddio avea a migliore ſtato deſtinata *Paola*, nell'anno 1581. chiamò a ſe

(a) *Giampietro de' Creſcenzi nella Corona della nobiltà d'Ital. Part. I.*

(b) *Giovanni Palazzi.*

ſe Pomponio in età d' anni 41., come ne dimoſtra l'iſcrizione poſta dal nominato Agoſtino ſuo Fratello, allora Preſidente della Camera, nella Chieſa di S. Barbara, dove fu ſeppellito, in queſta guiſa.

Pomponius Cuſanus Aloyſii Filius,
Ex Collegio J. C. Mediolanenſium,
Egregius pietatis cultor,
Pauperum Parens liberaliſſimus:
Hic,
Ubi ſpiritualis diſciplinæ Magiſtros habuit,
Poſthabito majorum ad S. Marci ſepulcro,
Religionis ergo una cum Clericis Regul.
Eorum veſte condi voluit
In diem Chriſti.
Vixit annos XLI. menſ. IV. dies IX.
Obiit anno a Chriſto nato MDXXCI.
Auguſtinus Cam. Apoſt. Clericorum Præſes
Fratri
Charitate, ſtudiis, voluntate,
Et animi ſenſibus, Fraterniſque Officiis.
Conjunctiſſimo.
F. C.

Laonde *Paola*, benche foſſe nel fiore della ſua gioventù, e da' Parenti foſſe ſtata deſignata a ſeconde nozze, ella non pertanto con eroico ſpirito, volte le ſpalle al mondo, e agli agi della Caſa, ſi ritirò tra le Cappuccinelle di S. Praſſede con ammirazione di tutta la Città, ricevendo l' abito religioſo dalle mani del Santo Cardinale Carlo Borromeo. Fu ella a tal riſoluzione indotta dal S. Padre Andrea Avellino, e lo atteſta il P. D. Bonifacio Bagetta Cherico Regolare Teatino nella vita di quel

(a) *Bonifacio Bagatta nella vita di S. Andrea Avellino.*

Santo (*a*) così scrivendo : *Infervoratissimo fu lo spirito, che quasi nel principio del suo arrivo in Milano Andrea colle sue efficacissime persuasioni risvegliò in una nobilissima Dama, Fu questa Paola Visconte allor'appunto nel fiore de' suoi anni rimasta vedova di Pomponio Cusano nobile Cavaliere Milanese, e Fratello del santissimo Cardinale Agostino Cusano. Appena ebbe ella gustati alcuni ragionamenti del Servo d' Iddio, che infiammata di quello spirito, con cui egli parlava, di tal maniera le venne nausea delle cose del Mondo, delle pompe, e ricchezze del suo nobilissimo Casato, che fe salda risoluzione di volgere al tutto le spalle, e alla Croce di Christo abbracciarsi; e tutto che con potentissimi assalti fosse fortemente dissuasa da' parenti, quali alle seconde, e nobilissime nozze la desideravano, e l'aveano destinata, inanimata da Andrea alla perseveranza della santa vocazione, la mantenne sempre costante, onde dallo stesso, rappresentato al S. Cardinale Borromeo il di lei costante spirito, e desiderio di essere Religiosa, ricevette ella dallo stesso S. Carlo dopo tre mesi di vedovanza l'abito delle Capuccine nel Monastero di S. Prassede con ammirazione, ed edificazione di tutta la Città, in cui perseverò insino alla morte con esemplarissima vita, encomiata più e più volte dallo stesso Servo di Dio Andrea, col qual fatto in guisa tale si cattivò l'affetto, e venerazione di amendue le Case Cusana, e Visconte, che tutte lo riverivano come Santo.* Morì *Paola* nell'anno 1628., e disponendo delle sue doti, ordinò, che se ne facessero tre parti, delle

qua-

quali una se ne desse a' poveri, un'altra alla Casa, e la terza alla fabbrica del suo Monistero (*a*).

IX. *Vittoria*, Sorella di *Paola* fu moglie di Giulio Anguisciola, Cavalier Piacentino, e Conte di Corano, e di Vairasco, di cui parlando il Crescenzi (*b*) così scrive: *Giulio si accasò con Vittoria Visconte, figlia d' Ippolita di Conti di Belgiojoso, Cognata del Marchese Ottavio Affaità Cremonese, dell'Illustrissimo Scaramuccia Visconte, e di Pomponio, fratello del Cardinal Cusani, con rinovata congiunzione a tutte le più potenti Famiglie di Milano*. E in altro luogo dice: che *ella lasciò un ricco majorasco a' Posteri di Francesco, suo Fratello, ora Marchese della Motta Visconte.*

X. XI. e XII. *Ortensia*, *Barbara*, *e Chiara*, Sorelle di *Vittoria* furono Religiose.

(a) *Crescenzi dell' Anf. Rom. pag. 359, col. 2.*

(b) *Crescenzi nell' Anf. Rom. pag. 359. col. 2.*

Di GIAMMARIA Primo Marchese della Motta Visconte, e Batista, Figliuoli di Francesco.

GRADO XXXI.

I. GIAMMARIA, essendo per succession del Padre, Signore della Motta Visconte, ebbe sopra questo feudo dal Re Filippo IV. il titolo di Marchese con diploma spedito a' 18. Dicembre dell' anno 1627. in cui si legge, avergli ciò conceduto quel Re *ad ornandum Talem & Tantum Virum ex tam antiqua, & nobili Familia* (*c*).

(c) *Privilegio del titolo di Marchese presso il Marchese Emilio Visconti.*

Nell' anno 1628. essendo stato mandato in Roma per causa della Valtellina, da Urbano VIII. fu creato Conte del Palazzo Lateranese a' 13. di Aprile, e due giorni dopo Cavaliere aurato con facoltà di portare la collana, la spada, e gli sproni d'oro; i quali onori nello stesso Breve fu ordinato, che fossero perpetui per gli suoi Figliuoli, e per gli loro legittimi discendenti (*a*). Nella Patria esercitò gli uficj di Decurione, di Giudice delle Strade, e di Maestro di Campo della milizia Urbana; e con somma prudenza la governò in tempo di fierissima pestilenza negli anni 1630. e 1631. onde da tutto il Popolo fu gridato Padre della Patria. Hebbe giudizio soprafino non meno nelle cose militari, e politiche, che nell'Architettura, e Pittura, favorendo molto i valentuomini di queste professioni, e fu vero Mecenate de' virtuosi in lettere, e in musica. Fu sua moglie Placida Grimalda, Figliuola di Luca, sesto Doge di Genova della sua Famiglia, e Sorella di Francesco, che non avendo tratta prole da Nicoletta Doria sua moglie, lasciò, morendo, le facoltà paterne a' Figliuoli di Placida. Di Luca furono genitori Francesco Grimaldi, Senatore interissimo, e Cecilia Spinola; il qual Francesco era nato da Rafaello Grimaldi, che essendo stato mandato Commissario Generale dalla Repubblica di Genova al Regno di Corsica, ne riportò onori assai distinti. E questo Rafaello fu Figliuolo di quel Francesco di Castro, che avendo preso per moglie Batista Grimaldi, Figliuola d'Insone, discendente dal minor Figliuo-

(a) *Crescenzi nell' Anf. Rom. pag* 358, *col*. 2.

gliuolo di Oberto Grimaldi, Principe di Monaco, coetaneo di Federico II. Imperadore, fu ascritto alla Famiglia Grimalda (*a*); avendo con questa sua moglie procreato *Giammaria*, sette figliuoli, che furono *Francesco*, *Lodovico*, *Luca*, *Giammaria*, *Maurizio*, *Placido*, e *Chiara*, ed essendo morto nell'anno 1638., il suo corpo fu depositato nella Chiesa del Monistero delle Cappuccine, ove era stata seppellita *Paola* sua Zia di Santissima vita, di cui si è sopra ragionato. *Batista*, ebbe tutti i titoli, e onori, conferiti dal Papa a *Giammaria* suo Fratello, e di lui non abbiamo altra memoria.

(a) *Imof. in Hist. Ital. & Hisp. Geneal. Stirp. X. Tab. XXXV. pag. 200.*

Di FRANCESCO Secondo Marchese della Motta Visconte, di Lodovico, Luca, Giammaria, Maurizio, Placido, e Chiara, Figliuoli di Giammaria.

GRADO XXXII.

I. FRANCESCO, secondo Marchese della Motta Visconte, fu, come il Padre, Conte Palatino, Cavaliere aurato, e de' sessanta Decurioni di Milano. Ebbe in consorte Camilia Ghilina, figliuola, ed erede del Maestro Campo Emilio Ghilino, illustre Cavalier Milanese, e di Flamminia Saoli, nobile Genovese, di cui trasse *Giovanni*, *Emilio*, *Vittoria*, e *Maddalena*.

II. Lo-

II. *Lodovico*, fu Cavaliere di molta stima.

III. *Luca*, fu sempre adoprato ne'maneggi della Patria con gran lode, e decoro della sua Casa.

IV. V. e VI. *Giammaria, Maurizio*, e *Placido*, furono Cherici Regolari Teatini, molto stimati per dottrina, e prudenza nella loro Religione, e specialmente l'ultimo fu promosso alla carica di Consultor Generale; e *Chiara* fu maritata al Conte D.Carlo Bellone, Presidente del Senato di Milano.

Di GIAMMARIA II., e di EMILIO Marchesi della Motta Visconte, di Vittoria, e di Maddalena, Figliuoli di Francesco.

GRADO XXXIII.

I. GIAMMARIA, fu il Terzo Marchese della Motta Visconre; ma essendo passato a miglior vita senz' aver preso moglie, ebbe per successore ne'feudi EMILIO suo Fratello.

II. EMILIO, per la morte di *Giammaria* suo Fratello, divenne il Quarto Marchese della Motta Visconte. Egli è ancora de' sessanta Decurioni della Città, Giudice delle Strade, e de' sei Maestri di Campo della milizia Urbana, la qual dignità gli fu conferita nell'anno 1695. dal Marchese di Leganes, allora Gover-

vernador dello Stato, e accresciutagli dalla Maestà del Re Filippo V. nell'anno 1702. quando trovandosi quel Monarca in Milano, ordinò, che i suddetti sei Maestri di Campo fossero descritti nel ruolo di quelli de' suoi eserciti, e che godessero il soldo con tutte le altre prerogative di essi.

Nell' anno poi 1737. avendo il Cardinal Benedetto Erba Odischalchi rinunziata per le sue indisposizioni la Chiesa Archivescovile di Milano, EMILIO fu eletto Ambasciadore della Città con quarantacinque voti de' quarantanove, che sedettero nel Consiglio, al Papa Clemente XII. per supplicarlo, secondo l'antica consuetudine, di promuovere a quella Cattedra un Patrizio Milanese; la qual parte egli, adempiendo con somma magnificenza, ottenne dalla benignità Pontificia, che vi fosse assunto Monsignor Gaetano Stampa, che in quella Corte esercitava la carica di Segretario della Congregazione de' Vescovi, e de' Regolari; onde a' 23. di Febbrajo dell' anno 1739. fu ornato della Porpora Cardinalizia, ricevendone la beretta da Monsignor Domenico Volpi nostro Fratello, a tal effetto speditogli da Sua Santità.

Ha per moglie Teopista Mosca da Pesaro, vedova del Conte Annone Milanese, e Cugina della Santa Memoria di Clemente XI. nata da Carlo, Fratello d'Elena, che fu madre del Papa. Dal qual Carlo con Ippolita Greppa da Como furono procreati, oltre la suddetta Teopista, tre altri figliuoli, cioe Raimondo, Padre di Gialluigi, e di Francesco Cavalie-

valieri Gerosolimitani (*a*), Eustachio, Cavalier di S. Stefano (*b*), e l' Eminentissimo Cardinal Agapito, già Legato di Ferrara, e Legato *a latere* del medesimo Sommo Pontefice Clemente XII. alla Reina di Napoli, Maria Amalia di Sassònia Nostra Signora. Ma di questa sua moglie il Marchese EMILIO non ha avuto ventura di aver figliuoli, comechè ella dal primo marito ne avesse più procreati, de' quali due maschi di matura età vennero in Roma colla Madre, e col Padrigno coll' occasione della suddetta Ambasciaria.

III. *Vittoria*, Sorella del Marchese *Emilio*, è maritata al Marchese Luigi Arconati, Questore, e Regio Feudatario di Busto, e di Arconato.

IV. E *Maddalena*, Sorella di *Vittoria*, tiene in consorte il Conte Ferdinando Bologna Attendolo, Signor di S. Angelo, di Olevano, e di Cerreto. E questa è tutta la discendenza di *Francesco*, Primogenito di *Giambatista*; ora passiamo a quella del Secondogenito, che fu *GUIDO*.

(a) Giovan Lodovico prese l'abito di Cavaliere Gerosolimitano nell'anno 1714. ed è notato da Lodovico Araldi nell' Italia Nobile tra Cavalieri di Pesaro alla pag. 214. Poco però visse, e morì intorno all' anno 1718. dopo la cui morte prese lo stess' abito Francesco, che ora sta facendo le caravane.

(b) Araldi nella d. pag. 214.

C A P. II.

Di GUIDO Secondogenito di Giambatista, e de' suoi discendenti.

G R A D O XXI.

I. **D**I pari autorità e valore con *Francesco*, fu *GUIDO* di lui Fratello, che dal Duca *Filippo Maria*, fu impiegato in diver-

diverse Ambasciarie, per le quali egli era assente da Milano, quando per la morte del nominato Duca essendosi posta la Città in libertà, fu in pericolo di perdere l'antica immunità della Signoria di Soma; ma essendo quella Città governata da Personaggi inesperti ne' maneggi di Stato, *Guido* tanto in suo nome quanto in nome di *Francesco* suo Fratello ricorse a Federico III. Imperadore, il quale, li ricevette sotto l'imperial protezione, con tutti i loro sudditi, e beni, e facendoli esenti dalla giurisdizione di qualsivoglia Principe, così della Lombardia, come d'ogni altra Provincia, dichiarò tutte le loro cause avvocate al suo Tribunale, dandone loro ampio diploma a' 18. di Marzo dell' anno 1448., in cui gl'onorò col titolo di Magnifico, che in quei tempi si solea dare dagl' Imperadori a' Magnati più cospicui, e con elogio assai distinto dell'antica, e nuova loro fedeltà verso il Sacro Romano Imperio *(a)*. Per lo qual privilegio la Milanese Assemblea ebbe a somma fortuna di capitolare con esso loro, facendo reciproca lega a comune difesa, con pubblica carta scritta a' 15. di Novembre dello stess'anno 1448. onde il Castello di Soma a' 13. di Dicembre rinovò loro il giuramento di fedeltà, come anche poco dopo fece quella di Cislago *(b)*. Successe poi nel Ducato Francesco Sforza, il quale fece molta stima di questi due Fratelli, chiamandoli *Magnifici Affines, tamquam Fratres carissimi*, in una lettera scritta loro a' 6. di Novembre dell' anno 1449., mostrando in essi singolar confidenza, e as-

(a) *Galeazzo Gualdo Prioraio nella Vita di Guido Visconte.*

(b) *Galeazzo Gualdo nel luogo citato.*

e assicurandoli, che il loro Castello di Cislago non sarebbe da lui, nè da suoi molestato; e nel principio del suo Ducato creò *Guido* Cavaliere Aurato; e appunto a' 2. di Aprile dell'anno 1453. si truovà nelle pubbliche scritture intitolato *Magnificus, & Potens Miles D. Guido Vicecomes, natus quondam Magnifici, & Potentis viri DD. Baptistæ*. Onde valendosi molto del suo consiglio, e prudenza in varie ambasciate, lo trattò sempre da parente. La Duchessa *Bianca Maria* ne fece anch'essa molta stima, che però nel 1466. gli diede l'importantissimo governo della Città di Genova, e poi gli fidò quello di Cremona, Città di sua dote, nel quale egli era nel mese di Marzo dell'anno 1473. (*a*), Morta *Bianca Maria*, il Duca Galeazzo, suo figliuolo sapendo quanto importante al suo Stato fosse il governo della detta Città di Genova, glie lo appoggiò la seconda volta; e nel diploma, che perciò gliene spedì a' 29. di Giugno dell'anno 1473. è trattato con questo degno elegio (*b*): *Occurrit Magnificus, & insignis aureatus Eques Dominus Guido Vicecomes, Affinis noster dilectissimus, quem certe ob ejus probitatem, virtutem, prudentiam, rerum experientiam, & præcipuam quandam in nos, statumque nostrum fidem, & devotionem id ipsum regimen cum summa sui laude, atque commendatione, & nostra pariter, totiusque Civitatis satisfactione administraturum, nobis ipsis persuademus; optime igitur concipientes, & amplissimam de ipso D. Guidone, seu de nobis ipsis fidem capientes tenore presentium &c.*

(a) *Imof in Hist. Ital. & Hisp. Geneal. de Famil. Vicecom. Stirp. X. Tab. XXXVI. pag.* 300.

(b) *Uberto Foglietta nell' Istoria di Genova Lib.* XI. *Pietro Bizari nell' Istor. Lib.* XIV.

&c. Ne s'ingannò punto, poiche avendo egli nell'anno 1476. fatto cominciare una nuova fortificazione, ed essendosene quei Cittadini alterati a suggestione di Girolamo Gentile nell'anno 1476., incominciarono a scorrerla armati; ma accorsovi *Guido* con tal destrezza racchetò quell' infuriato Popolo, che gli fece deporre le armi, in tal modo conservando al suo Principe si nobil Città con molta sua stima, e riputazione; onde la Duchessa Bona, informata della prudenza di *Guido*, dopo la di lui morte lo dichiarò Senatore di Cappacorta, e del suo Consiglio secreto con lettere spedite da Milano a' 13. di Giugno dell'anno 1477. con tali termini, riferiti dal Crescenzi (*a*): *Animo nostro vertentes Spectabilem Equitem Dominum Guidonem Vicecomitem, Nobilitate Familiæ, virtutis splendore, & quod in præcipuis ducims, & existimamus, perpetua fide, ac sinceritate eminentem, dignum esse, qui & a nobis diligatur, sicuti ab Illustrissimis quondam Principibus, Socero, & Consorte nostro ad ultimum usque diem valde fuit semper dilectus ut senatorio munere perficiatur &c.* Sisto IV. gli confermò il patronato della Prepositura, e de' Canonicati della Chiesa Collegiata di S.Agnese di Soma, chiamandolo al modo de' Principi: *Dilectissimi filii nobilis viri Guidonis de Vicecomitibus militis ex Condominis Castri de Soma Mediolanensis Diocesis*, come apparisce dalla Bolla in data dell' anno 1474. E finalmente essendo d'anni settanta quattro, se ne morì in Genova, e fu seppellito nella Chiesa di S.Francesco colla seguente iscrizione:

(a) *Crescenzi nell' Anf.* Rom pag.356.col.1.

Guido Vicecomes ex Condominis Somæ: Qui Ducalis in Patria Consiliarius. Qui Legatus ad Principes. Qui Præfectus ad Milites. Qui Januæ Gubernator, obiit septuagenarius.

Due matrimonj troviamo aver egli fatto, uno con Margherita della Rovere di quei d'Asti, secondo il Crescenzi (*a*), o con Eleonora de'Rotarj, come da' documenti privati della Famiglia dice aver ricavato l'Imof (*b*), e l'altro con Leta Manfredi, Figliuola di Guido, e sorella di Taddeo, Signori d'Imola, cui si congiunse, stando in Genova, nell'anno 1473. ma della prima moglie (perciocche la seconda fu sterile) gli nacquero *Antonio*, *Teobaldo*, *Galeazzo*, *Princivallo*, *Batista*, ed *Eleonora*, con tal ordine descritti nell'istrumento di divisione de'beni paterni, da essi fatta nell'anno 1484. come siegue: *Magnificus Dominus Antonius Ducalis Gubernator, Magnificus Dominus Tebaldus Regius armati Ductor, Magnificus U. J. D. & Ducalis Consiliarius Secretus D. Galeatius, Magnificus legum Scolaris D. Princival, & Magnificus D. Baptista Ducalis Camerarius, & armati Ductor, omnes Fratres Vicecomites nati quondam Magnifici, & Generosi Militis, & Ducalis Consiliarii Secreti Domini Guidonis.*

(a) *Crescenzi nell'Anf. Rom. pag. 347.*

(b) *Imof in Histo. Ital. & Hisp. Geneal. de Famil. Vicecome Stirp. X. Tab. XXXVI. pag. 220.*

Di

Di ANTONIO Primo Conte di Loneto Pozzuolo, di Teobaldo, e de' suoi discendenti Marchesi di Cislago, di Galeazzo, de' Princivallo, di Giambatista, e di Eleonora, Figliuoli di Guido.

GRADO XXII.

I. ANTONIO, Primogenito di *Guido*, conosciuto dal Duca Galeazzo per uomo di molto senno, fu scelto per uno de 'Governadori della persona di Giangaleazzo suo Primogenito, che, divenuto poi Duca, volendo nella sua adulta età rimunerare i di lui meriti, a' 5. di Febbrajo dell'anno 1490. gli donò le Terre di Lonato Pozzuolo col titolo di Conte, e di Corzano (*a*). Lodovico il Moro nell'anno 1494. lo creò suo Consigliere Secreto; e nell' anno 1497. lo inviò suo Ambasciadore a Ferrara. Tolse per moglie Maddalena Trivulzia, donna chiarissima nelle lettere, Figliuola di Gianfermo il vecchio, e di Margarita Volpaga nobile Astiggiana (*b*), di cui trasse *Giambatista*, *Girolamo*, *Anna*, *Margherita*, *Lavinia*, *Camilla*, e *Ippolita* morì Maddalena in età di ottant'anni, e fu seppellita nella Chiesa di S. Eustorgio, dove da *Giambatista* suo Figliuolo le fu posta la seguente iscrizione (*c*).

(a) *Crescenzi nell' Anf.Rom. pag.363.e 364.*

(b) *Crescenzi nella Corona della nobiltà d'Ital. Part.I. Narraz.I. cap.IX. pag.75. e nell' Anf.Rom. pag. 350. Sanzovino nell' orig. delle Fam. illustri d'Ital. ne' Trivulzi pag.88.*

(c) *Sitoni in Chron. Part.II. n. 534. pag.126.*

Mag-

Magdalenæ Trivultiæ,
Joh. Firmi Filiæ,
Antonii Vicecomitis uxori,
Quæ ab ineunte ætate
Inviolatæ probitatis, pudicitiæque fama
Ad annos usque LXXX. vitam perduxit
Unaque, omnium consensu
Priscas Matronas
Omni laudis genere æquavit
Moriensque demum,
Non secus ac si immatura morte obiisset,
Triste sui desiderium reliquit,
Joh. Baptista Vicecomes,
Matri B. M. Posuit.

II. *Teobaldo*, Secondogenito di *Guido*, accrebbe colle opere egregie splendore, e grandezza alla sua Famiglia; imperciocche essendo eccellente nella milizia, maneggiò le armi per Ferdinando I. Re di Napoli, e fu uno de' Capitani della Lega, fatta da diversi Principi contro de' Veneziani per cagion di Ferrara, come costa da più istrumenti, e specialmente da quello, di cui fu rogato il Notajo Gervasso Bozolano a' 9. di Agosto dell'anno 1484. riferito dal Crescenzi (*a*), in cui si legge: *Magnificus Regalis Armorum Ductor* Dominus *Teobaldus, natus quondam Magnifici Militis Ducalis Consiliarii Domini Guidonis*, esprimendosi eziandio, che egli era *in Castris Ducalibus, & Serenissimæ Ligæ*; e si dimostra da Registri di Napoli, citati da Carlo de Lellis (*b*), dove tra condottieri di gente d'armi di esso Re Ferdinando si noverano Cristo-

(a) *Crescenzi nell' Anf. Rom. pag. 364.*

(b) *Carlo de Lellis ne' discorsi delle Famiglie nobili del Regno di Napoli Part. I. ne' Torelli pag. 222.*

faro

ſaro Torelli Conte di Montechirugulo, Giangiacomo e Teodoro Trivulzj, Giangiordano, e Mario Orſini, *Teobaldo Viſconte*, Trojano Savelli, Giacomo di Mantova, il Conte Alberigo Boſchetti (*a*), il Signor di Faenza, Aſtorre Baglione, il Conte Antonio Rangone, il Principe di Capua, Diomede Carafa primo Conte di Madaloni, e Franceſco Zurlo Conte di Montuoro (*b*). Quanto poi quel Re ſtimaſſe *Teobaldo* ſi puo comprendere dall'eſſergli ſtato dato da lui per moglie una ſua parente, la quale fu Caterina Sanſeverina, Figliuola di Bernardino Terzo Principe di Biſignano, e di Eleonora Piccolomini nata da Antonio Primo Duca di Amalfi, e da Maria Marzana, la quale, come quella, che era nata da Eleonora d'Aragona Sorella del Re, era di lui Nipote oltre all' eſſere ſtato lo ſteſſo Antonio, prima della Marzana, anche marito di Maria d'Aragona, Figliuola del medeſimo Re. Ma nel colmo delle ſue glorie, e nel fiore della ſua gioventù *Teobaldo* ſe ne morì nell'anno 1494. laſciando dopo ſe tre figliuoli, che furono *Alfonſo*, *Violante*, *e Laura*, e la moglie gravida, che a ſuo tempo ne partorì un' altro chiamato *Ceſare*; E per memoria della ſervitù preſtata a quel Re nel teſtamento, gli donò due cavalli, laſciandolo eſecutore della ſua volontà (*c*).

Alfonſo tolſe per moglie Violante Lampugnana, colla quale procreò *Teobaldo*, *Fabrizio*, *Pietrogiorgio*, *e Guido*; de' quali *Teobaldo* fu Capitan di Cavalli, *Fabrizio* Regio Ambaſciadore preſſo il Duca di Toſcana,

Pie-

(a) *Franceſco Sanzovino nelle origini delle Famiglie illuſtri d' Italia ne' Boſchetti chiama queſto Capitano Albertino V.*

(b) *Nella Teſoreria di Ferdinando 1421. fol. 15. e 1487.*

(c) *Galeazzo Gualdo Priorato nella vita di Guido Viſconte.*

Pietrogiorgio Ambafciadore altresì preffo il Duca di Mantova, del Collegio de'Giudici, Senatore in Milano (*a*), e Padre di due figliuoli, procreati con Landona del Carretto, che furono *Guglielmo*, e *Violante* Moglie di Giufeppe Archinto, e *Guido* Regio Queftore, cui Paola Taura fua moglie ereffe nella Chiefa di S. Euftorgio la feguente ifcrizione (*b*).

(a) Sitoni in Chron.Collegii Mediol. Part. II. nu.475. pag.116.

(c) Sitoni in d.Chron. nu.766. pag.186.

Guido Vicecomiti Mediolanen.
Uni ex Quæftoribus reddituum ordinariorum
Philippi Auftrii Hifpaniarum Regis,
Viro non minus integritate vitæ,
Quam claritate generis infigni,
Mortuo XV.Kal.Januar.an.MDLXXXIII.
Paula Taura conjungi charifs.
Ejus juffu, fibi, liberis, & Pofteris P.C.

E di quefta fua moglie *Guido* lafciò un Figliuolo, chiamato *Alfonfo*, fimilmente Regio Queftore, Podeftà di Como nell'anno 1617. Propodeftà di Milano, e Prefetto della fteffa Città nell'anno 1629.(*c*). Di Maridiana Murgiana fua moglie egli ebbe *Giancarlo*, che fu Marchefe di Turano, Giurifconfulto del Collegio, e Regio Senatore (*d*), morto fenza pofterità nell'anno 1672. (*e*).

Cefare Figliuolo poftumo di *Teobaldo* tolfe per moglie Banca Cagnola, Figliuola di Ambrogio, e con lei procreò *Carlo*, e *Giuliana*, maritata a Sforza Brivj; figliuolo di Dionifio, e di Prifca Stampa, nata da Barbara Gonzaga della Cafa di Mantova.

A *Carlo* fcriffe D.Sancio di Gvevara Gover-

(c) Sitoni in d.Chron.num.cit. 766.pag.186.

(d) Sitoni in d.Chron. nu.931. pag.213.

(e) Imof. in Hift.Ital.& Hifp. Geneal. de Fam. Vicecom.Stirp.X. pag.193.

vernador di Milano a' 18. di Settembre dell' anno 1581. che si portasse in Lodi per ricevere il Duca di Parma, il quale dovea esser ivi a visitare l'Imperadrice, che dovea passare in Ispagna; e a' 28. di Giugno dell' anno 1585. gli scrisse il Duca di Terranova, avvisandolo, che si apparecchiasse per l'incontro, che si dovea fare al Duca, e alla Duchessa di Savoja in Alessandria, nelle quali lettere egli è trattato con titolo d'Illustre. Fu sua moglie Ippolita Rota, la quale dal Crescenzi (*a*) è chiamata *Dama di non minor facoltà, che di splendore*; e veramente ella era nata di una Famiglia, che non solamente in Milano, ma in diverse altre Città della Lombardia, del Piemonte, e del Monferrato è stata sempre mai noverata tra le primarie (*b*), e in Napoli, oltre all'esser chiarissima per lo dominio di molti feudi, fu resa viè più illustre da quel Bernardino, che nella leggiadria di comporre rime Italiane, e nella gravità de' versi Latini uguagliò i primi Letterati del suo felice secolo (*c*). E da questa sua Moglie gli furono partoriti *Cesare*, *e Clemenzia*, maritata a Lodovico Arconato, Figliuolo di Giacomantonio, e di *Anna Visconti*, discendente da quel *Galeazzo*, di cui faremo menzione nel num. 111. di questo Grado.

(a) *Crescenzi nell' Anf. Rom. pag. 364.*

(b) *Crescenzi dell' Anf. Rom. pag. 268. e 273. Filiberto Campanile nelle Insegne de' Nobili. Luigi Contarini nell' Antichità di Nap. pag. 101.*

(c) *Lionardo Nicodemo nelle Addizioni alla Biblioteca Napol. di Nicolò Toppi.*

Cesare, accompagnando collo splendore della Famiglia il decoro delle cariche compartitegli, fu del Consiglio Generale della Patria, e Regio Questore nel Magistrato ordinario. Da' Governadori dello Stato fu impiegato in diversi ufici, e ambasciarie,

le quali egli esercitò con tanta splendidezza e fedeltà che il Re Filippo III., per rimunerarlo de' considerabili vantaggi ricevuti, lo creò Marchese di Cislago con diploma spedito a' 28. di Maggio dell'anno 1621. con tali parole: (a) *Et ad majoris gratiæ cumulum Magistrati Fidelis nobis dilecti Cæsaris Vicecomitis fidem, & devotionem, quibus est nos prosecutus, propendentes simulque illustris sui generis claritatem, & antiquitatem, facultatumque suarum affluentiam, & titulo Marchionatus insiguimus.* Ma vie più conobbe, e lodò il suo merito quel Re, quando essendo stato spedito dalla Patria in Ispagna, per trattare in quella Corte affari d'importanza, nel licenziarlo attestò alla Città la soddisfazione avuta ne' suoi maneggi con lettera spedita da Madrid a' 17. di Settembre dell' anno 1629. in questa guisa: *Complio il Marques con su obligacion en lo que mixo a su cargo, que trattar de esa Cuidad con mucha satisfacion, quedando y con ella de su buon proceder, mucha cordura, buon arimo, y zelo, che en el se conocio junto con la pratica, y intelligentia de las materias, que tratò: he querido lo entendais a si per meruer la calidad, y partes del dicto Marques* (b). Egli fu ancora in molta grazia dell' Imperador Ferdinando III., mentre lo veggiamo ornato da quello del titolo di Marchese del Sacro Romano Imperio, e del privilegio di porre nel mezzo dello scudo gentilizio l'Aquila Imperiale con due teste, i quali onori furono anche distesi a tutti i suoi figliuoli, e discendenti dell' uno, e dell' altro

(a) *Galeazzo Gualdo Priorato nella Vita di Guido Visconte.*

(b) Crescenzi nell' *Anf. Rom.* pag. 364.

sesso,

fesso, come ne dimostra il diploma, che fu spedito a' 5. di Maggio dell'anno 1549. colle seguenti parole (a): *Illustri nostro, Sacri Romani Imperii Fideli dilecto Cesari Vicecomiti Marchioni Cislaghi, ex Condominis Somæ, Agnadelli, Gulæ siccæ, Domino Quinzani, Montanati, Villę S. Pancratii, Cimbri, Vizzolæ, & Curionis &c. Considerantes itaque Cæsar Vicecomes antiquam, & illustrem sive paternam, sive maternam spectemus Domus, ac Familiæ suę splendorem, quippe qui ex publicis, tum Historicis, tum Scripturis, nobis in authentica forma exhibitis, recognoscimus Nobilissimam Vicecomitum Stirpem à pluribus retro sæculis claruisse viris, Principibus, Ducibus, Marchionibus, Archiepiscopis, Episcopis plurimis, de Republica, de Patria cum primis de Sacro Romano Imperio, qua Sago, qua toga benemeritis, qui quidem suam originem Othoni Mediolanensi quondam Comiti, ex Comitibus Angleriæ (descendentibus a Desiderio ultimo Longobardorum Rege) referant.* Fu sua Moglie Elena Arconata Sorella di quel Lodovico, che, come si è detto, ebbe in consorte *Clemenzia* sua Sorella, e di lei trasse più figliuoli, che furono *Teobaldo II. Luigi, Galeazzo Maria, Giambatista, Giacomo, e Claudia*, co' quali, trattine gli ultimi due, che erano Religiosi, comparve *Cesare* nel Senato di Milano, e fece istanza essere dichiarato discendente da quell'*Uberto*, che era stato Fratello del *Magno Matteo* Principe di Milano, in conferma di un' altra dichiarazione, che da *Visconte* Figliuolo di *Giambatista* Conte di Lonato

(a) *Galeazzo Gualdo Priorato nella Vita di Guido Visconte.*

Pozzuolo, di cui appresso ragioneremo, era stata ottenuta a' 13. di Maggio dell' anno 1562. e avendo presentato le scritture in compruova della dimanda, a' 24. di Settembre dell'anno 1642. ne ottenne la seguente dichiarazione (*a*).

(a) Crescenzi nell' Anf. Rom. pag. 352.

Præses, & Senatus Regius Provinciæ Mediolanensis.

Magnificus Cæsar Vicecomes *ex Regiis Quæstoribus Redditum extraordinariorum hujus Provinciæ, Marchio Cislaghi, ex Condominis Somæ, Agnadelli, & Gulæ Siccæ, ejusque Filii* Theobaldus, Aloysius, & Galeatius Maria, *suis precibus petierunt ab hoc Ordine, ut utriusque generis eorum virilis, & materni Gentilitatem, antiquitatem, ac religionem suis literis faceret omnibus testatam, quemadmodum quandoque ordo ipse consuevit, præsertim vero anno 1562. die 13. Maii, postulante* Vicecomite *Filio* Joannis Baptistæ *Comitis Lonati Pozoldi, ac Somæ Condomini, cui simul & supplicantibus agnoscitur comunis Auctor fuisse* Guido, *Pater* Antonii, *a quo ille* Vicecomes, *ac* Thoebaldi, *a quo hi supplicantes ortum ducunt. Nos vero pro fide veritatis petitis annuere cupientes, audito Magnifico Senatore Bimio, referente quid de hoc gente extaret jam apud acta Senatus, & publicæ tabulæ testamentorum, diplomata, & alia documenta recens producta probarent, quandoquidem ex attestatione relata inter Cancellariæ Ordinis nostri formulas per olim a Secretis ejusdem Ordinis Annibalem Cruce-*

cejum, ejusque exemplo a Secretis Marchesonium legali forma subsignato, constat consimilem fidem fuisse dicto Vicecomiti, *Filio* Joannis Baptistæ *Comitis Lonati Pozoldi factam ab hoc Ordine, tum inspectis Urbis Annalibus, tum lectis publicis documentis ea in re tunc exhibitis, genus illius* Vicecomitis *ortum trahere a clarissimo, & fortissimo viro* Uberto Vicecomite, *Fratre* Matthæi, *qui ob res domi, forisque clarissime gestas* Magni *nomen est assecutus; nimirum ei fuit Pater* Joannes Baptista, *qui ante monetur, Avus* Antonius, *Proavus* Guido, *Abavus* Baptista, *ille idem, qui memorati* Uberti *pronepos fuit, qui eosque viros omnes, cum uxores nobilissimis e Familiis conjugii fœdere copulasasse, tum Principibus Mediolansibus tempore quemque suo gratissimos, summisque honoribus, ac dignitatibus ob præclaras eorum virtutes auctos fuisse, pietatem, ac religionem quoque illorum Procerum ex fama, & testibus plene iri probatam. Cœterum ex publicis documentis, diplomatibus, & actis, quæ ad præsens Marchio, & Quæstor* Cæsar *coram hoc Ordine dimisit, liquet, ipsi Marchioni* Cæsari, *viro egregius virtutibus præditto, permultisque muneribus præclare gestis perfuncto; maxime cum Orator in Aula Regia pro Patria fuit ad Potentissimum Regem Dominum Nostrum, Patrem fuisse* Carolum, *Avum* Cæsarem, *Proavum* Theobaldum *Regium armorum Ducem, Abavum* Guidonem *Ducalem Consiliarium, qui & Pater fuit* Antonii, *a quo ille* Vicecomes, *qui memoratam ab*

hoc

hoc Ordine nactus est fidem, & eundem Guidonem *Filium fuisse* Baptistæ *Pronepotis* Uberti, *qui fratrem habuit* Matthæum *ejus nominis* Magnum; *atque ita hanc stirpem cum illa, pro qua edita est alia fides uno, ac eodem stipite se contingere. Præterea Marchionem* Cæsarem *ex justis nuptiis progenuisse* Theobaldum *juniorem, Tribunum Militum, & belli Consiliarium in Belgio, Fratrem* Aloysium. *Equitem Hierosolymitanum, ac item Tribunum Militum in Belgio, nec non* Galeatium Mariam. *Quod autem refert ad maternam genus, id ex clarissimis Insubriæ, ac Italiæ Familiis esse prognatum, siquidem* Theobaldus *Proavus duxit uxorem* Catharinam Sanseverinam *Neapolitanam*, Cæsar *Avus* Blancam Cagnolam, Carolus *Pater* Hyppolitam Rotam, *Marchio* Cæsar Helenam Arconatam, *& Marchio* Theobaldus *junior, & Filius Donam* Claudiam Estensem Tassonam *Ferrariensem. Pietatem denique, ac religionem paternæ, & maternæ cujusque stirpis, cunctis suo aspectu prodire notissimam. Omnibus idcirco in hoc Ordine propositis, ac exacte perpensis, connexitatem, & claritatem utriusque generis supplicantium luculenter probatam esse censemus, eamque omnibus testatam facimus, ut nemo sit, qui deinceps ea de re putet ambigendum. In quorum fidem præsentes sigillo regio, quo utimur, munitas fieri, ac registrari jussimus. Datum Mediolani die 24. Septembris 1642. signat. Augustinus Crescentinus, & sigillat &c.* Poco però visse *Cesare* dopo questo, e nell' anno 1649. se ne morì.

Teo-

Teobaldo II., imitando gli esempli de' suoi maggiori, accrebbe splendore all'antica gloria della sua Casa con diverse azioni degne di memoria. Egli nel principio dell' anno 1622. si portò a militare in Fiandra, mentre quelle Provincie erano sotto la sovranità dell' Infanta Isabella, Figliuola del Re Filippo II. e vedova dell'Arciduca Alberto; e dopo aver servito per sei anni da venturiere, fu fatto Capitano di una compagnia di Lance, e poi Maestro di Campo, e del Consiglio di Guerra, ne' quali uficj dopo la di lei morte, avvenuta nell' anno 1634. vi fu mantenuto dal Cardinal Infante, Governadore, e Capitan Generale del Re Filippo IV. suo Fratello. Si trovò all'assedio di Berg-op-zoom, ora famoso per lo suo assedio; E nell'assalto, dato dagli Olandesi all'approccio degl'Italiani, generosamente sostenne l'impeto degli assalitori. Assistete al famoso assedio di Bredà; e nel dì, che l'inimico tentò d'imbarcarsi a Kildrech, seguì il Cardinal Infante insin' all'entrata dell'Isola di Velva, ricevendo innanzi alla Piazza di Deventer una moschettata. Accudì alla sorpresa della Città di Ruvrort, e al soccorso di Bruges, e di Bredà. Nè mancò di dar sempre più saggio d' intrepidezza nell' impresa, che si fece dagli Spagnuoli dell' Isola di Stevven Suert, essendo stato il primo, che col suo squadrone di cavalli passò la Mosa a nuoto presso Masech; onde il nemico, che guardava quella riva, si ebbe a ritirar di notte a Venelò. Nell' incontro, che si ebbe dal Principe Tommaso di Savoja presso Anderè, dove si combattè col-

l'eser-

l'esercito Francese, *Teobaldo* comandò a mille cavalli; e sebbene vi fosse stato ferito da un colpo di pistola, fe tuttavia conoscere la sua perizia nell'arte militare, mentre, rotto l'esercito, operò in modo, che le genti di Spagna si poterono ritirare nel Ponte sulla Mosa di cui egli avea la guardia, e tanto quivi si trattenne, che le Truppe furono oltra il Fiume passate. Dopo questo si trovò al soccorso di Lovago, nella qual Città mancando la polvere, e 'l miccio, ebbe ordine di far toccar' all' armi con dieci compagnie di cavalli alla parte di Milanes nel medesimo tempo, che dall 'altra fu introdotto felicemente il soccorso; e in questo fatto v'incontrò anche il vantaggio di rompere due compagnie di cavalli, e cento fanti, che guardavano una batteria. Intervenne indi alla ricuperazione di Diste, e alle gagliarde e ferocissime fazioni di Schinche, Forte così chiamato dal famoso Capitano Martino Schinche, che lo disegnò, e fabbricò intorno all'anno 1587. nella punta, che fanno i due rami del Reno, dove questo Fiume si divide, e incomincia a far l'Isola degli antichi Batavi, oggi Olandesi, detta Betuvve, come scrive il dottissimo S.g. D.Carlo Nardi, Patrizio Fiorentino del ramo allignato in Montalto antica e nobile Città della Calabria Citeriore, e degno Nipote del fu D. Francesco Nardi, Avvocato di chiaro nome ne'Tribunali di Napoli, e in ogni genere di letteratura versato, nel Ragguaglio genealogico della Famiglia Giovane de'Duchi di Girasole *(a)*. E proseguendo le sue virtuose azioni, quando dagli Olandesi fu pre-

(a) *D. Carlo Nardi nel Ragguaglio Istorico della Famiglia Giovane de' Duchi di Girasole stampato in Lucca nell' anno 1736. pag.53.*

preſo Balduch, ſi portò di preſidio con mille fanti, e cinquecento cavalli in Verthein, per impedire la contribuzione, che pretendea l' inimico dalla parte del Brabante preſſo quella Piazza; donde cogli ſteſſi cavalli fu poi ſpedito a portare il ſoccorſo di polvere in Cleves, dove ſi trovava il Generale D. Andrea Cantelmo; e indi ritornando, attaccò una ſcaramuccia con quei, che diſegnando di romperlo, lo aſpettavano, dalla quale, quantunque foſſe inferior di forze, ne uſcì tuttavia con molta gloria *(a)*. Ne paſsò guari, che eſſendo ſtati fatti prigioni in Maſtrich D. Sigiſmondo Sfondrati, Marcheſe di Montafia, e D. Alonſo Ladrone, il primo Maeſtro di Campo degl'Italiani, e 'l ſecondo degli Spagnuoli; ed eſſendo fuggiti in un Forte de' Cattolici ivi vicino, fu mandato *Teobaldo* a levargli di là; ma aſſalito dal preſidio, che indi uſcì, nel ritorno, dopo una groſſa e lunga fazione, lo conſtrinſe a frettoloſamente ritirarſi *(b)*. Grave fu ancor l'attacco, che ebbe da' Franceſi, uniti cogli Olandeſi, preſſo Bruſelles, dove ſi trovava di guardia con quattrocento cavalli, e coll' aſſiſtenza dell'iſteſſo Cardinal Infante, per lo gran numero di eſſi; ma egli ſi difeſe con tanto valore, e ſoſtenne il poſto così virilmente, che meritò gli applauſi di tutta la Corte, *haviendo complido, en todas* come con carta de' 3. di Giugno dell' anno 1637. riferita dal Creſcenzi (*a*) ebbe ad atteſtare il Cardinale, *con las obligaçiones de ſu naçimiento, y dando ſiempre de todo lo queſeos ha encomendado la buona quenta, y ſatisfaçion, que ſe podia deſsear*. Ma chiamato

(a) *Galeazzo Gualdo Priorato nella Relazione di Milano Part. II. pag. 192.*

(b) *Galeazzo Gualdo nel luogo citato.*

(c) *Creſcenzi nell' Anf. Rom. pag. 366.*

dal Padre, come primogenito, a propagar la Famiglia, nell'anno 1643. ritornò nella Patria; e 'l Re, per mantenerlo nel ſuo regal ſervigio, gli diè luogo nel Conſiglio ſecreto di Stato e Guerra con diploma, ſpedito in Saragozza a' 9. di Settembre in queſta guiſa, che dal Creſcenzi è riferito (*a*): *Teniendo conſideraçion a lo mucho, y bien, que el Maſtro de Campo Marques Theobaldo Vizconde me ha ſervido, a imitaçion del Marques Ceſar Vizconde ſu Padre en diferentes occaſiones de guerra con toda approbaçion, y zelo, recibiendo algunas heridas, y a las buenas partes, que concurren en ſu perſona, y practica, y experiencia, que tiene de las coſas de la paz, y guerra, accompañada con prudençia, y buen zelo, y que ſerà de importançia ſu parecer, y voto en las que ay occurrieren de mi ſervicio: he tenido por bien, que intervenga, y aſiſta en el Conſejo ſecreto deſſe mi Eſtado*. Onde egli vie più acceſo da ardente deſiderio di fatiche glorioſe, aſſiſtette ſempre a' Governadori dello Stato, ſervendo in tutte le occorrenze a proprie ſpeſe. Così egli fece per la ricuperazione della Città di Tortona, dove fu ſpedito dal Conte di Sirvela, che, dopo ricuperata, ne informò il Re con particolar relazione, ſcritta a' 14. di Dicembre dell'anno ſoppraddetto 1643. dicendo, aver egli accudito *con ſua acoſtumbrada fineza a toto lo que ſe ofrecio* (*b*). Indi per la difeſa delle Riviere del Ticino nell'anno 1645. dal Marcheſe di Velada gli fu ordinato di andare ad impedire il paſſo a' Franceſi, che erano all' aſſedio di Vigevano, dove tutti i

(a) Creſcenzi del luogo cit.

(b) Creſcenzi nel luogo cit.

Mae-

Maestri di Campo, il Commissario Generale della cavalleria, e i Colonnelli, che vi erano, non isdegnarono d'ubbidire a' suoi ordini (*a*). E finalmente essendo stata assediata Cremona da Francesco d'Este, Duca di Modena, nell' anno 1648. per quell'impresa fu a lui data la soprintendenza generale delle milizie urbane alla qual carica fu in prima nominato dal Consiglio Generale della Città, e poi confermato dal Governadore; onde quando quel Duca, passato il Ticino, campeggiava intorno a Milano, prevedendo, e predicando la risoluzione del Principe Almerigo, suo Figliuolo, che collo strepito dell'armi, le quali fece toccare a Porta Romana, credeva suscitar tumulto nella plebe; egli, ordinando, e disponendo le cose con soprafina prudenza, rese vani gli artificj del nemico, e liberò la Patria da quel travaglio (*b*). Nè minor destrezza ei dimostrò negli affari politici di quella, che adoprò ne'militari; imperciocche tralasciando gli uficj della Città, a' quali i Cavalieri di questa Casa sono paruti nati, egli dalla sopraddetta Infanta Isabella fu destinato ad accompagnare il Principe d'Espinoy, che in nome del Re Filippo IV. si portò a complimentare l'Imperador Ferdinando II. per lo matrimonio dell' Infanta Maria, Sorella di esso Re Filippo, stabilito con Ferdinando Re d'Ungheria di lui Figliuolo, che poi nell'Imperio gli succedette, e fu il Terzo Imperadore di questo nome. Indi in Ispruch, per rappresentare la persona del medesimo Re Filippo nell' assistere alle nozze di Anna de'Medici, Principessa di Tosca-

(a) *Galeazzo Gualdo Priorato nella Relazione di Milano Part. II. pag. 291.*

(b) *Galeazzo Gualdo Priorato nel luogo cit.*

ſcana coll'Arciduca Ferdinando Carlo, e per preſentare allo Spoſo la collana del Toſon d'oro(*a*). E finalmente dal Governadore di Milano D. Alfonſo Peres de Vivero, Conte di Fuenſaldagna, che occupato al ſoccorſo di Aleſſandria, non ſi potea partire, fu mandato in Pavìa ad oſſequiare la Reina Criſtina di Svezia, che, venendo da Roma, dovea paſſare da quella Città, per andare in Francia. Per tante adunque glorioſe azioni, fatte in pace, e in guerra eſſendo *Teobaldo* aſſai chiaro, dal Re Carlo II. fu creato Cavaliere dell' inſigne Ordine del Toſon d'oro nell'anno 1671. Fu egli congiunto in matrimonio con Claudia d'Eſte Taſſona, del più illuſtre ſangue della Città di Ferrara, come appariſce dalla fede del Senato Milaneſe, da noi portata nel num. II. di queſto Grado; la qual Claudia era ſtata prima maritata al Conte di S.Secondo de' Roſſi Parmeggiano; e avendo da queſta procreato *Ceſare*, *Ercole*, *Carlantonio*, ed *Elena*, a' 12. di Gennajo dell'anno 1674. ſe ne morì (*b*).

Luigi Secondogenito di *Ceſare*, e Fratello di *Teobaldo* II. nacque nell'anno 1612. e fanciullo di tre anni veſtì l'abito della Religione Geroſolimitana, diſpenſando il Papa all'età con breve, ſpedito da S.Maria Maggiore a'18. di Luglio dell'anno 1614., e preſentato negl' atti dell'Ordine a' 10. di Aprile dell' anno 1615. (*c*). Paſsò giovanetto alle guerre di Fiandra, per ſecondare il genio del Padre, e ſoddisfare alla propria inclinazione d'impiegar la ſua vita in ſervigio della Fede Cattolica, e del ſuo Re, ma trattenuto prima dall'Arciducheſ-

(a) *Creſcenzi nell'Anf.Rom. pag.366.col.2.*

(b) *Imof in Hiſt. Ital. & Hiſp Geneal. de Famil. Vicecomit. Stirp. X. pag.195.*

(c) *Creſcenzi nell' Anf. Rom. pag.365.col.1. Lodovico Araldi nell' Ital. Nobil.*

sa Isabella, e poi dal Cardinal Ferdinando, Infanti di Spagna, non se professione nell'Ordine; benche cinque volte gli fosse stato prorogato il tempo dalla Sede Appostolica. Fece a sue spese una Compagnia di Corazze, e fu Luogotenente del Colonello del Reggimento di *Gasparo Visconti*. Indi ebbe una Compagnia di Lance di ordinanza, la quale avea lasciata il Marchese *Teobaldo* suo Fratello, quando fu dichiarato Maestro di Campo del Terzo del Toraldo; e dopo aver servito per più anni in tutte le campagne, che occorsero, nel 1640. fu dichiarato dal Cardinal Infante uno de'Commissarj Generali della Cavalleria, con termini di molta stima, e riputazione; e nell'anno seguente fu promosso al posto di Maestro di Campo del Terzo, che era stato innanzi tenuto dal Duca di Avellano. Con questa nuova carica dando egli nuovi saggi del suo valore, assistette instancabilmente ne'soccorsi di Bruges e di Bredà, nella presa e fortificazione dell'Isola di Stevven Suert, nel riscontro fatto a' Francesi dal Principe Tommaso, nel soccorso di Lovagno, nella ricuperazione di Diste, e nelle fazioni di Schinche; onde meritò, che D. Andrea Cantelmo de' Duchi di Popoli, allora Capitan Generale in quelle Provincie, attestando le sue azioni a' 22. di Dicembre dell'anno 1642. così scrivesse: *Ho visto servire a S. M. da più anni il Mastro di Campo Cavalier Luigi Visconte in diverse occasioni, che si sono presentate: essendo Capitano di Cavalli, e particolarmente quando era uno de'Commissarii Generali, con la cavalleria*

ria, c'haveva a carico, combattendo con gran valore, ruppe un convoglio, che veniva da Corbie per entrar nel Campo francese, ch'assediava Arras: dove dipoi nell'attacco, ch' io feci alle trinchiere nemiche a Aubigni li 2. di Agosto assistette con singolar'ardire, sostenendo con la Cavalleria i battaglioni d'Infanteria. Ed in quest' ultima campagna nell' assedio della Bassea ha servito con gran puntualità, esempio, e zelo in tutte quelle fazioni, dove fu il primo col suo terzo a impire il fosso, con che facilitò l'arresa della Piazza: così in tutte l'altre ha mostrato prudenza nel comando, ed ardire nell'eseguire &c. (a). Nell'occasione di Rocheloa non voltò mai le spalle, essendo stato degli ultimi a ritirarsi, dopo aver più volte incalzato il Nemico. Di che essendone informato il Re, glie ne rese le grazie con lettera, di di suo pugno segnata in questa guisa: *D. Francesco de Melo me avisa tambien me haveis servido en las occasiones de esta Campaña, y lo que debo estimar el valor, y zelo de mi servicio, que siempre mostrais: y aunque complis en esto con las obligaciones, que teneis, as lo agradezco mucho, y holgare se offrezcean occasiones en que podais veer la estimacion, que hago dello, y de vuestra persona &c.* Ma essendosi per gli molti patimenti ammalato, mentre alla difesa di alcune frontiere era destinato, fu in età troppo immatura rapito dalla morte nell'anno 1645. *(b)*.

(a) *Crescenzi nell' Anf. Rom. pag. 365.*

(b) *Crescenzi dell' Anf. Rom. pag. 365. Il Conte Galeazzo Gualdo Priorato nella Vita di Guido,*

Galeazzo Maria, Fratello di *Luigi*, aggiunse a' titoli, ricevuti dall'Imperadore nel Privilegio del Padre, quello di Conte di

Gallerate, e fu Decurione nella Patria.

Giambatista, Fratello di *Galeazzo Maria*, ritiratosi nella Compagnia di Gesù, si rese illustre nelle cattedre, e ne' pergami; onde con molto applauso orò nella Chiesa di S.Ambrogio per l'esequie, che si celebrarono al Defunto Baldassarre Principe delle Spagne(*a*).

(a) Crescenzi nell'Anf.Rom. pag.367.

Giacomo, detto anche *Giacomantonio*, imitando *Giambatista*, suo Fratello nel dispregio del Mondo, entrò nelle Religione de' Padri Predicatori col nome di Fra Lodovico (*b*).

(b) Crescenzi nell'Anf Rom. pag. 366. Sitoni in Cronich. Part. II. num. 884. pag. 205.

Claudia, Sorella di *Giacomo*, fu maritata a Francesco Balbiano Conte di Belgiojoso, Figliuolo di Galeotto Capitano di Lance, e di Corazze in Italia sotto il Conte di Fuentes, e di Elisabetta Quartieri nobile Lodegiana, Sorella di Galeazzo Cavaliero, e Comendatore di Malta (*c*).

(c) Crescenzi nell' Anf. Rom. pag. 110. Imof. in Corpor. Hist. Geneal. & Ital. & Hispan. Stirp. VIII. num. 10. pag. 154.

Cesare II. Primogenito del secondo *Teobaldo*, fu il terzo Marchese di Cislago, e del Sacro Romano Imperio. Nell' anno 1657. fu noverato tra 60. Decurioni perpetui della sua Patria in luogo del Padre, poco davanti morto, e dopo cinque anni fu eletto Regio Tenente dello Spedale Maggiore. Dal Re Carlo II. nell'anno 1679. fu onorato dell'insigne collaro del Toson d'oro, e innalzato alla suprema dignità di Grande di Spagna; ma tanti onori, che colla sua fedeltà, virtù, ed industria si avea guadagnato, dalla morte furono alla sua Famiglia invidiati; imperciocche avendo da Teresa Terra sua Moglie, Figliuola del Marchese Gianfrancesco, procreato due figliuoli, cioè *Costanza* maritata a Giuseppe

Sci-

Scipione Conte di Caſtelbarco, e Conſigliero Aulico dell'Imperadore, e *Teobaldo*, queſti con ſuo eſtremo dolore gli fu da quella rapito nel meſe di Marzo dell'anno 1701., mentre per la propagazione della ſua coſa trattava di collocarlo; reſtando in lui eſtinto il chiariſſimo Ramo de' Marcheſi di Cislago (*a*).

(a) *Imoſ in Hiſtor. Ital. & Hiſp. Geneal. Stirp. X. de Famil. Vicecom. pag. 202.*

Ercole Fratello di *Ceſare* II., fu Arciveſcovo di Damiata, Città dell'Egitto, Nunzio Appoſtolico in Colonia, e Abate di S. Dionigi di Milano.

Carlantonio Fratello d'*Ercole*, a 2. di Luglio dell'anno 1650. veſtì l'abito di Cavaliere Geroſolimitano, diſpenſando il Papa all'età di due anni, in cui era (*b*), ed *Elena* Sorella di *Carlantonio*, fu maritata ad Antonio Renato Borromeo Conte di Arona, Marcheſe di Angiera, e Duca di Ceri, Figliuolo del Conte Giulio Ceſare, e di Giovanna Ceſi della nobiltà Romana (*c*).

(b) *Creſcenzi nell' Anf. Rom. pag. 365.*

(c) *Imoſ. in Corpore Hiſt. Ital. & Hiſp. Geneal. Stirp. XII. de Fam. Borromeo Tab. II. pag. 191.*

III. *Galeazzo* Terzogenito di *Guido*, e Fratello di *Teobaldo* I. fu ugualmente illuſtre nelle letterc, che nelle armi; imperciocche applicatoſi ne' primi anni dell'età ſua allo ſtudio delle leggi, preſe le inſegne del Dotorato, e da Lodovico il Moro fu creato ſuo Conſigliere. Nell'anno 1487. fu mandato in Torino dallo ſteſſo Lodovico a levar in ſuo nome dal Sacro Fonte la Figliuola di Filippo II. Duca di Savoja; e nell'anno 1493. volendo eſſo Lodovico ſpogliar dello Stato Giangaleazzo ſuo Nipote, ſpedì in Francia il medeſimo *Galeazzo* con Gianfranceſco Sanſeverino, Conte di Cajazzo, e con Carlo di

Bal-

Balbiano, Conte di Belgiojoſo per indurre quel Re Carlo VIII. a venire in Italia contro di Ferdinando d'Aragona, Re di Napoli, che ad iſtanza d'Iſabella ſua Nipote, e Moglie di Giangaleazzo, ſi opponeva a' ſuoi diſegni (*a*). Per la qual coſa nell'anno 1498. lo mandò in Mantova a preſentare a quel Marcheſe, ſuo Cognato, il baſtone del Generalato delle ſue armi, denunciandogli tal carica colla ſeguente lettera, riferita dal Creſcenzi (*b*): *M. Viſconte. Eſſendo adeſſo il tempo, che habbiamo deliberato mandare all'Illuſtre Signor Marcheſe di Mantova noſtro Cognato, e Capitan Generale, le Inſegne del Capitaneato: l'officio, qual ſoſtenete col luogo di grazia, nel qual vi habbiamo, ci ha moſſo a darne a voi l'impreſa*. Indi lo inviò agli Svizzeri, per trattare di avergli in lega (*c*); e finalmente agli Stati della ſuperior Lamagna con facoltà aſſoluta *ad ea tractanda, ineunda, & renovanda, concludenda, firmanda, promittenda & danda ipſis Magnificis Dominis confœderatis, ſeu eorum Procuratoribus nomine noſtro quæ ipſi Spectabili Equiti D. Galeatio viſa fuerint; & præſertim ad promittendum, & dandum quaſcumque Terras, & Arces dominii noſtri, quas ipſe dandas cenſuerit, & ad ea denique agendum, quæ noſmetipſi, ſi præſentes eſſemus, agere poſſemus*, come ſi legge nella proccura, che gli fu ſpedita a' 27. di Marzo dell'anno 1500. e riferita dal Creſcenzi (*d*). Era morto in queſto mezzo il nominato Re Carlo, ed eſſendogli ſucceduto Lodovico XII. queſti moſſe le armi contro di Lodovico

(a) *Filippo di Comines Sig. d'Argentone nelle ſue memorie Lib. VII. Cap. II.*

(b) *Creſcenzi nell'Anf. Rom. pag. 360. col. 1.*

(c) *Corio Part. VII.*

(d) *Creſcenzi nell'Anf. Rom. pag. 360. col. 2.*

per impossessarsi dello Stato, come patrimonio di *Valentina* sua Avola; il che succedutogli felicemente, confermò a *Galeazzo* il posto di Consigliere; e nell'anno 1502. lo fe Cameriere, e Cavaliere dell'Ordine di S. Michele colla pensione di 425. scudi d'oro sopra le Terre del Parco di Pavia, dicendo concedergliela *pour recompenser nostre aimè, & feal cousin, Conseiller, & Camberlan Ordinaire le S. Galeaz Visconte*, come ne attesta il citato Crescenzi (*a*). Nell'anno poi 1506. gli donò i feudi di Busto grande, di Castel Novato, e della Valle; e nell'anno seguente gli conferì il Magistrato del Sale, che per essere di gran utile, e autorità, non si dava se non a' principali Cavalieri dello Stato, come si raccoglie delle lettere, che gli furono spedite da Milano a' 29. di Maggio di quell' anno 1507. in questa guisa (*b*): *Cum literas nostras patentes Mediolani expeditas 7. Nov. 1499. officio, & administrationi traffigii nostri salis præfecerimus dilectum nostrum Franciscum de Roma civem Mediolani ad annos novem inde secuturos, qui de proximo sint finituri: & propterea volentes virum aliquem tantæ fidei, probitatis, & gravitatis, qui dicto Francisco, novennio finito, succedat, ex nunc deligere, quantum ipsius officii, & magistratus qualitas exposcit. Animum nostrum convertimus in benedilectum, fidelem Consanguineum, Consiliarium, & Cambellanum nostrum Galeatium Vicecomitem, Equitem, cujus experientia, & in rebus omnibus, cujuscumque sint momenti, probatus usus, fidesque im-*

(a) *Crescenzi nell' Anf. Rom. pag. 361. col. 1.*

(b) *Crescenzi nell' Anf. Rom. della Famiglia Roma pag. 267. col. 2. e pag. 361. col. 1.*

men-

mensa, & devotio erga nos, & Statum nostrum nobis plane pollicentur, ipsum ita nobis in eo munere satisfacturum esse, ut de eo non minus, quam de dicto Francisco, qui apud nos, & subditos nostros haud mediocrem ex suis bene gestis laudem est consecutus, bene speremus &c. E a' 28. di Febbrajo dell' anno 1509. gli donò il Castello di Piola (*a*). Tenne lo Stato di Milano il Re Lodovico insin' all'anno 1512. quando discacciato dagli Svizzeri, collogati con altre Nazioni, vi fu restituito Massimiliano, Figliuolo del Moro, che a' 23. di Febarajo dell'anno 1513. confermò a *Galezzo* tutti gli uficj, feudi, e onori, da' Francesi ottenuti; e a contemplazione de' suoi meriti diede al Nobile Gianfrancesco Biandrate l' uficio di Contrascrittore del Capitano del Deviato nel Piacentino, *ut gratificemur Spectabili Equiti, Affini, & Consiliario nostro carissimo, Domino Galeatio Vicecomiti*, come si legge nel diploma spedito da Piacenza agli 8. di Marzo di quell'anno 1513. aggiungendo, per maggiormente dimostrare la stima, che facea di questo Cavaliere, com'egli si attribuiva a sommo onore l'esser chiamato col cognome di della Famiglia *Visconti: Qui ejus Familiæ cognomine appellari pluris faciamus* (*b*). Ma poiche per la morte del Re Lodovico, acceduta nel 1. di Gennajo dell' anno 1515. Francesco di Valois, suo Genero, divenuto Re di Francia, volle ricuperare lo Sato, *Galeazzo* seguì le parti del Duca Massimiliano; onde unitosi cogli Svizzeri, di lui collegati, prese le armi contro del Re Franceſco.

(a) *Crescenzi nell' Anf. Rom. pag. 361. col. 2.*

(b) *Crescenzi nell' Anf. Rom. pag. 360. col. 1.*

sco. Scrive il Giovio (*a*), che nel principio di questa guerra gli Svizzeri, discordando tra loro, pensavano di abbandonarlo, e col protesto di non essere soddisfatti delle paghe, eccitare un tumulto; ma *Galeazzo*, come quegli, che presso di essi era di grande autorità, si frapose, e oppresse la sedizione. Grandissimi sforzi egli fece per la difesa di Massimiliano, ma obbligato finalmente a cedere per la rotta, che gli avvenne a Marignano a' 17. di Settembre, come si ha dal Paruta (*b*), ovvero a' 13. del medesimo mese dell' anno suddetto colla morte di quattordici mila Svizzeri, come coll'autorità di Francesco Maria Ferraro (*c*), afferma Sigismondo Alberti (*d*), sebbene non rifiutasse il perdono, offertogli da' Francesi, non volle tuttavia fidarsi di essi, e se n'andò in Germania sotto la protezione dell'Imperador Massimiliano, il quale, desiderando discacciar d'Italia i Francesi, e considerando, che a ciò gli potea molto giovare l'amicizia de' Milanesi, lo accolse con onore, e come a colui, che sapea essere in grandissima stima presso di essi, gli diede il primo luogo nella sua grazia, avanzandosi insino a promettergli l'investitura del Ducato di Milano, che ei credea dover esser grata non meno a lui, che a tutta la nazione; perciocche questa, secondo il suo pensiere, si sarebbe più volentieri sottoposta ad un proprio Cittadino, splendido, e pieno di umanità, che a' Governadori Francesi, i quali per l'impeto lor naturale riuscivano per lo più assai gravi. Con che dimostrando, non pretender

al-

(a) *Giovio nell'Istor. Part. I. Lib. XV.*

(b) *Paolo Paruta nell'Istor. Viniziana. Part. I. Lib. III. pag. 110.*

(c) *Ferrero nell'Istor. di Torino pag. 329.*

(d) *Alberti nell'Istor. di Sospello Part. II. cap. XII. pag. 362.*

altro, che l'onor della vittoria, si dichiarò, che ottenutala, si sarebbe portato in Roma, per ricevere la corona dell'Imperio; e tornando in Germania, avrebbe lasciato nel Principato *Galeazzo* con titolo di Vicario, col quale per dugent'anni era stato dagli antichi *Visconti* possèduto. Con queste promesse Massimliano, fornito di giusto numero di Soldati, venne in Italia con *Galeazzo*, che incantato dal soave suono di tali parole, credea, che già s'incamminasse per avere il possesso di quella Signoria, mentre si figurava, che scacciati gli Sforzeschi, ella gli spettasse, come eredità del suo sangue; e però giunto sul Milanese, incominciò a vestirsi della persona di Principe, tagliando per la maggior parte la pratica degli amici, con tanta vanità d'animo, che spesse volte, come se fosse stato a negoziare cose di grandissima importanza, si ritirava solo in secreto; e nell' alloggiamento (contr' a quello, che era usato di fare) si facea apparecchiare una tavola, per certo spazio lontana da quella, nella quale erano a mangiar seco persone anche illustri; onde Marco Antonio Colonna, Principe Romano di prima riputazione, ed Ennio Filonardi, Vescovo di Veroli, e Nunzio di Papa Leon X., che poi fu Cardinale, tassandolo di frettolosa leggierezza, si facevano beffe di lui, come racconta il Giovio (*a*). Dimorando dunque l'Imperadore in Lambra, due miglia presso Milano, e volendo per un Araldo far sentire alla Città, che gli fossero aperte le porte, con tal'occasione *Galeazzo* incaricò al medesimo Araldo

(a) *Giovio nell'Istor. Part. I. Lib. XVI.*

do di tentare gli animi de'Cittadini per mezzo de'suoi parenti, e amici, manifestando loro le promesse di Cesare, ma non credendo alcuno, che ciocche l'Imperadore offeriva a *Galeazzo*, fosse ordinato nel di lui pensiere secreto. l'Araldo fu licenziato, e Massimiliano, lasciato l'esercito, si partì per la Germania, pubblicando, che andava a far provigione di danari per la paga de'soldati, e che di breve sarebbe ritornato al Campo; onde *Galeazzo*, accortosi, che era pasciuto di vane speranze, accordò gli Svizzeri co' Francesi, e ottenne dal Re la restituzione alla Patria (*a*) e agli onori, come si raccoglie da più lettere regali, delle quali dal Crescenzi (*b*) se ne riferisce una scritta da Parigi agli 8. di Marzo dell'anno 1516. in questa guisa: *Benedilectum, fidelem Consanguineum nostrum, Galeatium Vicecomitem, virum quidem inter ejusdem Status Mediolani Primarios, singulari fide, & prudentia, belli, pacisque scientia clarissimum, omnique virtutum genere præditum, ejusque operam in gubernandis Regno, & Dominiis nostris magno nobis honori, & usui futuram.* In oltre egli ebbe in vita il Magistrato del Sale; e dopo la morte di *Francesce Bernardo Visconti*, del quale abbiam parlato nella Parte I. (*c*), essendo rimaso capo della fazion Ghibellina, il Re per opporlo a Giangiacomo Trivulzio, che per l'invidia di Leutrech era divenuto odioso, e sospetto alla Corte, nell'anno 1518. gli diede l'ordine di S. Michele con molte grazie, e onori (*d*). Servì *Galeazzo* fedelmente il Re Francesco per cinque an-

(a) *Guicciardino nell'Istor. Lib XII. in fine.*

(b) *Crescenzi nell'Anf. Rom. pag. 361. col. 2.*

(c) *Part. I. Lib. IV.*

(d) *Guicciardo Lib. XIII. pag. 327. Crescenzi nell' Anfit. Rom. pag. 361. e seqq.*

anni, quanto durò il di lui dominio in Lombardia, nel qual mezzo essendo succeduto all' Imperador Massimiliano il Nipote Carlo V., e da questo essendo stato restituito allo Stato Francesco II., Fratello del Duca Massimiliano nell'anno 1521., *Galeazzo* fu accolto con molta benevolenza dal novello Duca, e n'ebbe la confermazione del feudo di Piola (*a*). Due matrimonj troviamo, che *Galeazzo* contraesse; e sebbene non sappiamo chi sia stata la prima Moglie, tuttavia di quella senza dubbio ei trasse due figliuole, delle quali la prima, che fu *Veronica*, ebbe in consorte Federico Borromeo, Conte d'Arona, e d'Angiera, e un'altra, il cui nome non è pervenuto alla nostra notizia, che fu Moglie di Pietro Pusterla. La seconda Moglie fu Caterina de' Masi Francese, e con essa procreò *Lodovico*, secondo Conte di Piola, che di Lucia Trivulzia, Figliuola di Renato, Signor di Formigara, e Fratello del nominato Giangiacomo, ebbe *Anna*, unica Figliuola, congiunta al Conte Giacomo Antonio Arconato (*b*), alla quale dal Cardinal Federico Borromeo furono fattti sontuosi funerali, facendo celebrare per remedio dell'anima sua ventimila messe (*c*). Scrive il Crescenzi (*d*), che di *Galeazzo* fu tenuto per figliuolo naturale *Anchise*, il quale lo seguì nelle sue fortune (*e*), e credo, che sia stato quello, che sotto il Duca Francesco II. difese la Rocca d'Arona con mille e ducento soldati dall'esercito di settemila, condotto da Renzo Orsini, Capitano del Re di Francia, che per trenta giorni continui la battè con

sei

(a) *Crescenzi nell' Anf. Rom. pag. 363.*

(b) *Crescenzi nell' Anfit. Rom. pag. 351. e 363. col. 2. Veggasi il num. 11. di questo Grado alla pag. 241.*

(c) *Crescenzi nell' Anf. Rom. degli Arconati pag. 94. col. 2.*

(d) *Crescenzi nell' Anf. Rom. pag. 363. col. 2.*

(e) *Crescenzi nell' Anf. Rom. pag. 361. col. 2.*

ſei mila tiri di artiglieria, ſenza poterla giammai avere, come ſcrive Paolo Moriggia (*a*). Egli inoltre per teſtimonio di Franceſco Ballarino (*b*) fu eletto dal medeſimo Duca per Capitano dell'eſercito, deſtinato all'eſpugnazione del Borgo di Torno, mentre i Tornaſchi co' Leuceſi, occupando il Lago di Como, moleſtavano la Città.

(a) *Moriggia nella nobiltà di Milano. Lib. IV. Cap. VI. pag.* 333.

(b) *Ballarino nella Cron. di Como Part. I. Cap. XXXII. pag.* 54.

IV. Chi voleſſe far giuſto giudizio del ſenno, e del valore di *Princivallo* Quartogenito di *Guido*, e Fratello di *Galeazzo*, baſterebbe por mente ſolo a queſto, che da Lodovico il Moro fu ſtimato degno d'eſſer Ajo di Maſſimiliano ſuo Primogenito, la cui cura egli adempiendo con ſomma diligenza, meritò ottener privilegio dal detto Lodovico di eſtrarre acque dal Naviglio della Marteſana per le ſue poſſeſſioni, poſte nel luogo della Torre, come appariſce dalla conceſſione, che ne fu ſpedita a' 17. di Settembre dell'anno 1497., e riferita dal Creſcenzi (*c*), come ſiegue *Egregius Eques Dominus Precival Vicecomes, Ill. Comitis Papiæ Primogeniti noſtri Gubernator. Singularis ejus virtus, modeſtia, ingenii bonitas, & ſumma diligentia, ad ſtudium, quo die, nocteque utitur in curæ aſſiſtendo perſonæ prælibati primogeniti noſtri, præter ingentia merita, quæ in nos, Statumque noſtrum contulit, tum quod ex generoſa Vicecomitum Familia ortus eſt.* Divenuto poi Duca il ſopraddetto Maſſimiliano, gli donò i dazj dell'acqua della Muzza, e nel diploma, che ne fu ſpedito a' 30. di Gennajo dell'anno 1514. eſpreſſe i di lui meriti

(c) *Creſcenzi nell' Anf. Rom. pag.* 367. *col.* 1.

riti colle seguenti parole, riferite dal medesimo Crescenzi (*a*): *Familiæ Vicecomitum clarissimum, nobilissimumque in Statu nostro Genus, majoribus in dies argumentis edocet idem erga nos esse, quod & nos semper persuasimus, & erga Illustrissimos Dominos Progenitores nostros fuisse antiquitus fatetur. Hint oriundus est Spectabilis Dominus Precival Vicecomes, Generis ipsius non postremus, Consiliarius, & Commensalis noster dilectissimus, Vir, ultra integritatem, virtutum agmine stipatus, & fidei robore munitus, qui præter quam a teneris unguiculis in Aula Sfortiada educatus, ipsius ætatis meliorem partem in servitutis utique Illustrissimi quondam Domini Genitoris nostri fideliter defatigavit. Nos etiam adhuc in tenellis viribus constitutos, tam diligenti cura, accurato studio, assiduisque laboribus custodivit, ut diffiteri non possimus, quin ei plurimum debeamus &c.* Fu sua Moglie Ippolita Biglia della primaria nobiltà di Milano (*b*), dalla quale gli furono partoriti *Batista*, *Lodovico*, *Gianfrancesco*, *Galeazzo*, *Veronica*, *Violante*, e *Beatrice*, de' quali *Lodovico* fu Abate di S. Sesto, *Gianfrancesco* si truova col medesimo titolo di Abate, *Galeazzo* è chiamato Cavaliere, *Veronica* ebbe in consorte Anton Maria Secchi Conte di Vimercato, *Violante* fu maritata a *Giambatista Visconti* Conte di Fontaneto e di Fagnano, e Capitano di gente d'armi (*c*), Figliuolo di *Galeazzo*, e di Barbara Trivulzia, di cui parleremo nella Parte III., e *Beatrice* fu Moglie di

(a) *Crescenzi nel luogo cit.*

(b) *Crescenzi nell' Anf. Rom. de' Bigli pag. 118. e sep. pag. 349.*

(c) *Sitoni num. 547. pag. 129. e nu. 576. pag. 135.*

di *Camillo Viſconti* Signor di Caſſano, e di Magnago, Cavaliere, e Conſigllere Ducale, Figliuolo di *Gaſparo*, del quale ragioneremo nella medeſima Parte III. Ma di *Batiſta*, che a diſtinzione di due altri del medeſimo nome, i quali vivano in quel tempo, fu chiamato il *Riſoluto*, ſi ha che ſpoſato aveſſe *Giuſtina Viſconti Borromea*, colla quale procreò *Ippolita* maritata a Carlo Barbiani Conte di Belgiojoſa, Figliuolo di Pierfranceſco, e Fratello di quella *Ippolita*, che fu Moglie dell'altro *Batiſta* chiamato l' *Erede* (*a*), di cui ſi è parlato di ſopra (*b*).

V. *Batiſta* Quintogenito di *Guido*, e Fratello di *Princivallo*, fu Cameriere del Duca Giangaleazzo (*c*), ed

VI. *Eleonora*, Sorella di *Batiſta*, fu in tanta grazia della Ducheſſa Bianca Maria, che n'ebbe da quella per gli ſuoi molti meriti il dazio, e l'oſteria di Guzano nelle Pieve di Roſate, come dimoſtra il Privilegio, che fu ſpedito da Milano nel meſe di Dicembre dell'anno 1463. con tali parole (*d*): *Repetentes animo noſtro ſingularem fidem, & devotionem, quas erga nos Spectabilis Domina Leonora Vicecomes affinis noſtra cariſſima totis viribus ſemper habuit, & conſiderantes poſt hac ipſius promerita, quæ profecto maxima ſunt, prudentiam, rectitudinem, continentiam, & plurimarum rerum experentiam, ceteraſque virtutes ſuas &c.* Fu maritata a Franceſco Pietraſanta illuſtre Cavaliere Milaneſe, e Conte di Sezè, il quale dal Duca Giangaleazzo a' 22. di Dicembre dell' anno 1477. fu inveſtito del Borgo di Canturio. *Di*

(a) *Creſcenzi nell' Anſ. Rom. de' Barbiani pag.* 110.

(b) *Nel Grado XXIV. del Cap. I. di queſto libro alla pag.* 212.

(c) *Creſcenzi nell' Anſ. Rom. pag.* 347.

(d) *Creſcenzi nell' Anſ. Rom. pag.* 367.

Di GIAMBATISTA Secondo Conte di Lonato Pozzuolo, di Girolamo, e de' suoi discendenti, di Anna, Paola, Margherita, Lavinia, Camilla, e Ippolita, Figliuoli di Antonio.

GRADO XXIII.

I. GIAMBATISTA Primogenito di *Antonio* fu il Secondo Conte di Lonato Pozzuolo, e di *Vitruvia*, o sia *Vitturia Visconti*, unica Figliuola di quell'*Ambrogio*, di cui si è fatta menzione nel Grado XXIII del Cap. I. di questo Libro, procreò *Coriolano, Galeazzo, Niccolò, Ambrogio, e Anna* (a)

II. *Girolamo*, Fratello di *Giambatista*, fu Padre di *Filippomaria*, il quale dal lodato D. Giovanni Sitoni (*b*) è noverato tra' sessanta Decurioni della Patria. Fu altresì Regio Avvocato Fiscale di Pavia, e Ambasciadore del suo Collegio de' Giudici al Pontefice Gregorio XIV., nel qual Collegio sedette dall'anno 1564. insino all'anno 1591. (*c*).

III. *Anna*, Sorella di *Girolamo*, fu maritata a Francesco Sfondrati, Figliuolo di Giambatista Patrizio Cremonese; e di Margherita Omodei (*d*), dal cui utero segato agl'11. di Febbrajo dell'anno 1535. nacque di sette mesi quel Niccolò, che poi fu Papa col nome

(a) *Crescenzi nell' Anf. Rom. pag. 260.*

(b) *Sitoni in Chron. Part. I. nu. 102. pag. 24. e Par. II. num. 546. pag. 229.*

(c) *Sitoni in d. num. 546. pag. 229.*

(d) *Crescenzi nell' Anf Rom. ne' Sfondrati pag. 290.*

 di

di Gregorio XIV., è Francefco dopo effere ftato impiegato dall'Imperador Carlo V. in diverfe cariche, e ambafciarie, fe n'andò in Roma, effendo Sommo Pontefice Paolo III. Il creò Paolo immantenente Referendario di Segnatura, e fattolo Vefcovo di Sarno *(a)*, indi Arcivefcovo di Amalfi *(b)*, lo inviò in Germania, prima a Spira, e pofcia all'Imperadore, per rallegrarfi della pace fatta con Francifco Re di Francia, e ivi dimorando a' 17. di Dicembre, fecondo Antonio Campo *(c)*, ovvero a' 19. dello fteffo mefe, come fcrivono Antonio Cicarelli *(d)*, e Giovanni Palazzi *(e)* dell'anno 1544. lo creò Cardinale col titolo de' SS. Nereo; e Achilleo, che indi fcambiò con quello di S Anaftafia. Vacando la Chiefa di Capaccio per la morte di Arrigo Loffredo nell'anno 1547. gli fu conferita l'amministrazione di quella *(f)*, e nel 1549. fu fatto Vefcovo di Cremona *(g)*. Giovanni Palazzi *(h)* afferma, che egli ebbe anche la Chiefa di Lacedogna, il che è falfo, imperciocchè dall'anno 1738., in cui Francefco non era ancor prete, per tutto il tempo, che viffe, quella Sede fu fempre piena da Scipione di Dura, come fi può vedere nell'Italia Sacra dell'Ughelli *(i)*. Morto Paolo, fu in grande opinione di giugnere al Pontificato, come quegli, che in diverfe occorrenze avea dato al Mondo di fe, e del fuo valore grandiffima efperienza, tanto che ftando i Cardinali in conclave per la morte di Paolo III., fi tenne in Roma per cofa certa ch'egli foffe

ftato

(a) *Ughelli in Ital. Sac. Tom. VII. de Epifc. Sarnen.*

(b) *Ughelli d. Tom. VII. de Archiep. Amalf. Francefco Panza nell' Iftoria di Amalfi Tom. I. pag. 301.*

(c) *Ant. Campo nell' Iftor. di Cremona lib. III. anno 1544. pag. 165.*

(d) *Ant. Cicarelli nella vita di Gregorio XIV. ftampata appreffo quelle del Platina.*

(e) *Palazzi in Faft. Card. Tom. III. pag. 173.*

(f) *Cronologia de' Vefcovi di Capaccio fcritta da noi, e ftampata in Nap. nel 1720. per Michele Luigi Muzio.*

(g) *Ughelli in Ital. Sacr. Tom. IV. de Epifc. Cremon.*

(h) *Palazzi loc. cit.*

(i) *Ughelli in Ital. Sac. Tom. VII. de Epifcop. Laquedon.*

ſtato eletto Pontefice ; onde , come in queſti romori veggiamo bene ſpeſſo avvenire , per tal novella ſi ſpedirono in varie parti molti corrieri , e di uno in un'altro luogo giugnendone l'avviſo a Peruggia, dove Paolo , e Niccolò ſuoi Figliuoli erano agli Studj , fu dal Popolo poſta loro a ſacco la Caſa ; ma caduta l'elezione in perſona del Cardinal Giammaria dal Monte Sanſavino , che preſe il nome di Giulio III., Franceſco ſi ritirò nella ſua Chieſa di Cremona , dove nel meſe di Luglio dell'anno 1550. ſe ne morì , e fu ſeppellito in quella Chieſa Cattedrale, dove da' nominati ſuoi Figliuoli gli fu poſta la ſeguente iſcrizione.

D. O. M.

Franciſcus Sfondratus hic quieſcit, Baptiſtæ illius Filius, qui Senator & Conſiliarius Ludovico Sfortiæ valde charus fuit ob multas nobiles legationes , quas juſſu ipſius obiit ad omnes & Reges , & illuſtres Reſpublicas . Hic Comes littoris Larii ad Orientem vergentis Baroque Aſinæ Vallis ob egregiam fidem , prudentiamque in Republica adminiſtranda , & ob admirabilem intelligentiam juris a Carolo Allobrogum Duce Senator illic creatus eſt . Poſteaque a Franciſco II. Inſubrum Duce in Ordinem Senatorium Mediolani adſcriptus , in eâ dignitate a Carolo V. Imperatore, cum in ipſius ditionem Civitas rediiſſet , relatus fuit , auctuſque Conſiliarii gradu . Mortua uxore Anna Vicecomite , lectiſſima fœmina , ab eodem ſumma cum poteſtate Senas miſſus eſt , ut eorum Rempublicam , diſcordiis vexatam , conſilio ſuo regeret, a qui-

bus

bus ob egregia ipsius merita, & Civitate donatus est, & Pater Patriæ appellatus. Postea Romam a Paulo III. Pont. Max. evocatus, in Germaniam paulo post missus fuit, ab eademque in amplissimum Cardinalium Ordinem cooptatus, ad Carolum V. Imperatorem magnis de rebus legatus est. Ornatus demum a sapientissimo, accerrimique judicii sene omnibus honoribus, quibus Summi Antistitis Persona devorare potest, mortem obiit anno 1550. Cremonæ Patriæ Episcopus. Nicolaus & Paulus eximia pietate præditi filii hoc Monumentum Peosuerunt. Vixit annis LVI. mens. IX. dieb. VII.

Delle altre Figliuole di *Antonio*, *Paola* fu maritata a Paolo Fregoso nobile Genovese, *Margarita* a Cesare Piola, *Lavinia* a Giambatista Tolentino, *Camilla* ad Ercole Piola, e *Ippolita* al Conte Ercole di Mozzanica (*a*).

(a) *Crescenzi nell' Anf. Rom. pag.* 350.

Di CORIOLANO Terzo Conte di Lonato Pozzuolo, di Galeazzo, di Niccolò, d' Ambrogio, e di Anna, Figliuoli di Giambatista.

GRADO XXIV.

I. CORIOLANO Terzo Conte di Lonato Pozzuolo fu uno de' sessanta Decurioni perpetui di Milano, Giudice delle Strade, e Castellano di Ascoli (*b*) dalla Città fu mandato in Roma a rallegrarsi con Papa Gregorio XIV. suo Cugino dell'esalta-

(b) *Crescenzi nella d. pag.* 350.

zio-

zione al Pontificato, il quale uficio egli adempì con molta ſplendidezza (*a*). Fu ſua moglie Gaudenzia Solari (*b*), di cui morendo nell' anno 1601. laſciò tre Figliuoli, che furono *Antonio*, *Giambatiſta*, e *Niccolò*.

II. *Niccolò*, Fratello di *Coriolano*, fu Abate di S. Pietro d'erba amara, e avendo preſo l'abito Prelatizio, divenne Referendario di Segnatura, Canonico di S. Pietro di Roma, Prelato Domeſtico di Gregorio XIII., e Governadore d'Imola, di Faenza di Fano, di Rimini, di Cività Vecchia, e di Spoleti. Morì nell'anno 1581. (*c*).

III. *Galeazzo*, Fratello di *Niccolò*, chiariſſimo per bontà di vita, fu aſſai favorito dal Duca di Mantova (*d*).

IV. *Ambrogio*, Fratello di *Galeazzo*, dal Creſcenzi (*e*), e dal lodato D. Giovanni Sitoni (*f*) ſi dice, che fu Cavaliere di S. Stefano; e noi crediamo, che ſia lo ſteſſo con quello, che da Lodovico Araldi (*g*) è chiamato *Viſconte*, e noverato trà Cavalieri Milaneſi di quell' Ordine, in cui fu ricevuto nell'anno 1561., tra perchè manca in quel Catalogo *Ambrogio*, e perchè in una ſentenza, promulgata dal Senato di Milano nell'anno 1562., e da noi prodotta nel Grado XXII. di queſto Capo (*h*) ſi fa menzione di *Viſconte* Figliuolo di *Giambatiſta*, e 'l Creſcenzi (*i*), che riferiſce la detta ſentenza, tra' Figliuoli del medeſimo *Giambatiſta* novera *Ambrogio*, e non *Viſconte*.

V. *Anna*, Sorella di *Ambrogio*, fu maritata a Lodovico della Croce (*k*).

(a) *Imof in Hiſt. Ital. & Hiſp. Geneal. de Famil Vicecomit. Stirp. X pag.* 201.

(b) *Sitoni in Parte Stemmatis Genealogici nobiliſſimor. de Vicecomitib. M.S.*

(c) *Sitoni in Cronich. Colleg. Mediol. Part. II. nu.* 534. *pag.* 126.

(d) *Creſcenzi nell' Anf. Rom. pag.* 350.

(e) *Creſcenzi nel luogo cit.*

(f) *Sitoni in d. num.* 534. *pag.* 126.

(g) *Araldi nell' Ital. nobile pag.* 54.

(h) *Pag.* 244.

(i) *Creſcenzi nell' Anf. Rom. pag.* 350. *e* 352.

(k) *Imof in Hiſtor. Ital. & Hiſp. Geneal. Stirp. X. de Famil. Vicecom. pag.* 192.

Di

Di ANTONIO Quarto Conte di Lonato Pozzuolo, di Giambatista, e di Niccolò Figliuoli di Coriolano.

GRADO XXV.

I. ANTONIO, Quarto Conte di Lonato Pozzuolo, fu Decurione perpetuo di Milano; e di Paola Doria sua Moglie, della primaria nobiltà di Genova, ebbe *Antonio Coriolano*, e *Giambatista* (*a*).

II. *Giambatista* vestì Fanciullo nell' anno 1584. l'abito di Cavaliere Gerosolimitano (*b*), che poi depose, ed esercitò in Milano gli ufici di Decurione perpetuo, di Giudice delle Strade, e di Conservatore del patrimonio insin'all'anno 1630. nel qual tempo se ne morì (*c*).

III. *Niccolò* fu Cameriere secreto di Paolo V. (*d*).

(a) *Crescenzi nell' Anf. Rom.* pag. 350.

(b) *Il Comendatore Fra Bartolomeo del Pozzo nel Ruolo Generale di Cavalieri Gerosolimitani della Veneranda lingua d'Ital.* pag. 152.

(c) *Imof. in Hist. Ital. & Hisp. Geneal. de Famil. Vicecomit. Stirp. X. Tab. XXXVI.* pag. 201.

(d) *Imof. d.* pag. 201.

Di ANTONIO CORIOLANO, Quinto Conte di Lonato Pozzuolo, e di Giambatista, Figliuoli d'Antonio.

GRADO XXVI.

I. ANTONIO CORIOLANO, fu il Quinto Conte di Lonato Pozzuolo, e Capitan di Cavalli (*e*). Sposò Maddalena

(e) *Sitoni in Chron. cit. n.* 1081. pag. 236.

dalena

dalena Durina, con cui vivea nell'anno 1660. e procreò *Nicolò Maria*, e *Galeazzo* (*a*).

II. *Giambatista* fu Abate.

(a) *Sitoni in Parte Stem. Geneal. Famil. Vicecom. M.S.*

Di NICOLO' MARIA, Sesto Conte di Lonato Pozzuolo, e di Galeazzo, Figliuoli di Antonio Coriolano.

GRADO XXVII.

I. NICCOLO' MARIA, Sesto Conte di Lonato Pozzuolo, fu de' sessanta Decurioni della Città, e morendo a' 23. di Maggio dell'anno 1731. lasciò della Marchesa D. Maria Teresa Modrona, unica Figliuola, ed erede del Marchese D. Antonio, cinque Figliuoli, che sono *Carlo*, *Filippo*, *Antonio*, *Maddalena*, e *Giovanna* (*b*).

II. *Galeazzo* per testimonio dell'Imof (*c*), prese le insigne di Teologo, e di Dottore nell'anno 1671., e nell'anno 1682. fe le pruove della sua nobiltà, per entrare nel Collegio de' Conti, de' Cavalieri, e de' Giudici della Città. Ma eleggendo dopo questo la miglior parte, si ritirò trà Preti dell'Oratorio di S. Filippo Neri in Roma, dove morì a' 27. di Aprile dell'anno 1707. e 'l chiarissimo D. Giovanni Sitoni ne' Monumenti di questa Famiglia cortesemente trasmessici nell'anno 1739. lo celebra col titolo di *Morum Sanctimonia Venerabilis* (*d*).

(b) *Sitoni in Parte Stemmatis Genealog. Fam. Vicecom. M.S.*

(c) *Imof. in Hist. Ital. & Hisp. Geneal. de Fam. Vicecom. Stirp. X. Tab. XXXVI. pag. 201. Sitoni in Chron. Collegii Miediol. Part. II. nu108. pag. 236.*

(d) *Sitoni in Parte Stemmatis Geneal. Fam. Vicecom. M.S.*

Di CARLO VII. Conte di Lonato Pozzuolo, di Filippo, di Antonio, di Maddalena, e di Giovanna, Figliuoli di Niccolò Maria.

GRADO XXVIII.

CARLO è ora il Settimo Conte di Lonato Pozzuolo, è altresì de' Seſſanta Decurioni della Città, e tiene per moglie Laura Siccoborella, Figliuola, ed erede del Conte Giambatiſta. *Filippo* è del Collegio de' Dottori, e marito di una Figliuola del Conte Franceſco Ciconia. *Antonio* vive in abito di Abate. *Maddalena* è conſorte del Conte Maurizio de' Maſſarati, e *Giovanna* del Marcheſe Gaetano Brivio (a).

(a) Siton. in d. Parte Stem. Geneal. Fam. Vicecom. M.S.

I L F I N E.

GENEALOGIA
DE' VISCONTI
Opera inedita
DEL CELEBRE
TRISTANO CHALCHI
Composta nell'anno 1502.
E all'Autore di questa Istoria trasmessa
DAL SIGNOR
D. GIOVANNI SITONI DA SCOZIA,
Nobile, Avvocato, e Archivario della Città di Milano nell'anno 1739.

GENEALOGIAM VICECOMITUM
EX AUTHOGRAPHO
TRISTANI CHALCHI
DEDUCTAM
ILLUSTRISSIMO DOMINO
DOMINO DON JOSEPHO VULPIO
BARENSI PATRITIO,
ANGUIGERAE GENTIS
HISTORICO PRAECLARISSIMO
DON JOHANNES DE SITONIS DE SCOTIA
MEDIOLANENSIS PATRITIUS
D. D. D.
PRIDIE KALENDAS MAJAS
ANNO AERAE CHRISTIANAE
MDCCXXXIX.

De

De Triſtano Chalcho Ducali Secretario, Mediolanenſis Patriæ Hiſtorico, & hujuſce Vicecomitum Genealogiæ Auctore meminerunt Paulus *Morigius* Hiſtor. Mediol. lib.3.cap.6. Hieronymus *Borſerius* Supplement. Nobilit. Mediol. cap.12. Joh. Petrus *Purricellus* Diſſertat. Nazarian. cap.134. num.1., Philippus *Puccinellus* Athen. Literat. Mediol. pag. 506. & alii plures; ejuſdem verò Triſtani Chalchi Familiæ geneſim ex vetuſtiſſimis Documentorum Tabulariis nos ſic colligimus, ut ſequitur.

GENEALOGIA VICECOMITVM EDITA PER TRISTANVM CHALCVM DVCALEM A SECRETIS, DVCALIQVE ARCHIVO PRÆFECTVM, AN. 1502.
Thibaldus. 1.
Otho. 2.
Theobaldus. 14.
Vbertus. 3.
Petrus. 4.
Mattheus. 60.
Vbertus. 15.
Lodrisius. 5.
Gaspar. 6.
Luchinus. 64.
Catharina. 75.
Margarita. 76.
Zaccarina. 77.
Floramunda. 78.
Achilla. 71.1.
Stephanus. 79.11
Iohannes. 73.
Marcus. 74.
Galeatius. 61.
Vercellinus. 18.
Othorinus. 16.
Margarita. 17.
Antonius.
Vbertus. 8.
Luchinus. 68.
Vrsina. 67.
Brutius. 66.
Forestinus. 65.
Barnabos. 83.
Galeatius. 135.
Mattheus. 80.
Actius. 62.
Antonius. 22.
Iohannes. 19.
Robertus. 7.
Gaspar. 9.
Maria. 69.
Isabella. 70.
Catharina. 71.
Magdalena. 72.
Viridis. 90.
Ioh. Carolus. 104.
Sacramorus. 110.
Marcus. 84.
Carolus. 85.
Ludouicus. 86.
Redulfus. 87.
Martinus. 88.
Thadea. 89.
Agnes. 96.
Anglesia. 97.
Catharina. 98.
Valencina. 99.
Magdalena. 100.
Lucia. 101.
Antonia. 102.
Elisabetha. 103.
Ambrosius. 116.
Estor. 117.
Palamedes. 118.
Galeottus. 119.
Lancelottus. 120.
Leonellus. 121.
Donnina. 122.
Bernarda. 123.
Rizarda. 124.
Damisella. 125.
Valencina. 126.
Elisabeth. 127.
Isolta. 128.
Zaneurega. 129.
Margarita. 130.
Tres genitæ 131.
ex Beltramola 132.
de Crassis. 133.
Genita ex Catharina Cremona. 134.
Ioh. Galeatius. 137.
Violanta 136.
Vrsina. 81.
Catharina. 82.
Luchina. 63.
Bartholomæus. 23.
Baptista. 27.
Otho. 24.
Vercellinus. 25.
Franciscus. 20.
Antonius. 21.
Petrus. 10
Ernestus. 93.
Fredericus. 91.
Bona. 105.
Leonardus. 111.
Valencina. 139.
Philippus Maria. 142.
Iohannes Maria. 138.
Guido. 35.
Franciscus. 28.
Iohannes. 26.
Gaspar. 11.
Fredericus. 94.
Sigismundus. 92.
Filius. 106.
Sacramorus. 114.
Petrus Franciscus. 112.
Carolus. 140.
Blanca Maria. 143.
Thebaldus. 53.
Princiuallus. 46.
Galeaz. 42.
Antonius. 37.
Baptista. 36.
Baptista. 29.
Gaspar Ambrosius. 12.
Maximilianus. 95.
Filia. 107.
Franciscus Bernardinus. 115.
Alphonsus. 113.
Ludouicus. 141.
Elisabeth. 150.
Ippolytha. 148.
Octauianus. 144.
Ascanius. 145.
Philippus. 146.
Sfortia. 147.
Galeatius Maria. 153.
Ludouicus Maria. 157.
Cæsar. 54.
Alphonsus. 55.
Galeaz. 47.
Franc. 48.
Ludouicus. 49.
Io. Bapta. 50.
Ludouicus. 43.
Guido. 44.
Franciscus. 45.
Franciscus. 38.
Ioh. Bapta. 40.
Hieronymus. 39.
Ambrosius. 33.
Ludouicus. 30.
Franciscus. 31.
Ermes. 32.
Ioh. Gaspar. 13.
Ludouicus. 109.
Petrus. 108.
Blanca. 151.
Isabella. 149.
Blanca. 154.
Ioh. Galeaz Maria. 155.
Ercules. Maximilianus. 158.
Franc.us 159.
Fabricius. 56.
Petrus Georgius. 57.
Theobaldus. 58.
Guido. 59.
Iulius Cæsar. 51.
Princiuallus. 52.
Ioh. Nicolaus. 41.
Coriolanus.
Vitturia. 34.
Carolus Amadeus. 152.
Franciscus. 156.

TRISTANI CHALCHI
MEDIOLANENSIS SENATUS SECRETARII
GENEALOGIA VICECOMITUM
Mediolani Principum &c.

Nuncupatoria cum Præfatione

Reverendo Patri, Mæcenatique Colendiſſimò,

DOMINO STEPHANO PONCHERIO

Regio Cancellario, & Præſidi Senatus Mediolani

Cliens Triſtanus Chalchus Mediolanenſis Salutem.

Eformavi Superioribus annis, Mæcenas Obſervandiſſime, Ticinenſis Arcis Bibliothecam, cujus ampliſſimis & indubitatæ fidei Monumentis licuit intueri quanta olim fuerit Vicecomitum gentis Mediolani illuſtris gloria, ac potentiæ magnitudo, quæ jam in miſeram ac pudendam obſcuritatem injuriâ temporum, & Scriptorum negligentiâ; reciderat: Et quamquàm amplo volumine, quæ inerant, expoſuerimus, & mox rerum geſtarum Hiſtoriam contexuerimus, libuit tantùm ſeorſim colligere clarorum Virorum nomina, conjugia, procreationes liberorum, Stir-

Stirpisque delectionem, atque unâ omnia in tabulam redigere, ut quo quæque cohæreant gradu aspiciantur: libuit etiam ornatus gratiâ appingere insignia familiarum, ac gentium quibuscumque contracta matrimonia fuêre; cum in principio unicam & peculiarem Vicecomitum Viperam poneremus, quod Poncheri præstantissime, tibi dicare, donareque constitui, ut qui colapsam, prostratamque fortunam meam ignotus antea sponte errigere, tollereque in manus cœpisti, gratitudinis Signum perpetuumque meæ erga te fidei, pietatis, & observantiæ pignus habeas, & simul intueantur Gallici Heroes quam propinquus jure nascendi nobis foret Ludovicus Duodecimus Regum potentissimus; etiam antequam Insubrium imperio potiretur. Bene vale.

Mediolani die X. Augusti, anno Christianæ dinumerationis MCCCCCII.

Gentem Vicecomitum ortam plerique recentiorum credunt a Comitibus Angleriæ, qui per multa secula Insubrium, ac Mediolani, totiusque Italiæ Reges fuerint, vixerintque in amplis opibus usque ad tempora Federici primi Imperatoris, qui in eversione Urbis Mediolanensis vigintiduos ex his captos obtrucari jusserit, & nobilissimum genus penè extinxerit; nisi unius Viviani stirpe instauratum fuisset, cum adolescentem aufugisse autument, & ab eo progenitos filios, ac nepotes, cum in obscuro & inopia viverent, ad declinandam invidiam veteris potentiæ, superaddidisse literas, & pro Comitibus, se se Vicecomites appellasse; quâ ratione Vicecomitis nomen post Frederici tempora cœperit necesse est; sed utrumque falsum esse clare convincitur. Primum quia Comites Angleriæ nunquam leguntur vel Reges Italiæ, vel Domini Mediolani, aut cujusquam alterius Urbis, immò, quod audacius, dixerim, nullo usquam monumento eorum vel nomen, vel titulum legi extra totius Fabulæ autorem *Fratrem Galvaneum Flammam*, qui imperitiarum plenus cen-

tum

tum & Sexaginta ab hinc annos, cum mille literæ essent, non dubitavit oblectare aures recentium tunc in Regno Dominorum, & altius genus repetere ab Ænea, Anchiseque; ac Jove ipso: & Ascanio filium mentiri nomine Anglum, qui profectus ad Jusubres de nomine suo Angleriam Urbem condiderit, & progeniti Nepotes Italiæ Regnum, & frequens nomen Angli tenuerint. Deinde quia nomen Vicecomitum & regnante Federico, & longe ante eum celebre invenio: In Cœnobio Divi Ambrosii Mediolani extat tabula archetypa Privilegii, quod Carolus Imperator Papiæ agens concessit, cui subscripsit *Petrus Vicecomes*, anno Domini DCCCLXXX.

Riccardus Vicecomes subscripsit Privilegio, quod Henricus Tertius concessit Cœnobio S. Felicis Papiæ anno MXLIII.

Ridulfus Vicecomes scriptus est testis in Locatione, quam Otho Episcopus Astensis facit Civibus Astensibus, de Oppido Annono MLXXXXV.

Eriprandus, & Manchesius Vicecomites inter triginta quinque alios Nobiles Mediolanenses subscripserunt Privilegio immunitatis, quam populus Mediolanensis condito a se Cœnobio Sancti Jacobi de Pontida in Bergomensi concessit, rogatu Bernardi Monachi MCXIX.

Guidoni Vicecomiti Othonis jam demortui filio Mediolansi Guarnerius Abbas Sancti Galli Constantiensis ressignavit Abbatiam Massini in Lombardia MCXXXIIII.

Othoni Vicecomiti Guidonis filio Mediolanensi Conradus Secundus Rex Romanorum concedit Curtem Massini cum pertinentiis suis tam in Mediolanensi, quàm in Novariensi Episcopatu sitis, anno Domini MCXLII.

Ugo, Girardus, Codeguerra, & Ardengus Vicecomites celebrantur Laudensium Chronicis; hi fortiter pro patria pugnantes, vel mortui vel capti sunt, annis Domini MCLV. MCLVIII. MCLVIIII., antequam Federicus

Primus everteret Urbem Mediolanum, & jam tamen bellum adversus Mediolanenses & eorum fœderatos gerebat.

Otho Vicecomes inter octo Oratores Mediolanses nominatur, qui nomine publico deditionem Civitatis Federico fecerint, ex quo mox eversa est MCLXII.

Petrus Vicecomes est inter Legatos Mediolanenses, qui pacem Constantiæ coram Federico ipso Placentiæ agente ratificarunt, anno MCLXXXV.

Et nusquam, ut dixi, memorantur Comites Angleriæ, sive hos Principes Civitatis, sive Protectores Populi velis, sive privatos, sive hostes, sive amicos quæras, nusquam captos, nusquam obtruncatos lego, denique in rerum natura fuisse unquam non arbitror.

Accedunt utique supra Fredericum *Eriprandus Vicecomes*, qui obsidente Urbem Conrado primo Bavarium Heroëm singulari certamine prostravisse dicitur, MXXV.

Et *Otho Vicecomes*, qui apud Urbem Hierosolymam Saracenum Equitem magnitudine corporis & armorum specie terribilem debellasse fertur, atque eo occiso, retulisse Nobile Spolium Viperæ, quam ille in Casside, & clypeo pictam habebat, sub anno Domini MLXXXXVII.

Sed cum hæc traderentur ab eodem *Flammâ Auctore infelicis ingenii*, & qui nihil pensi habet vera an falsa, consentanea, an sibi repugnantia scribat, tam parum in hoc fidei habere ei volo, ut malim novæ opinionis conjecturam in remedium ponere; ac prudentes consulendo, & literarum gnaros, uniuscujusque judicium experiri. Videmus in Templo Ambrosii Urbis nostræ tutelaris Dei sublimi columnâ impositum vetustum Viperæ ex ære signum circumflexo in modum ut vulgo pingitur corpore, undanti caudâ, cervice arctâ, hianti ore, vibranti linguâ, prorsus qualem describit *Claudianus* in introitu Honorii Cæsaris in Urbem Romam, cum Signa militaria præferentur, & ad spectaculum popularis turba concurrisset, ignara

ra Virgo nutricem consultat anum:

Quid fixa draconum
Ora velint, ventis fluitent, an vera minentur
Sibila suspensum rapturi faucibus hostem, & alio loco:
Hi pictas tollunt Aquilas, hi picta draconum
Ora levant, multusque tumens per nubila serpens
Iratus stimulante Noto, vivitque receptis
Flatibus, & vario mentitur sibila tractu.

Quippe jam inter signa militaria receptus erat, ut Ammianus Marcellinus Historicus eruditissimus, & Flavius Vegetius in præceptis Militaris disciplinæ auctores sunt, & draconarii Signiferi dicebantur. Ab hoc ergo Ambrosiani templi Signo, quod maximè populare fuit arbitrari velim Vicecomites favorem Plebis captantes sustulisse imaginem, & in Castris belli signum habuisse, quod eventibus anspicacius factum posteri peculiariter colverint, ac proprium, & privatæ familiæ suæ fecerint, homine sanguineo in os ad umbilicum usque inserto ad hunc modum. (*hîc omittitur figura*)

Cæterum quo Illustrius appareat Vicecomitum nomen dicimus non Mediolani solum, sed Genuæ quoque & Pisis, ut in earum Annalibus legitur, claruisse. Placentiæ verò etiam unum Pontificem Maximum Romæ fuisse Gregorium hujus nominis Decimum, qui antea Tibaldus, Vicecomes de Placentia dicebatur, & fuit Archidiaconus Leodiensis MCCLXXII.

Sed qui continenti stirpe Mediolanensem maxime illustrarunt *Otho* Archiepiscopus habetur, *cujus parentes nominare adhuc equidem non ausim*, quia nusquam leguntur præter apud eundem *Flammam* fatuitatum & ineptiarum adeo loquacem, & intemperantem, ut ne hac quidem in parte adhibendam fidem censeam, qui Bertum & Bertam Vicecomites conjuges nuncupat, & ex eis progenitos dicit.

EXPLICATIO GENEALOGIÆ.

1. THibaldus Vicecomes genere Placentinus, cum esset Archidiaconus Leodiensis, missus in Syriam magnæ rei causâ, & eo tempore incidisset vacatio Sedis Apostolicæ, ita absens tam procul, ad Pontificatum electus est in Cardinalibus Viterbii congregatis, anno Domini 1272., & statim revocatus in Italiam confirmatus consecratusque est, & *Gregorius Decimus* nuncupatus, annos quatuor tenuit, Sepultus Aretii. Dominati Mediolani.

2. *Otho* Vicecomes Mediolani Archiepiscopus simul & Dominus: creatus Archiepiscopus 1261. exulavit usque ad XXI. Januarii 1277., quo debellavit Turrianos adversarios; Mattheum Nepotem Dominii successorem reliquit, mortuus est Die IX. Augusti 1295.

3. *Ubertus* Vicecomes Episcopus Vintimilensis.

4. *Petrus* Vicecomes, qui a Mattheo Nepote in dissensione civili conjectus in carcerem Scribitur 1301.

5. *Lodrisius* Vicecomes diversarum partium vir ferè semper habitus exercitum adversus Actium Mediolani Dominum duxit 1339., prælium gestum est, quo Divus Ambrosius cum scutica apparuit.

6. *Gaspar*.

7. *Robertus* Vicecomes Archiepiscopus Mediolani subrogatus fuit Johanni, & tenuit ab anno 1355. usque 1361.

8. *Ubertus*.

9. *Gaspar senior* sub Philippo Duce Mediolani Clarissimus.

10. *Petrus*.

11. *Gaspar*.

12. *Gaspar Ambrosius* Eques Senator, Musices peri-

tis-

tiſſimus, obiit anno ætatis 38. 8. Martii 1499.

13. *Johannes Gaſpar*.

14. *Thibaldus* Vicecomes uxorem duxit Anaſtaſiam Piroveneam Nobilem Mediolanenſem, & genuit Mattheum, & Uberium in prælio adverſo cum Turrianis geſto captus, & capite multatus fuit 1275.

15. *Ubertus* Vicecomes Matthei frater, omnium ejus expeditionum Socius,& periculorum particeps vixit uſque in diem 22. Aprilis 1315. genuit infraſcriptos.

16. *Othorinus* Vicecomes moriens ſine ſtirpe 1334.hæredes fecit Margaritam Sororem Caſtri Palladrini, & eamdem ex dimidia reliquorum bonorum, & dimidia Johannem Paſtruelem Epiſcopum Novarienſem tunc, & qui poſtea fuit Archiepiſcopus, & Dominus Mediolani.

17. *Margarita* nupta Franciſco Puſterleo, qui Luchino Vicecomiti Mediolani Domino inſidias molitus, & Piſis captus, publicè in foro Mediolani cum Filio capite mulctatus eſt 1341.

18. *Vercellinus*.

19. *Johannes*.

20. 21. *Franciſcus* atque *Antonius* Equites Fratres Vicecomites, qui tantum Mediolani auctoritate atque opibus poterant, ut Johanni Mariæ Vicecomiti Mediolani Duci inviſi, alter Ciſtilaghi, alter verò Caſſiani ſupra Abduam, in vinculis occubuerint.

22. *Antonius* habitavit in Valpergia 1391., ſub Johanne Mariâ territus exemplo Patruorum & ſeceſſit ab Urbe, genuit quatuordecim filios, ſeptem Mares, totidem fæminas.

23. *Bartholomæus*, qui fuit ex Gubernatoribus Libertalis Midiolani.

24. *Otho*, hic majores ſuos, morte Johannis Mariæ Ducis Mediolani ultus, nomen ſuum immortalitati commendavit.

25. *Ver-*

25. *Vercellinus*.

26. *Johannes*, *Secundus* hujus nominis Archiepiſcopus Mediolani obiit menſe Martio 1453. ſepultus in templo Majori Mediolani.

27. *Baptiſta* uxorem duxit Regulam Piccolomineam Senenſem.

28. Quantum animi, corporis, & fortunæ bonis afflueret *Franciſcus* Vicecomes Juriſconſultus vel id documento ſit quòd Comes Franciſcus Carmaneola, cui totius Militiæ ſuæ Philippus Vicecomes Mediolani Dux præfecturam crediderat, datâ ei in uxorem Eliſabet filiâ, generum ſibi adſcivit.

29. *Baptiſtæ* Vicecomiti Nobilitate, vitæ ſplendore, apud Principes gratiâ, auctoritate apud omnes, Mediolani citra invidiam Primario, meritorum erga Patriam teſtimonium.

30. *Ludovicus*.

31. *Franciſci* Vicecomitis incorrupti mores, prudentia, ac generis Nobilitas uti viventi; ita etiam vitâ functo primum in Patria Locum tribuiſſent, niſi parens *Baptiſta*, cujus ſe ſimilem gerere ſemper ſtuduit, id dubium effeciſſet.

32. *Ermes*.

33. *Ambroſius* Vicecomes, cujus Nobilitatem ſummum etiam pingendi, & ſcribendi non indoctè ſtudium honeſtavit ad poſterorum memoriam.

34. *Veturia*.

35. Noviſſe ſat eſt *Guidonem* Vicecomitem Equitem,& Senatorem,Genuæ Præfectum,Johanniſque Galeatii Sfortiæ Mediolani Ducis, dum per ætatem imperare non ſufficeret, tutorem fuiſſe, nam hæc generis Nobilitatem, ingenium, probitatem, cæteraſque animi dotes preſeſærunt.

36. *Baptiſta* Vicecomes Eques, qui Enſe & inſignibus Ducatus Johanni Galeatio Sfortiæ Mediolani Duci præſe-

feren.

ferendis in tam magna Urbe tantoque Aulicorum numero ob egregias animi corporisque dotes electus fuit.

37. Quantum *Antonius* Vicecomes Eques & Senator Oratorio munere functus integritate, prudentia, ac rebus agendis valeret vel ex hoc satis liquet quòd Johanni Galeatio Sfortiæ Mediolani Duci adhuc adolescenti gubernando præfectus est.

38. *Franciscus*.

39. *Hieronymus*.

40. *Johannes Baptista*.

41. *Johannes Nicolaus*.

42. *Galeatius* Vicecomes Equestri & Senatoria dignitate, Aulæ præfecturâ, variisque Legationibus a Rom. Imperatore, Galliarum atque Angliæ Regibus, Mediolanique Ducibus, ob generis Nobilitatem, alacritatem animi, egregiasque animi & Corporis dotes, ornatus.

43. *Ludovicus*.

44. *Guido*.

45. *Franciscus*.

46. *Princivallus* Vicecomes Eques, cui Ludovicus Sfortia Mediolani Dux ob nobilitatem generis, morumque probitatem, Maximilianum & Franciscum filios Imperii hæredes gubernandos usque ad ætatem adultam tradidit.

47. *Galeaz*.

48. *Franciscus* Abbas Sexti.

49. *Ludovicus* Abbas Sexti.

50. *Johannes Baptista*.

51. *Julius Cæsar*.

52. *Princivallus*.

53. *Thebaldus*.

54. *Cæsar*.

55. *Alphonsus*.

56. *Fabricius*.

57. *Pe*

57. *Petrus Georgius*.

58. *Thebaldus*.

59. *Guido*.

60. *Matthæus Magnus* Vicecomes sub Othone Archiepiscopo gubernationem Reipublicæ admotus primò Potestas Mediolani, deinde Capitaneus, postea Vicarius Cæsareus privilegio Adulphi 1294., uxorem duxit Bonacossam Burram Squarcini ditissimi Mediolanensis filiam, ex qua decem liberos genuit; ipse natus est 1250. Massini, & 1302. amisit regnum, 1310. recuperavit, passus omnia divina & humana bella, obiit 1322.

61. *Galeatius* Vicecomes, primus hujus nominis, Dominus Mediolani duxit uxorem 1300. Beatricem Estensem Sororem Actii Marchionis Ferrariæ, ex qua genuit Actium subsequentem; mortuo Patre amisit imperium, mox factione suorum recuperavit; Arcem Moguntiacam ædificavit, multis & periculosis bellis claruit; in auxilium Castruccii Antelminelli profectus Lucam, obit Pisciæ in Tuscia die 4. Augusti 1328.

62. *Actius* Vicecomes Dominus Mediolani, & Privilegio Ludovici Bavari Imperatoris Vicarius natus est Ferrariæ die . . . . 1303., Uxorem duxit Catherinam filiam Ludovici Comitis Sabaudiæ, sed nihil ex ea liberorum sustulit; genuit tamen aliunde Luchinam: fuit autem juvenis victoriis inclytus, sed correptus podagrâ non excessit ætatis annum XXXVI. Hujus extremo pene tempore Divus Ambrosius miraculo adversùs hostes edito, cepit pingi cum Scutica, cum antea sine ea fuerit. Obit Mediolani die 14. Augusti 1339.

63. *Luchina* Luculo Zothæ nupta Civi Mediolani vixit usque ad annum 1405. sepulta in Sancto Francisco, ubi ejus testamentum extat.

64. *Luchinus* Vicecomes Mediolani Dominus Uxorem habuit Isabellam Fliscam Genuensem, ex qua genuit

Luchi-

Luchinum novellum, & Ursinam; præterea ex Concubinis Brutium, & Forestinum; Parmam deditione aquisivit, & item Astam cum plerisque Oppidis adiacentibus; Obit Mediolani die 21. Januarii 1349.

65. *Forentinus* sepultus in Sancto Francisco Mediolani.

66. *Brutius* vir acris ingenii magnâ potentiâ apud patrem floruit: missus in auxilium Alberti & Othonis Ducum Austriæ contra Johannem Bohemiæ Regem meruit donari coronâ, quam ipse capiti viperæ imposuit: Laudensibus Peæter datus Cives acerbè expilavit, obit miser in exilio.

67. *Ursina.*

68. *Luchinus* novellus extorris a patria Civis Florentinus 1371., & etiam Venetus factus fuit, navigavit in Cyprium 1378. duxit uxorem Magdalenam Strociam Florentini Equitis Caroli ditissimi filiam, ex qua fæminas tantum genuit.

69. *Maria* nupta Francisco de Battifolle Comiti Pupi in Tuscia.

70. *Isabella* nupta Galeotto Branchaleoni de Castro Durante 1399.

71. *Catherina* nupta Johanni de Curte filio Petri Juris Periti Papiensis 1432.

72. *Magdalena*, quæ in portionem hæreditatis a patre in testamento nominatur 1399.

73. *Johannes Vicecomes* Mediolani, primò Novariæ Episcopus, & Pastor Archiepiscopus simul & Dominus, Genuam cum tota Liguria deditione, & Bononiam pretio emptam aquisivit, ac propterea potentissimus Italorum Sacerdotum vocatus est; moriens testamento hæredes fecit Nepotes ex Stephano Fratre jam adultos & Imperii capaces Matthæum, Barnabovem, & Galeatium.

74. *Marcus* Vicecomes multis bellis vivente patre &

ſub fratribus ſuit clarus, uxorem habuit Fraciſchinam, deceſſit ſine liberis ſubitanea morte extinctus 1329.

75. *Catharina* nupta Albuino Scaligero Veronæ Domino 1298.

76. *Margarita* nupta Franciſco Puſterlæ Guilielmi ditiſſimi Mediolanenſis filio.

77. *Zaccharina* ſepulta in Sancto Euſtorgio Mediolani regnante ejus fratre Johanne Archiepiſcopo: nupſit Othorino Ruſchæ Petri Comitis Potentiſſimi filio 1301. Octobri.

78. *Floramunda* ſepulta in S.Euſtorgio.

79. I. *Achilla* ſepulta in Sancto Euſtorgio, regnante ejus fratre Johanne Archiepiſcopo.

☞ 79. II. *Stephanus*, ut infra.

80. *Matthæus ſecundus* Vicecomes Mediolani Imperialis Vicarius Generalis uxorem duxit Giliolam filiam Philippini Gonzaghæ Mantuæ Domini, ex qua duas tantùm fæminas genuit; cum fratribus partito regno, deceſſit primo anno Dominationis ſuæ, & fratres ejus portionem invicem ſubdiviſerunt, obit. 1355,

81. *Urſina* nupta Balzarino filio Franciſci Puſterlæ Mediolanenſi Civi ditiſſimo, & qui ſine liberis moriens multa pia opera fecit, Cœnobium Badagii condidit.

82. *Catharina* nupta Ugolino Gonzaghæ Mantuano 1358.

83. *Bernabas* Vicecomes Mediolani Imperialis Vicarius Generalis quinque bella cum Ecleſia geſſit; præterea cum Senenſibus, Scaligeris, Mantua, quam & tributariam fecit: captus a nepote & genero Johanne Galeatio Comite Virtutum omnia uno momento amiſit die ſexto Maii 1385. Duxit Uxorem 1350. Beatricem Scaligeram, cognomento Reginam, ex qua quinque mares, decem fæminas ſuſtulit, quornm nomina a dextera deſcribemus; ex variis autem pellicibus eos a ſiniſtra. Obit Tricii 17. Decembris 1385.

84.

84. *Marcus* Brixiæ Dominus uxorem duxit Elisabetham ex Ducibus Bavariæ 1367. genuit Annam filiam, obit cum eadem mense Januario 1382.

85. *Carolus* Dominus Parmæ duxit uxorem Beatricem filiam Johannis Comitis Armeniaci 1382. capto patre bonis exutus perit in exilio.

86. *Ludovicus* Dominus Cremonæ uxorem duxit Violantam Galeatii patrui filiam tertias nuptias experientem 1380. postea cum patre captus 1385. obit in carcere.

87. *Redulfus* Dominus Bergomi, cum de uxore ducenda Johanna filia Caroli Apuliæ Regis ageret, captus est cum patre 1385. & perpetuo carceri assumptus.

88. *Martinus* natus ultimo Februarii 1377. in calamitate patris manus hostium evasit Brixiam; hinc pactâ pecuniâ perpetuum exilium passus est.

89. *Taddea* nupta Stephano Duci Bavariæ 1367. cum dote centum millium aureorum.

90. *Viridis* nupta Leopoldo Duci Austriæ 1365. cum dote centum millium aureorum, peperit.

91. *Fredericus* Dux Austriæ.

92. *Sigismundus* Dux Austriæ quamvis duas uxores habuerit, nihil tamen liberorum genuit, moriens 4. Martii 1496. hæredem Maximilianum nepotem & Romanorum Regem fecit 1496.

93. *Ernestus* Dux Austriæ ivit in Syriam ad Sepulchrum Domini secundis nuptiis uxorem duxit Zinburgam ex Ducibus Moscoviæ ac Russiæ, ex qua sex liberos sustulit, sed maximè insignem Federicum, obit 1424.

94. *Fredericus* Imperator tertius, natus 1415. electus Rex Romanorum 1440. duxit uxorem Leonoram Portugalensem ex Regibus Hispanorum, genuit filium Maximilianum, quem & successorem Imperii dessignatum vidit, obit Lintii die 19. Augusti 1493.

95. *Maximilianus* natus 1450. creatus Rex Romano-

rum 1486. secundis nuptiis uxorem Blancam Sfortiam duxit, tradente eam Ludovico Sfortia Patruo Mediolani Domino 1494.

96. *Agnes* nupta Francisco Ludovici Gonzaghæ Mantuæ Domini filio 1375. quæ, ortis discordiis cum Barnabove patre, a Viro trucidata fuit.

97. *Anglesia* nupta Frederico Burgravio Nurimbergensi 1378.

98. *Catharina* nupta Johanni Galeatio patrueli Comiti Virtutum 1380., qui postea factus fuit primus Dux Mediolani, cum dote centum millium aureorum; obit Moguntiæ die 15. Octobris 1404.

99. *Valencina* nupta Petro Regi Cypri 1378. cum dote centum millium aureorum; obit in Cyprio die 12. Septembris 1393.

100. *Magdalena* nupta Federico Duci Bavariæ 1382. cum dote centum millium aureorum.

101. *Lucia* 1400. Edmundo Comiti Cantiæ Henrici Regis Angliæ filio cum dote 75. millium aureorum obiit sine liberis Londini 1424.

102. *Antonia* nupta Bernardo Comiti Vertembergensi 1380. cum dote 75. mille aureorum.

103. *Elisabetha* dicta Picinola, nupta Ernesto Duci Monachi Bavariæ 1394. cum dote 75. mille aureorum.

Huc usque legitimè nati; qui sequuntur ex illegitimo coitu.

104. *Johannes Carolus* cum Comite Armeniaci interfectus fuit Parisiis a Gallis, qui omnes Italos uno impetu occiderunt 1418. genuit filiam.

105. Hæc filia (*Bona*) nupsit Domino Montis Albabani in Brittania (Wilelmo Baroni de Marigny), & peperit filium primogenitum.

106. Qui *primogenitus* reliquit solam *Filiam*.

107. *Quæ* nupta est *Ludovico* de Rohan Domino Loci

Ge-

Gemenæ in Gallia, & Montis Albani ex uxoria hæreditate genuit.

108. *Petrus* de Rohan Dominus de Giè, & Mareſcalcus Franciæ. Vir maximæ auctoritatis & potentiæ ſub duobus Regibus Carolo & Ludovico, cum quorum altero Neapolim 1494. cum altero Mediolanum 1499. petit, & hujuſmodi inſignium honeſto ornatu utebatur.

109. *Ludovicus* de Rohan.

110. *Sacramorus* Uxorem habuit Achillettam de Marliano.

111. *Leonardus*.

112. *Petrus Franciſcus*.

113. *Alphonſus Eques*.

114. *Sacramorus*.

115. *Franciſcus Bernardinus* uxorem duxit Magdalenam Pallavicinam, & genuit.

116 *Ambroſius* Vir bello præſtans, Capitaneus Societatis Sancti Georgii, quæ & magna dicebatur, fuit in Apulia contra Johannam Reginam 1366. poſtea reverſus occiditur 1373.

117. *Hector* Moguntiæ obſeſſus a Philippo tertio Mediolani Duce, & Lapide in tibia ictus interiit 1413.

118. *Palamedes* nomen tantùm hujus extat natus ex Donnina Porra filia quondam Domini Leonis Juriſconſulti Mediolanenſis.

119. *Galeottus* ex Catherina de Cremona.

120. *Lancellottus* ex Donnina Porra filia qu. Leonis Juriſconſulti.

121. *Lionellus*.

122. *Donnina* nupta Johanni Aucuto Anglo Militi in Italia claro 1377.

123. *Bernarda* nupta Johanni Suardo Baldini Bergomenſi Juriſperiti filio 1367.

124. *Rizarda* nupta Bernardo de la Salla Diœceſis Agen-

Agenne & tunc agebat in Urbe Cam:sena 1384.

125. *Damiſela*, cui in teſtamento Domini Barnabo vis legantur viginti millia florenorum aureorum.

126. *Valencina* nupta Gentilino Vicecomiti in Belzojoſio 1394., & vixit uſque in 1447.

127. *Eliſabeth* nupta Comiti Lucio Lando Conſtancienſis Diœceſis, ſed Mediolani habitantis, 1376.

128. *Iſolta* minor ætate deſponſata eſt Carlino filio Guidonis Savino de Foliano, poſtea, mutatis rebus, ipſa renunciat ejus matrimonio 1381.

129. *Zaneurega* ex Donnina Porra, cui in dotem teſtamento Domini Bernabovis legantur viginti millia florenorum aureorum.

130. *Margarita*.

131. *Genita* ex Beltramola de Craſſis.

132. *Genita* ex Beltramola de Craſſis.

133. *Genita* ex Beltramola de Craſſis.

134. *Genita* ex Catharina de Cremona.

☞ 79. II. *Stephanus* Vicecomes Aronæ Dominus conſenſu Populi electus 1325. uxorem duxit Valentinam Auriam Barnabovis primarii tunc Civitatis Genuenſis filiam, ex qua tres mares ſuſcepit, obit ex potione quæ porata fuerat in necem Ludovici Bavari Imperatoris die V. Julii 1327.

135. *Galeatius* Vicecomes Imperialis Vicarius Mediolani Generalis natus die 18. Auguſti 1324., dominante Luchino patruo in Gallia cum Bernabove fratrer relegatus pugnavit ſingulari certamine cum Duce Burboni, eique victo eripuit Leonem armatum mediis ignibus reſſidentem & ſitulas aquarias nodoſo ſtipite ſuſtinentem, quod vetus Burbonenſium habetur, inde cum Comite Analthi ivit in Hieruſalem, poſta mortuo Luchino revocatus a Johanne Archiepiſcopo una cum fratribus ad curam Reipublicæ admovetur: aquiſivit Papiam, & Arcem adhuc ſtantem

con-

condidit; Duxit Uxorem Blancam Sabaudianam, obit Papiæ 4. Augusti 1378., ex qua genuit.

136. *Violanta* nupta Lionello Duci Clarentiæ filio Edoardi Regis Angliæ 1368. postea secundo loco Othoni Marchioni Montisferrari 1377., tertio Ludovico patrueli 1380.

137. *Johannes Galeatius* Vicecomes Comes Virtutum, & Papiæ, & Angleriæ, Dux Mediolani primus Privilegio Cæsareo a Vinceslao Romanorum Rege concesso. Duas Uxores habuit Isabellam Johannis Regis Francorum filiam & Sororem Caroli Regnum regnantis, unde habuit Comitatum Virtutum in Gallia, dicitur Vertù in Campania; ex ea genuit tres mares, qui obierunt in tenera ætate, & unam fæminam Valencinam; alteram duxit 1380. Catherinam Barnabovis patrui filiam, ex qua duos mares sustulit.

138. *Johannes Maria* Vicecomes Anglus natus die septimo Septembris 1388. Dux Mediolani secundus, crudelitatibus inauditis infælix juvenis tempora acerba fecit, & nobilium manus in se armavit. Uxorem duxit Antoniam Malatestam, sed sine liberis decessit. Obit Mediolani die XVI. Maii 1412.

139. *Valencina* nupta Ludovico Duci Turoniæ Avunculo suo 1387., & Astam Urbem cum exteris Oppidis ab Annono supra in dotem tulit, genuit Carolum Ducem Aureliani.

140. *Carolus* Dux Aureliani duxit Uxorem Mariam ex Ducibus de Cleves, genuit Ludovicum.

141. *Ludovicus* XII. Rex Francorum Dux Mediolani effectus Calendis Septembris MCCCCLXXXXVIIII.

142. *Philippus Maria* Vicecomes Anglus Dux Mediolani tertius, natus die XXIII. Septembris 1392. Uxorem duxit Beatricem Tendam Caneam 1412. Viduam ditissimam, ut ejus auro argentoque potiretur, deinde eâ capi.

capitali ſupplicio damnata duxit Mariem Sabaudiam 1427. quam per viginti annos domi retentam intactam ſemper habuit; ita, nullâ ſobole legitima ſuſcepta, genuit ex pellice Agnete Maina Blancam, quam poſtea privilegio Cæreo legitimam factam junxit matrimonio Franciſco Sforriæ Italorum Ducum clariſſimo; obit die 13. Auguſti 1447.

Libertas triginta menſium ab obitu Philippi ad introitum Franciſci Sfortiæ, qui fuit die 26. Februarii 1450.

143. *Blanca Maria* Vicecomes filia Philippi Ducis Mediolani, nata die ultimo Martii 1425. nupta Franciſco Sfortiæ Italorum Ducum clariſſimo, amiſſum morte patris regnum ſuâ & viri virtute recuperavit 1450. die 26. Februarii; peperit filios.

144. *Octavianus* natus Mediolani ultimo Aprilis 1458. mortuus 1477.

145. Reverendiſſimus *Aſcanius* natus Mediolani 3. Martii 1455. creatus Cardinalis 1484. Syxto IV. Pontifice, 1492. 11. Auguſti factus Vice-Cancellarius Romanæ Eccleſiæ, Alexandro Sexto Pontifice creato.

146. *Philippus* Sfortia natus Papiæ 22. Decembris 1449. Vir quietis vitæ, & nullis magnis auſis memorandus, obit Mediolani die primo Octobris 1492.

147. *Sfortia* Dux Barrii natus Vigevani die 18. Auguſti 1451., obit in Liguribus in Oppido Variſio cum rediret Piſis 1479.

148. *Hippolyta* nupta Alphonſo Aragonio Duci Calabriæ, & qui poſtea paucorum Menſium Rex Neapolitanus fuit, peperit. Ipſa nata eſt Eſii 8. Martii 1445. obit Neapoli 19. Auguſti 1489.

149. *Iſabella* nupta Johanni Galeatio Sfortiæ Sexto Mediolanenſium Duci peperit.

156. *Franciſcus* Sfortia natus Mediolani 1491. die 30. Januarii.

150. *Eliſabetha* nata Mediolani decimo Junii 1456.

nupta

nupta 1469. Guilielmo Marchioni Montisferrati peperit, obit.....

151. *Blanca* nupta Carolo Duci Sabaudiæ, peperit.

152. *Carolus Amadeus* Dux Sabaudiæ, qui puer septem annorum decessit.

155. *Galeatius Maria* Sfortia Dux Mediolani quintus natus est Firmi in Piceno die 14. Januarii 1444. duxit uxorem Bonam Sabaudianam Sororem Carolæ Reginæ Francorum, genuit ex ea filios annotatos: Obiit Mediolani die Sancti Stephani 26. Decembris finientis anni 1476. subsequente 1477.

154. *Blanca* Sfortia Regina Romanorum nupta Maximiliano Regi.

155. *Johannes Galeatius Maria* natus die 20. Junii 1469. Dux Mediolani uxorem duxit Isabellam Aragoniam Hippolytæ Amitæ filiam Calendis Februarii 1489. genuit. Obit 21. Octobris 1494. in Arce Papiæ, translatus Mediolanum sepultus est in Ecclesia Majori juxta antecessorum Sepulcra.

156. *Franciscus* Sfortia natus Mediolani 1491. die 30. Januarii.

157. *Ludovicus Maria* Sfortia Vicecomes natus est Mediolani die 3. Augusti 1452. morte Sfortiæ fratris Dux Barrii creatus est, mox Gubernator Joh. Galeatii nepotis; ejus detrimento Privilegio Maximiliani Romanorum Regis creatus ex Dux Mediolani die 26. Maii 1495. deinde ab exercitu Ludovici XII. Francorum Regis victus mense Augusto per Septembrem abiit in Germaniam cum filiis & thesauro. Uxorem habuit Beatricem Estensem filiam Herculis Ducis Ferrariæ, & ex ea genuit.

158. *Hercules Maximilianus* (addita est postea-Dux Mediolani Julii II. Pontificis Maximi opera Eluetiorumque viribus in paternum solium restitutus, in Gallia demum mediocri contentus fortuna obiit anno.....)

159. *Franciscus* (addita ex post-Secundus Sfortia Vicecomes Dux Mediolani nulla unquam temporum aut fortunæ iniquitate deterritus ut honori paternoque Ducatui cederet, tandem Bononiæ per Carolum Quintum Romanorum Imperatorem immortali cum omnium laude gaudioque, restituitur anno ætatis suæ XXXIIII. MDXXXIX. Mense Decembris.)

Excerpta, & collationata, fuit præsens Copia cum authographa originali Matrice recitatæ Genealogiæ Vice-Comitum manu, & charactere exarata per celebrem Historiographum Tristanum Chalchum, olim Ducalem Secretarium Ducalique Archivo Præfectum, in charta pecudinea sex petiis prægrandibus efformata, cum qua concordat &c. in quorum fidem &c. hac die undecima Junii anno Salutis 1709.

J. Consultus, & Advocatus D. Johannes de Sitonis de Scotia Excellentissimæ Civitatis Mediolani Nobilis Chronista manualiter se subscripsit &c.

TAVOLA.

Qq Be-

Balzo

Car-

Ni-

ti

Di

Lan-

Sfon-

Tauri-

di

Be-

Filip-

Lo-

IL FINE.

LIBRI
DELLA SECONDA PARTE.

ER-

ERRORI.	CORREZIONI.
Pag. 18. v. 3. Infino	Ingino
22. v.22. delle armi	dalle armi
25. citaz. *Corio* 14.	*Corio in Istor.*
27. v. 6. *quametque*	*quam & quæ*
ibid. v.35. *subscripti*	*subscripsi*
28. v. 4. *exemplari*	*exemplavi*
29. v.11. Piatesi	Piattesi, e così sempre.
30. v.7. Burgagli	Bargagli
31. v.11. legitimata	legittimata
33. v. 27. figendo	fingendo
36. v. 1. il quale	dal quale
45. v.32. 1572.	1562.
51. v. 15. piange	pianse
53. v.3. trescelto	trascelto
55. v.23. *Emilia*	*Emilia*
73. 20. in quest'anno	nell' anno
77. v.ult. Ugubbio	Gubbio
80. v.27. Cinto	Cintio
95. v. 9. *Tuntius*	*Tantius*
ibid. v.13. 3409.	1409.
116. v.4. Monteleone	di Monteleone
120. citaz. (c) 1620.	1520.
140. v. 23. 5540.	1540.
163. v.26. maggiore	minore
172. v.28. valore	volere
180 ~~ibid.~~ v.ult. vi dover	di dover
182. v. 13. Solimeno	Solimano

ERRORI.	CORREZIONI.
185. cit. (a) *Sitorio in Chronico*	*Sitoni in Chronico*
197. v.9. ingegnaci	ingegnandoci
199. v. 8. acronismo	anacronismo
200. v.19. dall'anima	dell' anima
209. v. ult. *quia*	*quin*
215. v.19. *Concestabili*	*Comestabili*
ibid. v.27. *latiorum*	*latiorem*
233. cit. (a) *Priorajo*	*Priorato*
246. v.13. *maternam*	*maternum*
259. v.11. collogati	collegati
ibid. v. 26. di della	della
265. cit. (b) *e seg. pag.* 349.	*e seg. e pag.* 349.
266. v.6. vivano	viveano
270. v.10. devorare	decorare
273. v. 18. insigne	insegne
ibid. v. 22. *oltruccari*	*obtruncari*
283 v.16. *colverint*	*coluerint*
ibid. v.27. *seccepit*	*secessit*
288. v. 5. *gubernationem*	*ad gubernationem*
289. v. 10. *Peaeter*	*Prætor*
292. v.ult. *nueta*	*nupta*
294 v.22. *porata*	*parata*
295. v.29. *Mediolali*	*Mediolani*
296. *Caereo*	Cæsareo

EMINENTISSIMO SIGNORE.

FElice-Carlo Mosca Publico Stampatore di questa Città di Napoli supplicando espone a V.E., qualmente desidera dare alle stampe *la Seconda Parte dell' Istoria de' Visconti, e delle cose d' Italia, descritta dal Signor D. Giuseppe Volpi*, per tanto supplica V.E. rimetterli la revisione, a chi li parerà d'espediente, e l'averà ut Deus.

Adm. Rev. D. Isidorus Sanchez Ordinis S. Benedicti Congregationis Casinensis in Univers. Regia Antecessor revideat & in scriptis referat: hac die 24. Julii 1744.

Imprimatur.

C. Ep. Autenopolit.

JULIUS TORNUS CAN. DEP.

EMINENTISSIME DOMINE.

LIbrum, cui titulus est: *la seconda parte dell'Istoria de' Visconti, e delle cose d'Italia*: tuo jussu legi, nihil sanè in eo depraendi quod orthodoxae Fidei, vel bonis moribus officiat. Typis itaque dari posse censeo. Neapoli ex Monasterio S. Severini 4. Martii 1748.

Humil. Addictiss. Obsequentiss. Famulus

D. Isidorus Sanchez de Luna.

Attenta relatione D. Revisoris. Imprimatur Datum hac die X. Martii 1748.

JULIUS NICOLAUS EPISCOPUS ARCAD. CAN. DEP.

SACRA REAL MAESTA'.

SIGNORE

Felice Carlo-Mosca, publico Stampatore, di questa Città di Napoli, supplicando espone a V. Maestà, qualmente desidera dare alle stampe *la Seconda Parte dell' Istoria de' Visconti, e delle cose d'Italia*. L'Autore *Giuseppe Volpi*, per tantò supplica la Maestà Vostra, rimetterne la revisione a chi li parerà d'espediente, e lo riceverà a grazia ut Deus.

Adm. Rev. Pater D. Isidorus Sanchez de Luna publicus Professor videat, & in scriptis referat. Neap. die 17. *Aug.* 1741.

C. GALIANUS ARCHIEP. THESS. CAPEL. MAJ.

Jussu Regiæ Majestatis tuæ legi librum, cui titulus: *la Seconda Parte dell'Istoria de' Visconti, e delle cose d' Italia*: in eo nihil sanè est quod vel Regalibus Juribus adversetur, vel morum honestati officiat: quo circa dignum censeo, qui typographicis formis in vulgus edatur.

Neapoli ex Monasterio S.Severino 4.Mart.1748.

Humil. Abdictiss. & Obsequentiss. Famulus
D. Isidorus Sanchez de Luna.

Die 18.*mensis Martii* 1748. *Neap.*

Viso Regali rescripto de die 15.*currentis mensis ac approbatione facta ordine S. R. M. de commissione Reverendi Regii Capellani Majoris per Reverendum P.D.Isidorum Sanchez de Luna. Regalis Camera Sanctæ Claræ providet, decernit, atque mandat quod Imprimatur cum inserta forma præsentis supplicis libelli, & approbationis dicti revisoris, & in publicatione servetur Regia Pragmatica. Hoc suum.*

DANZA. CASTAGNOLA. FRAGGIANNI.

Illustris Marchio de Ipolito Præses S. R. C., & Illustris Marchio Andreassi tempore subscriptionis impediti.

*Registrata in registro Realis Jurisdictionis .. fol.*21.

La Rocca.

Mastellonus.